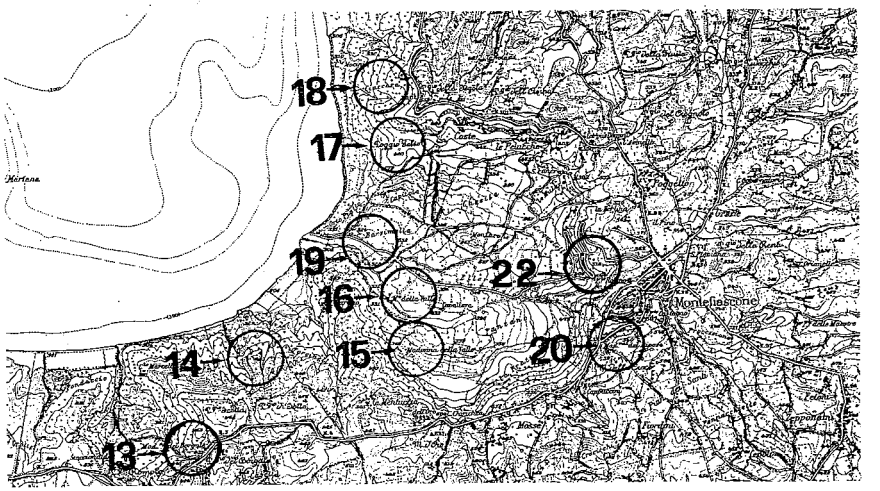
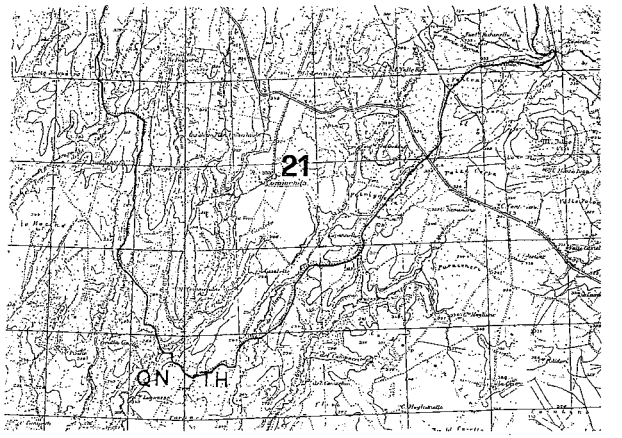
CAPITOLO XII

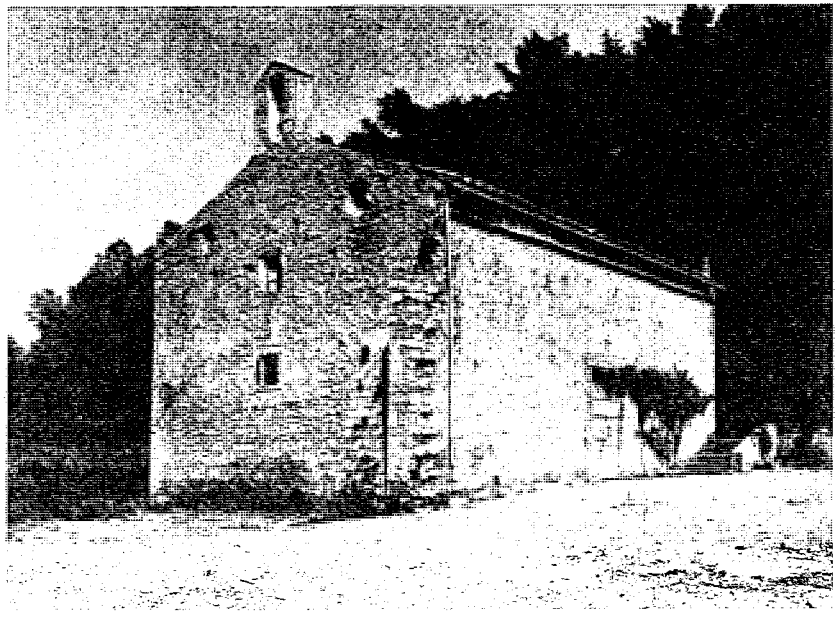
CHIESE MINORI, UBICAZIONE DI COSTRUZIONI, DI FORTIFICAZIONI E CUNICOLI DISLOCATI NELL'AMBITO DEL TERRITORIO



13) MADONNA DEL BORGALE
14) AVANZI DI UN CASTELLO MEDIOEVALE E CUNICOLI
15) CHIESA MADONNA DELLA VALLE
16) ACQUAE TAURINAE
17) AVANZI E RUDERI DI UN CASTELLETTO O TORRE MEDIOEVALE
18) CIUCCARA: CAVERNE PER RIFUGIO DEI FRATI
19) MULINO DI FONDO
20) CHIESA DISTRUTTA DELLA MADONNA DEL RIPOSO
21) COMMENDA
22) AVANZI DI RUDERI MEDIOEVALI



13) *MADONNA DEL BORGALE*



Posta a circa 4 km dalla città, sulla via Verentana, è una modesta chiesa medioevale che non conserva opere di particolare valore e menzione. L'avvocato Mercurio Antonelli nel quindicinale la Vergine delle Grazie, pubblicato nella nostra città, n. 6 del 3 Settembre 1905 a pagina 43 così scriveva sulla chiesa: « *Della Madonna del Borgale si ha la prima memoria nel* 1581. *Un tal prete Cesari, che in onore di essa veniva erigendo, o più probabilmente restaurando la chiesa, domanda al comune un sussidio. Ed il comune gli accorda il carreggio di tutto ciò che farà bisogno acciò "se li dia fine e se accomodi". Pochi anni dopo minaccia di cadere, ed il comune provvede per i restauri. Ma furono provvedimenti inefficaci.*

Al capitolo, del resto, non al comune spettava la manutenzione della chiesa, e, se al comune tanto interessava di non lasciarla ruinare era, com'è scritto in una deliberazione del 6 *giugno* 1610" *per non perdere una devotione così grande et antiqua di questa città".*

Si decise pertanto in quel giorno di vedere in che modo il capitolo aveva avuto la chiesa e con che peso la teneva, e pregarlo a volerla risarcire

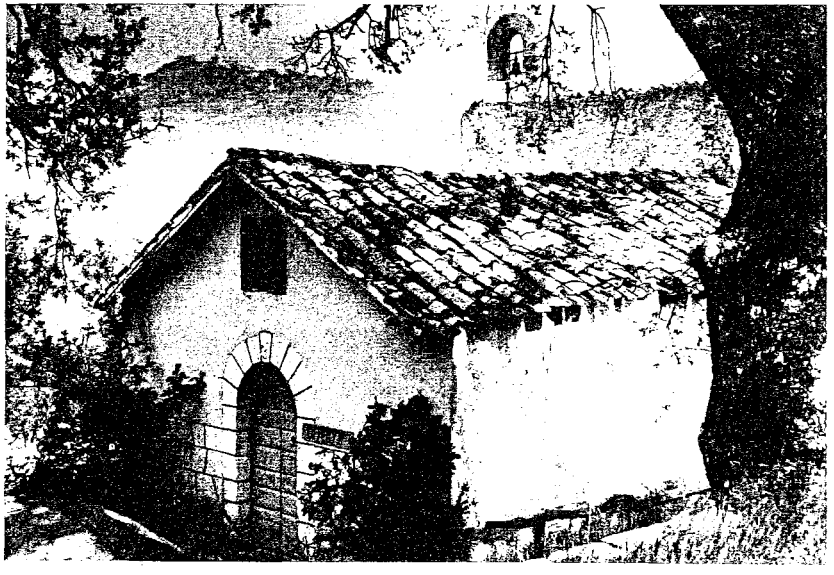
e mantenerla nel modo in cui l'ha ricevuta, molto piú che il vescovo card. Laudivio Zacchia aveva già dato dieci scudi per ricoprirla; ché se il capitolo non volesse ciò fare amorevolmente, si ricorresse ai superiori, onde ottenere che in ogni modo e quanto prima la chiesa fosse risarcita. Le cure comunali non furono vane. I restauri si fecero, e la chiesa fu salva dalla ruina. Semplice e rozza essa sorge tuttora a mezza via, tra Montefiascone e Marta, ed è meta tutti gli anni, la seconda Domenica dopo Pasqua, ad un pio pellegrinaggio di devoti, che anche di quella Vergine ricordano l'intercessione potente in circostanze di pubbliche e private calamità ».

14) *AVANZI DI UN CASTELLO MEDIOEVALE E CUNICOLI*

Riguardevoli gli avanzi del castello, di cui non si conosce il nome, e notevoli i cunicoli che attraversano la collinetta.

Per una tradizione popolare sembra che qui fu seppellita la regina Amalasunta della cui tomba non si è mai trovata traccia.

15) *CHIESA MADONNA DELLA VALLE*



E' una piccola chiesetta posta sul percorso della via che dal lago porta a Monte d'Oro. Si vuole, come ci ricorda il De Angelis, che essa ricevesse

la consacrazione da un Papa, ma nessun documento tramanda l'avvenimento.

Lo storico Mercurio Antonelli nel quindicinale La Vergine delle Grazie, n. I, anno I, a pagina 4 e seguente del 25 giugno 1905, cosí scriveva sulla piccola chiesa: « *Nell'estrema parte occidentale della valle, a piè di folto bosco, sorge una modesta chiesuola, dedicata alla Vergine, officiata oggi, per cura del capitolo un sol giorno dell'anno il dì della Natività 8 Settembre ma una volta quotidianamente da una congregazione di sacerdoti che ivi avevano stanza. La chiesa antica, sulle cui rovine sorse l'attuale, aveva il doppio titolo di S. Maria e S. Lucia, ed era centro ad un gruppo di abitazioni, detto luogo o castello de Perlata o Peralata, che poi dette il nome alla nostra magnifica valle. Oggi l'abitato non esiste piú, ma la chiesa ci è ancora testimonio dell'antico culto di Maria fra noi, risalendo le sue prime memorie al duodecimo secolo* ».

16) *ACQUAE TAURINAE*

Nel 364 Flaviano, ex-prefetto di Roma, venne fatto uccidere perché cristiano, dopo tre giorni di torture, da Aprodiano, suo successore ad acquae taurinae il 22 dicembre, sotto l'impero di Giuliano detto l'Apostata. Era pontefice in quell'anno Liberio (Romano - eletto il 17.5.352 - morto il 24.9.366).

Il Buti pone le acque taurine, considerando che Montedoro anticamente si chiamava Monte Toro ed era posto a poca distanza dalle acque, nella nostra valle ove effettivamente esistono tutt'ora delle acque termali che vengono comunemente dette « *ferruginose* » per il loro particolare colore e odore.

Riportiamo le note del Buti sull'argomento pubblicate a pagg. 31-33: *La costante tradizione, ed il possesso* ab immemorabili *che noi abbiamo delle spoglie di questo martire, poiché non solo s. Leone IV nella citata sua lettera dell'anno* 852 *scriveva:* Ecclesiam s. Marie ubi corpus b. Flaviani Martyris requiescit; *ma ancora nel Regesto Farfense come in appresso si vedrà, sin da' primi del secolo VIII già si chiamava il nostro Borgo* — Borgo Flaviano, *sarebbe stata più che prova sufficiente della morte del medesimo avvenuta sul nostro monte, e non altrove. Perciò il Mariani nella sua* Breve notizia dell'antichità di Viterbo, *alla p.* 63 *scriveva, che: "le acque taurine, luogo ove morí S. Flaviano, sono sotto Montefiascone, ed essere in solenne errore quei che col Baronio,* Notaz. al Martirolog. 22 Decemb., *seguito poi dal Cluverio, con le terme taurine vicino a Centocelle le confusero". Ma di presente il prof. Canonico D. Guglielmo Ricca nostro concittadino mi ha gentilmente comunicato il pregevole scritto, col quale si fece a provare in una pubblica nostra accademia, la morte del santo qui avvenuta, che per non defraudare il desiderio de' nostri lettori, qui riporto. — « Esistono tuttora, scriveva cosí egli, tra i molti codici di che è ricca la Vallicellana biblioteca ben quattro codici pergameni, che l'istoria contengono dell'inclito martire s. Flaviano e della sua nobilissima famiglia. Essi fra loro confrontati niuna sostanzial differenza racchiudono. Due sono più antichi e stimati, che a giudizio de' dotti dell'arte ermeneutica rimontano a ben dieci secoli. Dan principio al loro racconto, l'uno*: Orto imperio, *l'altro*: Primo imperio Iuliani impiissimi imperatoris. *A questi corrisponde perfettamente il terzo, che da uno o due secoli posteriore si giudica. I quali tre codici premettono all'istoria del santo e della famiglia di lui la narrazione di un certo Pigmerio sacerdote del titolo del Pastore, supponendolo (con poca verità però, giusta il giudizio finissimo e del dotto card. Silvio Antoniaro, e dei due ch. venerabili card. Baronio e Bellarminio, i quali appunto di ciò che di lui quivi intorno a Giuliano imperatore raccontasi, dicono*: quae de Iuliano narrantur difficultatem faciunt) *supponendo, ripeto, cotesto Pigmerio che fosse stato istitutore della scientifica e religiosa educazione di Giuliano; ed aggiungono di poi inframezzo della vita di costui le varie vicissitudini. Furono questi codici collazionati dal dottissimo P. Callonio compagno e discepolo di s. Filippo Neri con quei e di s. Maria Maggiore, e del monastero di s. Cecilia, e specialmente coll'antichissimo di s. Maria* ad martires; *e furono trovati concordi. Giova però osservare come il lodato P. Gallonio, lasciando da parte la narrazione del sacerdote Pigmerio, piuttosto segue e conviene colla più semplice leggenda, quale rinviensi nel quarto codice pergameno quantunque sia alquanto più moderno, che dà subito principio alla passione del santo, cosí cominciando* Temporibus Iuliani imperatoris erat quidam vir illustris praefectus urbis nomine Flavianus. *Comunque ciò sia nel resto la discorron tutti uniformi, e perfettamente simili sono in fra loro in quello che il glorioso nostro eroe riguarda. Le parole del codice più antico ed uniformi agli altri, eccole.* Iulianus imperator inscriptione Flavianum damnari precepit, et omnes facultanes eius Fisco sociari. Ipsum quoque AD AQUAS TAURINAS SEXAGESIMO MILLIARIO AB URBE ROMA, VIA CLAUDIA in exilium deportari precepit, qui triduo postquam discessus in exilium in oratione permanens, ieiunians dormitationem accepit in Domino die undecima calendarium Ianuariarum ». *Questa notizia pregevolissima perchè stata attinta dal P. Theiner chiarissimo letterato, non che la via Clodia da me scoperta in vicinanza delle nostre acque taurine, come si vide nella*

precedente Sezione, tolgono oggimai ogni dubiezza sulla morte qui avvenuta di quel martire.

Furono soliti i cristiani de' primi secoli, quasi per dimenticare tutte le memorie pagane, sostituire all'antico nome del loro patrio suolo, quello di qualche insigne confessore di Gesù Cristo, specialmente se ivi avesse subito il martirio. Bolsena fu chiamata di poi Castello di S. Cristina; *con egual nome il suo lago*: insula s. Stephani *l'isola martana:* castellum Felicitatis *la città di Castro, come risulta, e dalla citata lettera di s. Leone IV, e dalla conferma della donazione Pipiniana fatta da Ludovico Pio, e riportata da Cencio Camerario al fog.* 105. *Perciò da tempi remotissimi, di che possiamo aver memoria, il nostro abitato fu detto:* Borgo Flaviano.

17) *AVANZI E RUDERI DI UN CASTELLETTO O TORRE MEDIOEVALE*

A Poggio Gelso, quota 420, abbiamo rinvenuto avanzi di un castelletto o molto probabilmente di una torre posta a guardia della vicina via. Poche decine di metri a nord, sotto l'altura, era posto il convento di S. Pietro.

18) *CIUCCARA: CAVERNE PER RIFUGIO DEI FRATI*

Alle spalle del Convento di S. Pietro vi sono numerose grotte che servivano di rifugio ai frati in imminenza di pericoli.

19) *MULINO DI FONDO*

La sua origine è antichissima; era funzionante, sebbene ridotto in pessime condizioni, sino agli anni '30.

20) *CHIESA DISTRUTTA DELLA MADONNA DEL RIPOSO*

Una antica tradizione popolare vorrebbe che la costruzione di questa chiesa sia stata voluta dagli abitanti della città, che le diedero il nome del « Riposo », dopo che in quel punto vi si era fermato il convoglio che trasportava entro le mura della città le spoglie di S. Margherita e di S. Felicita. La traslazione delle reliquie avvenne nel 1185 dal castello di Romigliano, che era posto nelle vicinanze del lago. Il Buti (op. cit.) a pag. 75 cosí commenta l'avvenimento: «*...giunti però alle falde del monte, le ombre della notte e la nebbia si addensarono per lo che si dovè quivi far sosta con le sacre reliquie. Crucciati i Falisci, si avvisarono ciò avvenire per non essere punto degni di ricevere tra loro quel celeste dono. Ebbono allora ricorso alla intercessione della gran madre di Dio, votandosi a lei di un tempietto, che fecero sorgere sotto la sua invocazione col titolo del Riposo. Dopo poche ore le tenebre erano già dileguate...* ».

Chiesa di modeste proporzioni, posta al lato dell'importante crocevia tra la via Verentana, una diramazione della via Cassia che risaliva dai Fiordini e della scomparsa via dei Pini (da non confondere con l'attuale che aveva lo stesso nome della chiesa) non è stata mai citata nei documenti piú salienti riguardanti le chiese.

E' stata distrutta durante l'ultima guerra mondiale.

21) *COMMENDA DEI S.S. GIOVANNI E VITTORE*

« *Secondo una tradizione, viva ancora nel secolo decimottavo la tenuta dei ss. Giovanni e Vittore in selva, apparteneva in origine ai Montefiasconesi, che, con riserva dei diritti civici, la donarono ai cavalieri dell'Ordine gerosolimitano dopo che furono espulsi da Rodi*». Cosí lo storico locale avv. Mercurio Antonelli apriva un suo volumetto dal titolo « I Diritti Civici dei Montefiasconesi sulla Commenda » stampato a Montefiascone nel 1919 presso la Tipografia Ariano Apolloni.

Giulio Silvestrelli in « Città, Castelli e Terre della Regione Romana » - ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800, Volume II - Roma 1940 - XVIII - a pagina 748 invece afferma che « *la chiesa di S. Lucia in castro s. Victoris e le pertinenze si trovano confermate al monastero di*

S. Martino al Cimino nella Bolla di Innocenzo III nel 1208. *Poco dopo i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme vi fondarono un ospedale dedicato a S. Giovanni Battista, e vennero in possesso del luogo* ».

Lo stesso Antonelli ci narra a pagina 1, op. cit., « *Nello Statuto Viterbese del* 1251 *si afferma invece una specie di supremazia di quel comune sull'ospedale gerosolimitano dei ss. Giovanni e Vittore, e sui suoi boschi, beni e diritti, e si fa obbligo al podestà di difenderli e conservarli, essendo detti beni comuni a tutti e massimamente ai Viterbesi* ».

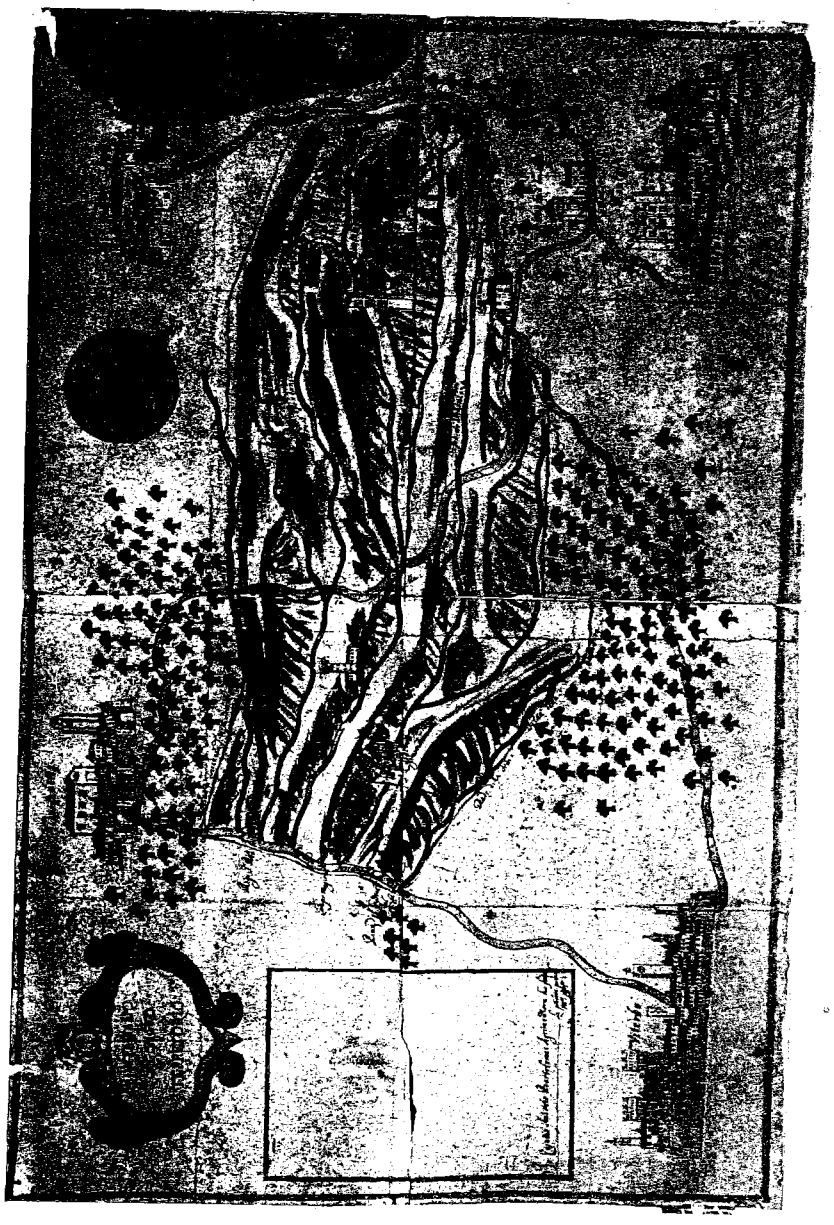
Oltre a questi documenti possediamo, per poter chiarire definitivamente lo originario possesso sulla « *Commenda* », la Bolla di Urbano V del 1369, con la quale forma la diocesi di Montefiascone includendo tra gli altri « *i castelli di S. Giovanni e S. Vittore* », e quella di Papa Gregorio XI nel 1377 con la quale venne inclusa nel territorio della Città di Montefiascone (la Bolla viene riportata dal Buti, Storia di Montefiascone, a pagina 164). Non vi debbono più essere dubbi che la tenuta della Commenda sino al 1377 apparteneva al territorio di Viterbo. Di essa abbiamo notevoli notizie sino al XIX secolo; la prima è del 1235 tramite una Bolla di Papa Gregorio IX che fa rimostranze ai « frates hospitalis S.S. Johannis et Victoris » perché avevano seppellito un eretico nel loro camposanto.
Martino IV nel 1284 accolse un reclamo dei « *Prior et frates Hospitalis Jerosoly S. Johannis de s. Victore* ».

Il 20 agosto 1302 in un documento vaticano (Reg. Vat. 59, doc. 244) relativo alla riscossione delle decime, figura il precettore del « *castello dei S.S. Giovanni e Vittore* ».

Antonelli a pagina 1 scrive: « *I registri camerali del Patrimonio del secolo* XIV *ci prospettano a loro volta l'origine feudale di quel latifondo, là dove è notato l'obbligo nel precettore — domus sancti Johannis — di prestare per la festa di Natale due salme di biada, due libbre di cera, e un porco (che si trova apprezzato per* 20 *soldi) — pro servitio quod singulis annis facere tenetur curie domini rectoris Patrimonii —* ».

Il Silvestrelli ci precisa che nel 1377 quando « *la tenuta* » venne inclusa nel territorio di Montefiascone cominciò allora a chiamarsi Commenda o Commenda dei S.S. Giovanni e Vittore oppure la Commenda di Montefiascone.

I nostri libri delle Riformanze ci forniscono notevole materiale sull'argomento che è stato minuziosamente elaborato dall'Antonelli nel suo volume da pagina 4 a pagina 11 che riportiamo integralmente: « *Nel* 1492 *avendo i Viterbesi, compratori del pascolo dal commendator Ippolito de' Nacci d'Amelia cacciato gli animali dei nostri, e non intendendo che per due anni si lavorassero più da alcuno nella Commenda, il Consiglio delibera*



che non vengano menomati i diritti dei Montefiasconesi, per la tutela dei quali nomina una commissione di cittadini, e che si difendano a spese del comune i pascenti in quel tenimento contro cui venga fatta novità. Giovan Pietro di Luca propose anche, che si mandassero oratori ad Ippolito perché volesse mantenere i Montefiasconesi a lavorare e pascere nella Commenda COME FU SEMPRE SOLITO FINO A QUEL TEMPO. Questa notizia *è nel primo volume delle Riforme, che va con molte lacune, dal* 1488 *al* 1502. *Il secondo comincia all'anno* 1517, *ed in esso troviamo subito memoria di altro sopruso che non si vuol passare liscio. Sono questa volta i custodi della Commenda per il commendatore card. Farnese che non permettono ai lavoratori e agli affidati (dunque i nostri erano stati perfettamente reintegrati nei diritti di semina e di pascolo) di legnare che con una sola bestia: si spediscono oratori al Farnese perché questa indebita imitazione venga tolta.*

Più gravi questioni sorgono col nuovo commendatore Ascanio Sforza di s. Fiora, e continuano col successore, Annibal Caro. La Commenda è per di più anni all'ordine del giorno del nostro Consiglio. Lo Sforza ottiene da prima un monitorio in Camera apostolica contro il comune, che deputa il cittadino Ascanio di ser Luciano in procuratore per farlo revocare; poi propone che la DIFFERENZA, *la quale non sappiamo su che vertesse, venga rimessa a un arbitrato; il comune non si pronunzia, ma delibera mandare ambasciatori, con ogni autorità, allo stesso Ascanio e al Pontefice. Ciò nel maggio* 1544. *Il non trovarsi poi piú cenno della differenza ci fa suppore che sia stata di comune accordo appianata. Ma nel settembre, saputosi che lo Sforza intende fare altre innovazioni, lo si previene che il comune è risoluto a non tollerarle.*

Le innovazioni consistono in riserve e bandite non solite a farsi in pregiudizio del comune e dei cittadini. E si ripetono negli anni successivi, tanto che ritenendo ciascuna parte essere nel proprio diritto, la causa è portata davanti al tribunale che dà torto al comune, il quale però non si arrende, e manda oratori a Roma, e fa di tutto per trovar denari onde proseguirla.

Avviene frattanto un cambiamento nella persona del commendatore. Allo Sforza succede il celebre letterato Annibal Caro, che si fa rappresentare dai fratelli Fabio e Giovanni, coi quali i dissidi si acuiscono. Contro gli insoliti gravami di costoro, il comune reclama nel 1560 *al Papa e al card. Ranuccio Farnese, prottettore e governatore, perchè vengano in tutto mantenuti* I NOSTRI PRIVILEGI, E LE ANTICHE CONSUETUDINI COSTANTEMENTE OSSERVATE.

Il cardinale, che vuole interporsi come amichevole compositore, richiede a sua volta piú precise informazioni dei diritti del comune sulla Commenda, che gli vengono forniti da due cittadini espressamente inviatigli, e riguardano tanto la semina, che il pascolo e il legnatico. Ma il suo lodo si fa a lungo desiderare: e frattanto le OSTILITÀ *non cessano.*

Nel giugno 1564 *un rappresentante del comune alla presenza di un notaro e di testimoni domanda a Giovanni Caro di permettere ai cittadini di proseguire le incominciate maggesi, fidare il bestiame, alle solite condizioni e* SECONDO L'INVETERATA CONSUETUDINE, *protestandosi, in caso di rifiuto per tutti i danni e interessi di lucro cessante e danno emergente. Il Caro risponde che tale richiesta non lo riguarda, che a nulla può consentire senza ordine dei suoi superiori e specialmente del Card. di S. Angelo (il suddetto Farnese che ha a sè avocato la causa).*

Nel novembre sequestra certe bestie vaccine dei Montefiasconesi col pretesto che non erano affidate, e si rifiuta di consegnarle a un ufficiale comunale che pur gli promette di subito affidarle secondo il costume.

Il commendatore Annibale a sua volta, sapendo che il cardinale intorno a quel tempo dovea recarsi a Montefiascone, com'era solito tutti gli anni, lo previene che i Montefiasconesi saranno per dargli un grande assalto per le cose della Commenda, alla quale fanno violenza, come sarebbero disposti a farla anche alla giustizia, irritati contro di lui perchè si oppone alle loro pretese di mandare la Commenda a saccomano. E gli enumera le offese patite. "Molti giorni sono — gli dice — mi ruppero la caccia della quale io soglio dar licenza a chi me la domanda ma ci sono voluti andare senza licenza, e nel ritorno a bello studio hanno ammessi i cani alle mie capre, e fattone uccidere non che una, e ritenendosi per questo un cane, hanno tenuto modo di farlo sciorre fin dentro la Commenda. Un certo della Casa avendo ricorto grano in quel della Commenda, per non volerci dare nostro dovere, l'ha levato contro il solito, e senza nostra licenza, dall'aia; e volendosene far non so che esecuzione, andò fino a S. Giovanni a trovar mio fratello, e gli bastò l'animo di fargli persona addosso, quando egli meritava di esserne castigato".

Il cardinale avea raccomandato ad Annibale di usar discrezione coi Montefiasconesi, e in prova di questa, Annibale gli dice aver consentito, pur con molto pregiudizio della causa, che si tornasse a dar loro le fide delle terre non lavorate, secondo il solito.

Ma quelli non si contentano: — e imperiosamente dicono che vogliono ancora che sieno loro dati quelli terreni che sono anco dispensati al quarto, e che cosí lavorati come sono da altri, si restituiscano a loro; insomma

ne vogliono essere i padroni essi. E perché non lo volemo consentire, ci fanno di queste avanie, e da certi tribuni della plebe, che sono quelli che vorrebbero la Commenda a discrezione, ci sono concitati addosso certi che non sanno che si vogliono —.

Il lodo fu finalmente, dopo maturo esame, pronunciato dal card. di s. Angelo in Roma il 15 gennaio 1565; ed in esso i diritti dei Montefiasconesi sulla Commenda sono irrefragabilmente consacrati. Pur ammettendosi infatti la validità delle concessioni delle terre al quarto per la corrente stagione, si stabilisce che — le altre terre si daranno agli uomini di Montefiascone per la corrisposta di una soma di grano per ciascuna soma di sementa alla misura di Montefiascone SOLITA A PAGARSI SINORA, *e il sig. commendatore farà le fide ai detti uomini ogni anno con facoltà di potere per ciascun aratro legnare con una bestia a legna morte,* COME È STATO SOLITO FIN QUI —.

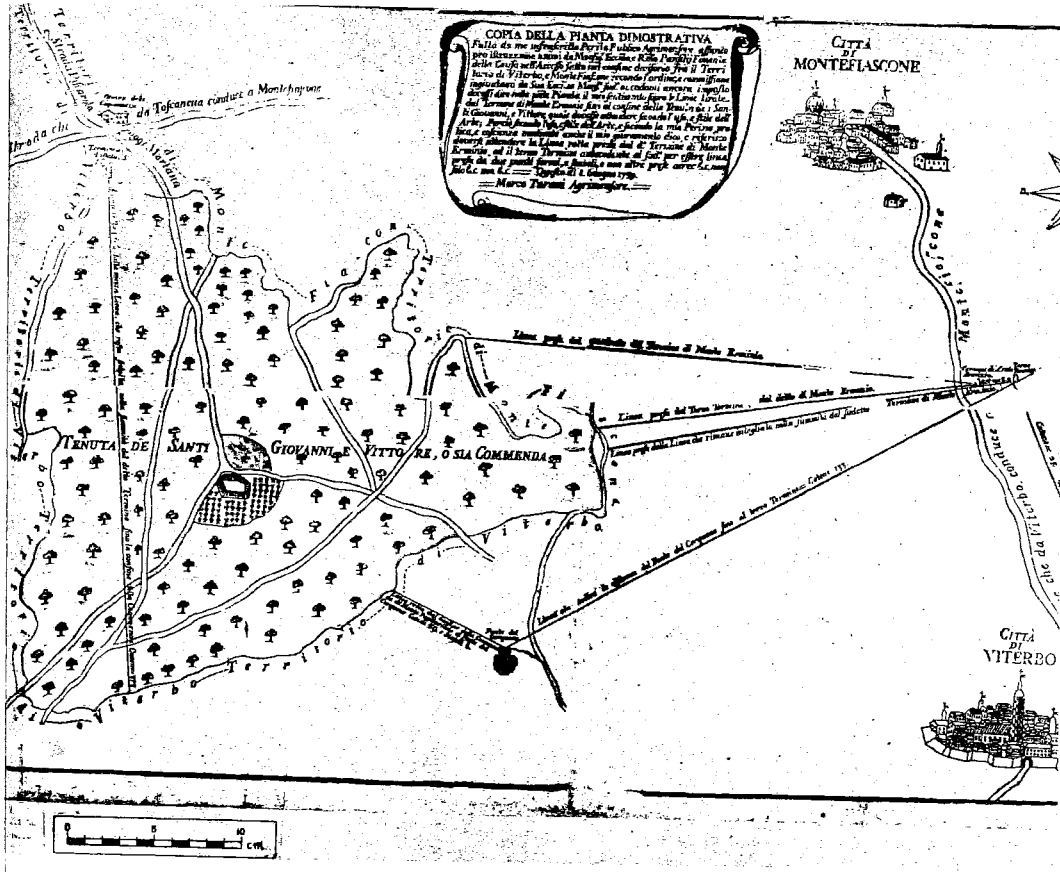
Si riconosce anche il diritto di caccia. Furono presenti all'atto il signor Annibale Caro per la Commenda, e Bernardino Scarinci e Placito Portico del Comune di Montefiascone: "li quali in nome come sopra accettano rispettivamente e promettono l'una parte e l'altra osservare tutte le suddette cose, e di fare ratificare come è detto di sopra".

E la ratifica per parte del Comune avvenne pochi giorni dopo, il 29 gennaio. Grande fu la soddisfazione dei nostri per l'ottenuta sentenza che avrebbe posto fine, si auguravano, alle diuturne contestazioni: e non minore la riconoscenza per l'equo giudice che l'avea pronunziata. Il quale come si seppe di lì a poco che avrebbe dovuto lasciare il governo della città per esservi sostituito dal fratello card. Alessandro testè nominato legato del Patrimonio, con ambascerie al Papa e al card. Borromeo e al Farnese stesso e perfino alla duchessa di Castro in Valentano, si fece di tutto perché rimanesse.

Ma ben presto la morte lo tolse. Ed allora fu il comune stesso a richiedere per governatore e padrone il card. Alessandro, il quale ottenne anche poco dopo, morto il Caro, la Commenda.

Per qualche tempo osservò egli i capitoli fatti dal suo predecessore col comune. Ma un bel giorno del 1584 un suo agente si presentò ai priori dicendo aver avuto ordine dal principale di locare e affidare le terre della Commenda a quarto, e come meglio gli piacesse.

Gli furono mostrati i capitoli fatti in proposito col Caro, e dallo stesso card. Farnese confermati, per i quali le terre doveano darsi ai Montefiasconesi per la corrisposta di una salma di grano per ogni salma di terreno a misura a Montefiascone. Egli rispose non poter consentire a nulla, senza prima avere inteso il cardinale. E al cardinale si rivolsero i nostri, man-



Una stampa del 1759 che descrive in maniera particolareggiata la tenuta dei Santi Giovanni e Vittore.

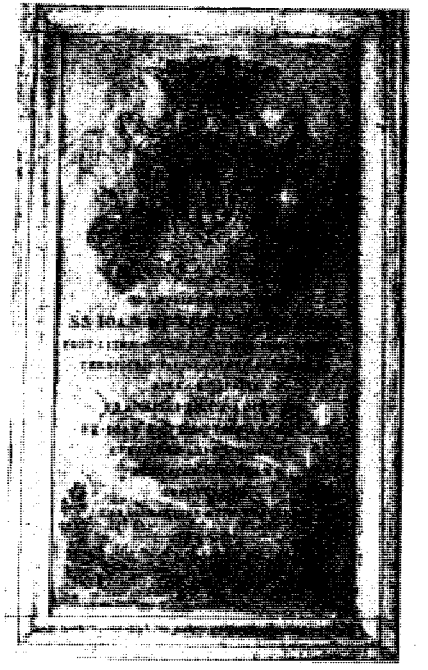
dandogli ambasciatore Girolamo Troici; il quale però non ottenne che il magro risultato che la spedizione del negozio fosse rimessa al vicelegato del Patrimonio. A trattare col quale, e a stabilire il giorno dell'accesso alla Commenda fu subito mandato lo stesso Troici, urgendo "spedire questo negotio quanto prima si può per sodisfazione della città, come per servizio delli cittadini". Ma evidentemente l'incarico al vicelegato non era che un mezzo per stancare e procrastinare; ed intanto si avvicinava la rompitura. Si ricorse allora a un estremo tentativo, quello di fare appello alle viscere paterne del cardinale. E nel consiglio dell'8 aprile si delibera di "mandare otto o dieci o almeno sei uomini all'illustrissimo sig. card. nostro padrone, che in nome della comunità si buttino nelle braccia di S.S. Ill.ma, la quale con ogni affezione di cuore debbano pregare a compiacere questa sua comunità di farli osservare detta capitolazione, come SI È DEGNATO FARLO OSSERVARE PER IL PASSATO". *E il cardinale probabilmente cedette, non avendosi notizia di ulteriori passi e proteste. Per liberarsi di tante vessazioni e soprusi che si perpetravano più che dai commendatori, quasi sempre assenti, dai loro agenti ed affittuari, deliberò il comune nel* 1589 *di prendere esso in affitto la Commenda ma, non riuscì nell'intento.*

E soprusi ebbero a lamentarsi di nuovo nel 1598 *da parte del cavaliere Garavella, che aggravò gli affidati e i lavoratori e non osservò le capitolazioni. Si scrisse al Priore di Capua commendatore perché lo richiamasse all'osservanza di "tutti li capitoli et soliti antichi" minacciando altrimenti di ricorrere al papa. E ancora nel* 1601 *si tornò a insistere perché "non s'innovasse l'antica consuetudine".*

Il comune vigila sempre alla difesa dei diritti dei cittadini: e ad ogni nuovo commendatore notifica le capitolazioni del 1565, *onde non adduca il pretesto dell'ignoranza per non rispettarle. Ricordiamo la notifica fattane nel* 1661 *al card. Aldobrandini, che si mostrò dispostissimo a osservarle.*

E tutti dovettero così fare anche in seguito, se in una memoria del 1741, *in occasione della causa territoriale con Viterbo, si dice ancora che* TUTTI I SINGOLI PATTI DELLA CAPITOLAZIONE DEL 1565 HANNO SEMPRE SORTITO IL LORO EFFETTO, *colla piena adesione dei commendatori: e se ancora nel* 1766 *anno ultimo della serie degli* ATTI CIVILI DELLA COMMENDA *in questa cancelleria vescovile, che ce ne danno notizia, si faceva la distribuzione delle terre, e si affidava il bestiame alle condizioni solite.*

Che se poi, dopo le fortunose vicende politiche che seguirono, e il passaggio della Commenda in altre mani, cessò l'esercizio di que' nostri secolari diritti, si dovrà forse concludere per la desuetudine e il volontario abbandono dei medesimi? Non crediamo: anzi, considerando il progressivo aumento della popolazione agricola e il bisogno crescente di terre da coltivare e da pascere, ci pare che si debba concludere piuttosto per le rinnovate prepotenze dei signori della Commenda, i quali, come tutti gli



Traduzione

Dopo una lunga causa protrattasi per 129 anni, per opera e studio dell'avvocato Francesco Ricca e del Cavaliere Giovanni Battista Antonelli, l'estesissimo fondo dei Santi Giovanni e Vittore in Selva venne restituito al territorio di Montefiascone.

Gli Amministratori dei beni municipali decretarono di porre questa memoria.

19 Febbraio 1866

altri della provincia romana, fecero nel secolo passato man bassa dei diritti delle popolazioni, ma non per questo li annullarono o li resero prescrittibili.

Il possesso del diritto civico, secondo la giurisprudenza, si conserva — non corpore sed animo — e dell'animo della nostra popolazione in proposito nessuno può dubitare.

La tradizione di quel diritto sopra la Commenda si trasmise di padre in figlio presso i nostri agricoltori con un senso acuto di rimpianto e di speranza. Ora i tempi sono maturi perché la speranza diventi realtà. Per tutto il mondo corre un anelito immenso verso la giustizia; ed anche i nostri lavoratori della terra chiedono che lor giustizia sia fatta.

L'immane cataclisma sarebbe accaduto invano se dalle sue rovine non dovrebbe spuntare il fiore fiammante delle rivendicazioni sociali... ».

Fin quì l'Antonelli.

La Commenda venne incamerata nel 1798 dal governo repubblicano e venduta; divenne proprietà privata dei principi Doria Pamphili Landi.

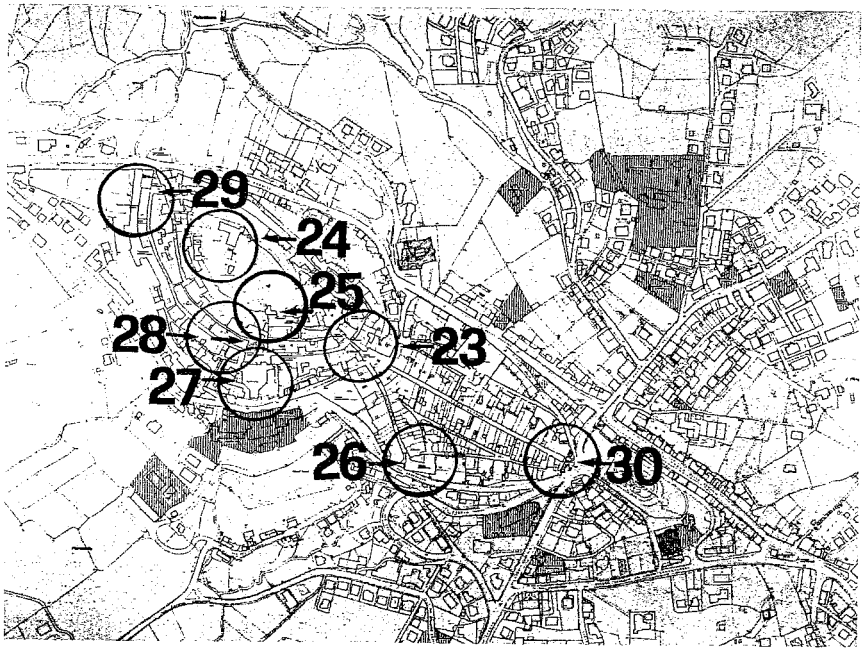
Nel nostro secolo la Commenda venne divisa tra numerosi proprietari e buona parte di essi sono coloro che la lavorano.

22) *AVANZI DI RUDERI MEDIOEVALI*

Nella località indicata dalla cartina sono stati rinvenuti avanzi di muratura che fanno presumere l'esistenza di una antica struttura, di torre o castelletto.

CAPITOLO XIII

I MONUMENTI PIU' COSPICUI ALL'INTERNO DELLA CITTA'



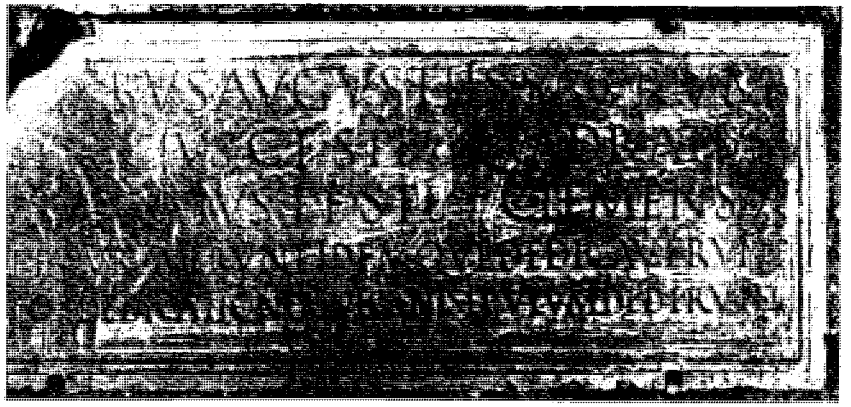
23) PALAZZO COMUNALE
24) LA ROCCA DEI PAPI
25) S. MARIA DELLA NEVE
26) CHIESA E CONVENTO DI S. PIETRO
27) S. MARGHERITA
28) PALAZZO VESCOVILE - PALAZZO S. PIETRO
29) IL SEMINARIO
30) S. BARTOLOMEO

23) *PALAZZO COMUNALE*

I numerosi frammenti di stile eterogeneo che sono visibili nell'attuale struttura dell'antico palazzo, documentano una lontana origine ed un « iter » complesso. La struttura muraria più antica ancora esistente è quella che costituisce la base della torre campanaria, che partendo dalle fondamenta costituisce anche la parete d'ingresso dell'odierno Comune.

La mancanza di aperture sulla sinistra della navata centrale di S. Andrea, esistenti invece sulla parete destra, attesta che l'inserzione con l'antico palazzo risale già al periodo della costruzione dell'attuale chiesa di S. Andrea, cioè intorno all'anno mille. Del resto le due costruzioni devono avere avuto in passato molti punti di contatto costituendo due importanti nuclei di potere temporale e spirituale complementari l'uno all'altro. Entrambe le costruzioni si vorrebbero sorte sull'area di un ipotetico palazzo romano, e addirittura costruite in parte con il materiale di questo edificio. Questa ipotesi è nata per la presenza, nel portico dell'ingresso del palazzo Comunale, di una lapide romana che attesterebbe il fatto. Pur non escludendo tale ipotesi, non siamo in grado neppure di confermarla, non esistendo nessuna traccia circa l'effettiva origine di questa lapide. Questa

potrebbe essere stata rinvenuta nei secoli scorsi in un punto qualunque del territorio di Montefiascone, ed essere stata collocata nel luogo di rappresentanza delle comunità.

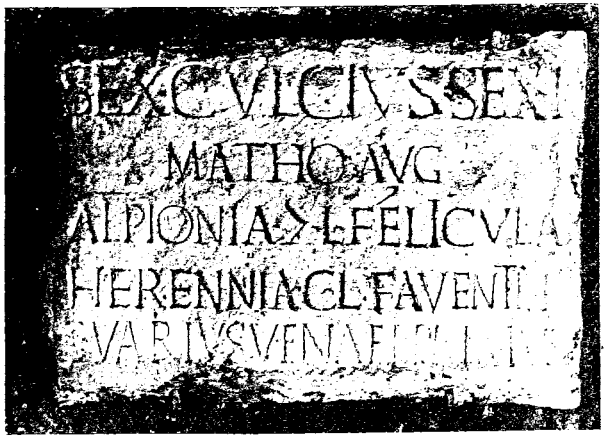


Riportiamo il suo contenuto in latino ed in italiano:

LARIBVS. AVGVSTEIS. SACRVM
C. CVRTIVS. CAII. FILIUS. STELLATINA. TRIBV. QUADRATVS
L. ARRIVS. LVCII. FILIUS. STELLATINA TRIBV. CLEMENS
SVA. PECVNIA. FACIUNDVM. CVRAVERUNT. IIDEMQVE. DEDICAVERVNT
ET. OB. DEDICATIONEM. VICANIS. EPVLVM. DEDERUNT

SACRO AI LARI DI AUGUSTO
CAIO CURZIO QUADRATO FIGLIO DI CAIO DELLA TRIBU' STELLATINA [1]
LUCIO ARRIO CLEMENTE FIGLIO DI LUCIO DELLA TRIBU' STELLATINA
FECERO COSTRUIRE A LORO SPESE E I MEDESIMI DEDICARONO
E PER LA DEDIZIONE AGLI ABITANTI DEL VILLAGGIO DETTERO
UN PUBBLICO BANCHETTO

[1] La tradizione attribuisce a Servio Tullio la divisione della primitiva Roma in quattro tribù, Succusana, Esquilina, Palatina, Collina, che erano denominate « tribus urbanae ». Livio afferma che nel 495 a.C. « il numero delle tribù a Roma venne portato a ventuno ». Erano state quindi aggiunte 17 « tribus rusticae ». Dopo la guerra che Roma vinse nel 397 a.C. contro Veio, rimase a disposizione dei vincitori una larga fetta di territorio sulla riva destra del Tevere, ma fu soltanto nel 387 a.C., dopo aver arginato un'invasione Gallica, che Roma annesse al suo territorio quella parte dell'Etruria Meridionale. Furono costituite quattro nuove tribù, la Stellatina nel territorio di Capena, la Tromentina nel territorio di Veio, la Sabatina nel territorio del lago di Bracciano, e l'Arnensis nella zona fra Roma e Caere. Falerii ed il suo territorio rimase come stato cuscinetto tra l'Etruria Meridionale ed il confine Romano. I Falisci infatti grazie ad un trattato stipulato nel 394 a.C. con Roma, vissero in pace per quarant'anni. La città di Capena venne annessa alla tribù Stellatina, che pure si trovava nel suo territorio, soltanto dopo alcuni anni. Nel 241 a.C. Roma diede ai Sabini e ai Picentes il diritto di partecipare con due tribù, la Quirina e la Velina, all'assemblea Centuriata. Con l'aggiunta di queste due tribù Roma ne aveva ora trentacinque, numero che non fu più accresciuto.



La lapide della fotografia è posta anch'essa nella parete del corridoio che porta alla sala Consigliare. E' stata rinvenuta il secolo scorso a Montecardone e con ogni probabilità apparteneva ad un sepolcreto; il Buti a pagine 25, op. cit., cosí dice: « *Questa lapide si può considerare del primo o al piú del secondo secolo dell'impero. Si noti che la parola* MATHO AUG *vuol dire, augustale; le sigle,* ♀ *mulier; la L. Liberta; il Cuarius, sta in luogo del cognome Aquarius; ma io meglio leggerei Caius Varius* ».

E' in verità una traduzione delle parole un po' arbitraria solo pensando che MATHO è un nome proprio; anche le sigle sono state interpretate con notevole fantasia.

Notizie sicure riguardanti il palazzo Comunale sono quelle che si trovano nel volume delle Riformanze che va dagli anni 1488 al 1501, segnato I.

In data 11 Maggio 1488 vengono nominati alcuni artigiani attivi in Montefiascone per la costruzione allora iniziata del nuovo Palazzo Comunale.

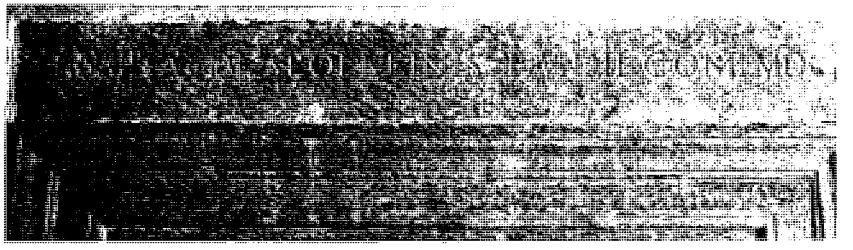
Francesco di Cossa (Coxae) capomastro muratore si offre: «*obtulit velle aedificare et murare Palatium.. omnibus suis sumtipus p(ro) cal(cinas) lapidum et colunnis* ». Interessante il sistema di misurazione per la costruzione: «*votu(m) pro pleno*». Si ritorna sull'appalto in data 15 settembre 1488 (f.59), un «*Magister Vitus*» propone che «*pro fabrica novi palatii*» si imponga una tassazione in funzione del bestiame posseduto.

L'appellativo di novi palatii conferma l'esistenza di un palazzo vecchio nello stesso luogo, che all'epoca doveva risultare in condizioni inadeguate ad ospitare la sede comunale.

E' in questo periodo che l'attuale struttura ha preso consistenza, anche se in seguito, specie nel seicento, subí piccole trasformazioni e lavori di adattamento. Alla fine del 1489 il progetto è terminato; in data 20 dicembre (f. 103) abbiamo infatti la seguente notizia «*...calculata fuit mensuratio mur(orum) palatii novi... e omnibus muris, arcubus, fenestris ostiis et voltis per magistrum Bonfontem...* ».

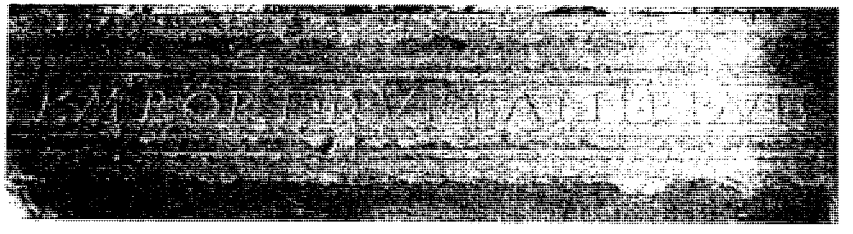
L'edificio subí in seguito altri interventi, anche se non profondi. Alcuni di questi, effettuati nel seicento sono documentati da alcune scritte scolpite su degli architravi venuti alla luce nel corso dei restauri della sede comunale effettuati nel 1978.

Nella sala Consiliare, vicino la finestra che guarda la piazza, sull'architrave di una porta è scolpito:



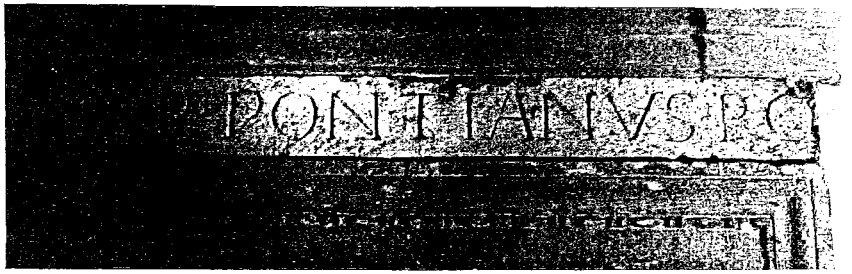
Tradotto letteralmente: GIOVANNI BATTISTA CITTADINO DI SPOLETO 1.5.502 COMMISSARIO 1600.. (?).

Risultano incomprensibili i numeri 1.5.502.



Un'altra scritta, posta sopra la porta interna dell'ingresso dice:

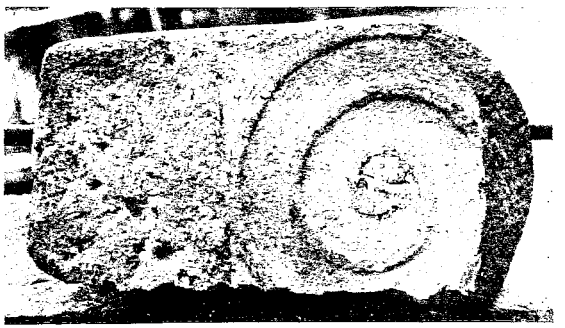
AL TEMPO DEL SIGNORE PAPA URBANO VIII (1623-1644).



Nella prima sala a sinistra di chi entra nel palazzo un'altro architrave reca la seguente scritta: P.P. PONZIANUS RO che si legge letteralmente « Posero Ponziano Ro... », e non come potrebbe sembrare « Papa Ponziano Romano ». La scritta presenta molte analogie con la precedente e sembra, dalla fattura con cui sono scolpite le lettere, che sia stata opera della stessa mano; come la stessa scritta precedente mostra, il titolo di Papa (PP.) non viene mai messo prima del nome ma lo segue immediatamente dopo.

Le due P messe all'inizio dell'architrave (P.P.), quindi non rappresentano la sigla del Papa che altresí doveva essere PP. e cioè con un solo punto dopo le due lettere. Inoltre vogliamo aggiungere che sarebbe stato assurdo far scolpire la parola « Papa » nel 230 o nel 235, periodo in cui è stato pontefice S. Ponziano con queste lettere, poichè il titolo di Papa è stato attribuito al Vescovo di Roma per la prima volta nell'iscrizione del Diacono Severo (296-304) ritrovata in S. Callisto in cui leggesi «iussu p(a)p(ae) sui Marcellini » [1].

Lo stesso RO non è alfine detto che volesse significare Romano.



[1] Enciclopedia Cattolica - Volume nono, pagina 751 alla voce Papa - Edita dalla Città del Vaticano - Firenze 1952.

Sempre nell'atrio del palazzo si trova un altorilievo rappresentante S. Flaviano.

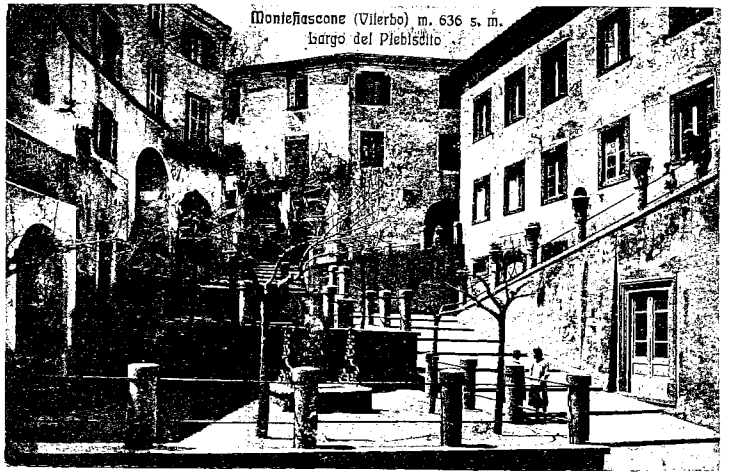
Dalle scritte degli architravi, e dai numerosi frammenti rinvenuti all'interno del palazzo in occasione degli ultimi restauri (1978), possiamo dedurre che il palazzo subì una sostanziale trasformazione nella prima metà del seicento, e che in questo periodo l'attuale struttura, acquistò giudizio.

Il De Angelis (op. cit.) cosí lo descrive: «*...con assai giudizio esso è posto ov'è il nucleo e centro dell'abitato: ma ivi pur essendo l'erta del monte, e l'imboccatura di diverse strade, l'architetto non poté dargli gran fronte; impiegare bensí e' dovette molt'arte a fin di basarlo sopra due grandi archi posti ad angolo, e di un'altezza e struttura siffatta, che agl'intendenti sono soggetto di meraviglia*». Delle decorazioni seicentesche sono visibili oggi soltanto delle minime tracce di pitture che tuttavia sono sufficienti a farci immaginare lo splendore delle antiche sale, ed inoltre alcuni frammenti di peperino che componevano porte, ingressi, colonne.

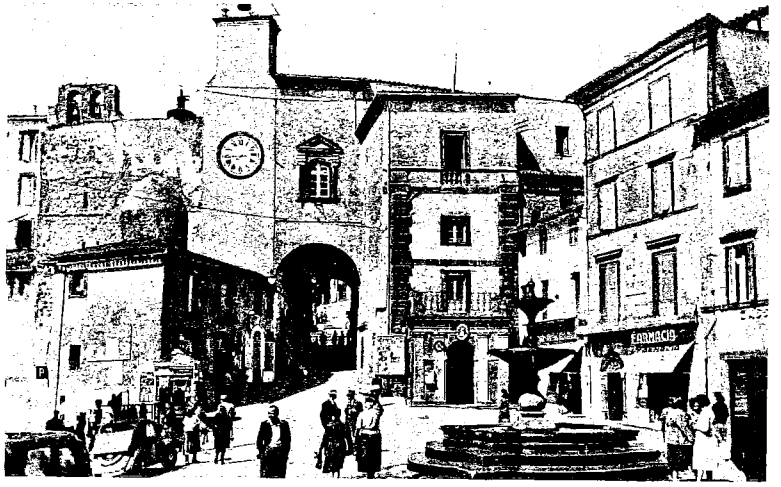
All'epoca di un rifacimento del palazzo risale probabilmente questa Madonna, attribuita a Giovanni Battista Salvi, detto il Sassoferrato. La presenza nel quadro dello stemma comunale fa presumere che il dipinto sia stato commissionato al pittore direttamente dal Comune.

Un'altra Madonna con bambino è raffigurata nell'affresco, eseguito con mano incerta, posto in una stanza adiacente la sala consiliare e corrispondente al piano superiore della navata sinitra della chiesa di S. Andrea. Anche in questo è visibile, in basso, lo stemma comunale.

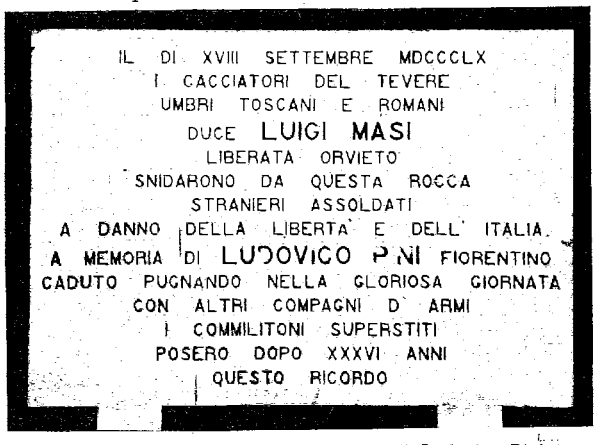
La fotografia, scattata nel 1890 circa ci mostra parte del palazzo comunale; da notare che la piazza Vittorio Emanuele non ha ancora al centro la fontana che verrà costruita nel 1898.



Due immagini del palazzo Comunale eseguite nella prima metà del nostro secolo.



Ludovico Pini faceva parte della Colonna dei Cacciatori del Tevere, in gran parte umbri e toscani, sotto il comando del Colonnello Luigi Masi; questo ultimo era molto conosciuto nella nostra provincia per essere stato segretario di Carlo Bonaparte [1].



Palazzo Comunale: lapide a memoria di Ludovico Pini.

I Cacciatori dopo aver liberato l'undici settembre 1860 Orvieto dal Patrimonio di S. Pietro, il 18 occuparono Bagnorea [2] e passando per Celleno, assalirono nella serata Montefiascone difesa da un esiguo distaccamento di pontifici i quali combatterono strenuamente nella Rocca ma ridotti a pochi uomini (205) dovettero cedere e ritirarsi a Corneto [3].

Il Du Nort comandante dei pontifici, si consolava della perdita di 73 uomini asserendo che il nemico ne aveva avuta più considerevole e che uno dei capi, forse il Masi, era rimasto ucciso. Questi invece era sano e salvo ed i volontari non avevano avuto che quattro morti e sei feriti [4].

Come si può notare le notizie dell'avvenimento sono discordanti; dal Fumi che scrisse « Orvieto - note storiche e biografiche » nel 1891 riportiamo da pag. 196: «18 *settembre - Bollettino di guerra da Montefiascone - Rapporti del Colonnello Masi - Il Colonnello Du Nort sparì a mezzo del combattimento che durò due ore; è quello stesso che violò la capitolazione fatta meco in Orvieto - Masi* ».

[1] Viterbo nella Storia della Chiesa per Signorelli - Vol. 3 - Parte 2. - pag. 408.
[2] Bagnoregio.
[3] Tarquinia.
[4] Signorelli (op. cit.), rapporto Masi da Viterbo.

P. Rinaldo Cordovani in un articolo « appunti per una storia locale alternativa » apparso sul mensile la Voce del giugno 1977 presenta una parte del rapporto del comandante Du Nort che così si pronuncia « *Vedevo io stesso dalle vigne sbucare tre colonne di 500 uomini circa ognuna... i miei uomini armati in fretta sostennero la difesa in modo mirabile per due ore. Il nemico portatosi di casa in casa arrivava già alla sommità del giardino. Fu ordinata la ritirata. Uscii dal giardino per il solo lato ancora libero aprendomi la strada con la baionetta, rovesciando vari drappelli appostati sul mio passaggio...* ».

NOTA:

E' tramandato che i 73 pontifici uccisi (71 secondo altri) furono gettati nel pozzo che allora ancora esisteva all'interno del parco della Rocca. Alcuni giorni dopo i pontifici ritornarono di nuovo ad occupare la nostra città.

24) *LA ROCCA DEI PAPI*

La Rocca dei Papi è stato il maggior monumento della dominazione Pontificia nel Patrimonio di S. Pietro nel medioevo; la sua origine è probabilmente etrusca. I Romani fortificarono le mura già esistenti; visibili tuttora opere dell'epoca nei sotterranei. Il Buti ci narra che la Regina Amalasunta prima di essere relegata nell'isola Martana venne quassú presso il castellano Ermenfredo.

Nel secolo XII Papa Innocenzo III (1207) soggiornò per diverso tempo alla Rocca e la destinò come sede del Rettore del Patrimonio; il Buti a pagina 84 così ci descrive la venuta in Montefiascone di questo Pontefice « *Entrato trionfalmente il Pontefice in Montefiascone, tra le altre cose che operò, volle appresso al Palazzo di S. Pietro si costruisse un tempio... Munì inoltre la Rocca: fece disfare le case che erano tra il palazzo e il castello, ed innalzò due muri sino all'antica cinta, nella quale fece aprire una larga porta, onde il fortilizio avesse ingresso non solo comune colla terra, ma anche a sè particolare* ».

Inizia la pagina più bella della sua storia e con essa lo sviluppo sempre più grandioso della sua costruzione in particolar modo per opera di Urbano

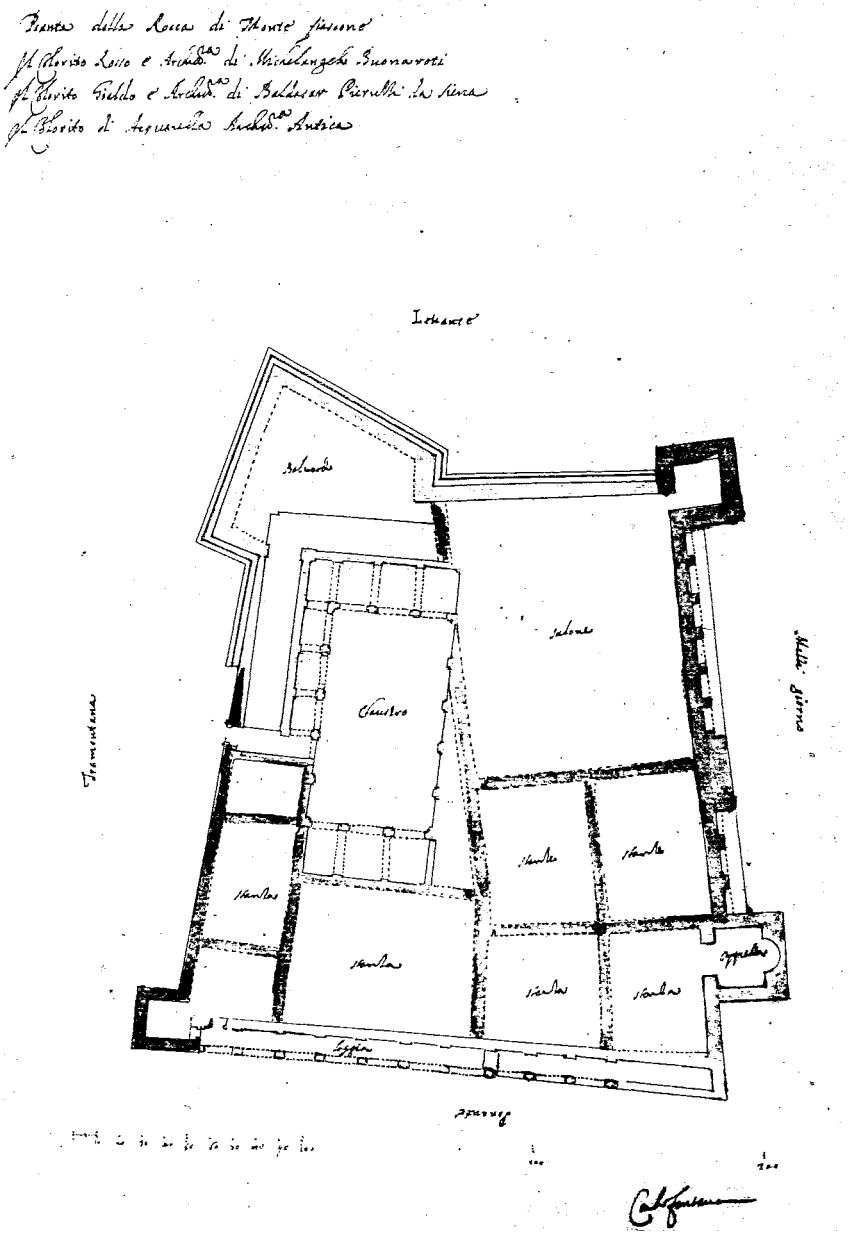
IV nel 1262 e negli anni immediatamente successivi e di Martino IV nel 1282. Durante la cattività Avignonese fu al centro di tutti gli affari politici; oltre al rettore vi soggiornarono i legati mandati dalla Francia a « riformare lo stato della Provincia ». Agli inizi del XIV secolo vi venne costruita una zecca.

Nel 1353-54 nella Rocca soggiornò a lungo il Cardinale Egidio Albornoz, un vero stratega, che mosse da qui alla riconquista di tutto il Patrimonio di S. Pietro. Al ritorno da Avignone in Italia Papa Urbano V scelse Montefiascone come sua residenza estiva e vi venne per tre anni consecutivi nel 1368-69-70. Fece eseguire grandi opere per rendere la Rocca nella possibilità di accogliere tutto il suo seguito: tra l'altro fece costruire una grande loggia delle cui arcate si vedono ancora le tracce nel lato che guarda il lago. Nel 1369 Urbano V con la Bolla « Cum Illius », che si riporta integralmente in altra parte del volume, innalzò la Rocca di Montefiascone a Città e vi eresse la Cattedrale Vescovile dotandola di una estesa diocesi. Nel secolo XIV Eugenio IV visto che la Rocca aveva bisogno di restauri dette ordine di eseguirli. Agli inizi del 1500 Cesare Borgia « il Valentino », figlio di Papa Alessandro VI fece restaurare e modificare la Rocca dall'architetto Antonio da Sangallo il Vecchio per renderla più adatta all'uso delle nuove armi da guerra: i cannoni.

Altri lavori che trasformarono quasi completamente il castello e che fecero sparire le splendide sale duecentesche e trecentesche furono fatti eseguire dapprima da Papa Giulio II nel 1506 e successivamente da Papa Leone X nel 1516. I lavori furono eseguiti da Antonio da Sangallo il giovane[1] che in quegli anni venne eletto capitano del popolo di Montefiascone. Successivamente la Rocca venne abbandonata a se stessa. Nel 1621 il Consiglio Comunale deliberò che si effettuassero lavori onde non perderla irrimediabilmente; non se ne fece nulla forse perché la peste serpeggiava nelle nostre contrade.

L'architetto Carlo Fontana, sotto il pontificato di Alessandro VII morto nel 1667, venne incaricato dal Pontefice di preparare i piani di ricostruzione della Rocca. E' in questa occasione che il Fontana disegnò diverse vedute di Montefiascone e alcuni prospetti della Rocca. Anche questo tentativo di ripristino, forse a causa della morte del Papa, non ebbe nessun esito.

[1] Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546) era nipote di Antonio da Sangallo il Vecchio (1453-1534).

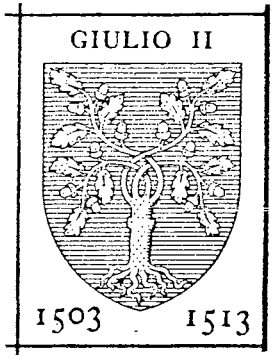


Pastor: Storia dei Papi, Volume terzo, libro III, capitolo 3 pagina 708

« *Il 4 settembre* (1506) *Giulio II a marce forzate si recò a Montefiascone, dove visitò la Rocca e si fece il desinare. La casa dove scese era così cadente, che bisognò puntellarne il pavimento.*

Alludendo al vino famoso di quella cittadina Giulio II disse sorridendo: E' giusto di prendere questo provvedimento per non sprofondare e poi la gente dica che in Montefiascone avevamo bevuto troppo.

Subito il giorno appresso si partì alla volta di Orvieto, al solito due ore prima della levata del sole. Era così buio — scrive Paride de Grassis, il quale come primo maestro delle cerimonie prese parte a tutta la spedizione — che non si poteva discerner nulla; alcune fiaccole rischiaravano il corteggio del papa, per rendere omaggio al quale una grande quantità di gente aveva passato la notte all'aperto ».

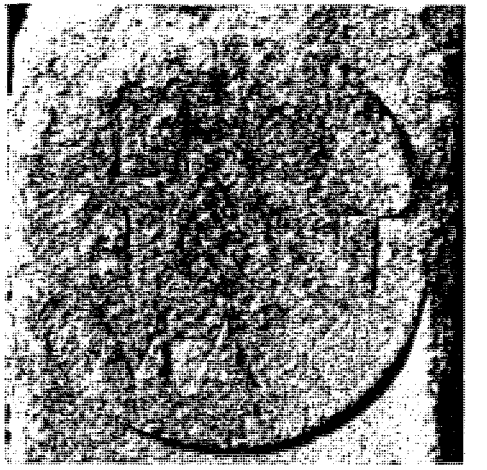


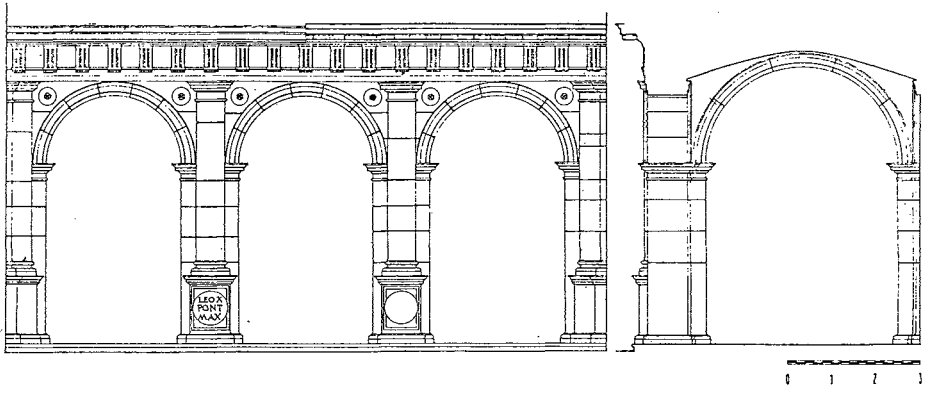
Castello della Rocca di Montefiascone. Stemma di Giulio II (1503-1513) Giuliano della Rovere di Savona.

In seguito Giulio II dette l'incarico ad Antonio da Mugello di proseguire i lavori di restauro e consolidamento del Castello, e in diverse occasioni, durante le successive estati, tornò per soggiornarvi.

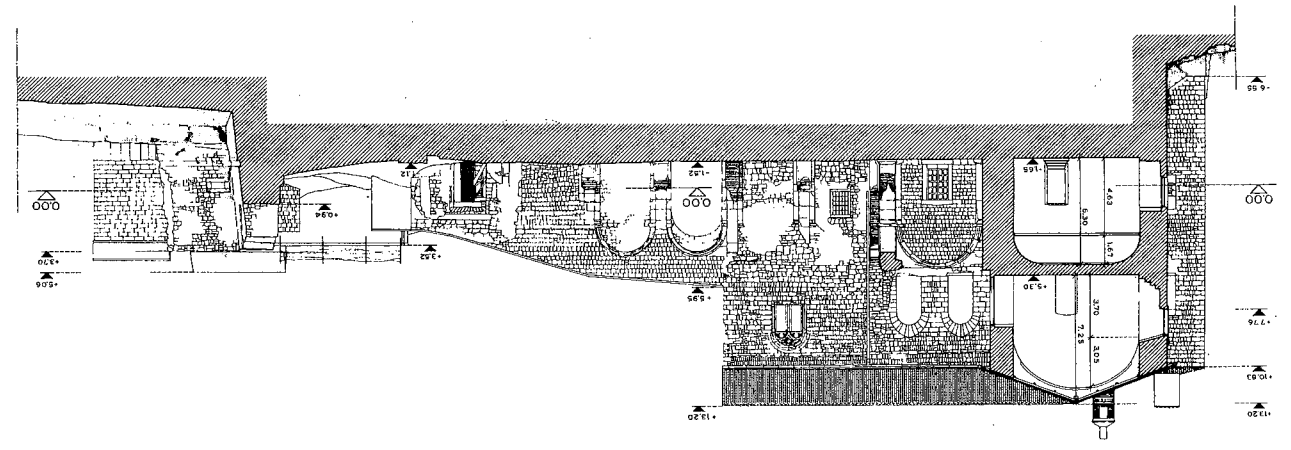
Antonio da Sangallo ultimò il restauro della Rocca nel 1516 come si può vedere da due iscrizioni scolpite sulla pietra di due colonne del Castello. La prima si trova alla base di una colonna che sorregge la scalinata e vi si legga ANNO DNI MDXVI, l'altra poco lontana porta questa scritta LEO X PONT MAX.

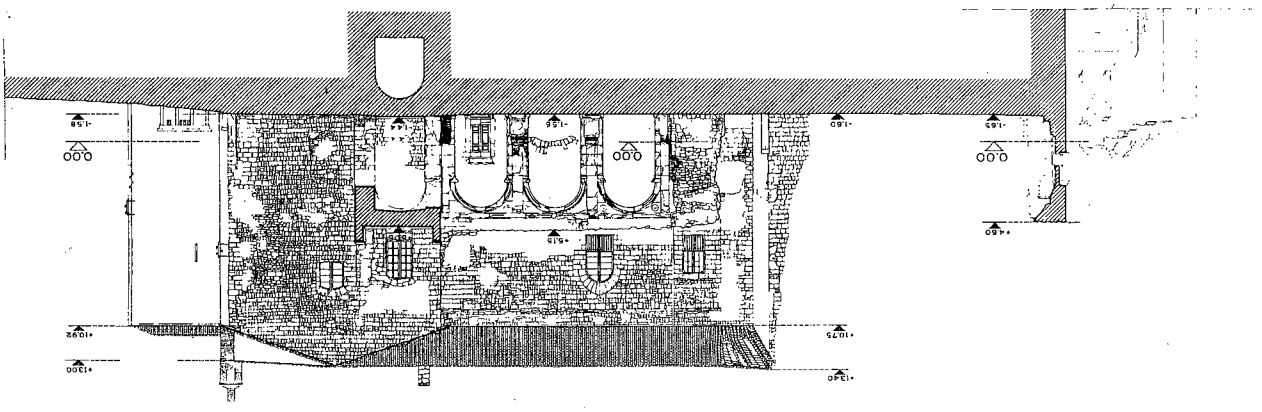
Durante il pontificato di Giulio II, Montefiascone era divenuta una vera e propria caserma; Leone X la trasformò in un centro di cultura.

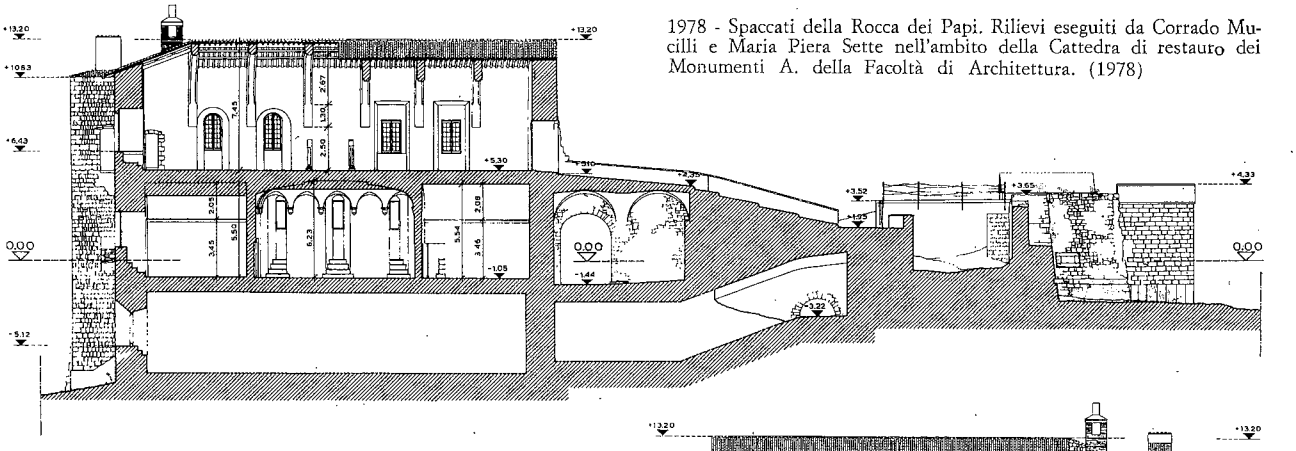




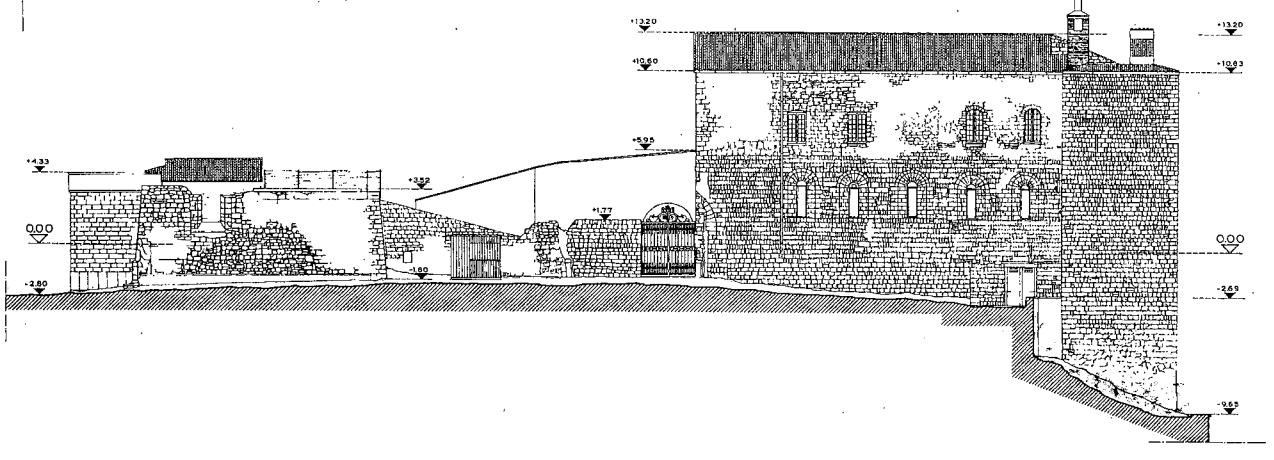
Ricostruzione della loggia della Rocca di Montefiascone.
Il disegno è tratto da un articolo di Orseolo Fasolo dal titolo « Contributo ad Antonio e G. Battista Da Sangallo: La Rocca di Montefiascone » pubblicato su « Saggi di Storia dell'Architettura » nel 1961.



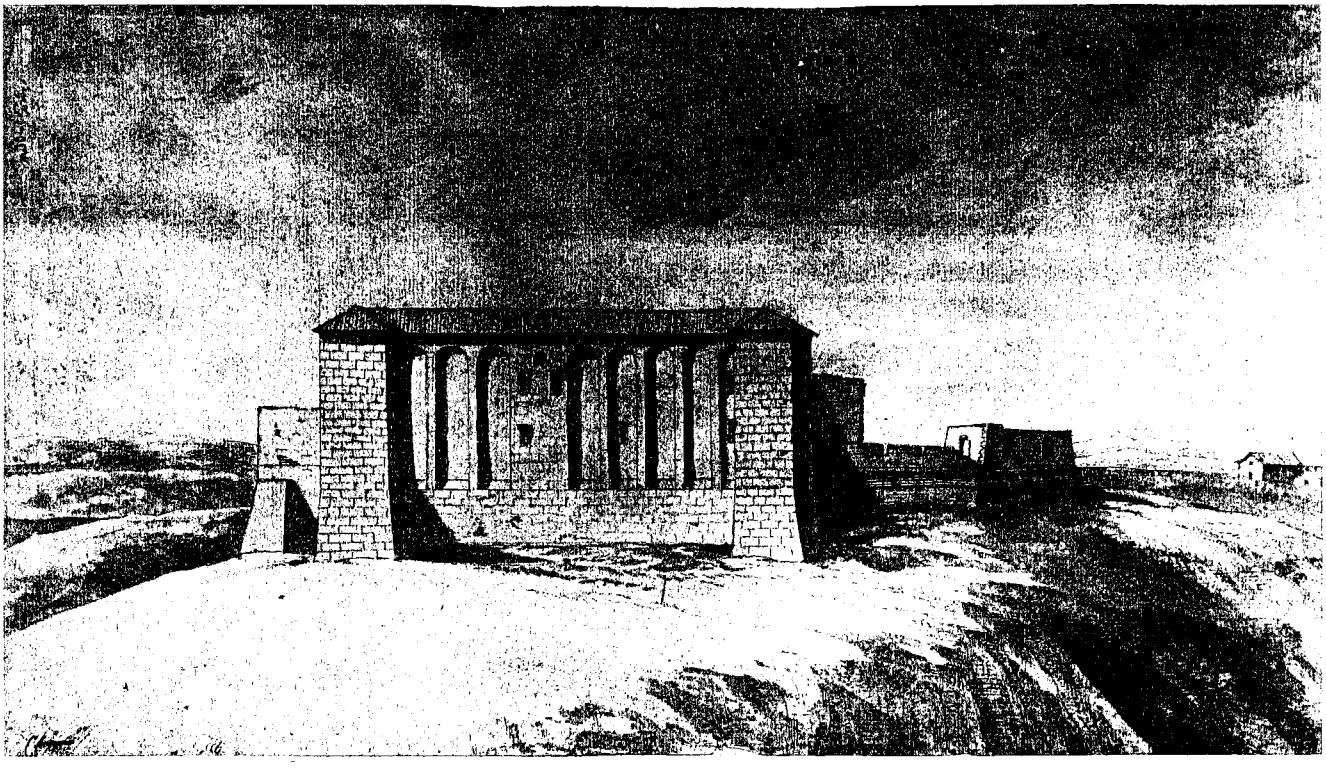




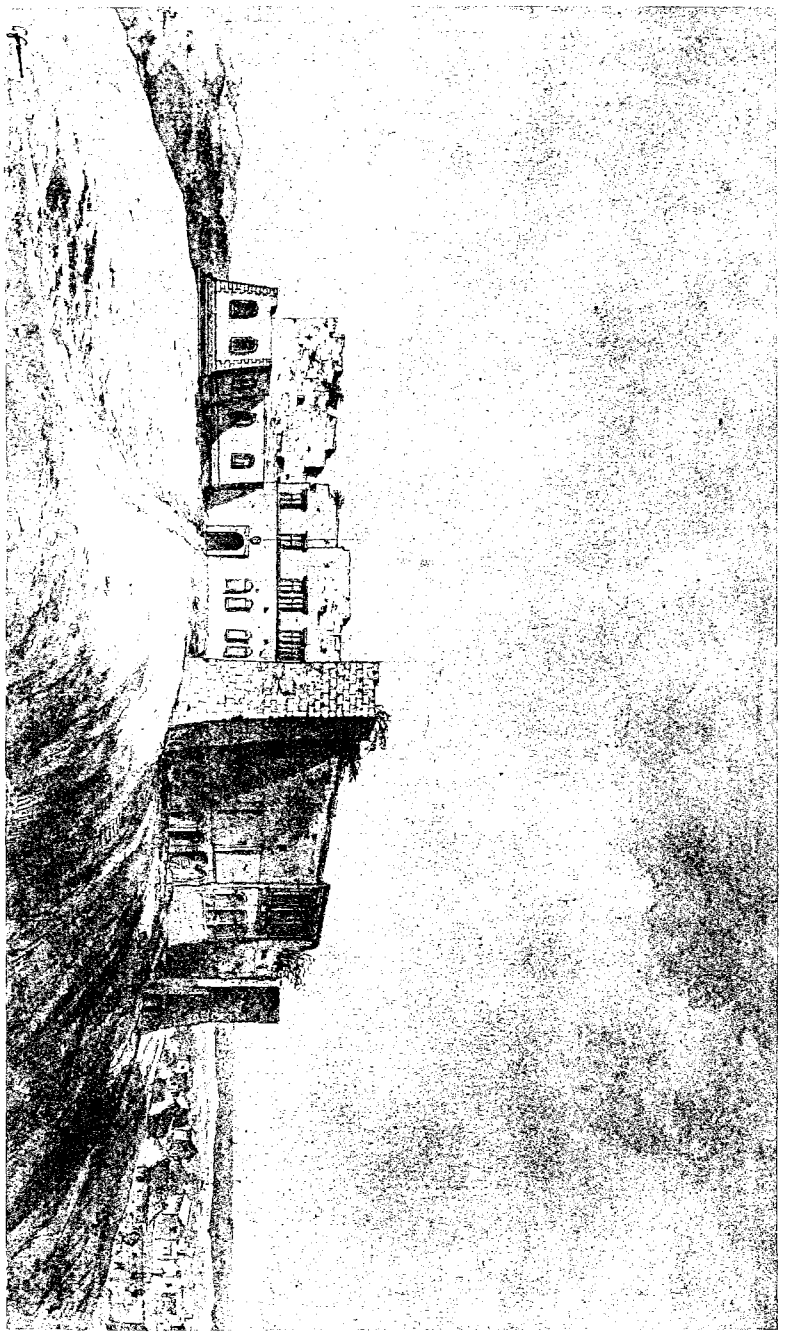
1978 - Spaccati della Rocca dei Papi. Rilievi eseguiti da Corrado Mucilli e Maria Piera Sette nell'ambito della Cattedra di restauro dei Monumenti A. della Facoltà di Architettura. (1978)



Pianta della Rocca eseguita da Corrado Mucilli e M. Piera Sette (1978).

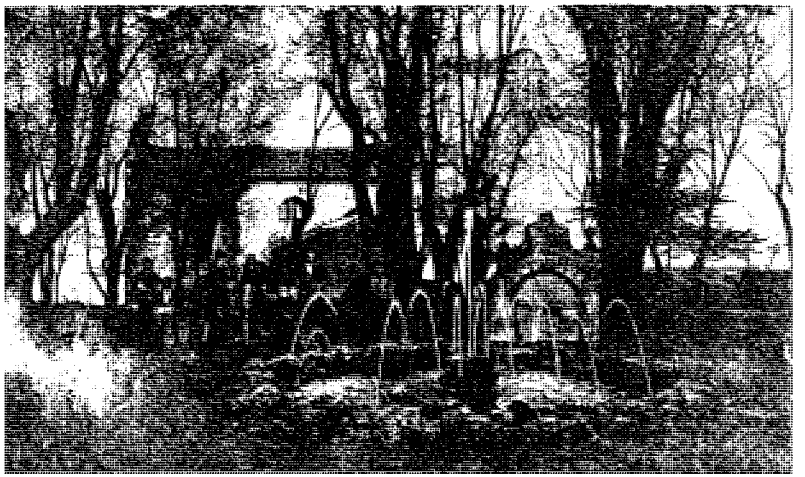


Carlo Fontana, prospetto Sud della Rocca dei Papi. (Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Fotografico Chigiani, P. VII 12 n. 43).

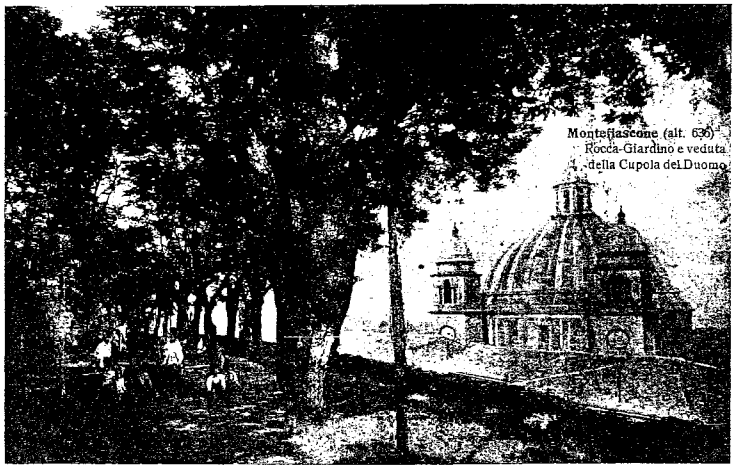


Carlo Fontana, prospetto Nord della Rocca dei Papi. (Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Fotografico Chigiani, P VII 12 n. 41). Si evidenziano sulla sinistra il baluardo che il Fontana segna come opera di Michelangelo Buonarroti, sulla destra le tracce delle sei arcate ormai scomparse, opera di Baldassarre Peruzzi di Siena.

In seguito, durante la costruzione della cupola prima, e del seminario Barbarigo poi, vennero usate molte pietre del castello, accelerando cosí il processo di distruzione. Nel 1870 passò allo stato Italiano, che la cedette al Comune. Alcuni lavori di restauro vennero eseguiti all'inizio degli anni '60, e venne inoltre costruito un grosso muro di sostegno nel sottostante piazzale usando delle pietre che costituivano delle rimanenze di fondamenta.

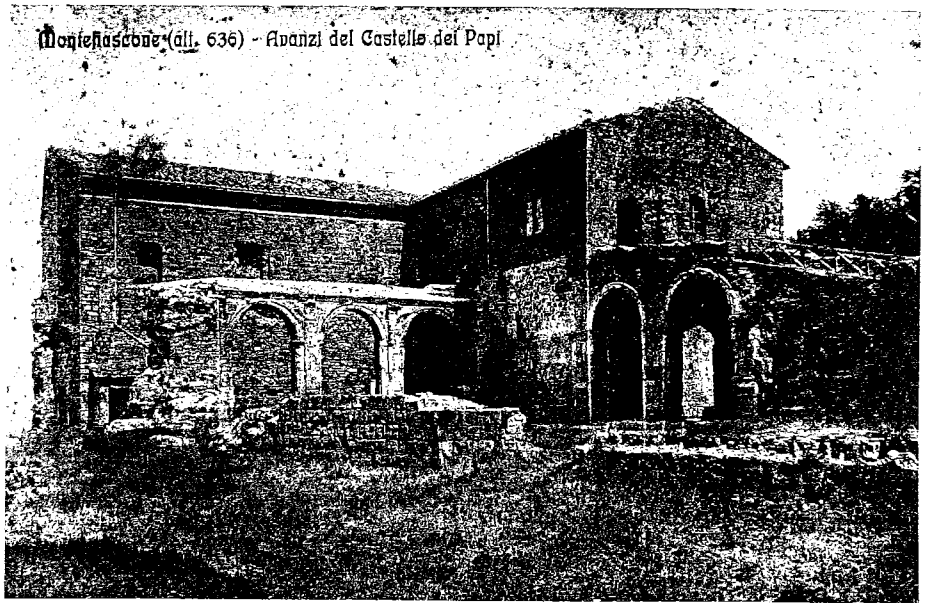


Una raccolta di vecchie immagini riguardanti la rocca



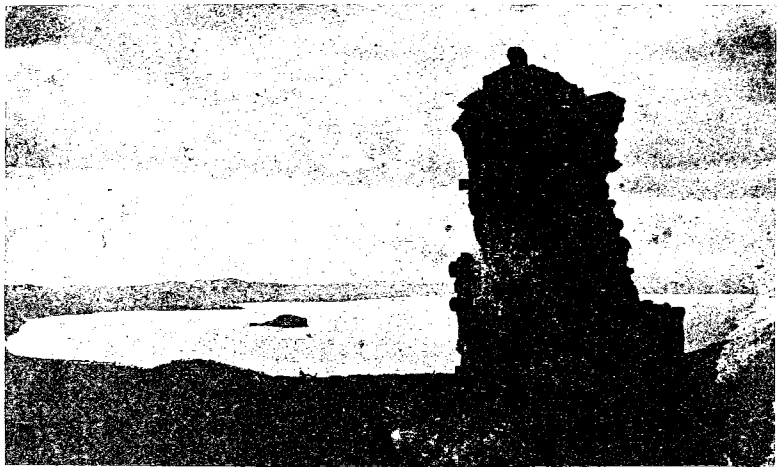
Montefiascone (alt. 636)
Rocca-Giardino e veduta
della Cupola del Duomo

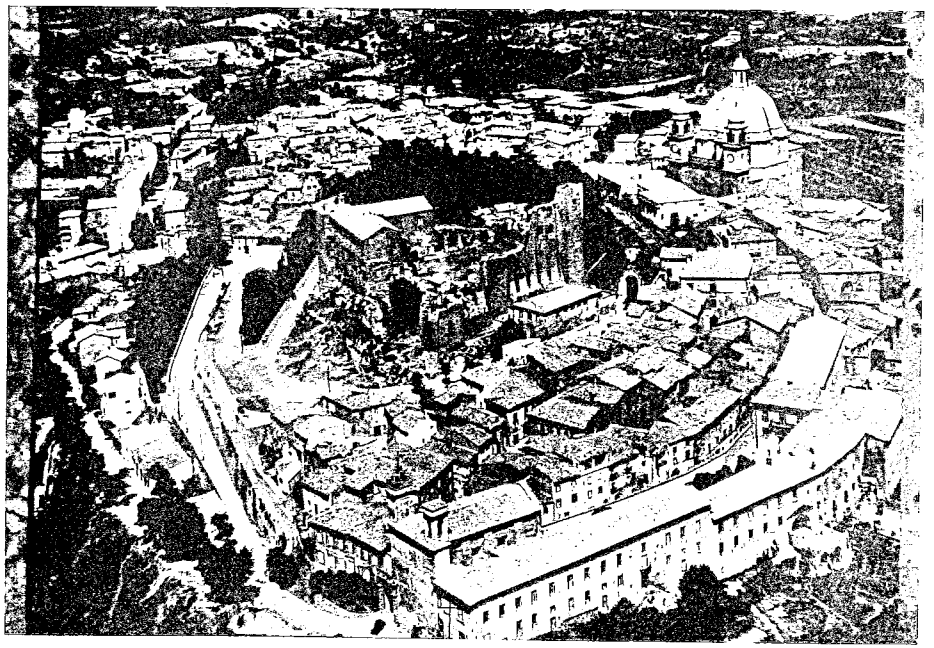
Montefiascone (alt. 636) - Rocca
Ruderi della Fortezza



Montefiascone (alt. 636) - Avanzi del Castello dei Papi

Montefiascone (alt. 636) - [illegible]
Avanzi del Castello dei Papi [illegible]





25) *S. MARIA DELLA NEVE*

Chiesa di S. Maria della Neve, affresco del XVI secolo raffigurante la Madonna tra S. Francesco, S. Flaviano e altri due santi.
E' l'unica pittura rimasta di tutte quelle che adornavano l'antica chiesa, e forse è riconoscibile nel brano dell'Orfei che dice « ... (l'altare era) dedicato alla Vergine con immagini sacre dipinte sul muro bisognose di restauri... » Si trova in una nicchia sulla sinistra dell'attuale chiesetta.

Il suo nome originario era « S. Maria in castello » cosiddetta per la vicinanza al castello della Rocca. Venne fatta costruire da Papa Innocenzo III (nato ad Anagni - eletto il 22.2.1198; morto il 16.7.1216).

Il Buti nella narrazione della venuta del Papa scrisse tra l'altro « *...Entrato il Pontefice in Montefiascone, volle appresso al Palazzo di S. Pietro si costruisse un tempio, che dedicò a nostra donna* ».

Lo stesso autore riporta tra le note « *Il Cardinale d'Aragona in vita Pont. Rom. apud. rer. italic. script. vita Innocentii III scrisse : Apud palatium Montiflasconis fieri fecit cappellam* ». A pag. 86 continua « *Giunto poi*

l'anno mille duecento sette il Pontefice nuovamente recossi a dimorare alcun tempo in questo palazzo di San Pietro in Montefiascone... ». L'Antonelli invece nelle annotazioni da lui fatte sulla Storia di Montefiascone del Buti dice che « *dal Regesto di Innocenzo III risulta che egli nel* 1207 *si recò per la prima volta in Montefiascone; almeno così si ricava dalle date dei suoi brevi* ».

Il Bussi nell'« Istoria della Città di Viterbo » nell'anno 1207 scrive « *dopo adunque..., se ne passò di colà a Montefiascone, ove essendosi trattenuto dodici giorni, vi ricevette il giuramento di fedeltà dal Palatino Conte Ildibrandino. Da Montefiascone si trasferì...* ».

Probabilmente Innocenzo III venne effettivamente nella nostra Rocca per la prima volta nel 1207 e in quell'occasione ordinò la costruzione della chiesa che ebbe il nome di S. Maria in Castello e doveva essere una splendida costruzione da come si può vedere dalle stampe incise nel XIV secolo che rappresentano la panoramica della città.

Sul tempio abbiamo notizie precise dal manoscritto di Don Alfonso Orfei (op. cit., pag. 73 sg.) «*...Quando, l'ultimo giorno di febbraio di quell'anno* 1583, *l'Ill.mo Signor Visitatore si recò a rivedere la Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Castello la trovò-nive magna repleta-piena di neve. Si malamente erano le sue porte e si malconnesso in suo tetto!*

Si noti però che fin da quell'epoca la parrocchialità di S. Maria in Castello non persisteva che di nome; poiché di fatto (essa) s'identificava colla Parrocchia di S. Margherita, non avendo più nè parroco proprio, nè rendite proprie (ridotte a quindici scudi all'anno annesse già alla mensa capitolare).

Per questo sin dal tempo della nostra Sacra Visita la chiesa di S. Maria in Castello viene detta Parochialis habitu sed non actu.

Posta sulla cima del monte, all'ombra della rocca, aveva perduto del suo splendore e della sua importanza, man mano che la cinta della città erasi allargata e la gente era scesa alle aure più miti del declivio del monte. Fino a che nel 1590 *il Vescovo Card. Bentivoglio la unì definitivamente e canonicamente alla Chiesa Cattedrale.*

La sua struttura era la più antica e comune, cioè la forma basilicale a tre navate. Sei colonne in due ordini ne sostenevano gli archi su cui poggiava il tetto a travi e laterizi. Il pavimento a pietra.

Vi si accedeva per due porte, l'una grande di fronte all'altare maggiore, l'altra più piccola nella parete di destra: era la più frequentata. La luce riceveva dall'unica finestra posta sulla porta principale. La sacristia aveva un piano superiore a tetto, dove la Confraternità di S. Lorenzo del

Gonfalone per un periodo di oltre trent'anni tenne le sue adunanze e conservò le sue suppellettili. Sopra la sacristia ergevasi il campanile, pericolante, con tre campane, di cui la più grande, per due volte rifusa perché squadrata, non era stata peranco benedetta e ricollocata a posto. L'altare maggiore dovette essere consacrato alla Vergine, ma non sappiamo sotto quale titolo. Una memoria del 1578 *ci dice che sul muro di fondo erano*

Particolare dell'affresco raffigurante S. Francesco e forse S. Rocco

dipinte delle immagini. Lì presso pendeva un quadro dipinto in legno raffigurante la Vergine assunta in cielo. Era questo il quadro solito a portarsi in processione dal Rev. Capitolo la vigilia dell'Assunzione, dopo i primi vesperi. Sappiamo anzi che i canonici per loro speciale devozione ne fecero riprodurre una copia che appesero nella Sacristia della Cattedrale. Gli altari laterali erano quattro. Uno dedicato alla Vergine (?) con immagini sacre dipinte sul muro bisognose di restauri. Un altro senza quadro e senza

titolo ebbe il decreto di demolizione: salvo che, avendo un patrono, questi non l'avesse nel termine di giorni quindici provveduto di tutto il necessario. Il terzo sotto l'invocazione di S. Rocco non si trovò in migliori condizioni degli altri due. Il quarto finalmente era consacrato alla Santissima Trinità e fu trovato parimenti spogliato di tutto. Di questi due restano ancora gli affreschi nella parte di sinistra della chiesa attuale, unico ricordo che rimane dell'antica chiesa. Sarebbe questa, secondo l'Antonelli, una delle prime chiese sorte entro la cinta del Castello, costrutta forse dal Pontefice Innocenzo III, oppure da Tommaso Canonico Lateranense nel 1219.

Particolare dell'affresco raffigurante S. Flaviano e forse S. Gregorio Magno.

Sta di fatto che nel 1578, *già per la sua antichità minacciava ruina; si dà ordine perciò al Capitano Alessandro Tartarini perché entro tre mesi o al massimo cinque vengano eseguiti i decreti del Sacro Visitatore. Sappiamo invece che nel* 1628 *la chiesa pericolava ancora da varie parti: fu tolto allora il campanile dall'angolo della parte di destra e collocato sul muro della sacristia.*

Nel 1630 però i restauri non sono ancora compiuti. Il Sacro Visitatore pertanto consiglia il Capitolo ad accogliere la proposta di tal maestro Giacomo del quondam Franceschino muratore, il quale si offriva di riparare la ruina della chiesa a tutte sue spese, dietro compenso di scudi cento, garantendone la stabilità per oltre trent'anni. "Condizioni oneste ed accettabili per non far perire codesta Chiesa antichissima, dove il popolo accorre numeroso nelle feste di S. Lorenzo e della Assunzione della Vergine; tanto più che lo stesso maestro Giacomo accorda dilazione nel pagamento della sua mercede". Così la relazione di quell'anno.

La modesta chiesetta, che oggi vediamo, di una sola navata, ricostruita nel secolo passato a spese del Capitolo sulle antiche ruine, va sotto il titolo di Madonna della Neve, che si venera sull'unico altare in un quadro nuovo eseguito e donato dal Cav. Impacrianti. Vi si celebra la festa ai 5 di agosto, con grande frequenza di popolo... ».

Dell'antica chiesa ci rimangono avanzi di mura, incorporati nell'attuale chiesetta, nella parete di sinistra e nella parete di fondo a ridosso del giardino del palazzo vescovile; all'interno, anche se in cattive condizioni di conservazione e bisognoso di un restauro immediato, ci rimane uno splendido affresco trecentesco che rappresenta la Madonna con il Bambino e quattro santi.

26) *CHIESA E CONVENTO DI S. PIETRO*

Trovare notizie sulle origini del Monastero di S. Pietro è cosa molto difficile. Nel 1779 una lettera indirizzata al vescovo di Montefiascone, Cardinale Garampi diceva così « *Non vi è positiva notizia della fondazione del ven. monastero di S. Pietro, la quale però si crede antichissima, per una memoria, ma non autentica ed informe, del secolo passato, in cui si dice esser più di undici secoli da che è fondato il suddetto monastero, nè si trova altro nell'archivio del medesimo monastero in ordine alla fondazione* ». (Arch. Monastero. Documento 2).

Le varie irruzioni dei Goti e dei Vandali con l'aggiunta dell'incendio dell'archivio del monastero, avvenuto agli inizi del '600, fecero scomparire una quantità di documenti preziosi.

I più antichi rimasti non vanno oltre il '400, ed in questi il Monastero viene sempre chiamato di S. Pietro, tranne che in un testamento di certo Tuzio de Rubeis, soprannominato « femminella » datato 20 giugno 1363, che si trova nell'archivio capitolare, e che lo chiama Monastero di S. Bibiana.

A conferma di questa notizia va detto che la terracotta del Buglioni rappresenta appunto la Madonna con ai lati S. Bibiana e S. Benedetto.

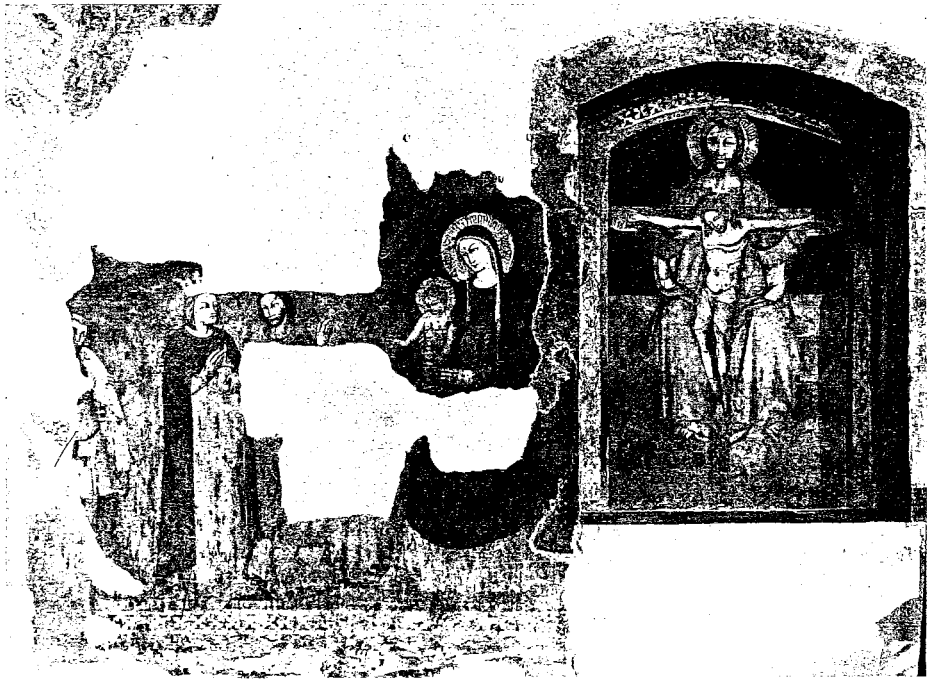
Il monastero ereditò l'attuale denominazione quando l'antichissima chiesa di S. Pietro, che era costruita nella valle « pergolata », come si può leggere nella bolla dell'852 già citata, cadde in disuso e in rovina.

Nella foto: Il Monastero negli anni trenta ripreso dalla Via Verentana.

Il monastero come si trova ora « *...si cominciò nel 1558, con il contributo del Comune per scudi 500. E a questo ampliamento deve riferirsi la cessione della chiesa di S. Giovanni dell'Isaro, situata presso il monastero di S. Lucia. Mons. Bentivoglio, che tenne la sede di Montefiascone e Corneto dalla fine del 1580 al 12 Aprile 1601, soppresse la parrocchia e chiesa di S. Maria Maddalena Penitente e assegnò al Monastero delle Benedettine la metà dei fondi di detta parrocchia; così divenne un ricco monastero, numeroso di monache...* ». (Pietro Bergamaschi, Vita del Card. M.A. Barbarigo, Roma 1919).

Chiesa del monastero delle Benedettine di S. Pietro. Sullo sfondo sono visibili gli antichi affreschi del coro.

Monastero di S. Pietro.
Affresco del '400
« Matrimonio di S. Caterina ».



Panoramica degli affreschi posti dietro l'altare maggiore della Chiesa.

Nel 1583 « *...l'insieme della Chiesa non dovea essere troppo soddisfacente. Il sacro Visitatore infatti, osserva che le pareti sono qua e là scrostate, il pavimento mal connesso e bisognoso di molti restauri e il soffitto di tavole di pioppo lascia cosí larghe fenditure da permettere a chi vi si appresti di vedere ed essere veduto...* ». (Alfonso Orfei, op. cit.).

La chiesa ebbe la sua parrocchia fino al 1621, quando — servatis servandis — fu annessa alla parrocchia di S. Andrea dal Vescovo Landivio Zacchia.

Ai tempi del Barbarigo le Benedettine si trovavano nella miseria, materiale e spirituale, ma per l'intervento del Cardinale, tramite il suo Vicario Generale di Corneto, Niccolò Cesarei, dopo alcuni anni nel « Libro delle visite del Cardinale » si può leggere «*...e sino al presente,* (1716), *vivono con una singolare osservanza, con edificazione universale di detta città...* ». (Archivio della Curia Vescovile di Corneto - Luca Corneli, Visite del Cardinale, pag. 90).

Particolare dell'affresco trecentesco « L'adorazione dei Magi » venuto alla luce in occasione della rimozione della terracotta di Benedetto Buglioni nel 1907.

Un discorso a se stante meritano le campane del Monastero.

Così Madre Angela scrisse in un articolo apparso sulla « Voce », mensile di Montefiascone, nel n. 1 del gennaio 1978:

« *Nell'archivio Monastico (cartella Campanile e Campane), rimane il triste ricordo della guerra:* 1941, '42, '43. *Il Vescovo dava urgenti comunicazioni ai Parroci e Religiosi, affinché fossero verificate tutte le campane della Diocesi, riguardo alla data, al metallo, al peso, e all'eventuale pregio artistico e storico. Sembrando che — essendo le necessità di guerra urgenti e impellenti — per le campane fosse suonata l'ora della morte...*

Un primo sopralluogo nel nostro Monastero, nel marzo 1941, *risultava assolutamente inesatto: la campana piú antica,* 1866 (!), *la seconda,* 1552: *le altre due, esatte. Nel* 1942, *un altro sopralluogo rispondeva a verità riguardo alle date e dava brevi notizie sulle iscrizioni, decorazioni e suono.*

Però... le campane rimasero sul loro companile!

Da allora, nessuno più s'interessò dell'argomento, finché, riguardando carte d'archivio, venne il desiderio ardente di studiare meglio ogni campana. L'occasione venne col lavoro di automazione iniziato nell'ottobre scorso.

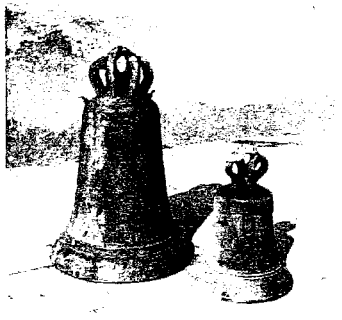
Sul grande terrazzo dal quale si può accedere al campanile, furono deposte le campane, e con molto amore, ognuna di esse fu verificata in tutti i sensi: si trascrissero le iscrizioni (con molte incognite che si spera poter decifrare al più presto) si fecero le fotografie delle due più antiche, e dopo un mese circa il caro suono ricominciò, con grande gioia di tutti ».

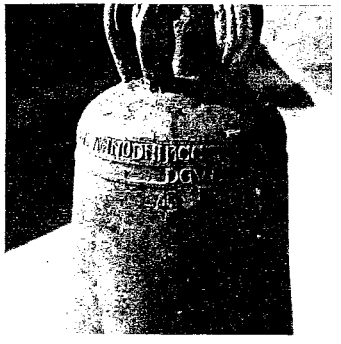
« *La campana detta di S. Pietro porta la scritta in caratteri romani.* M.
AVE GRATIA PLENA ANNODNI MCCCI TEMPORIBUS PRESBITERI PETRI MSSODEPL (?)
MATTEUS DEVITERBIO MEFECIT

E' ornata da due piccoli ovali, forse due stemmi, con cavallo e cavaliere. Peso approssimativo kg. 300.

Campana detta S. Scolasica (peso kg. 60 *circa), porta i bellissimi caratteri corali ornamentali, la scritta dal senso involuto, dal latino barbaro...*
MENTEM SANTAM SPONTANEAM HONOREM DE (!)
DET PATRIE LIBRATIONEM MCCCCL.

E' ornata da quattro rettangoli (due Crocifissi, una Madonna (!), *l'Eterno Padre che regge il Crocifisso), e da quattro rettangoli più piccoli con figure di santi. Di queste due antiche campane stanno occupandosi vari studiosi* ».





Nelle fotografie le due campane: a sinistra la Campana di S. Pietro (1301) e a destra la Campane di S. Scolastica (1450).

TRADUZIONE E BREVE COMMENTO

Campana di S. Pietro: L'iscrizione ha due parti; abbreviata l'una, non abbreviata l'altra.

Traduzione della parte non abbreviata:

AVE O PIENA DI GRAZIA: ANNO DEL SIGNORE 1301.
MI FECE MATTEO DA VITERBO

La parte abbreviata è assai oscura e di difficile interpretazione. Forse la .M. iniziale sta per il nome di Maria come lascerebbero pensare le parole che la continuano, forse sta per la sigla o marchio della Ditta costruttrice, come lascerebbe pensare il nome Matteo.

Cosí pure l'abbreviazione MSSODEPL forse sta per un acrostico di motto sacro o di un detto della Bibbia, o piú probabilmente di una invocazione.

Campana di S. Scolastica:

Tenendo conto del suo insieme e tentando di completare DE con Deo e LIBRATIONEM con Liberationem, si potrebbe ottenere la seguente traduzione..

DIA MENTE SANTA E VOLENTEROSA ONORE A DIO LIBERTÀ ALLA PATRIA.

Riprendiamo le note scritte da Madre Angela: « *La terza campana "Bibianella" è del* 1829: *porta una bella Madonna che schiaccia il serpente e la scritta* - AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM *Pesa Kg.* 30 *circa: secondo la tradizione, questa piccola campana dal suono allegro e festoso, fu inaugurata quando le monache disperse dalla soppressione napoleonica, tornarono fedelmente alla loro antica Badia.*

La Campana S. Benedetto porta la scritta: D.O.M. DEIPARAE VIRGINI AC SS. BENEDICTO BARBARAE SCHOLASTICAE
A.D. MDCCCXXX ET COLUMBAE SACRUM

E' ornata da sette festoni e sette testine d'angeli, e ha due rettangoli:

1) *Un monaco: S. Benedetto;* 2) *Madonna col bambino.*

In mezzo: OPUS ALOYSII BELLI VITERBIENSIS (*peso circa* 150 *chilogrammi*).

Nessuna notizia si è trovata in Archivio riguardo alle due più antiche campane; troppi documenti sono spariti negli incendi del 1600: *perciò troppe cose resteranno sepolte in eterno silenzio* ».

27) *BASILICA CATTEDRALE DI S. MARGHERITA*

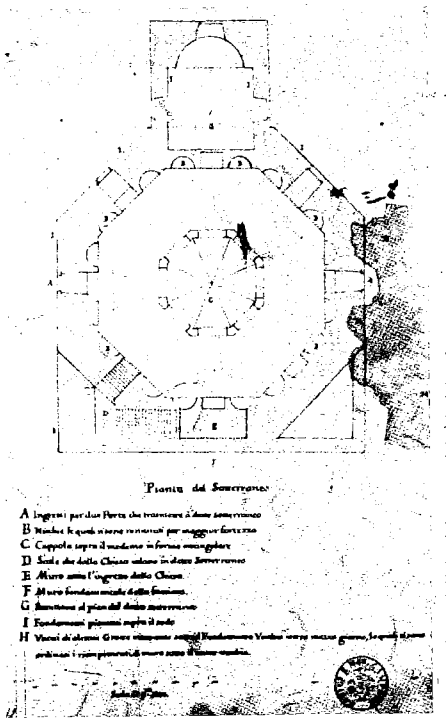
« *...la prima notizia storica della nostra chiesa di s. Margherita è, per quanto io sappia, del* 1330, *in cui, già per vecchiezza rovinata, si stava riedificando: ed un documento pontificio di quell'anno ne attesta, pure per la prima volta, che in essa si conservano le reliquie totius corporis beate Margarite et caput beate Felicitatis. Fu questa chiesa che Urbano V nel* 1369 *eresse in cattedrale, siccome la più centrale e frequentata di tutte. Nel* 1483 *il nostro vescovo card. Domenico della Rovere, della cui magnificenza sono tuttora testimoni in Roma il palazzo oggi detto dei Penitenzieri in piazza Scossacavalli, e la cappella in S. Maria del Popolo ornata degli affreschi del Pinturicchio, pensò arricchire anche la sua sede vescovile di un'opera che ne tramandasse ai posteri il nome, e lo fece nel miglior modo col darvi principio alla costruzione di una nuova cattedrale. L'antica invero doveva essere di proporzioni ben modeste, e fors'anche in cattive condizioni statiche, se, invece di riattarla e ingrandirla, si pensò addirittura di erigerne un'altra dalle fondamenta. Secondo un appunto manoscritto già esistente fra le carte sciolte del nostro archivio comunale col titolo "Notizie spettanti alla fabbrica della chiesa cattedrale di Montefiascone", questa chiesa nello stato in cui ora si trova fu cominciata a fabbricarsi dal card. Domenico della Rovere l'anno* 1483 *sotto Sisto IV e posti li fondamenti fu alzata sino al piano dove si entra in chiesa, colla spesa di scudi* 60.000... *nelle Riformanze in data* 30 *Novembre* 1498... *c'è memoria di una adunanza dei soprastanti alla fabbrica della chiesa insieme ai priori, al decano e a un canonico, per deliberare sopra a un reclamo sporto dall'architetto della fabbrica stessa contro il congedo datogli dalla comunità, e sui conti da farsi col medesimo circa i muli condotti pel trasporto dei materiali. Quanto al congedo, l'architetto domandava di poter continuare nel lavoro fino alla consumazione della calce e altro materiale approntato. Il soprastante ser Casciano di Paolo opinò non doverglisi dare tal permesso senza l'assenso del card. di S. Clemente (il della Rovere), alla cui approvazione ogni decisione doveva essere sempre subordinata. Quanto ai conti, si rimandò ogni decisione ad altra adunanza, dichiarandosi bensì che essi pure avrebbero dovuto riportare la approvazione del cardinale. Questa adunanza si tenne il* 22 *Dicembre e vi si deliberò d'incaricare dell'esame dei medesimi tre esperti cittadini, i quali, postisi ben tosto all'opera, il giorno seguente presentarono la loro relazione, in base a cui si procedette poi alla liquidazione dei conti col rappresentante dell'architetto...* ». (M. Antonelli, La Vergine delle Grazie, op. cit.).

L'identità di questo primo architetto della chiesa rimane tuttora da scoprire. Le riformanze parlano semplicemente di un certo « *magister antiquus* », come vedremo meglio piú avanti; mentre in due visite pastorali di 150-200 anni piú tardi si fa il nome dell'architetto Bramante.

« *...il tempio di forma ottagonale venne edificato con artistica architettura dall'insigne architetto Bramante...* » (Visita Pastorale del 27 novembre 1630, Curia Vescovile di Montefiascone) ed ancora « *...la costruzione fu iniziata dall'insigne architetto Bramante sotto il Cardinale Domenico della Rovere...* » (Visita Pastorale dell'anno 1707, Curia Vescovile di Montefiascone). Ma oltre queste note postume non esiste nessuna altra ragione per ritenere che Donato Bramante sia veramente intervenuto nella progettazione della chiesa inferiore, dato che le Riformanze, documenti attendibili a causa della loro contemporaneità con l'evento, nominano soltanto il « *magister antiquus* ». Le riformanze inoltre nominano anche il figlio dello stesso maestro, ed in seguito la vedova, facendoci dedurre che lo stesso doveva essere almeno residente in Montefiascone. Ma riprendiamo lo scritto dell'Antonelli « *...Sulla fine del* 1498 *adunque i lavori della fabbrica, già da tempo incominciati, furono sospesi: il che non ci vieta di farne risalire l'inizio al* 1483, *epoca indicata nella citata memoria manoscritta. Che essi si facessero a spese principalmente del card. Domenico della Rovere, appar chiaro dalla grande ingerenza che egli, quantunque lontano da molti anni da Montefiascone, vi continuava ad avere. Ma risulta pure che il comune contribuiva, come del resto continuò sempre in seguito, nella spesa del trasporto dei materiali. Le Riformanze ci danno anche il nome dell'architetto della fabbrica, che era un tal "magister antiquus". A lui dunque rivendichiamo il merito attribuito fin qui al Sanmicheli, di essere stato il primo architetto della nostra S. Margherita, quale attualmente la vediamo: a lui l'idea geniale di erigere sull'erta del nostro monte un tempio di forma ottagona, che vi avrebbe superbamente giganteggiato; ed anche il merito, in parte dell'esecuzione, di averne cioè piantate le fondamenta robuste e costruito la grandiosa cripta.*

Morto il della Rovere nel 1501, *la nostra sede venne data in amministrazione al card. Alessandro Farnese che fu poi papa col nome di Paolo III. Non appena qui giunto ai primi di Settembre, egli manifestò il suo intendimento di proseguire la fabbrica di S. Margherita, e richiese perciò al comune un sussidio di* 250 *ducati, da pagarsi la metà subito, l'altra metà per il prossimo Natale. Convocato d'urgenza il consiglio, deliberò di prendere a mutuo cento ducati, e per il resto, cedere alla fabbrica i frutti delle communanze.*

La costruzione dell'ottagono era arrivata nel 1506 *a poco più delle fondamenta; in quell'anno papa Giulio II vi celebrò una messa.*



Carlo Fontana, Pianta del sotterraneo. (Modena, Bibl. Estense).

PIANTA DEL SOTTERRANEO

A Ingressi per due porte che trasmette a detto sotterraneo
B Nicchie le quali si sono remurati per maggior fortezza
C Cupola sopra il medesmo in forma ottangolare
D Scale che dalla Chiesa calano in detto sotterraneo
E Muro sotto l'ingresso della Chiesa
F Muro fondamentale della facciata
G Stanzone al pian del detto sotterraneo
I Fondamenti piantati sopra il sodo
H Vacui di alcune Grotte ritrovate sotto il fondamento vecchio verso mezzo giorno le quali si sono ordinati i riempimenti di muro sotto il muro vecchio.

Dopo il 1519 *venne nominato capomastro della fabbrica del duomo Michele Sanmicheli, che in quegli anni,* (*dal* 1509 *al* 1527) *soggiornava nella vicina Orvieto, attendendo anche in quella città alla costruzione del duomo. Secondo il suo disegno, sopra l'ottagono avrebbe dovuto erigersi la cupola a doppia volta, la interna di terra cotta, l'altra, ugualmente emisferica ricoperta di rame o di piombo, col metodo di quelle costruite altrove su suoi progetti. Purtroppo quando l'architetto partì, non soltanto non era stata iniziata la cupola, ma non era stato nemmeno portato a compimento l'ottagono; quest'ultimo verrà comunque terminato rispettando il suo disegno. Le cause della cessazione dei lavori furono molteplici. Nel* 1519 *era succeduto come amministratore al card. Alessandro Farnese un bambino di nove anni, Ranuccio Farnese; si consideri che nel* 1523 *la peste infierì nella città, lasciandola desolata, inoltre nel* 1527, *in occasione del sacco di Roma, la popolazione di Montefiascone restò decimata, e la superstite ridotta in miseria. Pertanto alla fabbrica di S. Margherita per parecchi anni, nessuno pensò più.*

Venuto nel 1534 *a reggere la nostra chiesa il card. Guido Ascanio Sforza, detto di S. Fiora, nipote di Alessandro Farnese, volse le sue prime cure al proseguimento della fabbrica. Secondo il citato manoscritto, la condusse sino al primo cornicione, ove sta la di lui arma, erogandovi la cospicua somma di scudi* 23.000. *A lui devesi anche la tribuna del coro, nella cui volta vedesi ugualmente figurato il suo stemma. Di concorso del comune non ne è memoria fino al* 1550, *in cui lo Sforza, desiderando coprire la fabbrica, richiese il comune di prestare il carreggio. Intanto egli erasi allontanato dalla nostra sede, per rinunzia fattane con diritto di regresso, e gli era succeduto il dotto fiorentino Ubaldino Bandinelli* (*anno* 1548), *chiamato poco dopo a Roma da Giulio III, al quale tenne poi dietro il bolognese Achille De Grassis* (*anno* 1551) *che pure stette poco tempo in Diocesi, per adempiere altri importanti incarichi affidatigli dal pontefice. Sotto questi pastori la fabbrica non progredì.*

Il nuovo vescovo Carlo De Grassis, fratello del predecessore, giunto a Montefiascone nell'estate del 1556, *volle per primo celebrare il divin sacrificio nella chiesa in costruzione il giorno della festa della Santa: il comune grato, gli fece donativi, e curò che i festeggiamenti riuscissero più sontuosi del consueto, e più ricche le rappresentazioni dei sacri misteri*[1]. *Poco dopo richiese il comune di prestare il carreggio per la fabbrica, giusta la promessa fattane al Vescovo Sforza; ed il consiglio tosto adunato acconsentì. Ottenne anche dalla camera apostolica un rescritto, col quale s'inibiva a chicchessia, sotto pena delle ecclesiastiche censure e di mille ducati d'oro, di recare impedimento, per timore di danni, al passaggio per le proprie terre degli uomini e delle bestie trasportanti il legname. I lavori furono quindi ripresi con alacrità, sotto la direzione di Roberto da Sangallo. Da parte del comune si pose ogni cura nel soddisfare i propri impegni. Ricusando alcuni di effettuare il carreggio della rena e della calce, fu deliberato d'imporre una colletta generale, secondo la condizione di ciascuno; i renitenti tenuti responsabili dei danni e della perdita della calce avvenuta per loro colpa. Ad aver cura della fabbrica si elessero quattro cittadini, due della parte superiore, due della inferiore della città, con piena facoltà di tutto ordinare e disporre riguardo alla medesima. Ma a tanto zelo dei nostri non*

[1] Usava anche qui rappresentare scenicamente i martirii della Santa. Intervenivano suonatori di tromba, di tibie, e pifferai e tamburini, e moltitudine tale di forestieri, che il comune, nel 1532, ad evitare scandali, diè ordine che tutti dovessero deporre le armi, che allora si costumava sempre di portare.

corrispose quello del vescovo. Il quale, lungamente assente da Montefiascone per aver preso parte al concilio di Trento, e per altri gravi affari della Sede Apostolica, fece anzi sapere al comune, nell'estate del 1556, *di non voler più immischiarsi nelle cose della fabbrica, ed ordinò al soprastante Pietro Tartarini di venderne il legname: decisione questa che provocò da parte del comune proteste e querele al papa e al governatore card. Alessandro Farnese in un colla ferma risoluzione di far proseguire l'opera fino al suo compimento, giusta il modello stabilito. — In realtà però i lavori nuovamente si arrestarono. — Nè più propensi furono i successori del De Grassis, Ferdinando Farnese (a.* 1572), *Francesco Guisini (a.* 1573) *e Vincenzo Fuscheri (a.* 1578).

Animato da migliori intenzioni giunse, verso la fine del 1580, *il vescovo Girolamo de' conti Bentivoglio eugubino, dal quale recatisi, come di dovere, il podestà e i priori, e preso a discorrere del duomo di S. Margherita che sarebbe tempo di finirlo, n'ebbero in risposta che, fatto un preventivo della spesa, il denaro lo somministrerebbe egli ben volentieri, purché il comune provvedesse per sua parte al carreggio e s'incaricasse dell'esecuzione. I nostri non vollero altro. Convocato tosto il consiglio, deliberarono di eleggere uno o due idonei architetti; deputare, come per il passato, quattro cittadini con ampie facoltà di provvedere a tutto, e nominare un depositario per i denari che consegnerebbe il vescovo. Un'ulteriore domanda di questi perché fossero impiegate nell'opera le entrate dell'ospedale, almeno per tre o quattro anni, non fu accolta. Furono nominati bensì, dietro sua richiesta, due probi cittadini, per trattare con lui tutti i negozi della fabbrica a nome del comune. Intanto l'architetto scelto nella persona di un tal Giovanni Antonio da Caprarola, era venuto, ed aveva eseguito il piano onde condurre l'opera a compimento. Pareva dopo ciò che si dovesse presto rimetter mano ai lavori colla maggiore alacrità possibile. Invece volsero ancora anni ed anni senza ad altro attendere fuorché al trasporto dei materiali, e a vincere le riluttanze dei cittadini tenuti ad effettuarlo; ed il Bentivoglio, con tutte le sue buone intenzioni, non poté mai dar ordine che i lavori ricominciassero. Il* 12 *Aprile* 1601, *egli, grave di anni, scese nella tomba ed ebbe dal capitolo onorata sepoltura nella cappella di S. Martino*[1]. *Verso il capitolo invero speciali benemerenze si era acquistato, massimamente coll'aver ceduto a manutenzione della sagrestia e della fabbrica i* 200 *scudi annui che la camera apostolica si era obbligata di dargli in compenso della tenuta di Centocelle da lui ceduta alla camera stessa, dopo che vi furono scoperte le preziose miniere di allume* ».

[1] Una cappella rurale di S. Martino esisteva sulla via di Bolsena, e fu dal Bentivoglio incorporata alla cattedrale. Per questo il capitolo dedicò a S. Martino una delle cappelle della nuova cattedrale, e vi depose le spoglie dell'amato vescovo.

Note riguardanti il soggiorno del Sanmicheli a Montefiascone tratte dal Vasari.

Vasari « Le Vite dei piú eccellenti pittori, scultori e architettori » Volume sesto - pagg. 235-236. Vita di Michele SanMichele. Architettore Veronese.

« ...*Dalla quale fama mossi, lo condussero gl'orvietani con onorati stipendi per architettore di quel loro nominato tempio. In servigio de' quali mentre si adoperava, fu per la medesima cagione condotto a Monte Fiascone* (La Cattedrale iniziata nel 1483, venne continuata dal Sanmichele per quanto riguarda l'ottagono superiore sotto la cupola di Carlo Fontana. L'architetto iniziò questi lavori probabilmente nel 1519), *cioè per la fabbrica del loro tempio principale, e così servendo all'uno e all'altro di questi luoghi, fece quanto si vede in quelle due città di buona architettura* ».

Vasari - op. cit. pag. 258.

« ...*Né tacerò qui un segno della sua lealissima bontà, il quale credo che pochi altri sappiano, fuor che io. Quando Giorgio Vasari, del quale, come si è detto, fu amicissimo, partí ultimamente da lui in Vinezia, gli disse Michele: Io voglio che voi sappiate, Messer Giorgio, che quando io stetti in mia giovinezza a Monte Fiascone, essendo innamorato della moglie di uno scarpellino, come volle la sorte ebbi da lei cortesemente senza che mai niuno da me lo risapesse, tutto quello che io desiderava. Ora, avendo io inteso che quella povera donna è rimasa vedova e con una figliuola da marito, la quale dice avere di me conceputa, voglio ancor che possa agevolmente essere che ciò, come io credo, non sia vero, portatele questi cinquanta scudi d'oro e dategliele da mia parte per amor di Dio, acciò possa aiutarsi et accomodare secondo il grado suo la figliuola.*

Andando dunque Giorgio a Roma, giunto in Monte Fiascone, ancor che la buona donna gli confessasse liberamente quella sua putta non essere figliuola di Michele, ad ogni modo, sì come egli avea commesso, gli pagò i i detti danari, che a quella povera femina furono così grati come ad un altro sarebbero stati cinquecento... ».

Nel 1583, Il Sacro Visitatore ci fa il quadro della situazione « ...*Benché da piú di cento anni i Cardinali Vescovi di questa Sede vi avessero profuso cure e denari, le sue mura grezze sfidavano l'inclemenza del tempo e, scoperto da ogni lato, solo la volta azzurra del cielo copriva il grandioso ottagono, che il genio di un uomo e la pietà di un popolo avevano saputo innalzare alla celeste padrona S. Margherita Vergine d'Antiochia... Di fronte a chi entra è la Cappella maggiore col coro e i banchi, costrutta a volta e portata quasi a perfezione. Ai lati di questa cappella sono costruiti due muri coperti a tetto con tavole e laterizi per provvedere alle presenti necessità, dovendo questa parte servire per tutto il corpo della Chiesa.*

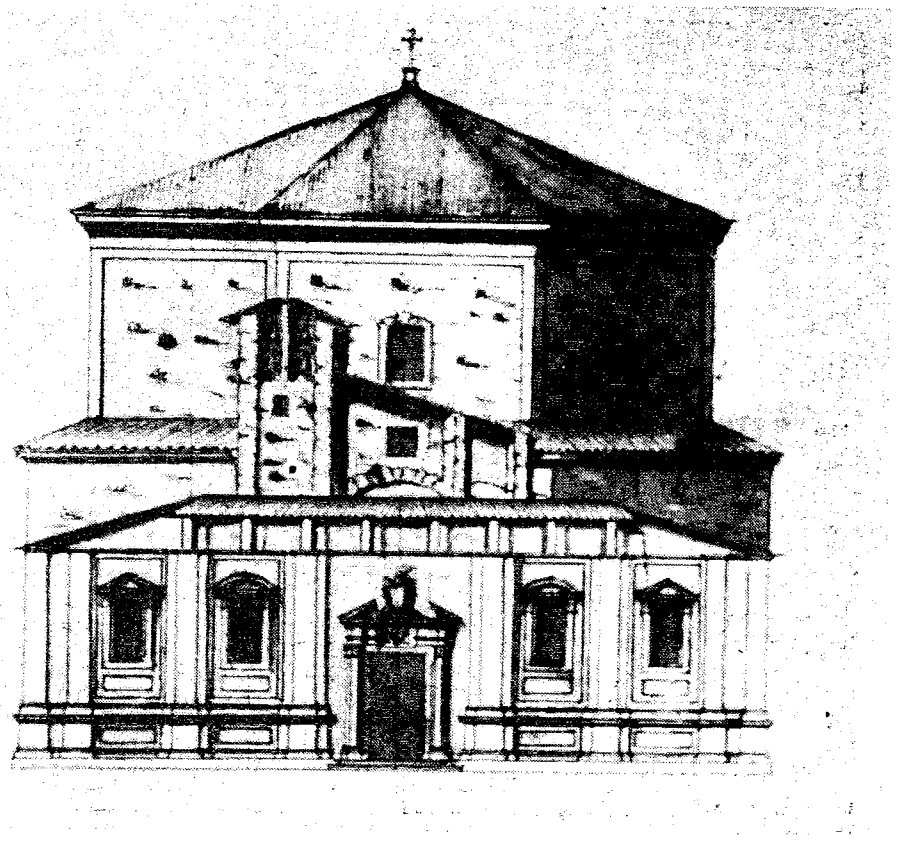
Questo spazio nelle S. Funzioni è riservato alle donne. In fondo alla cappella si apre una grande finestra, munita di vetri ma in alcune parti frantumati. Il pavimento è laterizio... ».

(Alfonso Orfei, op. cit.)

«...*Il successore del Bentivoglio, card. Paolo Emilio Zacchia, non appena giunto volse l'animo al compimento della fabbrica. Restavano a fare ancora circa* 800 *canne di muro, che fu deciso d'accordo, fra comune e vescovo di ultimare nell'estate del* 1602, *rimandando all'anno successivo la costruzione del tetto. Quanto al carreggio, onde si effettuasse più sollecitamente, oltre ai deputati del comune per ripartirlo in giusta misura fra tutti i cittadini, si stabilí che il vescovo dovesse eleggere altre due o tre persone per farlo eseguire giusta la ripartizione fatta, e nel termine prefisso, che fu dal* 1 *Maggio al* 31 *luglio, compresi i di festivi dopo la messa cantata. Il materiale da trasportarsi era il seguente*: 32.000 *mattoni, da Bagnaia*: 2000 *some di calce e* 200 *tavole di cerro, dalla Commenda*: 5000 *some di sassi*: 10000 *di arena*: 2000 *piane o limettoni di cerro dalla Guardata del Comune. — i lavori procedettero con alacrità. Quando lo Zacchia morì* (31 *Maggio* 1605) *dopo avervi speso ben* 14000 *scudi, la chiesa poteva ormai dirsi condotta a fine.*

Il successore e fratello, card. Laudivio Zacchia (a. 1605-1630), *cominciò e portò a buon punto la facciata, spendendovi scudi* 11000, *la quale fu terminata dal vescovo Gaspare Cecchinelli* (a. 1630-1666), *che fece anche a sue spese la cappella del coro per l'inverno. Il comune dal canto suo dotò la chiesa di un organo, spendendovi* 400 *scudi dell'ospedale, e diede all'organista anche uno stipendio mensile, "acciò li figlioli de' cittadini habbino comodità d'imparare la virtú della musica"...*».

(M. Antonelli, op. cit.)

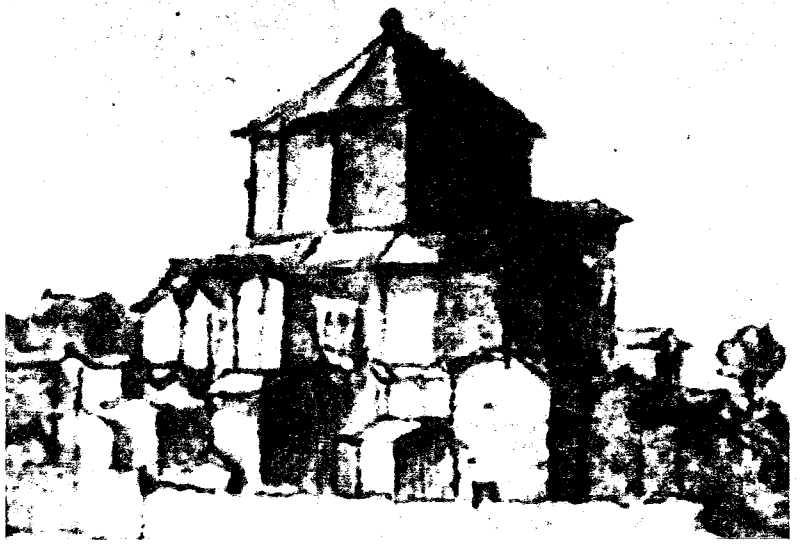


Carlo Fontana, la Chiesa di S. Margherita nel 1667. (Modena, Bibl. Estense).
Sono visibili nel disegno il piccolo campanile e la facciata con lo stemma del vescovo Gaspare Cecchinelli.

Il 4 Aprile 1670, nella notte del venerdí santo, un violento incendio causato da un braciere lasciato acceso dall'organista, distrusse tutta la chiesa superiore facendo crollare il tetto, e bruciando tutte le opere di legno, confessionali, pulpiti, banchi, stalli del coro ecc. Si salvarono dal rogo il gran Crocifisso di legno e la sacrestia con gli arredi e le reliquie. Dal De Angelis (op. cit.) riportiamo la descrizione dell'incendio fatta dal notaio Biagio Gentili.

DESCRIZIONE DELL'INCENDIO DELLA CHIESA CATTEDRALE

In Dei Nomine Amen. A dì 4 *Aprile* 1670 *la notte del Venerdì Santo si incendiò la Chiesa Cattedrale di S. Margherita di questa Città di Montefiascone, che principiò il fuoco nell'organo di detta chiesa causato da pochi carboni, che ci lasciò Monsù Francesco Vellesi organista, che se ne serviva per far le colle per accomodare dett'organo: l'ornamento di dett'organo diede fuoco al sesto, et Cuppola di detta Chiesa, et alla porta della medesima Chiesa, e perché quando corse il popolo, il foco era irreparabile per il favore del vento tramontana, che tirava in detta notte, non si poté salvare, se non il Santissimo, che per levarlo dall'altare, dove stava, Anzovino di Venanzo si mise tre volte tra le fiamme, et sempre ritornava indietro senza poterlo pigliare: finalmente s'abbagniò ben bene con l'acqua, e posposto ogni timore di foco arrivò dove stava detto Santissimo et pigliò tutto il tabernacolo , et illeso lo portò a salvamento. Del resto si abbrugiorno tutte le banche, tutti li Confessionarj, la banca grande del Magistrato, la credenza de' Preti dove stavano li parati delli altari al num. di* 17, *li dui credenzoni al Rosario, li dui pulpiti delle Reliquie, et del Predicatore, la Sedia Episcopale con tutto il Coro, che era bellissimo, che ce si era speso novecento scudi a farlo con quattro quadri grandi, che valevano cento scudi l'uno, con tutti li libri corali, li legivi, il credenzone con li veli, dui pastorali et altre supellettili, tutti li candelieri di ottone più di mezzi squagliati, il campanello di metallo tutto il manico squagliato, li quadri delli altari si salvorno mezzi abbrugiati; restò solo il Santissimo Crocifisso, che si salvò con gran diligenza, che tre volte ve si accese il foco, s'abbrugiò il velo, che teneva d'avanti et un poco il braccio sinistro di detto Crocifisso, che fu miracolo che si salvasse. Cascò tutto il tetto con tutti li travi grossi, et piccoli, che non ne restò in piede ne meno uno; li detti travi nel cascare sfondorno quattro sepolture dentro delle quali durò il foco molti giorni, si salvò la Sagrestia per la gran diligenza, che si fece, che per entrarvi dentro si smurò una fenestra da capo alla scalata che và alle campane et di lí entrarno molte genti, quali credendosi non poterla salvare per il gran fovo, che vedevano dentro detta Chiesa, che pareva un mongibello, empirno molti sacchi di libri, et di tutte le robbe migliori, et le giettorno fuori da detta fenestra, come anco levorno le sante Reliquie, che pochi giorni prima l'havevano levate dal loco solito perché ci pioveva, et l'havevano messe in Sagrestia, che credo fosse per miracolo di Dio; perché se erano nel lor loco, era impossibile salvarle dal foco, et le portorno nella Cappella del Vescovato assieme con il Santissimo. Cascò poi un trave maestro grosso verso la porta della Sagrestia et diede foco alla portiera di detta porta; ma la diligenza*



Carlo Fontana, particolare della chiesa di S. Margherita da un disegno del 1667. (Bibl. Ap. Vat.-arch. fot. Chigiani, P. VII 12, n. 43).

del Sig. Canonico D. Paolo Spalletta, che stava al canto di dentro della porta di detta Sagrestia, per liberarla dal detto foco subito vi accorse con l'acqua, che teneva pronta et smorzò la detta portiera, et poi smorzò il foco di quel Capotrave, et liberò detta Sagrestia, che non s'ardesse come la Chiesa. Io credo, che detta Chiesa si abbruggiasse per il voler di Dio, perché ci furono molte congiunture contrarie: prima il Sagristano era solito dormire nella Sagrestia dove non poteva dormire, perché nella segreta, o stanziola di detta Sagrestia ci era priggione una giovane di Bagnorea figliuola del Merenza, percui subito che haveva sonata l'Ave Maria consegnava la chiave della Chiesa al Sig. Don Quinto Magni, e quella sera per essere Venerdì Santo, che non si sonavano le campane, detto Sagristano non andò a sonare l'Ave Maria de' vivi, né, dei morti, perché se vi fosse andato facilmente si sarebbe accorto del foco. 2. *Il detto Sagristano la detta sera voleva cominciare a parare la Chiesa per il Sabato Santo a mattina, et non poté trovare il sig. Don Quinto, che haveva le chiavi di sotto Santa Margherita dove stavano le scale, che se cominciava a pararla, sarebbe durato quattro o cinque hore di notte, nel qual tempo principiò ad ardere l'organo, che si sarebbe*

Il crocifisso ligneo, scampato miracolosamente all'incendio del 1670.
Alfonso Orfei (op. cit.) ci fa sapere che già nel 1583 « ... *si venera quella stessa immagine del crocifisso che noi tuttora vediamo nella stessa cappella, chiamandola satis antiqua et devota. Anche allora come oggi la sacra immagine era racchiusa entro una specie di armadio di legno e adorna di antiche pitture nella parete di fondo. L'altare era stato arricchito d'indulgenze e dichiarato privilegiato dal Pontefice Gregorio XIII* (1572-1585). *La mensa era di pietra coll'altare portatile incastrato nel mezzo...* ».

facilmente riparato dalla rovina che seguí. 3. Se non strillava quella giovane, che stava priggione nella Sagrestia che s'affogava dal gran fume, et sentiva il rumore del foco, per essere nel primo sonno, si potevano anco abbruggiare la Sagrestia, et dove stanno le campane avanti se ne accorgesse nissuno. Rendemo gratie a sua Divina Maestà che ce ha salvate le sante Reliquie, la Sagrestia dove sono tutte le supellettili, eccetto li parati delli Altari, et che non ha abbrugiato le case vicine, non ostante molto foco, che cascò, et portò il vento verso la Porticella, dove quelli vicini per il timore sgombararono le loro case, et pregamo l'Altissimo, che habbia posto fine al nostro castigo, e che illumini l'Eminentissimo Sig. Card. Paluzzi nostro Vescovo, et tutto il Clero, et popolo di questa Città per la refettione, et restauratione di questo Santo Tempio, che così sia. Amen.

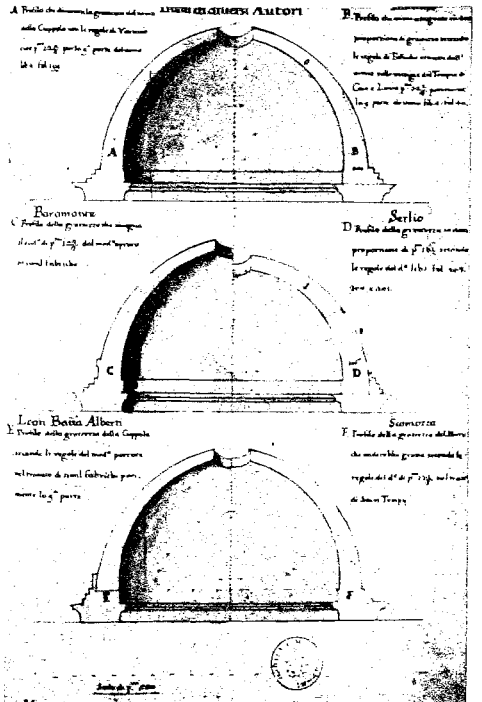
A dí 29 *Aprile* 1670. *Il suddetto sig. Cardinale fu fatto Cardinal Padrone, et a dì* 10 *settembre* 1670, *si cominciò a restaurare la suddetta Chiesa dove prima vennero Architetti, e Capimastri di Roma, et l'Architetto principale fu il Cavalier Fontana, et doppo fatti molti consulti ,et congressi da*

detti Architetti, e Capimastri fu da loro risoluto di rifare detta Chiesa a cuppola, che prima era a tetto, et si cominciorno li contrafossi intorno la Cuppola, et si proseguì la fabbrica.

A dì 16 *Decembre* 1674 *fu aperta la suddetta Chiesa tutt'adornata dove fù cantato il* Te Deum *con gran concorso de' Sacerdoti, musici, et popolo et gran sparo di mortaletti, et fù solennizzata la detta Festa con gran devotione tutto detto giorno, che durò il Vespro con la predica sino a mezz'hora di notte; la sera fù dalla Comunità dato per elemosina gran quantità di pane a' poveri, et furno fatti de' fochi per tutta la Città, et tirati razzi, et sparo di mortaletti con grand'allegrezza di tutto il popolo in honore di Santa Margherita, et a gloria di Dio benedetto. Amen.*

Estratta dal suo originale esistente in quest'Archivio Comunale annesso al protocollo 3, *lett. D. pag* .348 *del fu Biagio Gentili notaro pubblico.*

L'incendio divenne l'involontario stimolo per riprendere i lavori della fabbrica e per portare a termine l'edificio con la costruzione della cupola. Infatti il vescovo di Montefiascone, il Cardinale Paluzio Albertoni Altieri, informò dell'accaduto lo zio, papa Clemente X, e questi promise di provvedere alla ricostruzione della chiesa a sue spese. Il papa inviò l'architetto Carlo Fontana, che rispolverò il vecchio progetto della copertura a cupola. Il Fontana era stato già in contatto con Montefiascone, infatti sotto Alessandro VII, aveva preparato i piani per la ricostruzione della Rocca, ed in

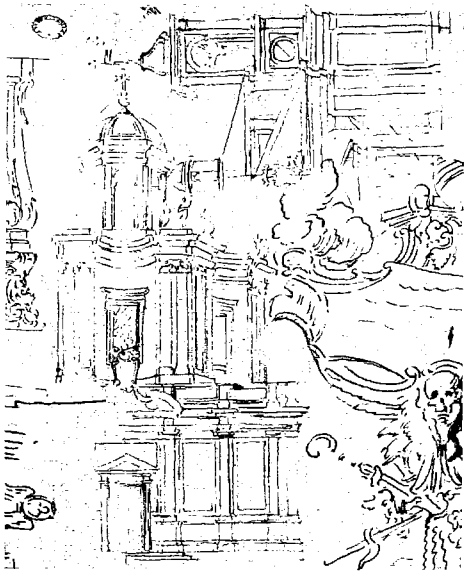


Carlo Fontana, Confronto di sei profili di cupole, che sono costruite secondo le regole di altri architetti.
(Modena, bibl. Estense)

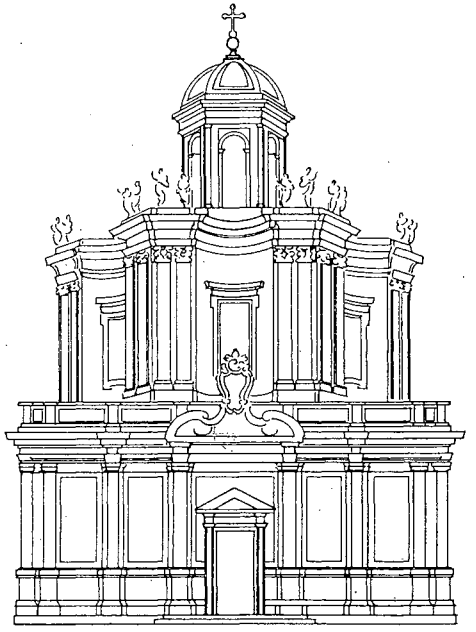
Profili di diversi Autori. *Leggende*: Vitruvio, A. Profilo che dimostra la grossezza del muro della cuppola con le regole di Vitruvio cioè p.mi 12 due terzi per la 9.a parte del vano lib. 4 fol. 199. Palladio. B. Profilo che viene assegnato in detta proporzione di grossezza secondo le regole di Palladio estratte dall'antico nelle vestigie del Tempio di Caio, e Lucio p.mi 12 due terzi parimente la 9.a parte del vano lib. 4 fol. 40 Bramante. C. Profilo della grossezza che insegna il sud.o di p.mi 12 due terzi dal med.o oprata in simil fabriche. Serlio D. Profilo della grossezza in detta proportione di p.mi 16 e mezzo secondo le regole del d.o lib. 5 fol. 203,. 204, e 205. Leon Batta Alberti. E. Profilo della grossezza della Cuppola secondo le regole del med.o portate nel trattato di simil fabriche parimente la 9.a parte. Scamozza. F. Profilo della grossezza del Muro che anderebbe grossa secondo le regole del d.o di p.mi 12 due terzi nel tratt.o de Sacri Tempij.

questa occasione aveva disegnato diverse vedute di Montefiascone.

I disegni fatti dal Fontana dopo l'accettazione dell'incarico, mostrano che egli non aveva pensato alla cupola nella forma a noi nota. I disegni conservati al museo di Stoccolma, mostrano una grossa e pesante lanterna,



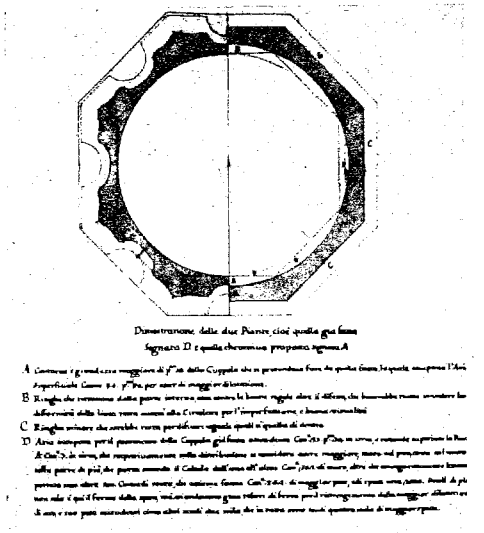
Copia del progetto secondo Carlo Fontana. (Stoccolma, Nationalmuseum).



Prospetto completo dello schizzo eseguito da Walter Gahlert.

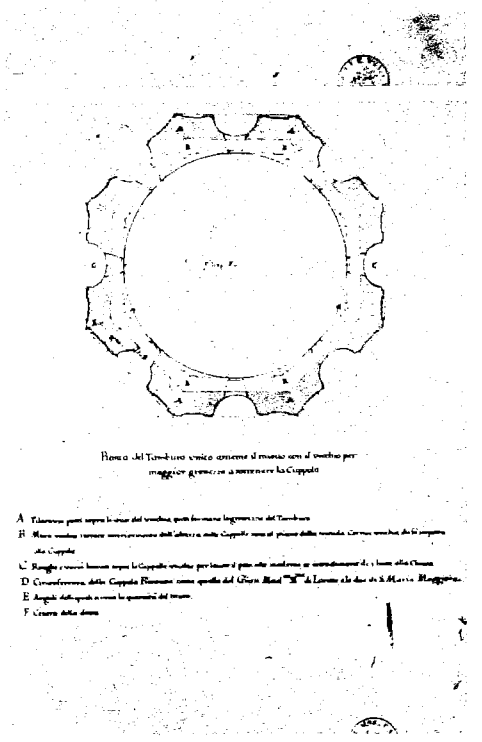
cosa che può solo significare che la cupola, nelle intenzioni del Fontana, dovesse essere sprofondata nel tamburo. « *..Borromini ha adottato di frequente la risoluzione della cupola sprofondata nel tamburo, come si può vedere a S. Carlo alle Quattro Fontane, a S. Ivo alla Sapienza e a S. Andrea delle Fratte...* » (Hellmut Hager, Die Kuppel del Domes in Montefiascone, Romisches Jahrbuch fur Kungstgeschichte, 15,1975).

Quali ragioni abbiano spinto il Fontana a cambiare il progetto non ci sono note, ma facili da dedurre. Probabilmente i commissionanti, o forse lo stesso architetto, sentirono la mancanza di un effetto d'insieme che caratterizzasse il profilo della città. Il Fontana quindi appoggiò semplicemente la cupola sul tamburo, uguagliando lo spessore della cupola con quello dei muri.



Carlo Fontana, Confronto in pianta del progetto da realizzare con un progetto concorrente. (Modena, bibl. Estense).

Dimostratione delle due Piante, cioè quella già fatta segnata D, e quella che veniva proposta segnata A. *Legenda*: A. Contorno, e grandezza maggiore di p.mi 10 della Cuppola, che si pretendeva fare da quella fatta, la quale occupava l'Aria Superficiale Canne 44: p.mi 80 per esser di maggior dilatazione. B. Riseghe che restavano dalla parte interna, cosa contro le buone regole, oltre il difetto, che havrebbe recato in vedere la difformità della linea retta avanti alla Circolare per l'imperfettione, e buona visualità. C. Risegha minore che sarebbe resta per difuori uguale à quella di dentro. D. Aria occupata per il posamento della Cuppola già fatta ascendente Can.e 37.p.mi 20, in circa, e restando superiore la Pianta A Can.e 7 in circa, che respettivamente nella distributione si considera essere maggiore, tanto nel peso, come nel muro la sesta parte di più, che porta secondo il Calcolo dall'una all'altra Can.e 342. di muro, oltre che conseguentemente avrebbe portato seco altre 500. Canne di muro, che assieme fanno Can.e 842. di maggior peso e di spesa circa 2000 scudi di più, non solo è qui il fermo della spesa, mà vi andavano gran telari di ferro per il ristringemento telari di ferro per il ristrengimento della maggior dilatatione di esso, e suo peso ascendenti altri circa scudi duemila, che in tutto sono scudi quattro mila di maggior spesa.

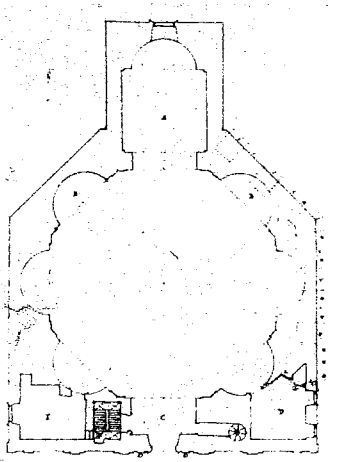


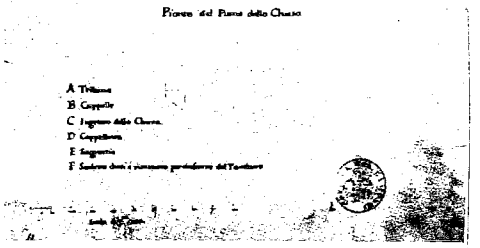
Carlo Fontana, Pianta del tamburo. (Modena bibl. Estense).

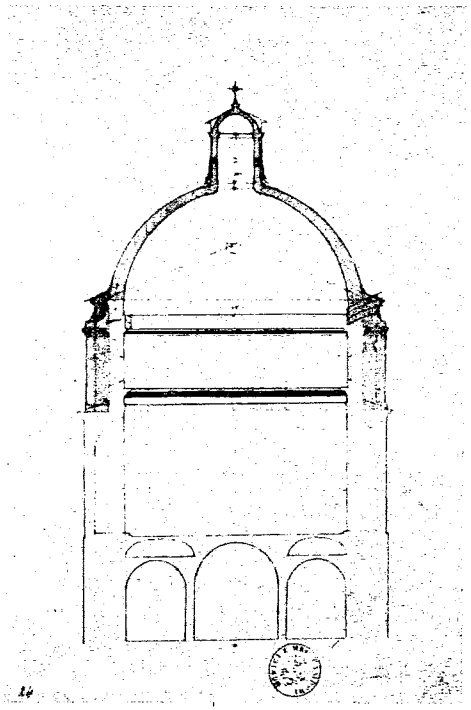
Pianta del Tamburo unito assieme il nuovo con il vecchio per maggior grossezza a sostenere la Cuppola. *Legenda*: A. Pilastroni posti sopra li vivi del vecchio, quali formano la grossezza del Tamburo. B. Muro vecchio restato interiormente dall'altezza delle Cappelle sino al piano della seconda Cornice vecchia, che fù imposta alla Cuppola. C. Riseghe, e vacui lasciati sopra le Cappelle vecchie per levar il peso alle medesime, et introdutione de i lumi alla Chiesa. D. Circonferenza della Cuppola Piantata come quella del Giesu Mad.a SS.ma di Loreto, e le due di S. Maria Maggiore. E. Angoli delle quali si cava la quantità del Muro. F. Centro della detta.

Carlo Fontana, Pianta della chiesa sovrastante. (Modena, bibl. Estense)

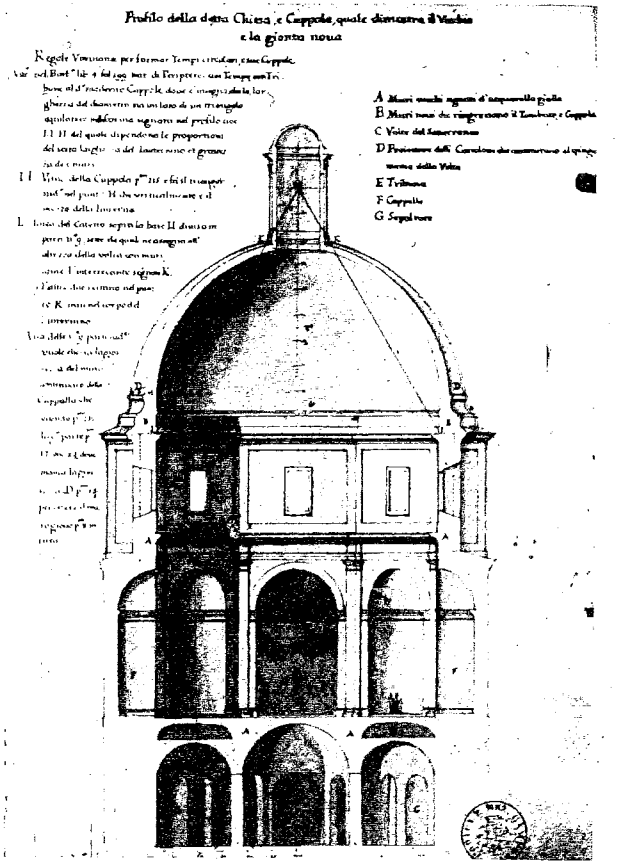
Pianta del Piano della Chiesa
A Tribuna
B Cappelle
C Ingresso della Chiesa
D Cappelletta
E Sagrestia
F Scaletta che si è rimurata per rinforzo del Tamburo







Carlo Fontana, progetto in sezione per una cupola senza costole. (Modena, bibl. Estense).



Carlo Fontana, sezione del progetto da realizzare. (Modena, bibl., Estense)

Profilo della detta Chiesa, e Cuppola, quale dimostra il Vecchio e lo gionta nova. *Leggende*: Regole Vitruviane per formar Tempi circolari, e sue Cuppole Vitr. nel Barb. o lib. 4 fol. 199 trat. di Peripteròs cioè Tempi con Tribune al d.o moderno Cuppole, dove c'insegna, che la larghezza del diametro sia un lato di un triangolo equilatero, nella forma segnata nel profilo, cioè I.I.H. del quale dipendono le proportioni del sesto, larghezza del Lanternino, et grossezza de i muri.
I.I. Vano della Cuppola p.mi 115; e fei il triangolo sud, o nel punto H, che verticalmente è il mezzo della lanterna. L. Linea del Catetto sopra la base I.I. divisa in parti n.o 9, sette de quali ne assegna all'altezza della volta con muri, come l'intersecante segnata K, l'altre due restano nel punto K. insù nel corpo del Lanternino. Una delle n.o 9 parti sud.e vuole, che sia la grossezza del muro continuati della Cuppolla che essendo p.mi 115 la 9.a parte p.mi 12 onc. 8 e mezzo dove manca la grossezza D p.mi 4 e due terzi per essere il muro grosso p.mi 8 in circa. A. Muri vecchi segnati d'acquerella gialla. B. Muri novi che ringrossano il Tamburo, e Cuppola. C. Volte del Sotterraneo. D. Proietture delli Canoloni che contrastano al spingimento della Volta. E. Tribuna. F. Cappelle, G. Sepolture.

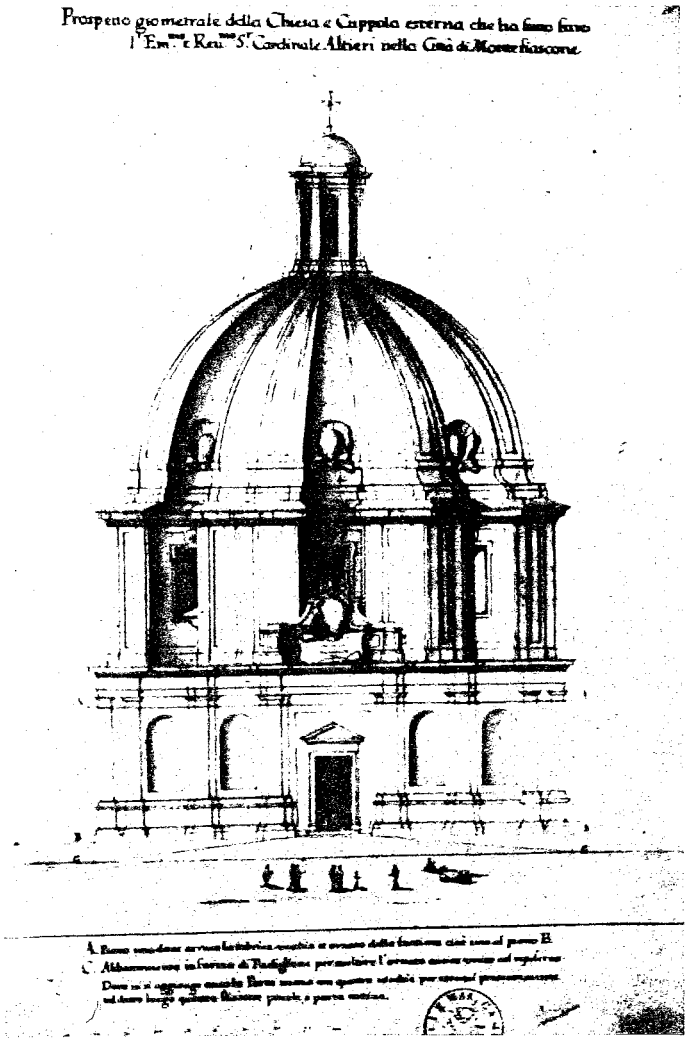
I lavori iniziarono il 10-9-1670, e la costruzione della cupola prese circa due anni, comunque soltanto il 16 dicembre 1674 la chiesa poté essere riaperta al culto. Il completamento delle opere di rifinitura durò fino all'anno 1680.

« *...gli architetti locali criticarono aspramente la cupola del Fontana, il quale reagì con una relazione, cui fui allegata una lettera del* 1 *gennaio* 1673, *al cardinale Paluzio degli Albertoni...* » (Hellmut Hager, op. cit.). Riportiamo un tratto della lettera del Fontana conservata a Modena nella bibl. Estense... « *sia dunque noto che prima di movermi Io al disegno della Cuppola di Montefiascone, presenti li SS.ri Angelo Torroni Architetto, e Simon Brogi Capomastro, volsi riconoscer li muri vecchi, che sostentano la detta Cuppola e trovai esser di altezza, e grossezza sufficiente nell'habilità proportionata al sostentamento di essa, e ben spianati, conseguentemente perfetti, e di buona condizione. Osservai anco il sito, e qualità del Sasso, dove resta fondata la Chiesa esser durissimi per il che* (*e*) *sicuramente mi compromisi potervi con ragione posare la gionta della detta Cuppola...* ».

Per maggior sicurezza il Fontana fece chiudere delle grotte esistenti sotto la chiesa prima di procedere all'inizio dei lavori.

Come già detto prima, durante l'esecuzione della cupola, vi furono diverse critiche portate avanti da architetti locali che tentavano di imporre i propri progetti. Nel suo scritto il Fontana si difende dall'accusa di aver causato la fessura lunga circa dodici palmi nei muri del fronte sud a causa del peso eccessivo della sua cupola, con la costatazione che il « pelo perpendicolare » esisteva già prima del suo intervento; e sostenendo inoltre che la cupola non è assolutamente troppo pesante, spiegando che lo spessore dei muri della cupola è solo un terzo o in alcuni punti solo poco più della metà dello spessore che i teorici dell'architettura, da Vitruvio a Scamozzi, ritenevano necessario; questo malgrado il materiale usato, pietra naturale, offra solo metà della consistenza dei mattoni che non poterono essere fabbricati in loco.

La facciata ideata dal Fontana non venne mai eseguita; infatti non si riuscí a decidere se farla secondo i piani originali, antecedenti il Fontana, o modificarla secondo le proposte del Fontana stesso. In questo modo la facciata rimase sino al 1840. Il tamburo e la cupola corrispondono al disegno originale, e per quel che riguarda la costruzione esterna essa era così come oggi, a parte piccoli particolari decorativi, come le conchiglie tra le costole e le stelle dello stemma Altieri sopra la cornice delle finestre. L'attuale lanterna risulta invece più bassa di quella progettata dal Fontana, infatti quest'ultima venne costruita in seguito, con la direzione dell'ar-

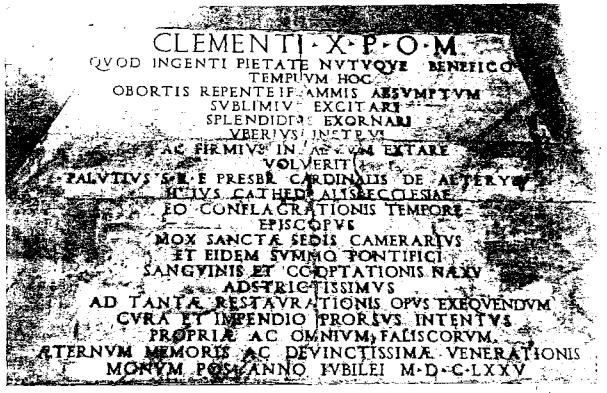


Carlo Fontana, Progetto finale del frontale. (Modena, bibl. Estense).

Prospetto giometrale della Chiesa, e Cuppola esterna, che ha fatto fare l'Em.mo e Rev.mo S.r. Cardinale Altieri nella Città di Montefiascone. *Leggenda*: A. Piano sino dove arriva la fabrica vecchia, et ornato della facciata cioè sino al piano B.C. Abbattamento in forma di Padiglione per sveltire l'ornato antico unito col moderno Dove vi si aggiunge anco la Forza nuova con quattro nicchie per esservi presentemente nel detto luogo quattro finestre piccole, e porta cattiva.

chitetto Giovanni Antonio Rubei, sempre sotto il patrocinio del cardinal Altieri.

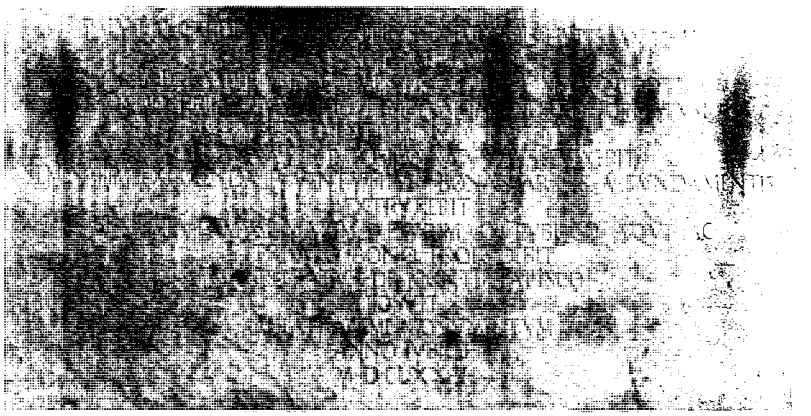
Due lapidi ricordano i lavori eseguiti. La prima è posta nella parete destra dell'ingresso della Basilica. Riportiamo la fotografia, il testo in latino e la traduzione in italiano.



CLEMENTI X. P. O. M
QUOD INGENTI PIETATE NUTUQUE BENEFICO
TEMPLUM HOC
OBORTIS REPENTE FLAMMIS ABSUMPTUM
SUBLIMIUS EXCITARI
SPLENDIDIUS EXORNARI
UBERIUS INSTRUI
AC FIRMIUS IN AEVUM EXTARE
VOLUERIT
PALUTIUS S.R.E. PRESB. CARD. DE ALTERYS
HUIUS CATHEDRALIS ECCLESIAE
EO CONFLAGRATIONIS TEMPORE
EPISCOPUS
MOX SANCTAE SEDIS CAMERARIUS
ET EIDEM SUMMO PONTIFICI
SANGUINIS ET COOPTATIONIS NEXU
ADSTRICTISSIMUS
AD TANTAE RESTAURATIONIS OPUS EXEQUENDUM
CURA ET IMPENDIO PRORSUS INTENTUS
PROPRIAE AC OMNIUM FALISCORUM
AETERNUM MEMORIS AC DEVINCTISSIMAE VENERATIONIS
MONUM. POS. ANNO JUBILAEI M.D.C. LXXV.

Traduzione: *A Clemente X perché con grande pietà e gesto benefico volle che questo tempio, distrutto da un incendio improvvisamente scoppiato, fosse elevato più in alto, ornato più splendidamente e fornito più riccamente e durasse più saldo nel tempo, Paluzio Altieri, prete cardinale di Santa Romana Chiesa, vescovo di questa chiesa cattedrale al tempo dell'incendio, poi camerario della Santa Sede e strettissimo dello stesso sommo pontefice per vincolo di sangue e di scelta, del tutto intento all'esecuzione della opera di tanto restauro con il suo interessamento e le sue spese, pose eterno ricordo della venerazione memore ed affettuosa propria e di tutti i falisci nell'anno giubilare* 1675.

La seconda lapide è posta in una parete esterna del Palazzo Comunale a ridosso dell'arco principale che separa l'attuale Piazza Vittorio Emanuele dalla Piazza di S. Andrea.



PALUTIO CARDINALI DE ALTERYS
OLIM URBIS HUJUS ANTISTITI
NUNC PROTECTORI
S. R. E. CAMERARIO CLEMENTIS X. PONT. MAX. NEPOTI
QUOD PRIMARIUM HOC TEMPLUM INCENDIO DEFORMATUM
MAGNIFICIENTIUS INSTAURAVERIT
THOLO SUPER IMPOSITO AUGUSTIUS EVEXERIT
SEMINARIUM EXCOLENDAE JUVENTUTI PER BONAS ARTES A FUNDAMENTIS
EXTRUXERIT
BENEFICIA DEMUM MAXIMA PLURIMAQ. PUBLICO AEQUE AC
PRIVATO BONO PROFUDERIT
MAGISTRATUS DE MONTE FALISCO
POSUIT
GRATI ANIMI MONUMENTUM
ANNO JUBILALEI
M. DCLXXV

Traduzione: *Al cardinale Paluzio Altieri, una volta vescovo di questa città, ora suo protettore, camerario di Santa Romana Chiesa e nepote del Papa Clemente X, per aver restaurato più splendidamente il nostro tempio principale rovinato da un incendio, per averlo innalzato più maestoso con l'aggiunta della cupola, per aver costruito dalle fondamenta un seminario per l'educazione della Gioventù e per aver infine sparso grandissimi e numerosissimi benefici ad utilità pubblica e privata, la magistratura di Montefiascone pose un ricordo della sua gratitudine nell'anno giubilare* 1675.

L'inaugurazione della Chiesa avvenne il 16 dicembre 1674 essendo Vescovo di Montefiascone il Cardinal Domenico Massimi.

Riportiamo una copia del foglio volante, una volta esistente nell'archivio Comunale di Montefiascone, riguardante la costruzione del Duomo.

***

NOTIZIE SPETTANTI ALLA FABBRICA DELLA CHIESA CATTEDRALE DI MONTEFIASCONE

La suddetta Chiesa nello stato, in cui si trova fu cominciata a fabbricarsi dal Cardinale Domenico della Rovere l'anno 1483 sotto Sisto 4° e posti li fondamenti fece alzare la fabbrica sino al piano, dove si entra in Chiesa con la spesa di scudi 60.000.

Il Cardinale Ascanio Sforza sotto il Pontificato di Clemente VII proseguì la Detta fabbrica sino al primo cornicione, dove sta la di lui arma, e sta appesa la lampada dell'altare maggiore, e si spese la somma di scudi 23.000.

Il Cardinale Paolo Emilio Zacchia sotto Clemente 8° alzò la fabbrica sino al secondo cornicione con la spesa....[1].

Il Cardinale Lodovico Zacchia dal titolo di S. Sisto fece fabbricare gran parte della facciata di Detta Chiesa con la spesa di scudi 11.000 e se ne tentò il compimento da Monsignor Vescovo Cecchinelli, di cui si vede l'arma sopra detta facciata.

Il Cardinale Paluzio Albertoni Altieri coll'opera del celebre Architetto Carlo Fontana, fece alzare la cuppola colla spesa di scudi 44.000 onde tutta la spesa della suddetta somma ascende a scudi 152.000 non compresa però in detta somma l'opera continua prestata alla fabbrica del popolo della Città e Contado, che servì per portare cementi, e dar mano ai muratori.

La circonferenza del piano di detta Chiesa porta il giro di palmi 360 e la lunghezza dell'ingresso al Coro sino alla porta di palmi 110. Il Cappellone del coro, o altare maggiore è lungo 66 e largo 42.

Appendice di altro carattere: L'altezza della detta Cuppola Palmi 275 è uno più della facciata d'Orvieto.

***

[1] La spesa con cui il Cardinale Paolo Emilio Zacchia alzò la fabbrica sino al secondo cornicione manca nel foglio. Tuttavia si può determinare dalla spesa complessiva detratte le altre somme; ed è di scudi 14.000.

Nel 1695, dopo 21 anni dall'inaugurazione della chiesa, Montefiascone venne colpita dal terremoto. La Chiesa rimase lesionata ed il cardinale Marco Antonio Barbarigo dette incarico all'architetto Giovan Battista Oricono, allora impegnato nella fabbrica del Seminario, di riparare i danni.

L'Oricono, allo scopo di rendere meno pesante la cupola, scavò dei costoloni all'interno della stessa e tolte le decorazioni, fece applicare dei robusti tiranti.

Riportiamo la descrizione del terremoto tratto dal De Angelis (op. cit.).

« *...Mentre il Cardinal Barbadico per affari utili della sua Chiesa, e Seminario erasi portato, e si tratteneva in Roma per alquanti giorni, come era solito, alli* 11 *del mese di giugno l'anno* 1695 *accadde quella sì spaventosa, e memorabile scossa di terremoto che atterrò quasi tutta la Città di Bagnorea, e recò eziandio gravissimi danni a quella di Montefiascone, e Celleno, ed altri luoghi della sua Diocesi. Appena il Servo di Dio ricevè la funesta novella, ed intese che tutto il popolo della sua Città spaventato erasi rifugiato all'aperta campagna, che immantinente spedì colà il Rettore del Seminario, che seco trovavasi in Roma, ed un suo Cappellano, ed egli stesso vi si sarebbe portato subitamente, se non fosse stato in obbligo di prima congedarsi dal Sommo Pontefice; il che avendo procurato di fare l'istesso giorno partì nel seguente, che fu alli* 13 *con tutta la possibile sollecitudine per le poste senza mai prender alcun riposo, per la premura ben grande, che avea qual padre amoroso di presto rivedere i suoi amati figliuoli e colla sua presenza consolare il suo gregge smarrito. Giunse alcune ore prima di sera al Prato vicino, e sotto le monache di S. Pietro, ove era fuggito il Popolo, e non senza molte lagrime di tenerezza lo vidde tutto disperso, ed intimorito, per il passato pericolo, e quello che più d'ogni altro commosse al pianto il di lui divotissimo cuore fu lo scorgere il Venerabile Sacramento dell'altare trasportato dalla Cattedrale tutta offesa dal terremoto in quel medesimo prato entro ad una vile, e mal composta baracca.*

Alla di lui prima comparsa, come pecorelle smarrite, e spaventate dal lupo corse tutto il popolo, ed affollatosi intorno al proprio Pastore, ed amatissimo padre, a ginocchia piegate a braccia aperte, e le pupille bagnate di calde lacrime imploravano con voci pietose il tanto bramato conforto, da i suoi giusti timori dell'ira, e dello sdegno di Dio. Smontato che fu il Cardinale vicino al luogo ove era il Santissimo Sagramento, entrò nella stessa baracca, ed alquanto vi si trattenne in divota e fervorosa Orazione, doppo la quale essendosi ivi già radunato tutto il popolo, salito sopra di un tavolino, e seduta in una sedia fè una divota predica, dicendo, che fino da Roma aveva egli udito i gemiti delle sue tanto care pecorelle, e che per

consolarle non avea perduto un momento a venirsene; che quel flagello era bensí segno manifesto dello sdegno di Dio giustamente adirato per i peccati; ma effetto insieme della sua divina misericordia, che con quello a penitenza chiamava i peccatori; che bramava ardentemente e supplicava l'Altissimo a scaricare sopra della di lui persona tutti li più acerbi flagelli del suo furore piuttosto che cadessero mai sopra alcuno del suo gregge amatissimo, che sperava fermamente si fosse placata la Maestà sua, se il suo popolo si fosse compunto, e contrito. Ed in fine infervorò tutti a confidare nella Divina Misericordia col ricorso all'intercessione della gran Madre di Dio, animandoli a ritornare con fiducia alla Città seco; al quale effetto ordinò che si disponesse andarvi allora in processione col Sacramento. Onde terminata la Predica si vestì Sua Eminenza cogli abiti sacri, prese in mano il Divino Sacramento, ed incaminossi avanti di tutti verso della città, e giunto alla piazza della Cattedrale fermossi sulla porta della medesima, ove diede la solenne Benedizione col medesimo Sacramento al popolo tutto, che lo aveva accompagnato cantando divote preci, e finalmente lo licenziò con parole tanto soavi, e ripiene di fiducia nel Signore che ciascuno partì lieto, e sicuro verso della propria casa. Ed il Cardinale tratanto entrato in Chiesa ripose il Venerabile nel solito Ciborio, ma poi considerando, che la stessa Cattedrale era molto mal ridotta, e pericolosa a cagione dell'apertura della gran cuppola di cui è composta cagionateli dal Terremoto, risolse trasferirlo nella poco lontana Chiesa di S. Carlo. Per quella prima sera poi volle trattenersi co' suoi più cari figliuoli nel Seminario, sì per conforto di quelli, che quasi Agnellini del suo amatissimo gregge riguardava con occhio di maggior tenerezza, come per riconoscere il poco, o molto danno che avesse ricevuto quella gran fabrica, la notte riposò nel medesimo Seminario. E' voce però ed assertiva costante di molte persone dabene, e degne di fede, che in quella notte medesima in luogo di prender riposo, sentedosi muovere dalla gran sollecitudine verso del suo popolo, andasse girando a pié scalzi per tutta la città, benedicendo ad una ad una tutte le case per implorare a ciascuna di loro col merito della sua penitenza da Dio la preservazione da nuove scosse di terremoto, che dubitavasi molto, che fosse per replicare altre volte, come suole avvenire; ed in effetto ai meriti del Servo di Dio può ascriversi che fosse preservata questa Città da quelle rovine mortali, che cagionò quel flagello in molti altri luoghi circonvicini, e specialmente in Bagnorea, per essere Montefiascone situato in luogo eminente, ove nei scuotimenti sí formidabili della terra doveano piú facilmente rovinare gli antichi suoi edifici. E l'efficacia delle di lui orazioni si osservò poco dipoi, mentre trovandosi egli nella chiesa di S. Francesco a far la Dottrina alle zitelle colle loro maestre, ed essendo l'aria molto torbida, con spaventosi tuoni e saette, alzossi una volta in piedi (come era solito fare in simili temporali, cavandosi il berrettino e benedicendo il popolo) e dopo averlo benedetto disse ad alta voce queste parole. "Io comando, che non siano toccate sino che non sono segnate" (dicendo così, perché dopo la Dottrina dovea amministrare alle zitelle il Sacramento della Cresima) appena ciò ebbe detto il Cardinale, che subito cadde sopra il tetto della medesima Chiesa una saetta; ma con evidente prodigio non isfondò neppure il tetto, ma saltò nella campagna vicina senza offendere alcuna persona.

Nel giorno seguente fu il primo di tutti il buon Cardinale a farsi vedere per la Città a consolare nuovamente le sue pecorelle, e radunarle, trattenendole in molte divozioni, e tra le altre ordinò una solennissima Communione generale con una universale, e divota Processione alla chiesa della Santissima Vergine delle Grazie, non tralasciando mai egli d'intervenire ad ogni funzione; poiché era tanta la fiducia, che il popolo avea nel suo santo Pastore, che tenevasi ognuno sicuro da qualunque pericolo, quando potevano averlo vicino, o almeno rimirarlo cogli occhi.

La sua carità però, che sembrava tutta applicata al bene spirituale del suo popolo, non dimenticossi già del bisogno temporale ancora, e per molti giorni fece dispensare molta quantità di pane a tutte le case conforme al bisogno... ed a proprie spese fece risarcire tutte le case dei poveri, le quali aveano notabilmente patito; e con particolar premura ed assistenza fece acconciare la Chiesa Cattedrale di S. Margherita quasi tutta sfasciata colla spesa di molte centinaja di scudi per ridurla nello stato primiero, nello stesso tempo più adorna, e più stabile, trovandosi appunto allora ivi un Architetto, e quantità di muratori per la fabbrica del Seminario; onde furono fatti diversi castelloni nella cuppola con buon ordine, che l'hanno resa molto piú vaga, e piú nobile di prima, e dopochè ella fu ristorata, ed imbiancata, e colorita, la consagrò... ».

Nel 1786 vennero aperte le finestre del Coro. Riportiamo integralmente un Pro memoria indirizzato al Cardinal Garampi, datato 4 luglio 1786.

« Le lesioni che si scorgono nelle mura, che formano li tre lati del Presbiterio della Chiesa Cattedrale di Montefiascone (sulle quali l'Em.za Vra si è degnata interpellarne il mio sentimento) sono realmente quelle antiche già prodotte, o da assestamento della Fabbrica, o aumentate insensibilmente dai moti di terra fino a trapassare la grossezza dei muri stessi. Non perciò sono esse atte a produrre sconcerto alla Fabbrica per essere li muri ottimamente fabricati sopra un masso stabile, e composti di ottimi cementi.

Li due tagli fatti di recente nei fianchi di detto Presbiterio non possono aumentare le anzidette lesioni, perché non restano alla base della Mole, ove soltanto anderebero a debilitarla, ma essendo questi verso la maggiore elevazione, il gravame dei pochi muri superiori, non hanno luogo di produrre alcuna alterazione; ne dee recar meraviglia, se tali lesioni verso Levante siensi manifestate dopo essersi stuccate dai Muratori; poiché è stato un puro naturale effetto del muro nell'atto, che si è formato il taglio nel sito appunto ove le pietre erano già anticamente rilassate.

E' troppo noto, che ogni grave tende al suo centro; onde li sassi già slentati, trovandosi mancare il sostegno per il vano sostituitogli, con il peso del muro superiore, e coll'impressione prodotta del taglio, hanno nuovamente rese vibisili esse lesioni recentemente stuccate.

Nell'altro lato opposto ve ne sono delle altre similmente antiche, che trapassano la grossezza del muro, come nel primo lato, ma neppur queste possono alterare la sostanza del muro.

Compito addunque il supposto dubbioso taglio dell'altra finestra (che rende con l'altra già costruita il choro bene illuminato, e non tenebroso com'era prima), e sostituendo nei lati di essa valide spalle di mattoni con suo Arco sopra alto di fronte teste quattro di mattoni e questi bagnati spesso, perché formìno corpo, si darà luogo in seguito a poter scagliare perfettamente quelle crepacce intempestivamente stuccate da Muratori.

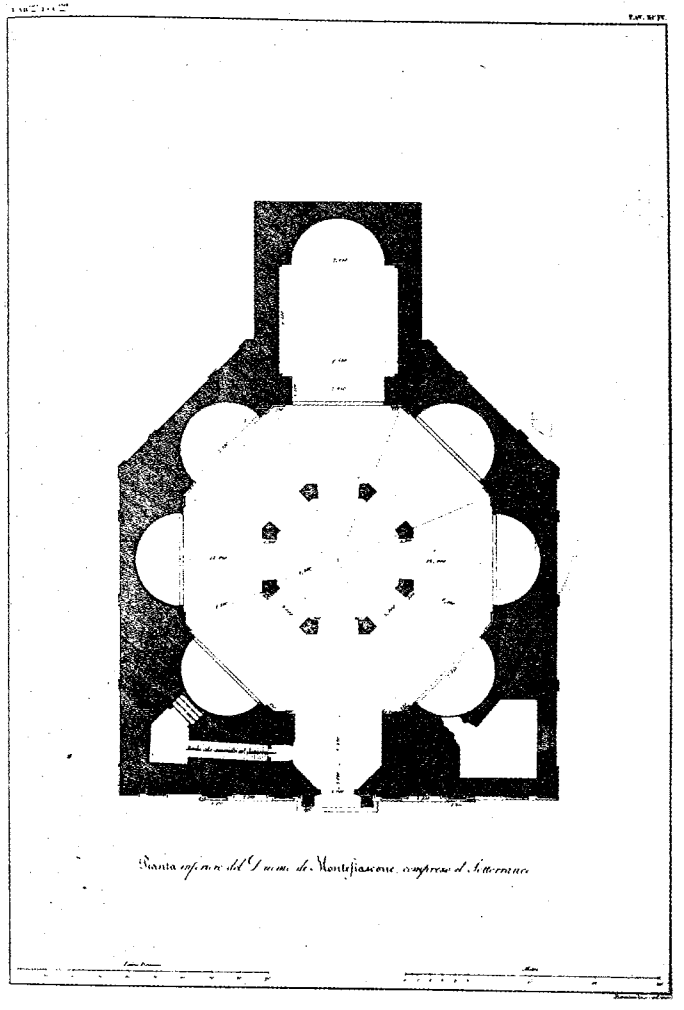
Si è creduto in seguito di esaminare il suolo naturale, che sostiene il Tempio, e si è ritrovato, che la natura del Masso è stabile, a fermo con varie venature, però, che lo disuniscono secondo che scorgesi nella sotterranea Grotte o sia Cantina de P.P. Conventuali, la di cui estensione essendosi misurata con la maggiore esatezza, rilevasi, che la medesima va a prolungarsi palmi sei sotto la grossezza del fondamento della Facciata del Presbiterio antidetto, che guarda il Convento; sicché resta vuota al di sotto in lunghezza di palmi 35, quantunque però nel masso naturale, che forma volta a detta Grotte non si vegga alcun'abbassamento, e soltanto una naturale venatura del masso istesso, restandovi dal Cielo di essa Grotte fino al Piantato del muro della predetta facciata palmi 58 di masso naturale; con tutto ciò sembra necessario avvertire, che il vano dell'indicata Cantina non venga maggiormente prolungato verso la Chiesa per evitare qualche debilitamento, che potrebbe produrre; anzi che si giudicherebbe opportuno di costruirvi un muro per quanto è l'estensione del vano, che resta sotto il muro del fondamento di essa Facciata, che sarebbe appunto in larghezza di palmi 35, in altezza di palmi 112, ed in grossezza di palmi 6 per rinforzo del lato di detta Facciata, e per quanto appunto è stata escavata, e posta in falso, formando tali misure la quantità di Canne dodici, e palmi 60 muro.

L'acqua piovana, che cade dalla Cuppola, e dal Presbiterio predetto nell'orto di fianco, che resta situato a Levante si evita mediante due Canaloni di pietra verso il Convento de PP. Conventuali. Questi Canali restano di molto elevati dal piano del masso naturale, su di cui posa la Fabbrica del Presbiterio, e secondo la relazione del R.ndmo Sig. Can.co Decano, de PP. Conventuali, e dei due Muratori, che attualmente lavorano all'apertura delle due nuove fenestre, l'acqua, che scaricano i detti Canali, caduta, che sia sopra il masso naturale, si perde internandosi nelle di lui viscere; nel caso però di acque copiose vanno a scaricarsi sulla strada, situata fuori del predetto masso. Non puol negarsi però, che l'insinuazione continua di tutte le acque ordinarie nelle viscere del masso, che sostiene il Presbiterio possa recare un giorno patimento, o alterazione alle mura. Ad evitare perciò tale sconcerto, sarebbe necessario, che sotto alla caduta delli suddetti Canali di pietra vi facessero due Canali composti di masso fatto in calcia alto palmi uno, con sua selciatura sopra di selci Larghi, grossa un palmo lavorata a Stagno, e formata con suo concavo, quali Canali, dovranno esser Larghi L'uno palmi dodici, e dovranno principiare accosto il muro, che figura recinto alla Città, e termina presso la Strada. L'altro assurdo che vi è riconosciuto nelli tre lati del Presbiterio, è il proprio tetto che li ricopre, il quale è formato a padiglione, ma affatto privo D'armatura, e tutto gravita sulla volta che resta carica di tanti pezzi di legnami posti senza distribuzione nei viti, che non possono essere resistenti, tantoché la volta così gravata sfianca continuamente le mura, che la circoscrivono. Si crederebbe perciò necessario di ridurlo a due pendenze mettendovi due incavallature reali, le quali formerebbero i punti di sostegno al tetto, e toglierebbero tutto il peso alla volta, e freno alle mura laterali del Presbiterio. Tanto credo dover umiliare all'Emza Vra, in vista di quanto si è potuto da me rilevare sulla faccia del luogo, riportandomi sempre. Questo di 4 luglio 1786 ».

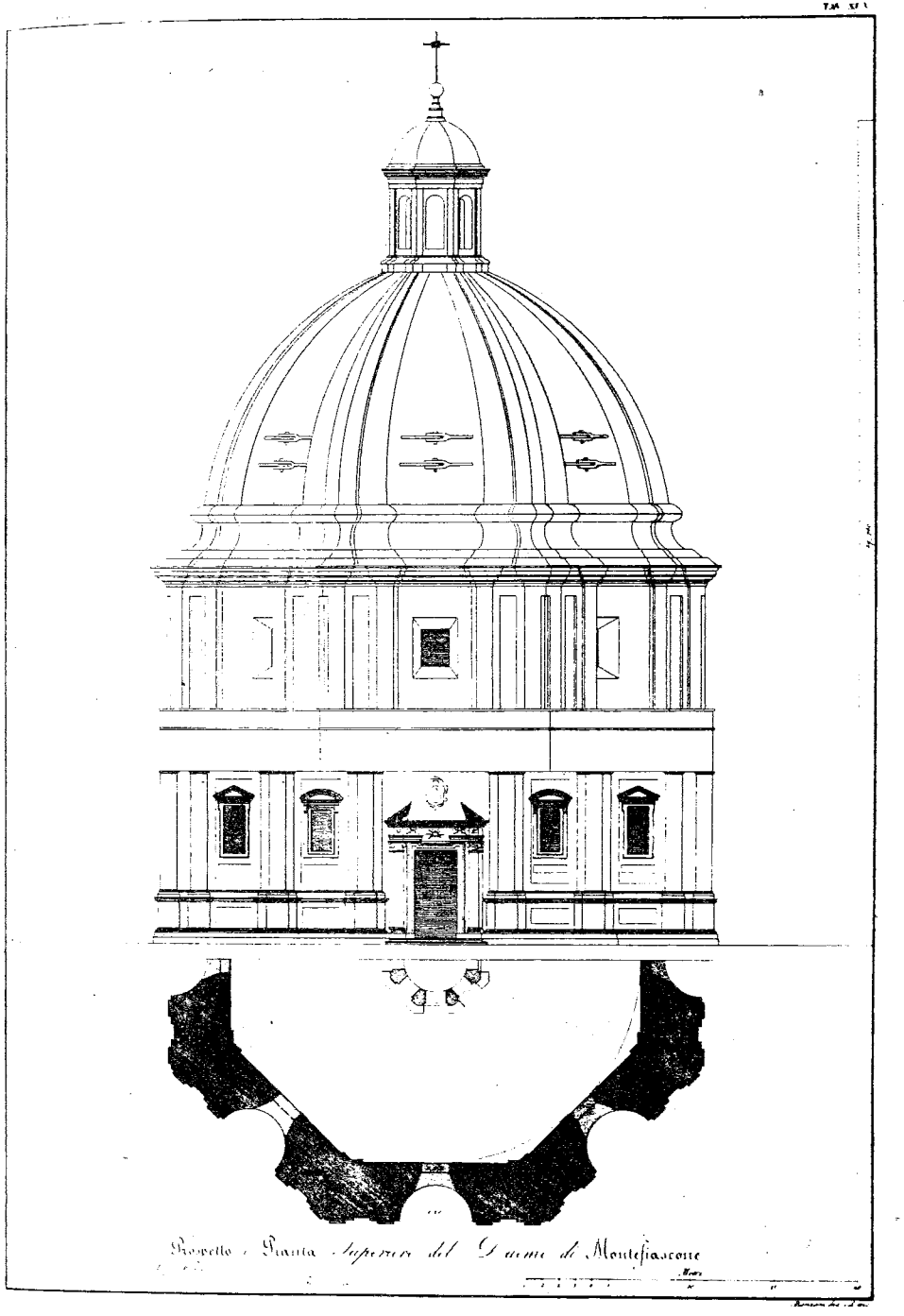
Nel 1832 Francesco Ronzani e Girolamo Luciolli pubblicarono un lavoro sulle fabbriche del Sanmicheli. (Le fabbriche civili, ecclesiastiche e militari di Michele Sanmicheli disegnate e incise da Ronzani Francesco e Luciolli Girolamo, Verona 1832).

Gli autori criticarono aspramente l'opera di Carlo Fontana, accusandolo di essersi allontanato dal progetto originale del Sanmicheli, soprattutto per la presenza dei caratteristici costoloni. Purtroppo non esistono tracce del progetto del Sanmicheli e gli stessi Ronzani-Luciolli non danno riferi-

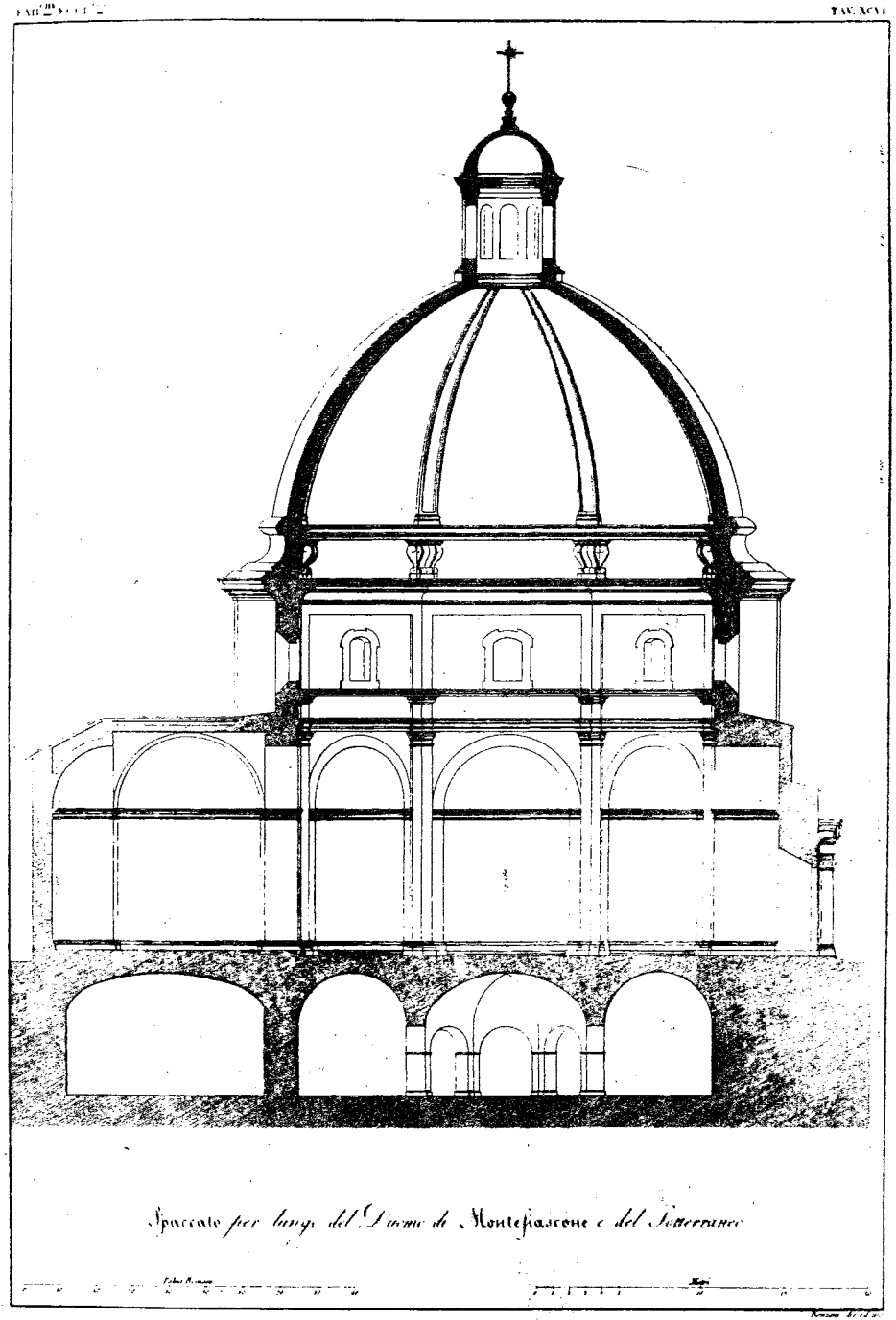
menti né notizie sicure riguardanti detto disegno. I due seguaci del Sanmicheli, con spirito di parte definirono l'intervento del Fontana « *...disastro maggiore di quello che portò l'incendio del* 1670... » inoltre considerarono il Fontana uno di quelli architetti che « *...dietro ai pessimi insegnamenti*



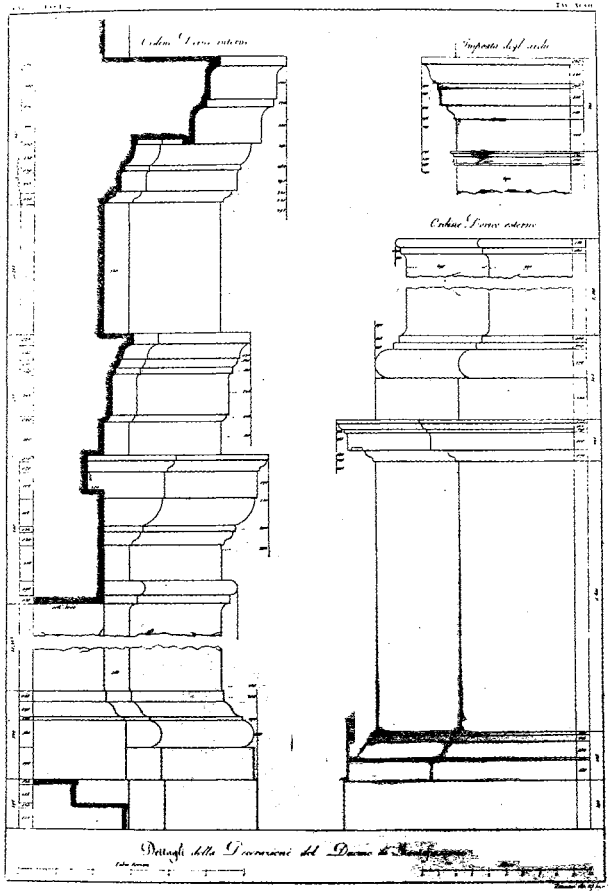
Ronzani-Luciolli (op. cit.) Tav. XCIV



Ronzani-Luciolli (op. cit.) Tav. XCV.



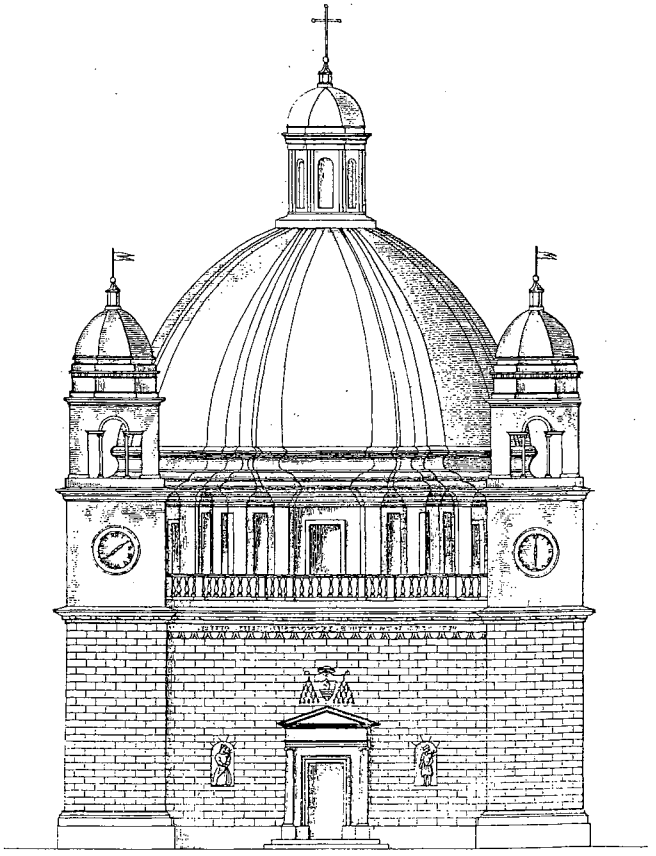
Ronzani-Luciolli (op. cit.) Tav. XCVI.



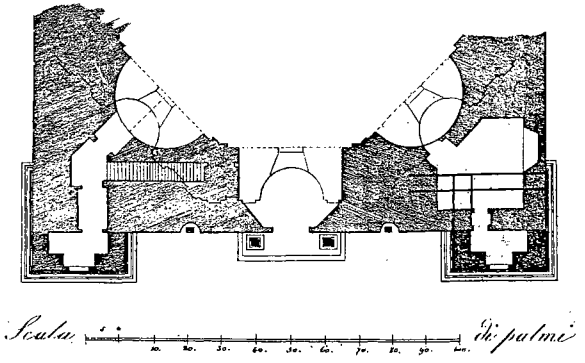
Ronzani-Luciolli (op. cit.)

Tav. XCVII

del Borromini infettarono Roma di una lacrimevole magnificenza... » Hager (op. cit.) dice che « *...con il loro rifiuto generale dell'arte del seicento, (secol guasto), non apprezzarono la soluzione particolare del tamburo, né i vantaggi tecnici legati ad essa. La forma del tamburo viene considerata una "stravaganza" e le finestre hanno una forma che "eccita l'indignazione". Mentre viene messa in risalto la "deformazione" della facciata, per la quale come abbiamo visto, Fontana non era affatto responsabile...* » Del resto Ronzani-Luciolli attribuirono erroneamente al Fontana anche l'esistenza delle scanalature interne della cupola. Una parte notevole di queste critiche venne



S. Margherita - Disegno del 1841 (De Angelis - op. cit.)



confutata poco dopo dal De Angelis (op. cit.), che difende l'opera del Fontana a Montefiascone, pur non condividendo pienamente la soluzione per la cupola « *...pure non può non darglisi lode per la solidità della medesima e per la magnificenza del tutto insieme, mentre ascendendo in alto con i suoi grandi costoloni scannellati; comunque licenziosi e non dettati dall'arte, pure piace a colpo d'occhio ed incata lo spettatore...* ».

Comunque la cupola del Fontana « *... ebbe grande successo tra i suoi seguaci e scolari, pur tuttavia esso rimane un esempio unico, non solo nell'architettura romana, ma anche in quella italiana in genere. Egli stesso non ha mai ripetuto la soluzione della cupola ondulata. La spiegazione di questo si trova nel libro del Fontana su S. Pietro a Roma, nel cap.* XXIV *- libro* V, *dove scrive che a Montefiascone, come a S. Maria dei Miracoli, a Piazza del Popolo, sia stato obbligato a questa soluzione dalle condizioni preesistenti. Egli scrive all'inizio del relativo capitolo che la soluzione di questo tipo sia da evitare quando possibile poiché "...non permette totale abilità per la somministrazione suddetta..." ... Comunque Fontana era convinto che sia a Montefiascone che a S. Maria dei Miracoli in Roma, fosse stato Possibile costruire in modo che "...resta nulla-di-meno appagato l'occhio tanto di dentro come di fuori..." Tutto questo fa pensare che il Fontana sia arrivato alla originalità della sua cupola in modo quasi inconsapevole. Se si osserva la cupola del Duomo di Montefiascone in relazione all'opera globale del Fontana, ci si accorge che questa non risulta una svolta del suo sviluppo, però indica che la sua arte non ha seguito acriticamente i binari del classicismo barocco...* » (Hellmut Hager, op. cit.).

A otto anni di distanza dalla pubblicazione delle incisioni di Ronzani-Luciolli, cioè nel 1840, con finanziamento del cardinale Vincenzo Macchi, venne effettuato un restauro della chiesa. I lavori vennero affidati all'architetto piacentino Paolo Gazola. « *...il disegno originario prevedeva la costruzione di un'ampia esedra...* » (Volpini-Ballarotto, Montefiascone nei suoi Monumenti, Roma 1974), comunque « *... l'architetto Paolo Gazola, di tradizione Palladiana, modificò la chiesa in senso cinquecentesco. La parete interna del tamburo venne racchiusa da pilastri laterali interrotti, che proseguono i pilastri dell'ottagono sottostante. All'esterno Gazola eliminò la disposizione iniziata nel* XVII *secolo e la sostituì con una parete a superficie continua, cosa che trasferisce la monotonia del resto del frontale alla facciata principale, la quale viene interrotta soltanto dal portale e da due minuscole nicchie con statue. L'architetto cercò di nascondere il contrasto tra la facciata e la zona del tamburo e della cupola, della cui imponenza si*

PROGRAMMA

DELLA FESTA

CHE LA CITTA' DI MONTEFIASCONE

Solennizza nel corrente Anno 1853

IN ONORE DI

S. MARGARITA

VERGINE E MARTIRE

SUA PRINCIPALE PROTETTRICE

19 LUGLIO VIGILIA DELLA FESTA

Alle ore 6 pomeridiane Primi Vespri solenni pontificati dal benemerito Eminentissimo Vescovo Sig. Cardinal NICCOLA PARACCIANI CLARELLI; ed alle ore 9 Illuminazione della Città.

20 DETTO GIORNO DELLA FESTA

Alle ore 6 antimeridiane Processione coll'insigne Relquia della Santa.
Alle ore 10 Messa solenne pontificata come sopra.
Alle ore 5 pomeridiane Secondi Vespri.
Alle ore 6 Corsa di Cavalli a vuoto col premio di Scudi Quindici al Vincitore.
Alle ore 9 Incendio di Fuoco artifiziale nella Piazza del Comune, lavoro del rinomato Pirotecnico Sig. Pietro Grisanti di Acquapendente, ed Illuminazione della Città.

21 DETTO

Alle ore 5 antimeridiane Corsa di Cavalli a vuoto col premio di Scudi Dodici.
Alle ore 5 e mezzo pomeridiane si procederà all'estrazione di una

TOMBOLA

COL PREMIO ASSICURATO DI 45 NAPOLEONI D'ARGENTO

NOTISI CHE APPRESSO

CINQUINA IN QUALUNQUE FILA NAPOLEONI 5
TOMBOLA NAPOLEONI 40

N. B. [illegible]

Lo sparo dei mortari ed il suono della Banda Cittadina accompagnerà le suddette Sacre Funzioni, pubblici divertimenti, che saranno inoltre decorati dalla presenza della Guarnigione locale.

Dalla Residenza Comunale di Montefiascone li 6 Luglio 1853.

LA MAGISTRATURA

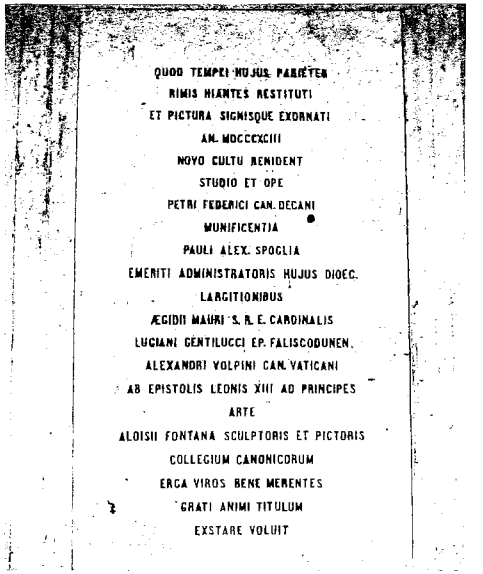
Visto per la Stampa ed affissione
F. CALANDRI PRO-GOV.

MONTEFIASCONE - TIP. DEL SEM.

1853 - Programma della festa di S. Margherita stampato presso la Tipografia del Seminario.

era tanto preoccupato il Fontana, con la costruzione di una balaustrata. La stessa intenzione si riconosce nella costruzione delle due torri campanarie laterali. Per sottolineare il carattere rinascimentale della costruzione le aperture delle torri riprendono un motivo palladiano. Il risultato di questo anacronistico cambiamento ha portato in tempi moderni a considerare la facciata come cinquecentesca e i campanili sono stati attribuiti da Donati addirittura al Fontana... » (Hellmut Hager, op. cit.).

Sulla nuova facciata venne incisa la seguente scritta (diamo la traduzione dal latino): VINCENZO MACCHI CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA LEGATO DI BOLOGNA DIEDE AL TEMPIO E AL CIELO QUESTO PROSPETTO E LE DUE TORRI NELL'ANNO DEL SIGNORE 1840. Lo stemma del cardinale Macchi originario di Capodimonte, venne posto sopra il timpano del portale.



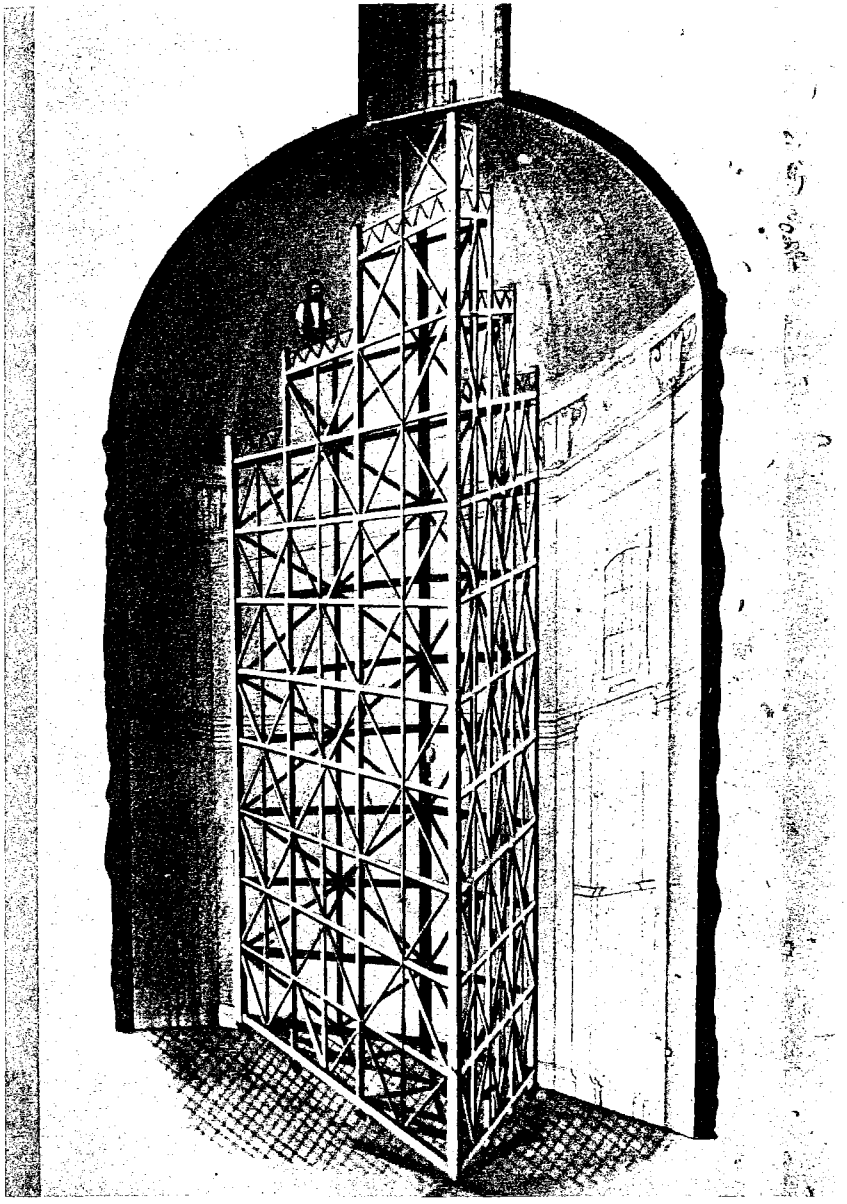
QUOD TEMPEI HUJUS PARIETES
RIMIS HIANTES RESTITUTI
ET PICTURA SIGNISQUE EXORNATI
AN. MDCCCXCIII
NOVO CULTU RENIDENT
STUDIO ET OPE
PETRI FEDERICI CAN. DECANI
MUNIFICENTIA
PAULI ALEX. SPOGLIA
EMERITI ADMINISTRATORIS HUJUS DIOEC.
LARGITIONIBUS
ÆGIDII MAURI S. R. E. CARDINALIS
LUCIANI GENTILUCCI EP. FALISCODUNEN.
ALEXANDRI VOLPINI CAN. VATICANI
AB EPISTOLIS LEONIS XIII AD PRINCIPES
ARTE
ALOISII FONTANA SCULPTORIS ET PICTORIS
COLLEGIUM CANONICORUM
ERGA VIROS BENE MERENTES
GRATI ANIMI TITULUM
EXSTARE VOLUIT

La lapide, posta a sinistra di chi entra alla Basilica, ricorda i lavori di sistemazione effettuati nel 1893.

TRADUZIONE:

Poichè le pareti di questo tempio piene di fenditure, restaurate ed ornate di pitture e di statue nell'anno 1893 brillano di nuovo splendore per lo zelo ed i mezzi di Pietro Federici, Canonico Decano, per la munificenza di Paolo Alessandro Spoglia, emerito Amministratore di questa Diocesi, per le elargizioni di Egidio Mauri, Cardinale di S.R.C., di Luciano Gentilucci, Vescovo di Montefiascone, di Alessandro Volpini, Canonico Vaticano e Segretario di Leone XIII per le Lettere ai Capi di Stato, per l'arte di Luigi Fontana, scultore e pittotre, il Collegio dei Canonici volle che verso questi uomini bemeriti restasse un'epigrafe a titolo di gratitudine.

1890 - Bozzetto di Luigi Fontana per gli affreschi da eseguire nella chiesa. Il pittore lavorò accuratamente agli affreschi della Cappella maggiore, ma lasciò quelli del tamburo e della cupola non molto rifiniti, forse calcolando che l'occhio dello spettatore si sarebbe trovato necessariamente a grande distanza.



La enorme impalcatura venne costruita da Benvenuto Fumagalli.

Per la esecuzione degli affreschi, venne approntata una impalcatura a prisma girevole. Sono appena visibili nel disegno le precedenti decorazioni della chiesa, e l'antico cornicione che il Fontana fece togliere per dare interamente piú « slancio alla cupola ». Sotto la lanterna appare la scritta « Alexander Spolia Privernas ADM. AP. A. MDCCCXC ». A memoria del Vescovo che lasciò i suoi averi per fare eseguire le decorazioni.

Gli affreschi eseguiti da Luigi Fontana nel tamburo della chiesa sono otto, quanti i lati della costruzione. Quattro di essi rappresentano scene del martirio di S. Margherita, altri due il martirio rispettivamente di S. Flaviano e di S. Felicita, i rimanenti due riguardano Papa Urbano V, che eresse Montefiascone a città e la dotò di Diocesi.

L'interrogatorio della vergine Margherita da parte del prefetto Olibrio.

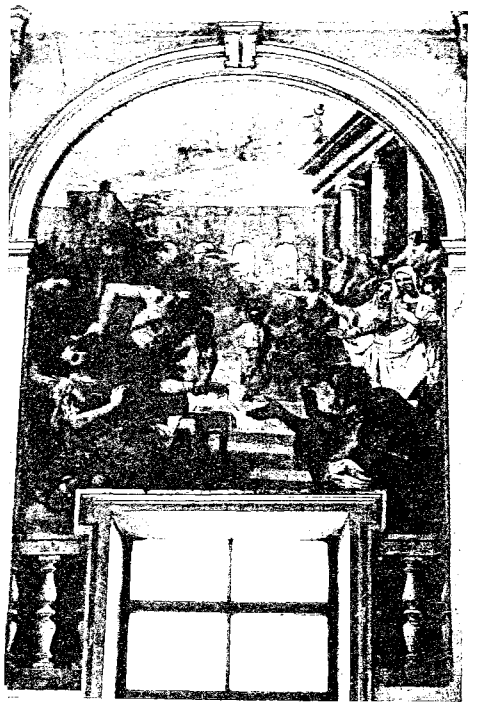
La Santa, durante la prigionia, ha la visione del demonio sotto forma di drago.

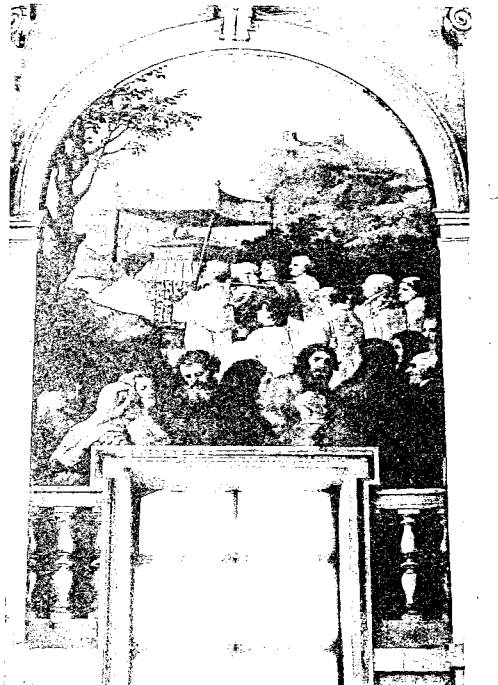
1 - La decapitazione di Margherita.

2 - La tortura di S. Flaviano, ex prefetto di Roma, della nobile famiglia dei Flavi. Il santo è alla sinistra, martorizzato dal carnefice.

3 - Il trasporto del corpo di S. Margherita dal castello di Rovigliano a Montefiascone.

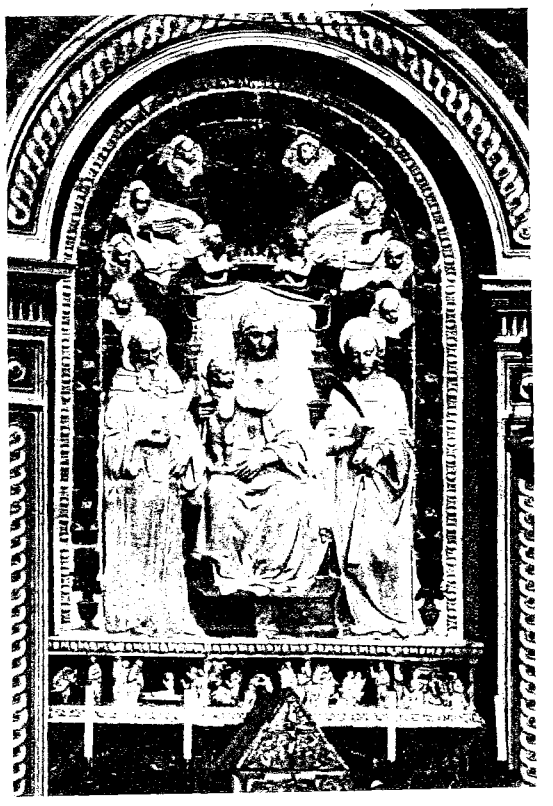
4 - Il martirio della matrona romana S. Felicita e dei suoi sette figli, i quali vennero uccisi uno alla volta, dinnanzi agli occhi della madre, destinata poi a seguire la stessa sorte.



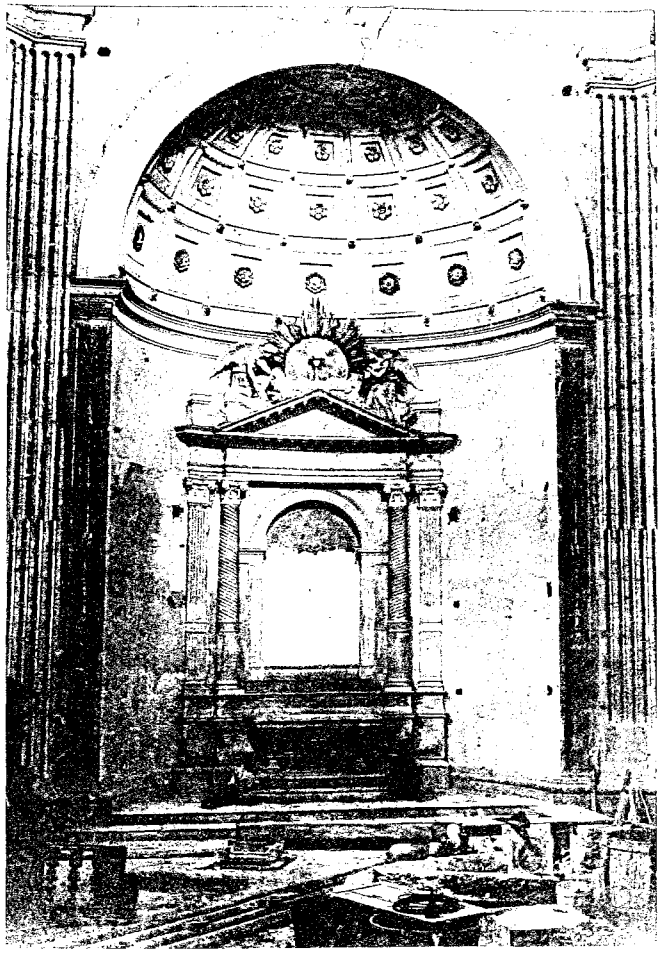


S. Brigida implora papa Urbano V di non riportare la sede papale ad Avignone, prevedendo in tal caso per il papa, una morte imminente.

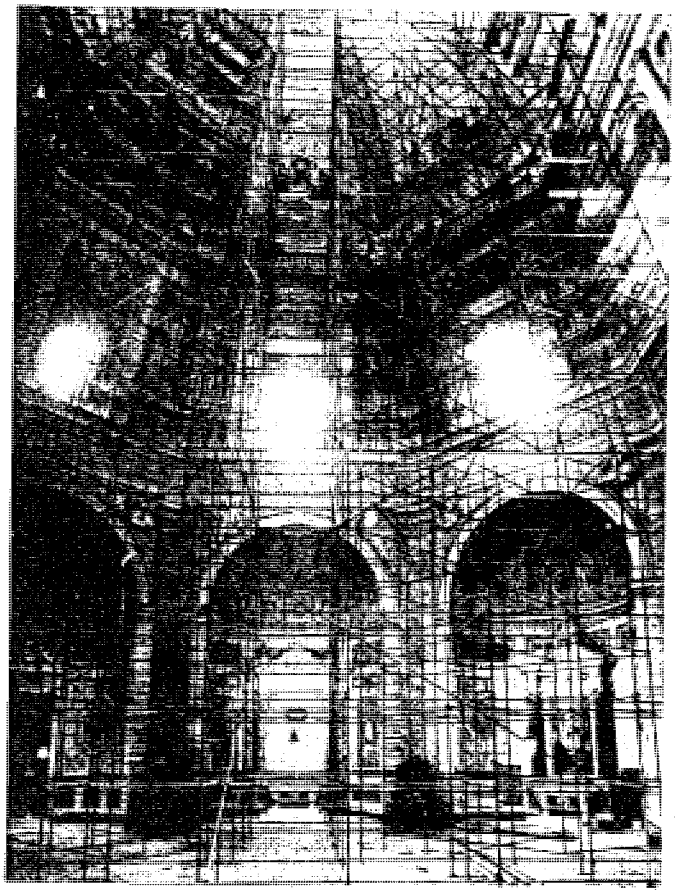
Urbano V decide a favore dei Domenicani nella disputa sorta tra gli stessi Domenicani ed i Benedettini, circa il possesso del corpo di S. Tommaso d'Aquino. Il teologo domenicano era morto presso i Benedettini di Fossanova, e questi non volevano più rendere il corpo ai Domenicani.



Pala in terracotta invetriata rappresentante S. Benedetto, la Madonna e S. Bibiana. Questa opera del Buglioni, considerato l'erede della tradizione Robbiana, era conservata dal 1497 nel Coro della Chiesa del Monastero di S. Pietro. Venne trasferita nella chiesa Cattedrale il 27 luglio 1907.

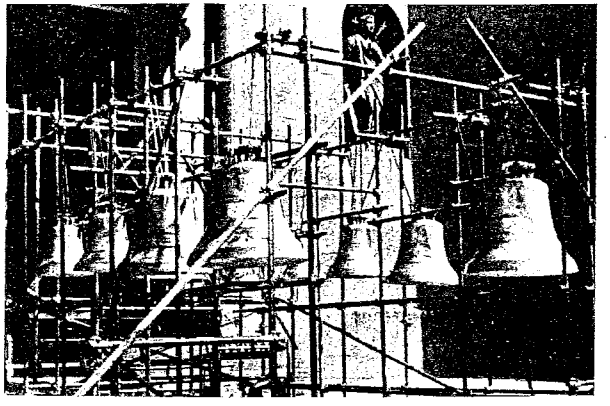


Interno di S. Margherita. Altare del Sacramento in preparazione per la collocazione della pala in terracotta opera di Benedetto Buglioni (A. Marquand, An Altar-piece by Benedetto Buglioni at Montefiascone, in « Medieval Renaissance and Madern Art Studies » 1923. F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, Santa Cristina a Bolsena e gli autori della sua facciata, Storia Architettura '78).



Nel 1957 e 1958 la chiesa, che per la friabilità del sottosuolo, per le scosse dei bombardamenti e dei terremoti, per lo stesso scorrere del tempo era minacciata nella sua stabilità, venne consolidata alle fondamenta colando migliaia di quintali di cemento intorno alle mura perimetrali. Vennero inoltre restaurate le cappelle e la cupola. Il vecchio pavimento in cemento fu sostituito da quello attuale. Nella foto è visibile l'armatura di tubi metallici costruita per permettere il restauro di tutte le decorazioni interne.

In questa occasione l'affresco di uno spicchio della cupola, che rappresentava la principessa svedese S. Brigida, una sua consorella e l'angelo delle Rivelazioni, venne ritoccato in maniera piuttosto rudimentale; le due figure delle suore, dipinte dal Fontana, furono trasformate in S. Lucia Filippini ed in una altra maestra Pia.



Il vescovo Boccadoro, che si era prontamente interessato ai lavori di restauro necessari, donò un nuovo concerto di 10 campane. (Il concerto di campane verrà elettrificato nel 1976). Nella foto sono visibili le dieci campane prima della messa in opera.

Sulla parete di sinistra di chi entra in chiesa esistono altre due lapidi. Quella in alto è stata posta in ricordo dell'erezione della Cattedrale a Basilica Minore, l'altra, in basso è stata posta dopo i lavori di restauro compiuti per iniziativa del Vescovo Luigi Boccadoro.

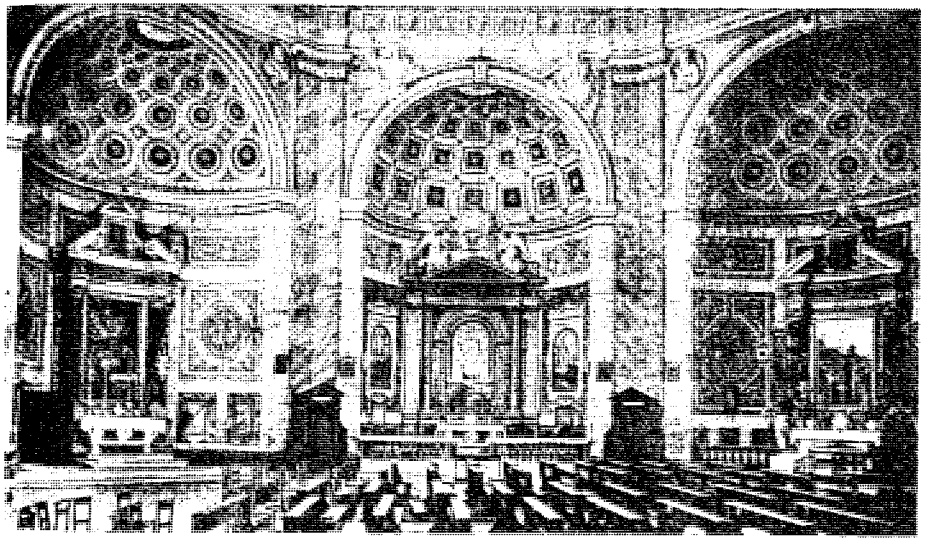
Prima lapide:

> Al Cardinal Carlo Salotti, di Grotte di Castro, valente oratore, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, scrittore insigne delle cose fatte dai Santi, per aver fatto innalzare questa Chiesa Cattedrale alla dignità di Basilica Minore, il clero ed il popolo posero questo ricordo nell'anno 1959, dodicesimo della sua morte.

Seconda:

> A Luigi Boccadoro, Vescovo di Montefiascone ed Acquapendente, per aver fatto restaurare con particolare merito e pastorale sollecitudine questa Cattedrale, ridotta in grave pericolo, dalle fondamenta fino alla cupola, e per aver innalzato alla dignità di tempio la cripta ornando stupendamente il sacro fonte e l'altare dedicato a S. Lucia, Patrona della diocesi, il Clero ed il popolo falisco nella ricorrenza del giubileo sacerdotale del Presule posero il ricordo della loro gratitudine nell'anno 1959.

CRIPTA DI S. LUCIA



Prima di essere trasportato nella cripta, il corpo di S. Lucia Filippini era conservato nell'altare di una cappella, come si vede nella foto. Attualmente l'altare è dedicato alla Madonna.

Una nota particolare merita la chiesa inferiore, l'attuale cripta di Santa Lucia. Alfonso Orfei (op. cit.) ci fa sapere che già nel 1583 la chiesa era « *...suboscura e disadorna non essendovi mai celebrato il culto. Da qui passavasi nella cripta corrispondente sotto la cappella del coro detta l'oratorio di S. Lorenzo... fu detto di S. Lorenzo antico, perché avendo la Confraternita di S. Lorenzo del Gonfalone officiato per qualche tempo nella chiesa di S. Maria in Castello, questa prese allora il nome di S. Lorenzo Nuovo... costruito a volta massiccia aveva il pavimento ex cemento... lungo le pareti dell'oratorio da rozzi piroli di legno infissi al muro pendevano le bianche tonache della Confraternita di S. Lorenzo con evidente profanazione dell'estetica e del rispetto al luogo sacro. In un angolo pendevano due campane di modestissime proporzioni. Ma per annunciare le sacre funzioni e per supplire alla mancanza di un campanile esterno si mandavano in giro due ragazzi che suonando piccoli tintinnabuli richiamavano l'attenzione dei fedeli. (Nel periodo del trasferimento della Confraternita alla chiesa di Santa Maria in Castello)... l'oratorio di S. Lorenzo sotto la Cattedrale fu occupato dalla Confraternita di S. Carlo che lo ritenne dal* 1613 *al* 1628, *nel quale anno la medesima poté raccogliersi nella propria Chiesa fabbricata ex novo. Nel* 1629 *tornò ad essere officiato dalla Confraternita di S. Lorenzo, poiché S. Maria in Castello minacciava ruina. Oggi l'oratorio è affidato ad uso profano* ».

Decaduta a sala per rappresentazioni parrocchiali, denominata "*Le Colonne*", la cripta, nel 1962, venne «...tolta da secolare abbandono, restaurata ed ornata. Volle restituita al culto di Dio Luigi Boccadoro Vescovo in onore della Santa delle nostre genti Lucia Filippini, perché dal suo altare vegli e protegga la terra, cui è celeste Patrona 14-IX-1962 ». Così dice la lapide posta all'interno dell'ingresso inferiore.

IL SACRO TESORO

La Basilica Cattedrale possiede un tesoro di notevole valore artistico e storico, costituito da parati, calici, paliotti (rivestimenti per altari), reliquiari, candelieri ed altri arredi. Riportiamo la descrizione dei pezzi più pregiati da Volpini-Ballarotto (op. cit.).

PARATO IN QUARTO DEL BEATO URBANO V: *al momento della erezione a Cattedrale* (1369) *il papa volle lasciare alla chiesa di S. Margherita anche un dono prezioso, formato da un piviale, una pianeta e due tonacelle di velluto turchino broccato in oro. Il piviale è ornato di figure rappresentanti episodi della Sacra scrittura. Di particolare pregio è il motivo ornamentale, costituito da grossi pampini. Purtroppo il parato è in parte rovinato.*

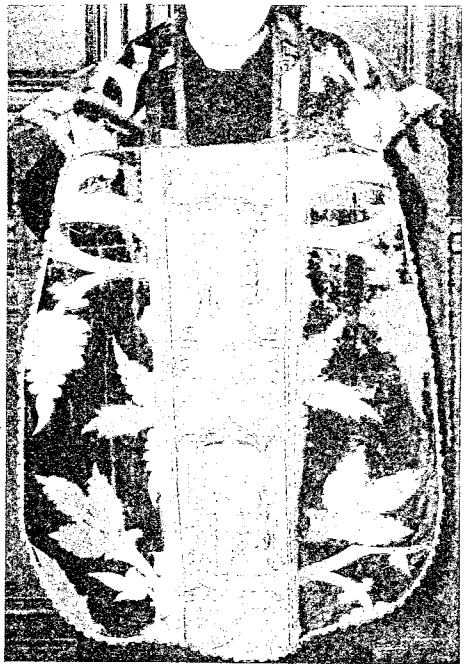
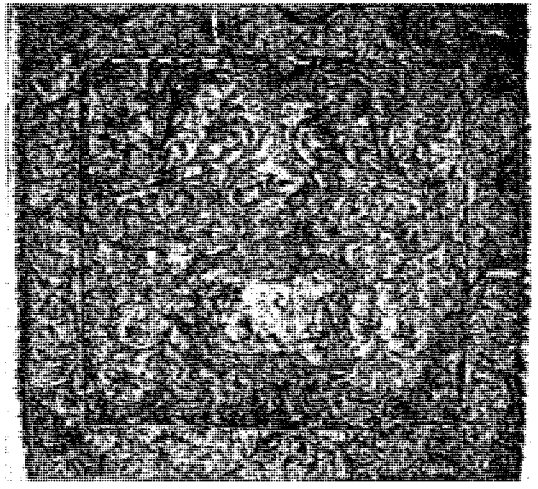


Foto della pianeta di Urbano V.

Particolare delle figure ricamate sulla pianeta di Urbano V. Nei vecchi ricami, eseguiti 610 anni fà, si riconoscono Gesù Cristo, S. Pietro ed altri personaggi della Sacra scrittura.

PARATO IN QUARTO DELLA REGINA: *è così chiamato perché fu donato alla Cattedrale il 22 settembre 1731 da Clementina Sobiesky di Polonia, che in Montefiascone il 1. settembre 1719 si era unita in matrimonio con Giacomo III Stuart, pretendente al trono di Inghilterra. Il parato presenta un ricchissimo ricamo in oro su ormesino bianco; il lavoro di ricamo è meraviglioso, eseguito com'è su un disegno molto complicato e*

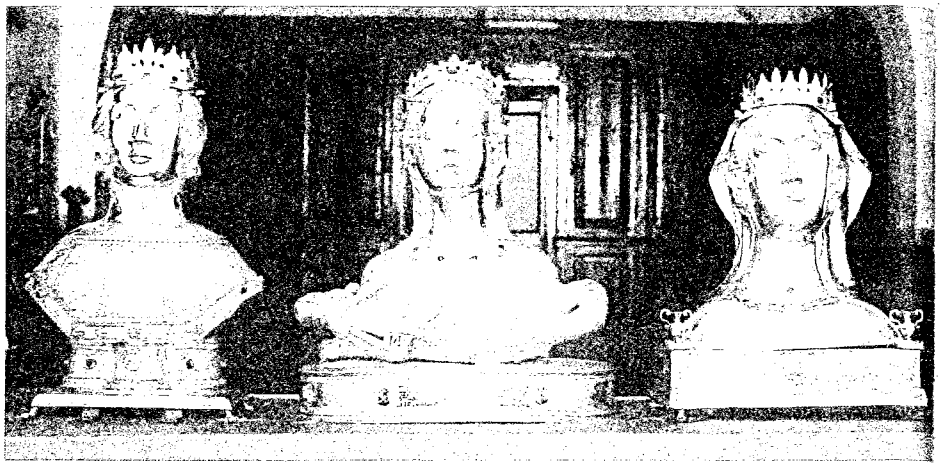


minuto, pieno di rilievi fatti con molti accorgimenti tecnici, atti a far risaltare in oro lucido le parti maggiormente in rilievo. Inoltre la pianeta, il sopracalice e la borsa presentano file di piccole perle orientali. La tradizione vuole che la regina stessa abbia collaborato di sua mano all'esecuzione del ricamo.

PALIOTTO E PALIOTTINI *per l'altare maggiore: dono della stessa regina, il paliotto, lungo tre metri e alto uno, reca al centro lo stemma della Casa regnante d'Inghilterra; i paliottini sono ricamati in oro a disegni turchi da ambo le parti, su panno scarlatto.*

PARATO IN QUARTO *con ricami su seta bianco, offerto dal Cardinale Aldovrandi, che donò anche una pianeta in broccato d'oro, ornata di motivi floreali.*

PARATO IN TERZO *(pianeta e due tonacelle), in rosso ricamate in oro, del Vescovo Giustiniani, che donò anche pianete in broccato rosaceo.*



I Busti in argento contenenti le sacre teste dei Patroni della città. Da sinistra S. Flaviano risalente al XVI secolo; al centro S. Margherita (sec. XVI) a destra S. Felicita opera del XV secolo.

DUE PIANETE *donate dal Card. Barbarigo (una in rosso, l'altra a double face: verde e viola).*

UNA PIANETA *di seta verde, ricamata in oro, dono del Card. York.*

CROCE ASTILE, *che si crede donata dal papa Urbano V: l'asta di legno, foderata d'argento, sorregge un Crocifisso attorniato da tre angeli che appressano calici alle mani e ai piedi traforati, per raccogliere il sangue del Redentore; nel retro del crocifisso è raffigurato l'Eterno Padre benedicente e alle estremità i simboli degli Evangelisti.*

CALICE *d'argento dorato, di grandi dimensioni, opera di Pietro Giudice da Viterbo* (1426): *ornato di smalti, rovinati in molte parti, reca le immagini dei Santi Patroni della città, del Crocifisso, della Vergine e lo stemma della città di Montefiascone. Ha pure la patena, recante nel centro uno smalto raffigurante l'Eterno Padre.*

CALICE *di rame dorato, ugualmente con smalti meglio conservati.*

CALICE *d'argento con lavori a sbalzo, con patena, dono del Cardinale Barbarigo.*

CALICE *donato dalla regina Cristina di Spagna, tramite il concittadino Mons. Alessandro Volpini, Segretario di Leone* XIII *per i Brevi ai Principi.*

CANDELIERI *d'argento, offerti dal Card. Barbarigo.*

VIA CRUCIS, *costituita da dipinti su tavole di legno; fu donata dai cattolici fiamminghi al papa Leone* XIII *e da questa, tramite Mons. Volpini, alla nostra Cattedrale.*

STATUA MARMOREA *di S. Margherita, attribuita ad Arnolfo di Cambio; recentemente, da uno studio della professoressa Serra, Ispettrice alle Gallerie d'Arte, essa è stata attribuita a Nicolò Pisano* (*sec.* XIII).

STATUA *del Redentore risorto, di Ippolito Scalza* (*sec.* XVI).

DUE LANTERNE PROCESSIONALI, *di forma triangolare, in legno intagliato e dorato, recanti ciascuno ai vertici tre teste di cherubini* (*sec.* XVIII).

UN QUADRO, *opera di Sebastiano Conca, rappresenta la scena delle nozze di Giacomo III d'Inghilterra con la principessa polacca Clementina Sobiesky: il matrimonio fu celebrato il 1. settembre 1719 nella Sala del Trono del Palazzo Episcopale di Montefiascone dal Vescovo Pompilio Bonaventura.*

Pregevole anche il dipinto posto nell'altare di S. Giuseppe. Il quadro viene attribuito ad un allievo, forse originario di Valentano, della scuola del Sassoferrato.

La sacrestia è ricca di quadri, raffiguranti le immagini dei presuli che hanno seduto sulla cattedra della nostra Basilica; da ricordare quello del Card. Alessandro Farnese, che poi divenne papa col nome di Paolo III.

Nella cappelletta si trova un coretto ligneo ed un bel quadro di Urbano V, il fondatore della diocesi falisca.

Degna di nota è la statua marmorea di S. Margherita conservata nella cappella del coro. Di autore ignoto, essa è posta entro una nicchia sorretta da quattro colonne, due delle quali, le prime, si dice siano state trasportate dagli scavi di Ferento, al tempo del cardinal Aldrovandi.

Sempre nella Cappella del Coro sono visibili queste due effigi dei due compatroni della città: S. Flaviano e S. Felicita, opera del pittore Gagliardi.

Da Volpini-Ballarotto (op. cit.) riportiamo alcune misure della chiesa:

Larghezza del prospetto: m. 35 *compresi i campanili, m.* 21 *senza i campanili.*

Altezza del prospetto sino al loggiato: m. 17.

Altezza delle torri campanarie: m. 35.

Lunghezza dell'atrio: m. 4.

Lunghezza dell'ottagono interno: m. 25.

Lunghezza della cappella dell'altare maggiore sino al fondo dell'abside: m. 15.

Lunghezza totale del tempio: m. 44.

Altezza sino al primo cornicione: m. 16,50.

Altezza del tamburo: m. 7,50.

Altezza sino al secondo cornicione: m. 24.

Altezza della cupola emisferica: m. 12.

Altezza della lanterna: m. 5.

Altezza del cupolino della lanterna: m. 3.

Altezza totale del tempio dal piano della Piazza S. Margherita: m. 44.

N.B. — *Come si vede, il tempio è tanto lungo quanto alto (m.* 44).

Altezza della cripta: m. 12.

Altezza complessiva del tempio dal piano del piazzale della cripta: metri 56.

Lunghezza di ogni lato dell'ottagono: m. 10.

Profondità massima delle cappelle della chiesa superiore: m. 3.

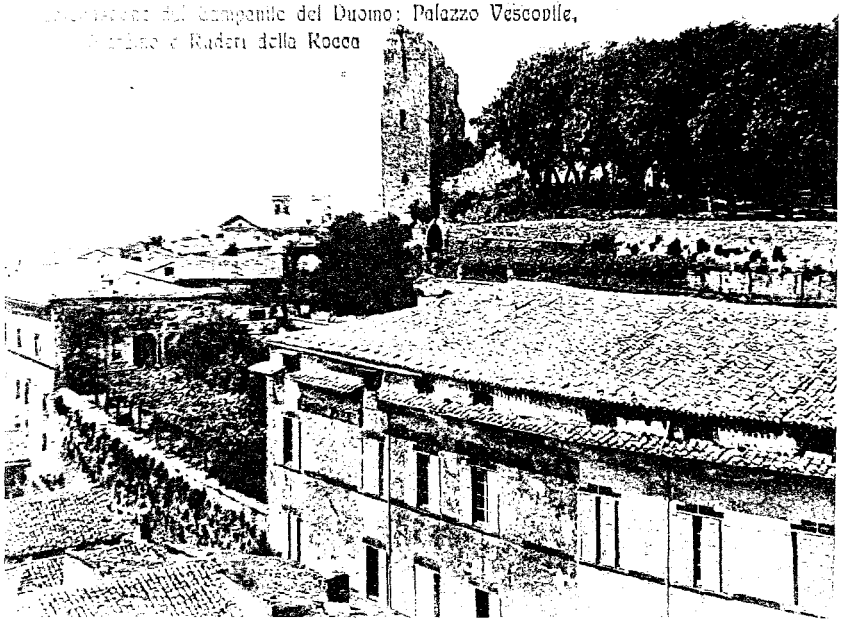
Area della chiesa superiore limitatamente all'ottagono: mq. 482,80.

Area della chiesa superiore compresa la cappella dell'altare maggiore: metri quadri 607.

Gli stemmi che si trovano nella Cattedrale sono complessivamente 11: *uno è quello del papa Clemente* X *(che ha finanziato la costruzione della cupola) gli altri sono di cardinali o vescovi.*

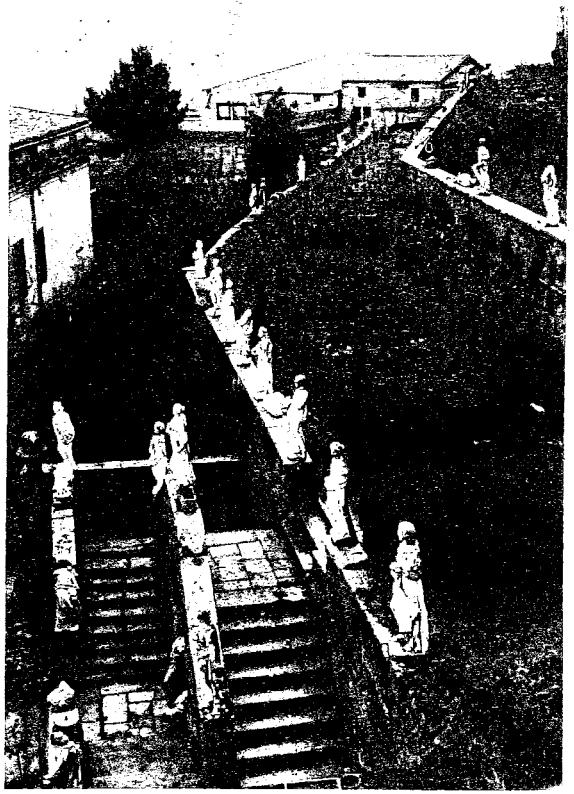
28) *PALAZZO VESCOVILE*

[illegible] del Campanile del Duomo: Palazzo Vescovile, [illegible] e Ruderi della Rocca



Nella foto, scattata negli anni '30 da un campanile della Chiesa di S. Margherita, è visibile in primo piano il Palazzo Vescovile e poco oltre il Palazzo di S. Pietro, con la sua splendida facciata, distrutto durante i bombardamenti dell'ultima guerra. E' visibile una parte della Rocca.

Di questo edificio si hanno scarse notizie; abbiamo comunque un documento riguardante il suo ampliamento per ordine di Pio II Piccolomini datato alla metà del secolo XV. E' stato più volte rimaneggiato.

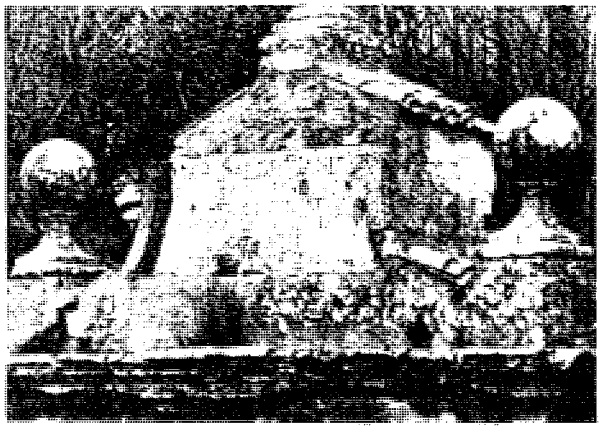


Particolare del giardino del palazzo vescovile, con le numerose statue ancora esistenti, a ridosso del parco della Rocca.

Come si può notare gran parte delle statue sono mutilate; tale scempio venne compiuto dai francescani repubblichini in odio al Cardinal Maury, Vescovo di Montefiascone, che parteggiava per l'Imperatore Bonaparte (1798).

In una sua sala esistevano fino a poco tempo fa i dipinti di tutti i Vescovi della Diocesi e del Papa Urbano V che la edificò. Sono stati distrutti malamente in occasione di recenti restauri effettuati nel palazzo.

Il giardino fu fatto costruire dal Vescovo Aldrovandi che spianò la collinetta che vi esisteva come possiamo leggere dalla lapide posta nella porta che separa detto giardino dal parco della Rocca a ridosso della chiesa di S. Maria della Neve.



Traduzione:
Cardinal Aldovrandi
Patriarca Vescovo
Convertì il monte dopo averlo spianato in un passaggio. 1736

La porta vista dal giardino della Rocca dei Papi.

29) *IL SEMINARIO*

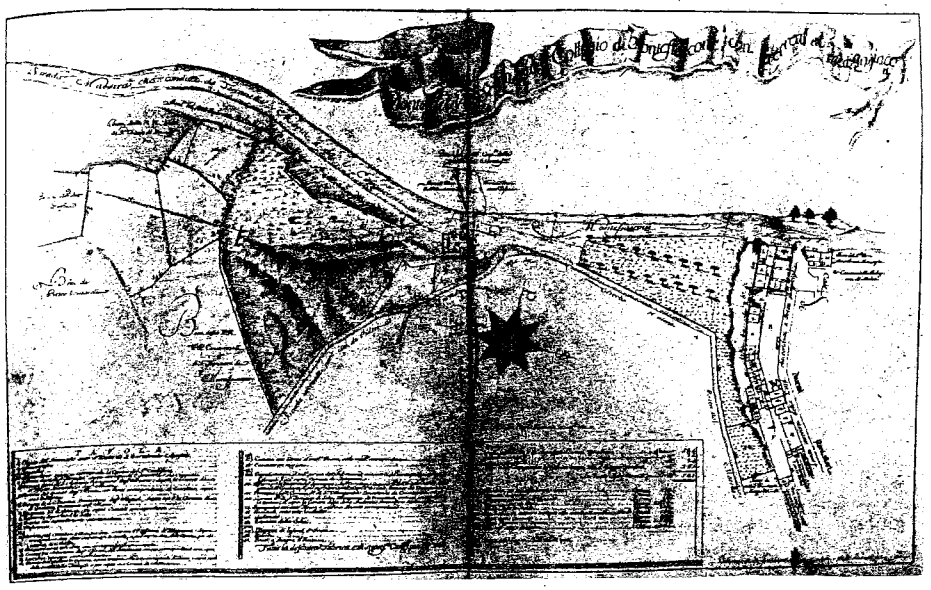
« La più pregevole delle fabbriche surte, dirò così, dalle rovine della Rocca si è senza dubbio il Falisco Seminario e Collegio. Ebbe questo il suo principio sul declinar del secolo XVII *per cura del Cardinal Vescovo Albertoni Altieri, il quale traslato poi a Ravenna lasciò al suo successore la gloria di continuarlo con vigore, e di compierlo con magnifica maniera »* [1].

Nella prima porta, vicino alla Chiesa di S. Bartolomeo, sull'architrave è scolpito «SEMINARIUM Montis Falisci et Corneti» (vedi foto)

Era l'anno 1666 quando il Cardinal Paluzio Albertoni Altieri fondò il Seminario e soppresse la parrocchia di S. Bartolomeo, unendola alla parrocchia di S. Margherita, concedendo la piccola chiesa al Seminario stesso. Il Cardinale pensò anche alla dotazione assegnandogli i redditi della parrocchia soppressa e il frutto di alcuni conventi della Diocesi. Vi aggiunse le entrate della confraternita di S. Carlo. Il Comune, da parte sua, cedeva al Seminario la zona della Bandita che era adibita a pascoli. L'anno successivo, 1667, i primi cinque alunni entrarono in Seminario.

Alla fine dell'ottobre 1687 giunse a Montefiascone il nuovo Vescovo Cardinale Marco Antonio Barbarigo e trovò il Seminario *« quasi affatto mancante e privo di sussistenza; onde applicò tutto il suo animo senza frapporvi alcuna dimora a ristabilirlo ed ampliarlo, e, meglio dirassi, ad erigerlo*

(1) De Angelis, op. cit., pag. 172

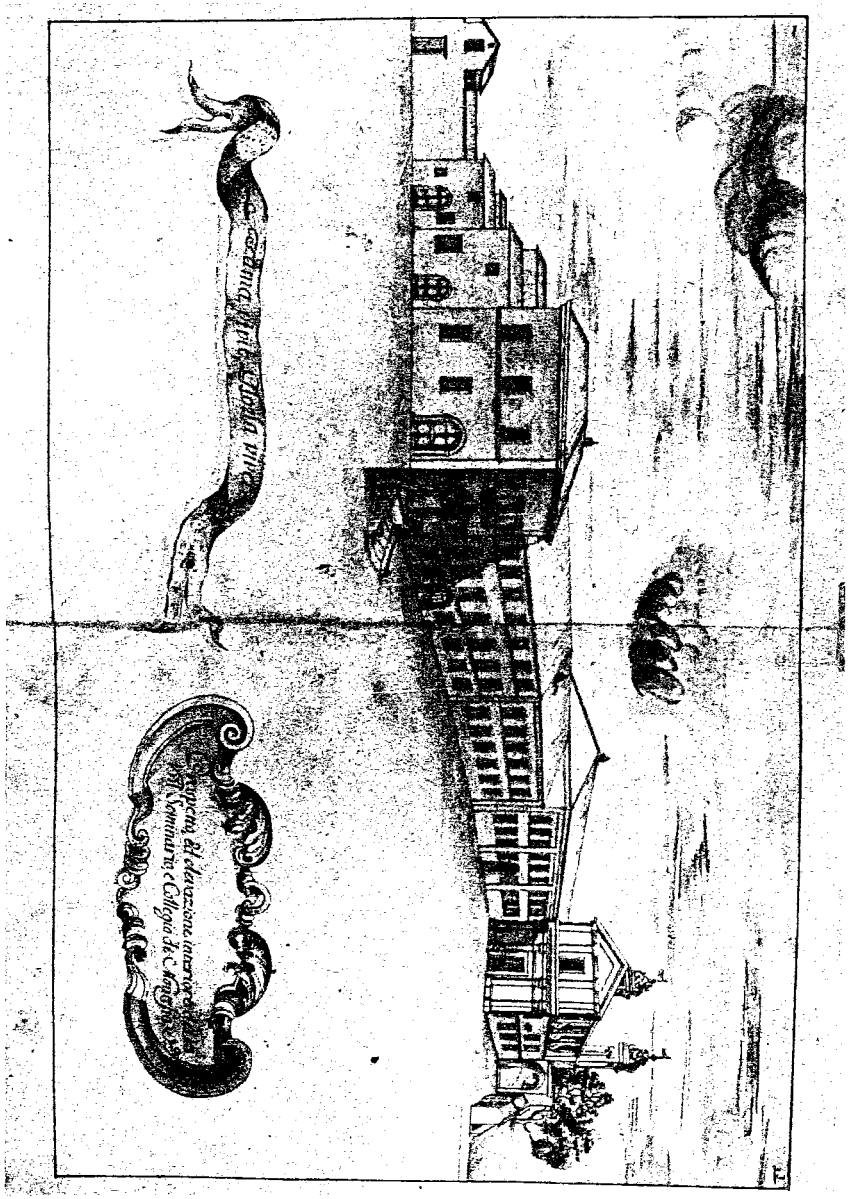


Stampa esistente nella biblioteca del Seminario: è la pianta di tutto il complesso con i terreni adiacenti.

quasi tutto di nuovo, senza risparmio a spese eccessive, ad incomodi e fatiche straordinarie, impiegandovi per ben stabilirlo tutti insieme i suoi respiri fino all'ultimo momento della sua vita, con tutte le sue facoltà e rendite, con tanta profusione e liberalità che alla sua morte si calcolarono spese nella maestosa fabbrica e nel fondo per il mantenimento del solo Seminario centotretamila scudi » [2].

Fu la sua preoccupazione ma sarà anche la sua gloria. Sotto la direzione dell'architetto Giovanni Battista Oricono il Cardinale rifece completamente il Seminario *« è la parte che va dall'attuale porta d'ingresso fino alla casa Bacchi, che il cardinale aveva costruito come palazzina dei Professori e come Tipografia. Terminata la costruzione pensò a dotare il Seminario di molti terreni e di bestiame. La erezione canonica avvenne nel* 1703. *Il Barbarigo lo destinò alla formazione del clero e alla istruzione dei*

(2) Giovanni Marangoni, prete vicentino, VITA DEL SERVO DI DIO CARD. MARCANTONIO BARBARIGO Vescovo di Montefiascone e Corneto, manoscritto del secolo XVII con introduzione e note del Sac. Enrico Chierichetti - Montefiascone - Seminario Barbarigo - 1930.



laici, sotto la doppia denominazione di Seminario-Collegio e vi eresse la facoltà di grammatica, di umanità e di rettorica (ginnasio-liceo); inoltre le cattedre di Teologia, Scrittura e Diritto; nonché lo studio del greco, dell'ebraico e del Canto. Per quei tempi era una vera università.

Affidò l'insegnamento ad uomini illustri per cultura, fatti venire anche da lontano.

In breve il Seminario fu talmente rinomato che vi affluirono alunni non solo dall'Italia ma anche dall'estero. Il Barbarigo, vescovo anche della diocesi di Corneto (Tarquinia) portò i seminaristi di quella diocesi a Montefiascone e il seminario diventò così di Montefiascone e di Corneto. Lo splendore del seminario continuò sotto Mons. Pompilio Bonaventura, che diceva del seminario — pupilla dei nostri occhi — e i suoi successori fino al Cardinal Maury » [3].

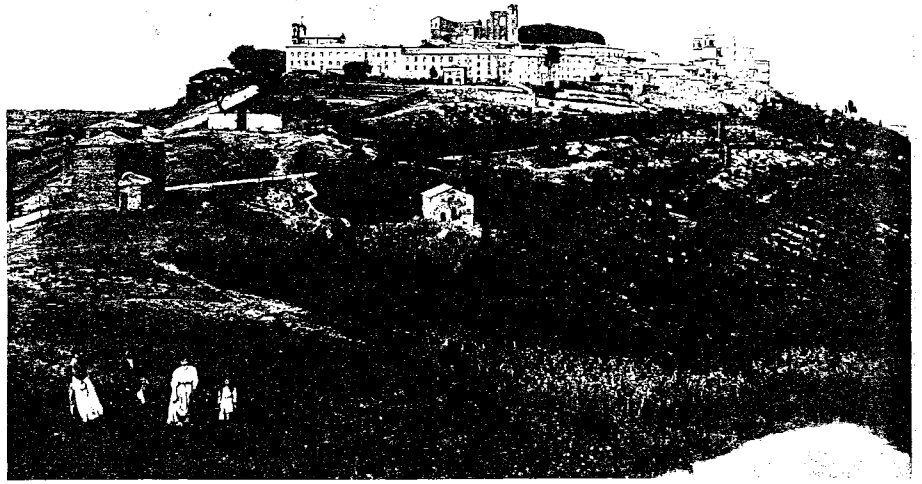
« Nel 1814 *il Cardinal Gazola, vescovo di Montefiascone, fece costruire una nuova ala del seminario attuando un disegno del Cardinal Garampi, portandolo a quella grandezza in cui lo vediamo oggi. Nel* 1853 *il Seminario di Corneto si divide da quello di Montefiascone passando a quello di Civitavecchia. Inizia la decadenza.*

Il Vescovo Mons. Spoglia affida la direzione del seminario ai Gesuiti (1869). *Il che causa una vera e propria sommossa tra i seminaristi e molti sono licenziati. Nel* 1869 *il Vescovo Mons. Bovieri è costretto a licenziare i Gesuiti »* [4].

In questo secolo a poco a poco è venuto a perdere la sua primitiva importanza sino a divenire semplicemente un enorme complesso semi deserto che ospita alunni delle scuole medie inferiori; pur tuttavia nel 1904 venne elevato a seminario interdiocesano per gli studi di filosofia e di teologia delle diocesi di Acquapendente, Corneto e Civitavecchia. Nel 1912 venne riconosciuto come regionale liceale e teologico per le diocesi di Viterbo, Bagnoregio, Acquapendente, Corneto, Civitavecchia, Orte, Civitacastellana, Sutri e Nepi; qualche anno dopo ritornò ad essere diocesano con la sola scuola media e ginnasiale.

Il Vescovo Boccadoro lo fece restaurare quasi completamente nel 1952 facendolo, almeno nelle opere murarie, ritornare agli antichi splendori e vi unì il seminario di Acquapendente. Qualche anno dopo, 1962, fu riaperto il ginnasio, ma cinque anni dopo venne tolto e portato a Viterbo e nelle enormi aule rimane solo la scuola media.

(3 e 4) La Voce - mensile di Montefiascone - 1968 articolo senza firma. Mese di agosto 1968.



Il seminario visto dal poggio della croce in una rara immagine del 1890. E' visibile alla sinistra della foto la chiesa del Riposo. La via Verentana non aveva ancora nessuna costruzione

LA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO

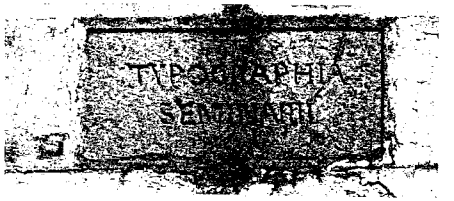
« ... *nell'estrema parte poi del seminario, ad est, eravi la biblioteca. Era preceduta da un'aula, che serviva come atrio, oggi convertita in gabinetto per le esperienze fisico-chimiche. Una magnifica porta di noce con cristalli intarsiati, apre l'adito alla biblioteca. E' una grande e lunga sala, con la parete di fondo convertita in magnifici finestroni, che danno una gran luce a tutto l'ambiente. Le pareti laterali sono tutte ricoperte da armadi di noce maestrevolmente lavorati, contenenti varie migliaia di volumi, divisi per materia. Nel mezzo il lungo e spazioso banco di studio, col corrispondente leggio, tutto di noce, in disegno con gli armadi. Splendida la tela che ricopre tutto il soffitto...* ». (Pietro Bergamaschi, op. cit.). Nell'archivio del Seminario, registro dei mandati, a pag. 209 leggiamo che il giorno 19 maggio 1704 si danno « *...ai Signori Antonio Cimarelli e fratelli di Foligno per Ca.* 202 *di tela data al medesimo per far il Cielo della Libreria e Scuola della Teologia, sc.* 22,95... ».

Nella foto: il parco del seminario.

PALAZZINA DEI PROFESSORI

« *...Dai coretti di destra della Chiesa, passiamo alla palazzina dei Professori. Essa è posta fuori del Seminario, è elegante e massiccia. Nel piano superiore vi stavano i Professori della scuola, in stanze rese libere da un corridoio, e ben arredate e provviste del necessario. Nel piano inferiore vi era una grande sala, dove il Cardinale vi pose la Tipografia del Seminario. La palazzina comunicava col Seminario nel piano superiore, mediante un cavalcavia, che forma la porta della città, detta di Borgariglia, che viene perciò a incorporarsi col Seminario. In questi ultimi tempi, detta Palazzina, per una somma derisoria, fu venduta a privati...* ». (Bergamaschi, op. cit.).

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO



Il cardinal Barbarigo « *...non badando a spese e sacrifici, acquistò e stabilì una tipografia, staccata però ed unita ad un tempo stesso al Seminario, per ragioni facili a comprendersi. E l'eresse nell'ala della palazzina dei Professori, a pianterreno. Dagli inventari che abbiamo di quell'epoca, risulta una Tipografia di prim'ordine per quei tempi. Si vedono torchi e macchine per la stampa, con tutte le cose annesse e connesse. Caratteri italiani, latini, greci, siriaci di ogni gradazione, e numerosissimi. Miniature di vario genere e forma. Pregi in abbondanza, figure di Santi, Angeli, di Pontefici, stemmi, ecc. Annesso alla Tipografia un ricco magazzino di carta, e poi alcune stan-*

zette per i tipografi, arredate e provvedute del necessario. (Inventari del 1699, 1702, 1704, 1705, *nell'archivio del Seminario). Il Barbarigo apriva con ciò anche a beneficio della città un artigianellato dove giovani di Montefiascone potevano apprendere un'arte nobile, e guadagnarsi il pane onoratamente...* » (Pietro Bergamaschi, op. cit.).

Qui vennero stampate le tre massime opere sulla nostra storia e cioè:

1) « Situazione Trascimina e la Metropoli degli antichi Falisci » opera postuma del dottor Francesco Maria Pieri, patrizio Falisco, dedicata all'Eminentissimo e Reverendissimo Signore il Signor Cardinale Giuseppe Garampi, nella stamperia del Collegio, Seminario presso Antonio Pari Stampatore in Montefiascone 1788;

2) « Comentario storico-critico su l'origine e le vicende della Città e Chiesa Cattedrale di Montefiascone» con Omelia dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Vincenzo Macchi, Montefiascone Tipografia del Seminario 1841;

3) Pieri Buti « La Storia di Montefiascone » Tipografia del Seminario 1870.

CAPITOLI
DEL DANNO DATO,
E TASSE
CIVILI, E CRIMINALI
dell' Illustrissima
COMUNITA' DI MONTEFIASCONE.

IN MONTEFIASCONE, 1715.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

Riportiamo alcuni frontespizi di pubblicazioni stampate nella tipografia del Seminario. ▶

DISSERTATIO
ADVERSUS NUPEROS PSEUDO-PHILOSOPHOS ET PSEUDO-CRITICOS
DE CULPA ET CLADE BETSHAMITARUM
Ubi præmissa defensione Textus Hebræi, & Vulgatæ Versionis, ad explicandum occisorum numerum nova etiam illustratur hypothesis
QUAM UNA CUM ADJECTIS THESIBUS
EMINENTISSIMO ET REVERENDISSIMO PRINCIPI
JOANNI SIFREDO MAURY
S. R. E. Presbytero Cardinali
Archiepiscopo Episc. Montis Falisci & Corneti
PHILIPPUS BELLUCCI VALENTANENSIS
BIBLICARUM INSTITUTIONUM IN SEMINARIO AUDITOR
O. D. C.

MONTE-FALISCO MDCCXCV.
POTESTATE FACTA.

PAROLE PER MUSICA
DA CANTARSI
NELLA CHIESA DEL SUFFRAGIO
DI MONTEFIASCONE
Per la Festa della
NATIVITA'
DELLA
BEATA VERGINE MARIA
Celebrata in detta Chiesa dagl' Offiziali, e Fratelli della medesima Ven. Confraternita.
Poste in Musica dal Sig. CARLO PANTA Maestro di Cappella di detta Città.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXXVIII.
Nella Stamparia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

IL VOTO DI JEFTE
ORATORIO SACRO
A Cinque Voci per Musica
Da cantarsi in occasione della Festa
DI
SANTA MARGHERITA
IN MONTEFIASCONE il dì 20. Luglio 1795.
All' Emo e Rmo PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
GIOVANNI SIFREDO MAURY
ARCIVESCOVO E VESCOVO ZELANTISSIMO
DI DETTA CITTÀ
Per testimonio del più riverente ossequio e della singolar venerazione verso di sì degno lor PASTORE.
Umilmente presentato e consecrato
Dal Clero, Cittadini, e Popolo tutto, della Città medesima.

IN MONTEFIASCONE MDCCXCV.
Nella Stamperia del Seminario ✕ *Con lic. de' Sup.*

IL SACRIFIZIO DI JEFTE
CANTATA
Per l' Accademia tenuta
DA' CONVITTORI
DEL COLLEGGIO DI MONTEFIASCONE
Nel solenne giorno
DI
S. BARTOLOMEO
MUSICA
Del Sig. DOMENICO SARRI Maestro di Cappella di Napoli.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXIX.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

SANTA MARIA MADDALENA
DE' PAZZI
Oratorio a quattro Voci
Fatto Cantare da' Signori
CONVITTORI
Del Seminario di Montefiascone,
Nel Solennizarsi la Festa di
S. BARTOLOMEO
APOSTOLO.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXIX.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

IL TRIONFO DELLA FEDE,
OVVERO
COSTANTINO TRIONFATORE DI MASSENZIO.
Oratorio a cinque Voci
FATTO CANTARE
SOTTO LA DIREZZIONE
DEL SIG. D. GIOSEPPE ANTONELLI
Maestro di Cappella,
DA SIGNORI
CONVITTORI
del Seminario di Montefiascone,
IN OCCASIONE DELLA FESTA
DI S. BARTOLOMEO
APOSTOLO
TITOLARE DI DETTO SEMINARIO.
PAROLE
DEL SIG. GIO: BATTISTA GRAPELLI.
POSTO IN MUSICA
DAL SIG. CINTIO VINCHIONI
Maestro di Cappella dell' Insigne Cattedrale di Viterbo.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXI.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

S. CRISTINA
VERGINE, E MARTIRE
Oratorio a quattro' Voci
FATTO CANTARE DA' SIGNORI
CONVITTORI
In Seminario, e Collegio di Montefiascone,
In occasione della Festa
DI
S. BARTOLOMEO
APPOSTOLO
Titolare di detto Seminario, e Collegio.
Posto in Musica dal Signor
DOMENICO LAURELLI Maestro di Cappella della Cattedrale di Narni.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXIV.
Nella Stamperia del Seminario. *Con lic. de' Sup.*

S. ALESSIO
Oratorio a quattro Voci
FATTO CANTARE DA' SIGNORI
CONVITTORI
Nel Seminario, e Collegio di Montefiascone;
In occasione della Festa
DI
S. BARTOLOMEO
APPOSTOLO
Titolare di detto Seminario, e Collegio.
Posto in Musica dal Sig.
DOMENICO LAURELLI Maestro di Cappella della Cattedrale di Narni.

IN MONTEFIASCONE MDCCXXV.
Nella Stamperia del Seminario. *Con licenza de' Superiori.*

LA SANTITA' IN ESILIO,
OVVERO
SANTA ROSA
ESILIATA DALLA SUA PATRIA
Oratorio a quattro Voci
FATTO CANTARE DA SIGNORI
CONVITTORI
Nel Seminario, e Collegio di Montefiascone,
IN OCCASIONE DELLA FESTA DI
S. BARTOLOMEO
APPOSTOLO
Titolare di detto Seminario, e Collegio.
COMPOSTO DAL SIG. DOTTOR
FRANCESCO POSTERLA ROMANO,
POSTO IN MUSICA DAL MOLTO REVERENDO SIGNOR
D. CINTHIO VINCHIONI
Maestro di Cappella di Viterbo.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXVI.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

LA MADRE
DE' MACCABEI
Oratorio a quattro Voci
FATTO CANTARE
DA' CONVITTORI
DEL COLLEGGIO DI MONTEFIASCONE
In occasione della Festa
DI
S. BARTOLOMEO
APPOSTOLO
Titolare di detto Colleggio,
e posto in Musica dal Signor
ANGELO MASSAROTTI Maestro di Cappella della Cattedrale di Camerino.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXVIII.
Nella Stamperia del Seminario. *Con licenza de' Super*

IL SAGRIFIZIO DI JEFTE
CANTATA.
Per l'Accademia tenuta
DA' CONVITTORI
DEL COLLEGGIO DI MONTEFIASCONE
Nel solenne giorno
DI
S. BARTOLOMEO
MUSICA
Del Sig. DOMENICO SARRI Maestro di Cappella in Napoli.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXVIII.
Nella Stamperia del Seminario. *Con licenza de' Super.*

LA PASSIONE
DI
GESU CRISTO
SIGNOR NOSTRO
Oratorio a quattro Voci
Fatto cantare dalli Signori
CONVITTORI
Del Seminario, e Collegio di Montefiascone
In occasione della Festa di
S. BARTOLOMEO
APPOSTOLO
Titolare di detto Seminario.

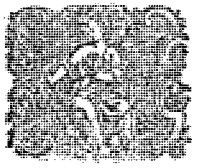
IN MONTEFIASCONE, MDCCXXXIII.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

LA FEDE TRIONFANTE
Nella Caduta di GERUSALEMME
Oratorio a cinque Voci
FATTO CANTARE DA SIGNORI
CONVITTORI
Nel Seminario di Montefiascone;
IN OCCASIONE DELLA FESTA DI
S. BARTOLOMEO
APPOSTOLO
Titolare di detto Seminario.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXVII.

Nella Stamperia del Seminario. Con lic. de' Sup.

IN OCCASIONE
Che veste l'Abito Religioso nel Ven. Monastero del DIVINO AMORE DI MONTEFIASCONE
L' ILLUSTRISSIMA SIGNORA
TERESA RENZI
Della stessa Città, i Nomi assumendo di Suor
MARIA ROSA SERAFINA
DEL SS.mo SACRAMENTO
IL DI LEI FRATELLO GIUSEPPE MORGANTI
Offre alla Medesima la seguente
ANACREONTICA



IN MONTEFIASCONE 1800.

Nella Stamperia del Seminario X Con lic. de' Sup.

IL FIGLIUOL
PRODIGO
Oratorio a quattro Voci
FATTO CANTARE
DA SIGNORI
CONVITTORI
Nel Seminario, e Collegio di Montefiascone,
IN OCCASIONE DELLA FESTA
DI S. BARTOLOMEO
APOSTOLO
TITOLARE DI DETTO SEMINARIO E COLLEGIO.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXII.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

LO SCHIAVO LIBERATO
DA
S. NICOLA
VESCOVO DI MIRA
Oratorio a cinque Voci
Fatto cantare da' Signori
CONVITTORI
Nel Seminario, e Colleggio di Montefiascone
in occasione della Festa di
SBARTOLOMEO
APPOSTOLO
Titolare di detto Seminario, e Colleggio;

IN MONTEFIASCONE; MDCCXXXI.
Nella Stamparia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

S. DOMITILLA
Oratorio a quattro Voci
FATTO CANTARE
DA' SIGNORI
CONVITTORI
In Seminario, e Collegio di Montefiascone.
IN OCCASIONE DELLA FESTA
DI
S. BARTOLOMEO
APOSTOLO
TITOLARE DI DETTO SEMINARIO, E COLLEGIO.

IN MONTEFIASCONE, MDCCXXIII.
Nella Stamperia del Seminario.
Con licenza de' Superiori.

ISACCO
FIGURA DEL
REDENTORE
Componimento Sacro
PER MUSICA
Che si fa cantare nella Venerabile Chiesa di S. ANDREA dell' Illustrissima Città di MONTEFIASCONE nell' Anno 1747.
In occasione della Festa del GLORIOSO
S. FRANCESCO DI PAOLA
Da i Divoti di detto Santo.

IN MONTEFIASCONE MDCCXLVII.
Nella Stamparia del Seminario. Con licenza de' Super.

30) *CHIESA DI S. BARTOLOMEO*

Dalla Visita pastorale del XVI secolo documentata da Don Alfonso Orfei « *...La chiesa di S. Bartolomeo fu chiesa parrocchiale circa fino all'anno* 1670, *epoca in cui il Cardinale Paluzio Albertoni Altieri, ne annesse la parrocchialità a quella di S. Margherita, riservando la chiesa ad uso particolare del Seminario.*

Essa però, prima che la mano provvida del Cardinale Barbarigo la riedificasse dalle fondamenta e l'ampliasse per renderla degna, nelle forme attuali, del grandioso Istituto, era di più modeste proporzioni e di diversa struttura.

Sorgeva, come oggi, in estrema parte hujus civitatis ad occidentem, prope Portam superiorem nuncupatam Borgarigliae.
Aveva forma quadrangolare, divisa in tre navate, colla navata di mezzo curvata ad abside. Le arcatelle poggiavano su quattro colonne ed altrettanti pilastri. Una grande finestra, in alto, di contro all'altare maggiore la illuminava discretamente.

La porta s'apriva a cornu epistolae.

Il pavimento laterizio era ben conservato, ma il tetto a travi e mattoni non bene la riparava dalle pioggie invernali. Anche le pareti furono ritenute bisognevoli di riparazione.

L'altare maggiore levavasi in fondo alla navata centrale, poggiato contro la falsa parete di legno, che chiudeva l'abside, entro la quale si conservavano i paramenti sacri servendo da sacristia.

In luogo del quadro sull'altare maggiore stendeva le braccia un Crocifisso di grande dimensioni.

A latere Evangelii si scorgevano due altari: l'uno dedicato al Santo di Padova, trovato troppo angusto e disadorno; l'altro sotto l'invocazione della Madonna del Loreto, assai malamente arredato.

Dall'opposto lato, l'altare di S. Biagio eretto dalla Famiglia Pannoni subì il decreto di demolizione perché sprovvisto di ogni suppellettile. Egual sorte toccò all'altro altare eretto alla Vergine Lauretana da Ser Camillo Fortunati, al quale fu notificata l'esecuzione del decreto nel termine di mesi tre qualora non avesse provveduto al necessario arredamento. Un unico confessionale trovavasi nella Chiesa in tollerabili condizioni. Nel campanile pendevano due campane: una grande, l'altra più piccola. Ignoravasi se la chiesa fosse consacrata.

Vi si celebrava solennemente la festa del titolare S. Bartolomeo, alla quale interveniva anche la Magistratura della Città, col Capitolo ed i Canonici vi cantavano i Vesperi e la Messa. Le rendite della parrocchia ascendevano a scudi cinquanta in circa all'anno, coll'onere della Messa in tutti i giorni festivi ed un'altra per settimana da celebrarsi nella propria chiesa, oltre due altre ancora nei giorni di martedì e giovedì da celebrarsi a S. Margherita.

All'epoca della nostra Sacra Visita ne era Rettore Parroco Don Cristoforo Fabri canonico della Cattedrale. Dalla Chiesa si passò alla Visita della casa parrocchiale la quale fu trovata non meno bisognosa di restauri. Sembra poi che il Canonico Fabri non fosse il modello dei Parroci, quanto al disimpegno del suo ministero. Rilevasi chiaramente dagli appunti che gli furono mossi dal Sacro Visitatore:

Non spiegava il Vangelo al Popolo né teneva l'omelia nei giorni festivi.

Non insegnava neppure il catechismo ai fanciulli perché... vocati non accedunt.

Quanto ai matrimonii, fatte le tre denunce sinodali in tre giorni festivi consecutivi, vi assisteva sia di mattina che di sera, senza alcuna norma fissa, non sempre nella chiesa parrocchiale; talvolta in casa dalla sposa per licenza dell'Illustrissimo Monsignor Vicario. Non curava che i contraenti si accostassero ai Sacramenti prima delle denuncie e tre giorni prima del matrimonio come era consuetudine, nè li ammoniva dei loro doveri e permetteva perfino che il consenso venisse prestato per verba dei praesenti dai congiunti degli sposi. Aveva anche introdotta la consuetudine che le giovanette prossime a maritarsi non andassero alla Messa nei giorni festivi salvo che ricorrendo il Natale e la Pasqua. Dopo la comunione porgeva la purificazione al popolo in un calice consacrato.

Nessuno, che egli sapesse, v'era in parrocchia che non avesse fatta la Pasqua, nessun concubinario, nessun usuraio. V'era una certa donna chiamata Gentilina che viveva separata dal marito ed era sospetta di vita poco onesta.

Dell'antica chiesa e dell'antica parrocchia oggi non rimane che questo vago ricordo... ».

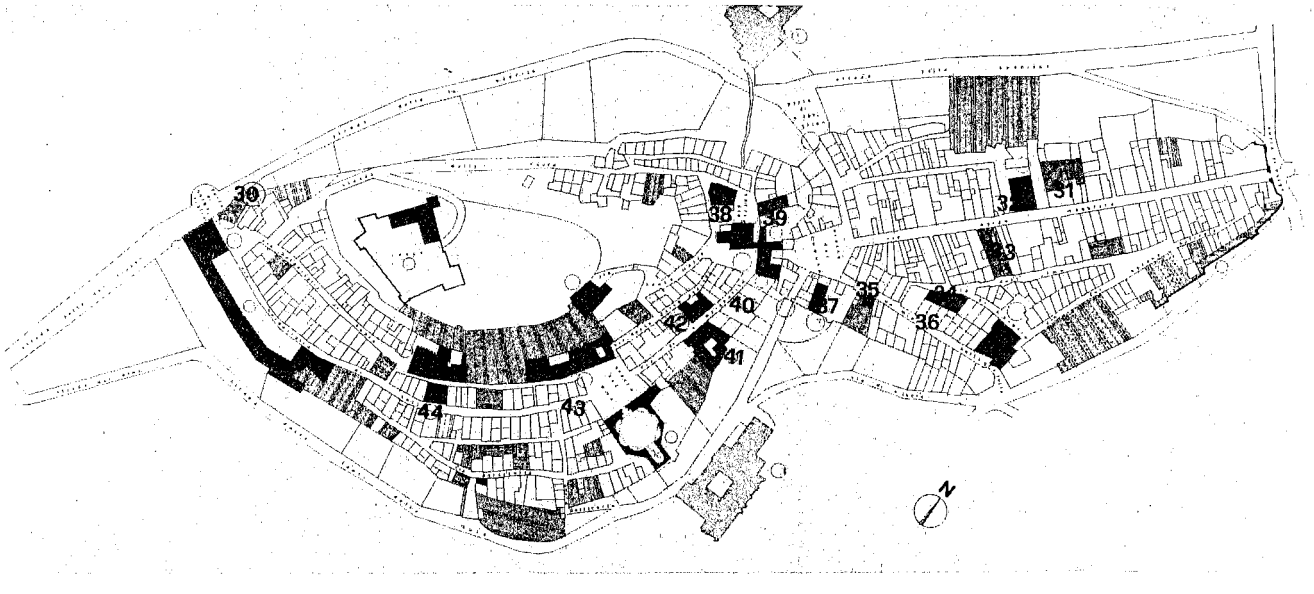
Questa costruzione, che doveva essere non molto grande, venne fatta demolire dal Cardinal Barbarigo, per permettere la costruzione della nuova chiesa che il cardinale fece erigere dalle fondamenta.

« *...solenne fu il giorno che il Cardinale pose la prima pietra di detta Chiesa. Era il 22 novembre del 1693, ed il pio Cardinale, vestito pontificalmente, accompagnato dal Capitolo e Clero, e da una grande moltitudine di popolo, dalla Cattedrale, si portava processionalmente all'area tracciata per la nuova Chiesa, dove già era sorta l'antica Chiesa di S. Bartolomeo. Arrivato benedisse l'acqua, consacrò la prima pietra, e la pose nel forame preparato; e sotto di essa vi collocò una cassetta di piombo, rotonda, racchiudente le reliquie di S. Barbara, vergine e martire, di S. Pancrazio martire, di S. Dionigi, e piccole proporzioni delle vesti di S. Giov. Battista, il Precursore; due Agnus Dei, uno di Innocenzo XI, con l'effige della Madonna del Carmine; l'altro del regnante Pontefice Innocenzo XII, con l'effigie di S. Carlo Borromeo: l'uno e l'altro di bianca cera. Vi pose pure dodici monete d'argento... Dopo d'aver cantato le Litanie dei Santi, benedisse, con l'aspersorio dell'acqua benedetta e con l'incenso tutta l'area tracciata per la chiesa da erigersi, e compiute le altre cerimonie di circostanza, invocato, ad onore di Dio, il nome di Gesù Cristo, della Beata Vergine e di S. Bartolomeo pose e fissò la prima pietra, quale fondamento della chiesa e dell'altare. Terminata la funzione ritornò solennemente alla Cattedrale...* ».

(Bergamaschi, op. cit., Archivio Sem. Vesc., Libro Instrum., pagg. 313-315). La chiesa venne terminata dopo tre anni di lavoro e venne consacrata il 21 settembre 1697 dal cardinal Barbarigo. L'attuale chiesa, ad una sola navata e con tre altari, è a volta semplice; nel mezzo della stessa è visibile lo stemma del cardinale fondatore.

CAPITOLO XIV

CHIESE SCOMPARSE E PALAZZETTI ALL'INTERNO DELLA CITTA'



31) S. LEONARDO (nel 1829 non era più esistente)
32) S. GIOVANNI IN BORGO O S. MARIA DELLA POTENZA (nel 1829 non era più esistente)
33) S. SEVERO
34) PALAZZO BUTI
35) PALAZZO ANTONELLI
36) ELEMENTI ARCHITETTONICI DI PARTICOLARE IMPORTANZA IN VIA BIXIO (Borgo Minore)
37) S. SALVATORE O DELLA MISERICORDIA
38) S. MARIA DEL SUFFRAGIO
39) CASA CASTI
40) MONS PIETATIS
41) PALAZZO CODINI - PROFILI
42) PALAZZETTO BATINELLI
43) PALAZZO DECANATO
44) S. CARLO
45) S. NICOLA
46) S. MARTINO

31) *S. LEONARDO*

Apparteneva ai frati di S. Agostino; la chiesa si trovava nell'attuale palazzo Cernitori in Corso Cavour. Abbiamo di essa notizie dalla Visita Apostolica del 1583 sullo stato della chiesa in quell'anno (Orfei - op. cit.).

Nella foto: Portico dell'attuale Palazzo Cernitori.

« Era posta a lato della pubblica via, in modo da non avere nè atrio nè sacrato. La porta s'apriva ad oriente. Aveva la facciata di pietre concie a rettangoli regolari che si possono tuttora ravvisare. Il suo aspetto doveva essere d'una maestà vetusta e severa. A cornu Evangelii aprivasi un'altra porta, ma all'epoca nostra era già stata occlusa con un muro. Delle sue finestre, quella della parete posteriore, sita sopra il quadro dell'altare maggiore era stata murata perché il vento e l'acqua più non devastassero il sottostante altare; l'altra aperta sulla facciata, benché molto grande e di forma rettangolare non bastava ad illuminarla a sufficienza.

La chiesa di S. Leonardo non aveva campanile. Però una campana di conveniente grandezza era apposta sulla facciata vicino alla ricordata finestra. Il Sacro Visitatore ne indicò la costruzione sopra un angolo del tetto, ma pare che il suo decreto, come tanti altri sia sempre restato un pio Desiderio.

La forma della chiesa era a rettangolo, bene proporzionata, a tetto, con pavimento laterizio di recente rifatto e senza sepolture. Internamente dovette offrire un senso di squallida austerità. Le pareti di nuda pietra abbrunite dal tempo presentavano in basso larghe chiazze verdastre di umidità. Nella semioscurità, sulla parete di fondo sorgeva l'unico altare, il quale fu trovato spoglio d'ogni suppellettile e poco mondo: la mensa non era consacrata.

Il quadro era costituito da antichissime figure — picturis antiquissimis — dipinte sulla parete rappresentanti Maria Vergine col bambino in braccio avente a destra S. Leonardo confessore e a sinistra S. Agostino Vescovo. Il Sacro Visitatore avrebbe voluto farle abradere stante la loro vecchiaia e le loro scrostature ma, sapendo che una delle condizioni essenziali apposte dai frati Agostiniani nell'Istromento di cessione alla Confraternita di S. Rocco e S. Sebastiano, era quella che dette pitture non venissero devastate, si accontentò di ordinarne i restauri. Di arredi sacri era poverissima e quando vi si celebrava la Messa gli indumenti necessari si prendevano dal vicino convento di S. Agostino. Un reliquario vi fu trovato degno di nota. Era di legno intagliato avente la forma di una facciata di chiesa, con colonnine di stile dorico. Rimosse due viti, in corrispondenza di ciascuna colonna furono trovati quattro loculi quadrangolari chiusi con un vetro ed in ciascun loculo delle piccole carte contenenti reliquie di Santi, con delle iscrizioni che non fu possibile decifrare. La chiesa di S. Leonardo quasi mai aprivasi al culto. La chiave, dopo la cessione, era ritenuta da tal mastro Marsilio Marsilii fabbro ferraio, officiale della Confraternita di S. Rocco e S. Sebastiano. La confraternita però mai si radunava in questa chiesa, ma bensì nella cappella propria a S. Francesco. Vi celebrava tuttavia la festa di S. Leonardo parando a proprie spese la chiesa e coll'applicazione in quel giorno di almeno cinque messe. Portava poi l'onere di cinquanta Messe all'anno, giusta le disposizioni testamentarie del quondam Cesare del quondam Domenico fabbro ferraio, che così aveva disposto a proprio suffragio per atti del pubblico Notaio Ser Gaspare De Gasperis addì 14 giugno 1620. Tal onere fu nella cessione accollato alla Confraternita e veniva regolarmente soddisfatto dai Frati di S. Agostino ».

32) *S. GIOVANNI IN BORGO O S. MARIA DELLA POTENZA*

Al posto di questa Chiesa troviamo attualmente quella del Divino Amore annessa al convento delle Monache. Notizie dettagliate della vecchia costruzione le tramanda Orfei (op. cit.) di cui riportiamo integralmente il brano: « *Fu detta anticamente chiesa di S. Giovanni in Borgo perché posta in burgo majori huius civitatis. Il Capitolo della Cattedrale ne godeva il diritto di patronato ma all'epoca del nostro documento* (1583) *fu trovata quasi in abbandono. Nel* 1615 *il Capitolo la cedette alla Confraternita di S. Maria della Potenza e della Pestilenza, eretta nell'omonima Cappella nella chiesa di S. Agostino, per un canone annuo di giulii trentacinque riservandosene tuttavia il diretto dominio, come meglio fu convenuto con Istromento Rogito De Gasperis. Perdette l'antico suo nome e fu detta S. Maria della Potenza da quell'epoca.*

La chiesa fu subito restaurata: riattato il tetto, rinnovato il pavimento e le pareti imbiancate con mano di calce. Perciò nella Sacra Visita del 1628 *la si trova in soddisfacenti condizioni. Di proporzionata grandezza, era costrutta in pianta rettangolare. Sulla facciata aprivasi una grande finestra rotonda orbicularis, unica, che doveva illuminare tutta quanta la chiesa. Per contrario essa restava semioscura, tanto più che da pochi anni era stata costrutta sulla porta d'ingresso, nella parte interiore, una impalcatura di legno, per comodità della nuova congregazione di donne lì presso residenti, ricordate sotto il nome di Donne penitenti; per maggiore convenienza il Sacro Visitatore ordinò che si aprisse una e, al bisogno, due altre finestre nella parete libera a cornu epistolae. Di fronte alla porta di ingresso ergevasi l'altare maggiore, il solo esistente, ornato bellamente di stucchi con quadro in tela e su dipinta la Vergine col Bambino in braccio, S. Carlo e S. Lucia ai lati.*

Era provveduto della necessaria suppellettile, mancava solo il baldacchino pendente dal soffitto e fu ordinato di provvederlo. In un armadio a muro a destra dell'altare, visitando i parati sacri, fu trovata una pianeta di color bianco logora e sgualcita dall'uso; il Sacro Visitatore colle stesse sue mani finì di scomporla e volle se ne facessero due cuscini per appoggiare il messale nella celebrazione della Messa. La chiesa possedeva un solo confessionale. Nel pavimento non erano praticate sepolture, benché sarebbe stato assai facile ottenerle, essendo nel sottosuolo escavata una cantina, che fu dal Sacro Visitatore fatta ostruire con un muro. La confraternità però non volle mai usarne e seguitò a tumulare nella propria Cappella di S. Maria della Pestilenza nella chiesa di S. Agostino. A S. Giovanni in Borgo faceva celebrare quotidianamente la Messa da un Padre Agostiniano; cui erano assegnati venti scudi annui. Il popolo vi accorreva sempre frequente, specialmente nei giorni festivi; ma un decreto del Sacro Visitatore vietò che nel giorno di domenica la Messa fosse celebrata prima di quella Parrocchiale di S. Flaviano, nella cui giurisdizione era compreso S. Giovanni in Borgo. Oggi in luogo del modesto S. Giovanni miriamo la graziosa cupola e le linee eleganti della nuova chiesa dedicata alla Vergine Assunta in cielo; annessa al Monastero delle Salesiane, che il popolo per secolare tradizione designa col nomignolo di Monachelle ».

33) *S. SEVERO*

Di questa chiesa non se ne parla nemmeno nella Visita Apostolica del 1583 in quanto era già scomparsa e crediamo da diverso tempo. Dalle nostre ricerche nell'ambito della cerchia urbana della città crediamo di aver individuato la sua originaria ubicazione: era posta nel Borgo Maggiore, ora Corso Cavour, al posto delle case attuali dei Trapè, dei Pallini con l'annesso negozio di merceria e la casa adiacente. Confermano questa nostra ipotesi le enormi mura scoperte qualche anno fa in occasione del rifacimento della casa Trapè che erano a pietre parallelepipede ben squadrate ed inserite ad incastro e le notizie pervenuteci dal ritrovamento, in occasione dei restauri, di oggetti sacri in particolar modo candelabri di vario tipo, genere e metallo, nella casa adiacente di quella Pallini.

L'ubicazione di questa chiesa, a sinistra di chi sale il Corso, risulta più chiara dalla piantina che si riporta in questo stesso volume dei monumenti più cospicui della nostra città. La sua origine doveva essere romanica considerate le sue caratteristiche murarie; di certo era uno dei templi più vecchi di Montefiascone.

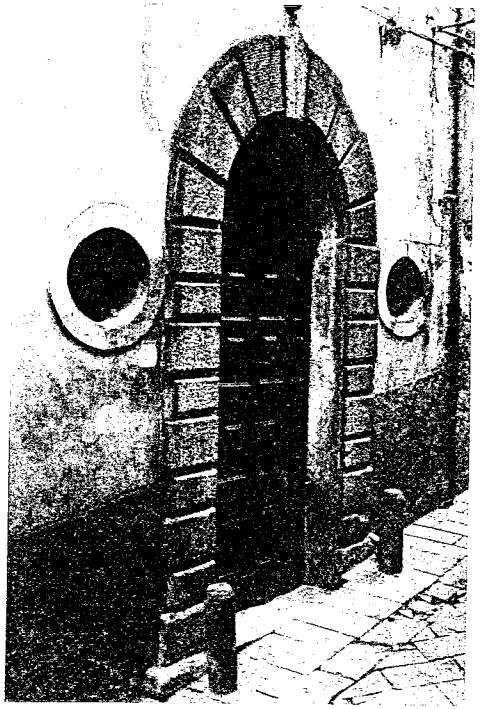
Dal Buti, op. cit., a pagina 106 e seguente sappiamo che in questa chiesa venne esposto il corpo di Tommaso di Ereford il quale morì nel 1282 in Montefiascone dopo aver incontrato Papa Martino IV nella Rocca; si riporta il brano originale: « *Il Papa... si vide giungere quassù a' suoi piedi, Tommaso Vescovo di Ereford, che veniva da lui ad implorar soccorso pe' diritti della sua Chiesa, colculcati da varie persone potenti, le quali trovarono una favorevole protezione presso l'arcivescovo di Cartoberì primate d'Inghilterra. Era a tutti nota la santità di questo prelato, il quale essendo gran cancelliere del regno d'Inghilterra sotto Enrico III, rinunciò alla carica*

abbracciando lo stato ecclesiastico, onde fu poi sollevato alla dignità episcopale. Martino IV lo accolse con ogni maniera di benevolenza; cosicché rimase Tommaso al sommo soddisfatto. Ma la sua malsania aggiunta all'età provetta, ed i sofferti incomodi di un lungo viaggio, furono al prelato causa di grave infermità, la quale in pochi giorni pose termine alla sua vita qui in Montefiascone, il giorno due di ottobre dell'anno mille duecento ottantadue. Il suo cadavere venne esposto per sei giorni nella chiesa di S. Severo, senza dare alcun sintomo di corruzione. Fattane poscia l'autopsia, le sue carni furono quivi tumulate, e le ossa da Montefiascone inviate ad Ereford in Inghilterra, ove giunte, gettarono sangue in tanta copia, che il conte di Glocester, il quale era stato uno dei principali persecutori di Tommaso, spaventato si ridusse a penitenza. Per questo e per gli altri prodigi, fu egli poco tempo dopo ascritto nell'albo de' santi da Papa Giovanni XXII ».

34) *PALAZZO BUTI*

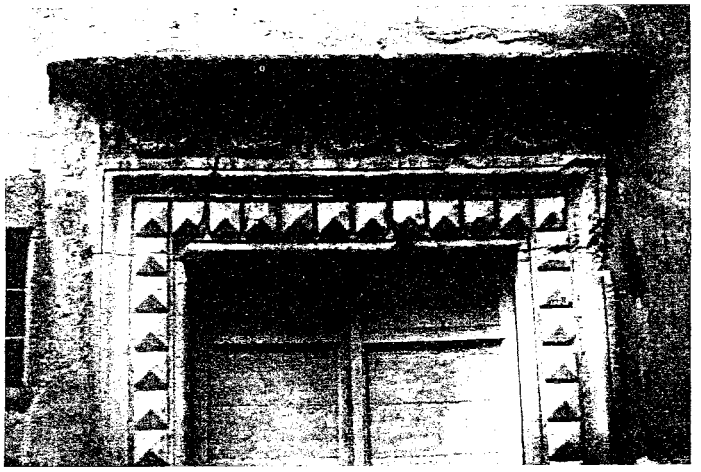
Via S. Pietro: il Palazzo Buti. E' attribuito al Vignola e da altri ad Antônio da Sangallo il Giovane

35) *PALAZZO ANTONELLI*



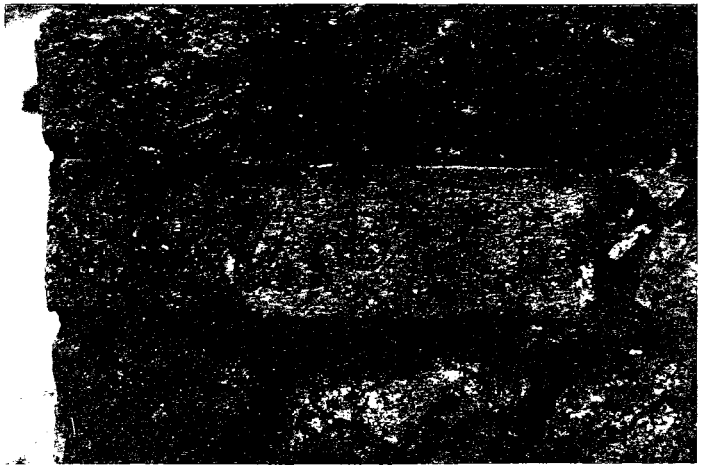
36) *ELEMENTI ARCHITETTONICI DI PARTICOLARE IMPORTANZA IN VIA BIXIO*

L'attuale Via Bixio, già Borgo Minore, conserva ancora dei palazzi, delle porte e delle finestre che ci indicano le varie evoluzioni che hanno subito le costruzioni dal XII secolo in poi.

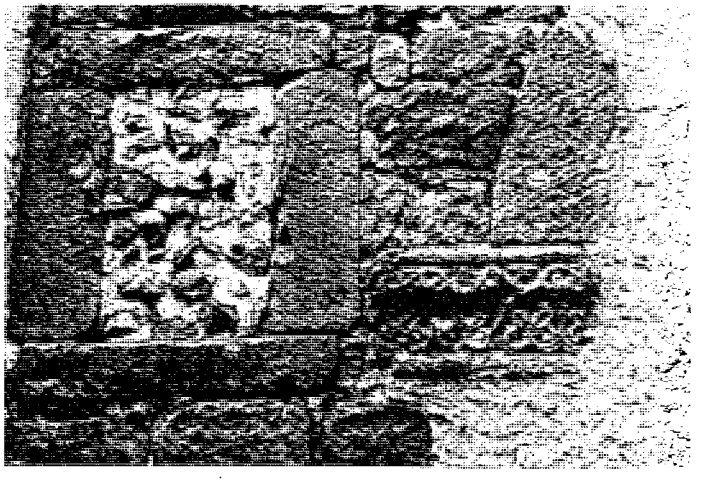


Questa porta è al numero civico 10 e ci illustra un classico esempio di decorazioni del tardo 1600.

La fotografia ci presenta due finestre della casa Tassoni di cui quella chiusa è l'unico esempio di finestra a blocchi di tufo (secolo XII) rimasto nella antica via.



Una pietra scolpita, che non doveva essere altro che l'architrave della porta, ci mostra questa scritta « PARVA-DECEN... » che significa « PICCOLA-DECENTE » e sarà stata scolpita sulla sua piccola abitazione da un signore di tanti secoli fa ricco di notevole fantasia.



A sinistra di chi scende dalla Piazza Vittorio Emanuele, si presenta, a ridosso della prima abitazione con scalette esterne un capitello di pregevole fattura posto a mo' di pietra incastrata nell'esterno della casa.

37) *S. SALVATORE O DELLA MISERICORDIA*

La piazza verso il 1920. Sulla destra è visibile di scorcio, la chiesa della Misericordia con annesso l'Ospedale di S. Salvatore.

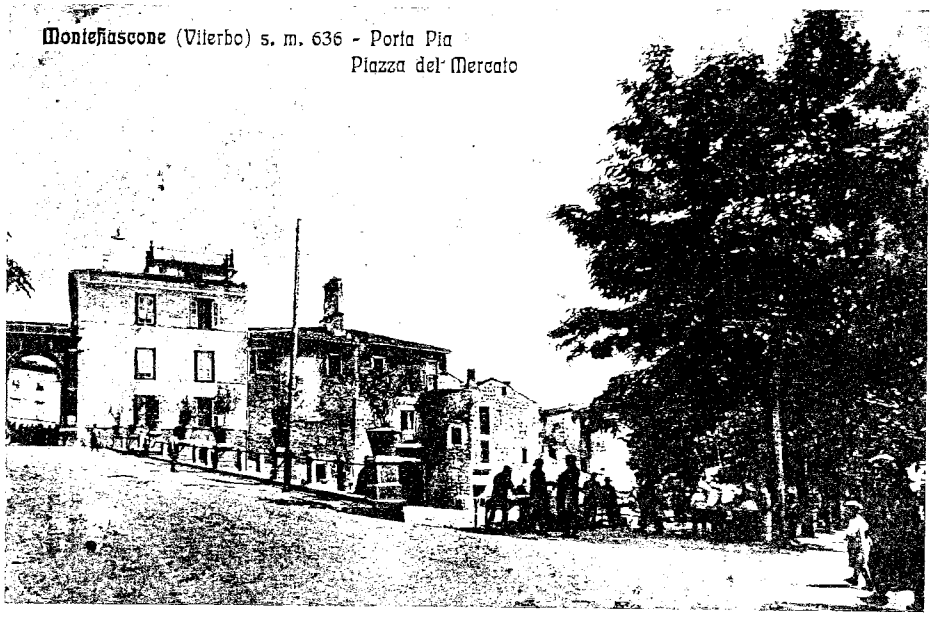
Costruito nei primi decenni del 500, l'Ospedale accoglieva tutti i malati cittadini o stranieri che fossero: ad essi venivano somministrati, gratuitamente vitto e medicine ed erano inoltre assistiti dal medico o dal chirurgo a seconda dei casi.

L'istituto si manteneva con le proprie entrate, con i vari lasciti e donativi, alcuni dei quali ingenti.

Il 22-5-1875 il Comune approvò l'impianto dell'Ospedale nell'ex convento di S. Francesco, dove tuttora si trova.

Poco dopo il 1930 tutti questi edifici furono demoliti per far posto ad un moderno palazzo.

(notizie tratte da « Profilo Storico dell'Ospedale di Montefiascone » 1973 - Diego Finauro).

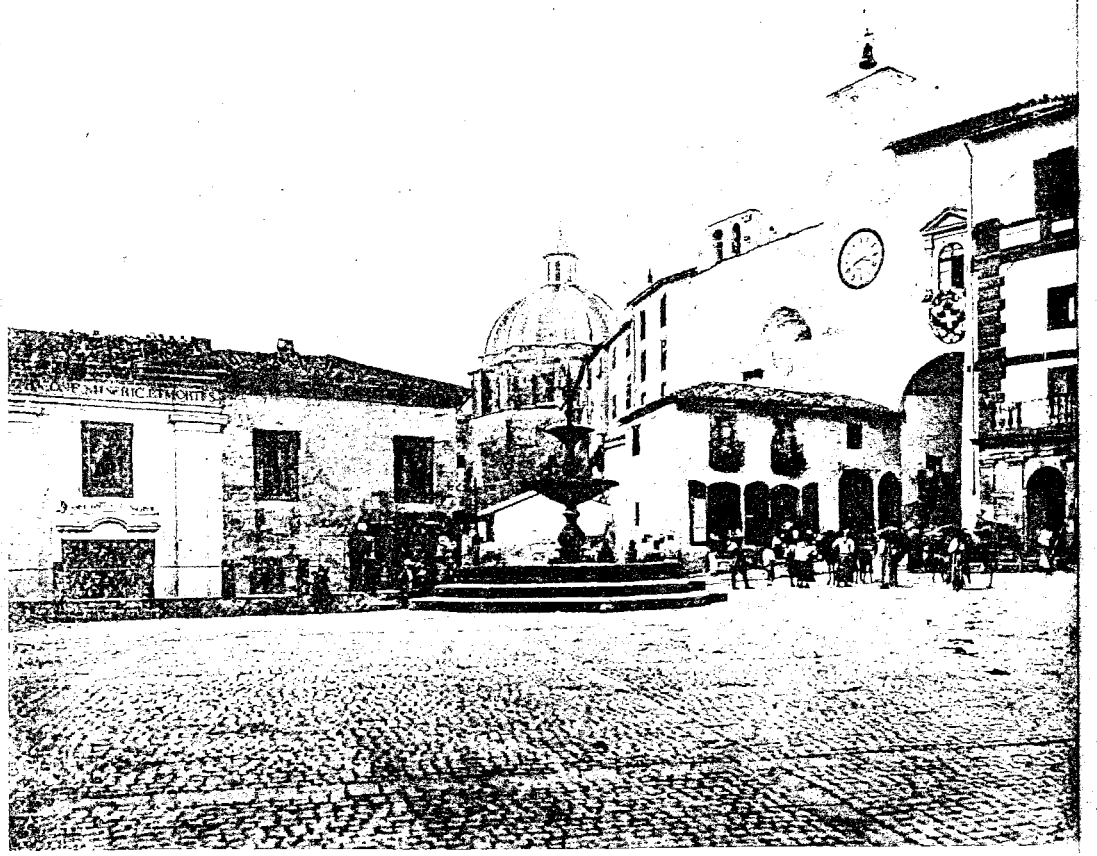


Il retro della chiesa vista dall'attuale via Indipendenza negli anni '20.

Notevoli notizie sull'antica chiesa li tramanda l'Orfei (op. cit.) che si riportano integralmente: « *La chiesa sotto il titolo di S. Salvatore non era che l'attuale chiesa della Misericordia sita in platea civitatis, via mediante. Il vano di questa chiesa fu un tempo privata proprietà dell'attiguo ospedale di S. Salvatore che ne aveva fatta una corsia per i convalescenti. Fu poi convertito in oratorio per maggiore comodità dei poveri ricoverati all'Ospedale. In seguito fu ceduto all'Amministrazione dell'Ospedale stesso — accedente in consenso del Vescovo — alla Confraternita della Misericordia, riservandonese tuttavia l'ospedale tutti i diritti di proprietà: sine privatione et abductione ne jurium.*

La Confraternita di S. Giovanni Decollato o della Misericordia, da cui poi la chiesa prese il nome, pensò a sue spese a restaurarla ed ampliarla secondo le esigenze del culto pubblico.

Al tempo della nostra sacra visita era già officiata dalla Confraternita suddetta; la sua struttura tuttavia era alquanto diversa dall'attuale. Ha conservato però la forma rettangolare ad una sola navata. Per arrivare al suo



Una rara immagine della piazza nei primi decenni del secolo. A sinistra la facciata della Chiesa della Misericordia. Da notare il mercato di quei tempi: si vendevano solamente some di legna.

piano si dovevano scendere sette gradini: restava perciò semioscura e piuttosto angusta. Due sole finestre attraverso.... vi piovevano una luce scarsissima. Comunicava coll'attiguo ospedale per una porticina interna ed una specie di coretto aperto in alto sulla parete di sinistra permetteva di assistere dall'interno alle sacre funzioni.

Per allora il solo Altare Maggiore levavasi nella parete di fondo. Invece del quadro vi pendeva l'immagine grande del Crocifisso, che i confratelli erano soliti portare nelle Processioni.

L'altare era dedicato al Divin Redentore; ma la Confraternita eseguendone i restauri lo dedicò al suo titolare S. Giovanni Decollato, la cui immagine in tela, appose alla pubblica venerazione sulla parete finale. Alla sommità poi della Cappella si venerava similiter in tela picta imago Jesus Christi Salvatoris.

In seguito vi si eressero tre altari laterali; a destra il primo dedicato a S. Domenico soppresso nel 1628; *un secondo a S. Carlo, costruito a spese della pia Signora Angela Vitelli; il terzo a sinistra dedicato alla Concezione Immacolata di Maria, mantenuto dalla Congregazione muliebre eretto sotto lo stesso titolo. Il suo quadro in tela riproduceva la Vergine colle immagini di S. Francesco Saverio, di S. Giovanni della Croce, e della Beata Lodovica Albertoni. Serviva da sacristia un piccolo spazio dietro lo altare Maggiore: difettava però di luce. Sopra la sacristia svolgevasi una pancata di asticelle di legno a forma di coro. Vi si recitava l'ufficio delle tenebre nel triduo della Settimana santa.*

Il Cardinale Francesco Maria Banditi Vescovo di Montefiascone ampliò e ridusse nelle forme attuali la chiesa della Misericordia ».

38) *S. MARIA DEL SUFFRAGIO*

Di questa chiesa non abbiamo notizie dalle Visite Apostoliche; di forma trapeziodale, come possiamo vedere dalle piante di Montefiascone del 1829, venne rasa al suolo intorno agli anni '30.

Dal n. 1 de « LA VOCE » mensile di Montefiascone dell'anno 1976 a firma di Vincenzo Carelli abbiamo un pregevole articolo sulle condizioni della chiesa prima di essere demolita; riportiamo alcuni passi: " *Aveva discrete proporzioni perché occupava, con la sacristia a fianco, un buon terzo dell'attuale piazza allungandosi e avvicinandosi dal lato presso la casa Frigo, mentre il prospetto si affacciava verso casa Casti... nei primi lustri del secolo, la chiesa era officiata da una Messa giornaliera e funzione serale; poi*

Nella foto vediamo gli ultimi resti delle mura.

vi veniva celebrata la messa festiva del mezzogiorno. Questa chiesa aveva una particolarità: quella di essere custode del Cristo Morto, che era conservato sotto un altare laterale ed è quello stesso che si porta ancora in processione.

Aveva la chiesa il suo secondo altare laterale e quello più ampio centrale, con sotto conservate le reliquie di S. Restituta, reliquie che furono trasferite nella chiesa della Madonna del Giglio...

Di poi la chiesa si era di molto deteriorata e invecchiata per umidità (era addossata ad una rupe) fu sconsacrata sotto il Vescovo Rosi. Iniziò così un diverso periodo di uso. Dapprima verso il 1920 fu destinata a rappresentazioni teatrali... la sala, ormai non più chiesa, fu adibita a scuola di scherma, fioretto; infine da questa sala, ove si era addestrata e aveva raggiunto un'ottima preparazione con l'insegnamento del compianto maestro Pieri, uscì per la prima volta la ricreata banda cittadina. In seguito fu demolita ».

39) *CASA CASTI*

La lapide qui riprodotta è posta nella casa del Poeta Giovanni Battista Casti.

40) *MONS. PIETATIS*

La lapide del Mons Pietatis ricordato nelle riformanze già nel 1536 in occasione della venuta a Montefiascone di Carlo V. Il palazzo è posto nella attuale via S. Lucia Filippini già via S. Margherita.

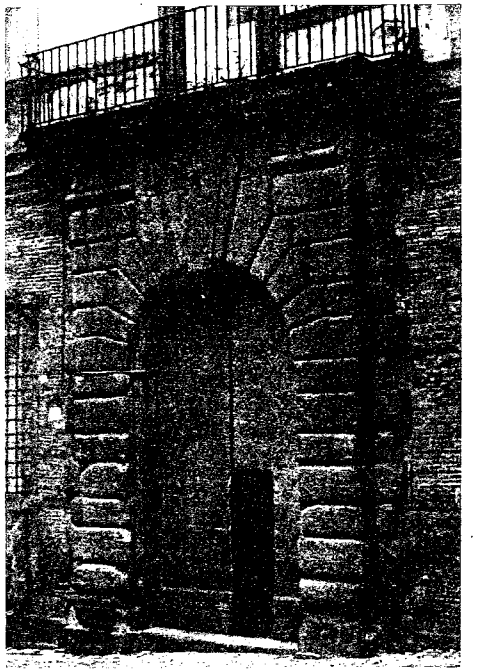
« Il Monte di Pietà, sito in via Trieste, scrive un'altra pagina nella storia delle beneficenza, ad encomio dei benemeriti vescovi diocesani. Fu fondato infatti, nel 1647, *dal cardinal Gaspare Cecchinelli, di cui abbiamo parlato nel capitolo dei Vescovi illustri.*

E' uno degli istituti preso maggiormente di mira dai ladri che più e piú volte lo hanno derubato. Malgrado ciò fu sempre ricostituito e accresciuto dai Vescovi, specialmente Pompili, Aldovrandi, Iona, Clarelli Parracciani. Testarono in suo favore anche alcuni privati, come i due fratelli Parenzi, sacerdoti, che nel 1738 *legarono al pio Istituto la casa di loro abitazione e nel* 1860 *il sig. Luigi Tarquini.*

Esso ha per iscopo di soccorrere i poveri e i bisognosi, mediante prestiti ad interesse contro pegno. E' amministrato da una Commissione di deputati sotto la Presidenza del Vescovo pro tempore ». (Salotti Latino — Il Paese dell'Est Est Est — Montefiascone 1923).

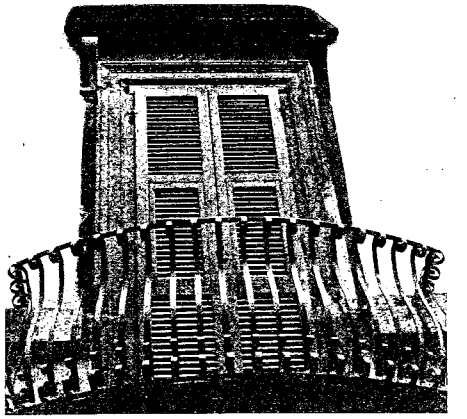
41) *PALAZZO*

CODINI - PROFILI



Poco oltre il Monte della pietà, sulla sinistra per chi sale verso la Cattedrale troviamo un elegante palazzetto attribuito al Vignola di cui si riporta la fotografia dell'enorme portale. E' il Palazzo Codini-Profili.

42) *PALAZZETTO BATINELLI*



Di fronte un altro palazzetto di notevole eleganza; le architravi delle finestre e dei balconi hanno delle scritte. L'unica leggibile, vedi foto, è quella centrale sopra l'ingresso.

43) *PALAZZO DECANATO*

E' stato costruito, come dimostra la data scolpita nello stemma posto sopra il portale, nel 1575.

44) *S. CARLO*

IL GAGLIARDETTO che veniva applicato sulle divise della « Confraternita di S. Carlo ».

E' l'unico esempio, all'interno della cinta della città, di chiesa chiusa al culto e non distrutta. E' situata in via Trento (una volta via Borgheriglia) nelle vicinanze del Seminario ed è ora adibita a centro ricreativo per i giovani della Parrocchia di S. Margherita. Venne iniziata la sua costruzione nel 1614 ed ultimata quattordici anni dopo nel 1628. Di forma rettangolare ad una sola navata, aveva la porta principale posta davanti all'altare maggiore; una finestra posta sopra l'ingresso dava luce all'interno. Aveva un piccolissimo campanile sul lato destro; d'interessante possedeva una tela portante l'immagine del Crocifisso, di S. Sebastiano, del Cardinal Borromeo e di S. Margherita.

45) *S. NICOLA*

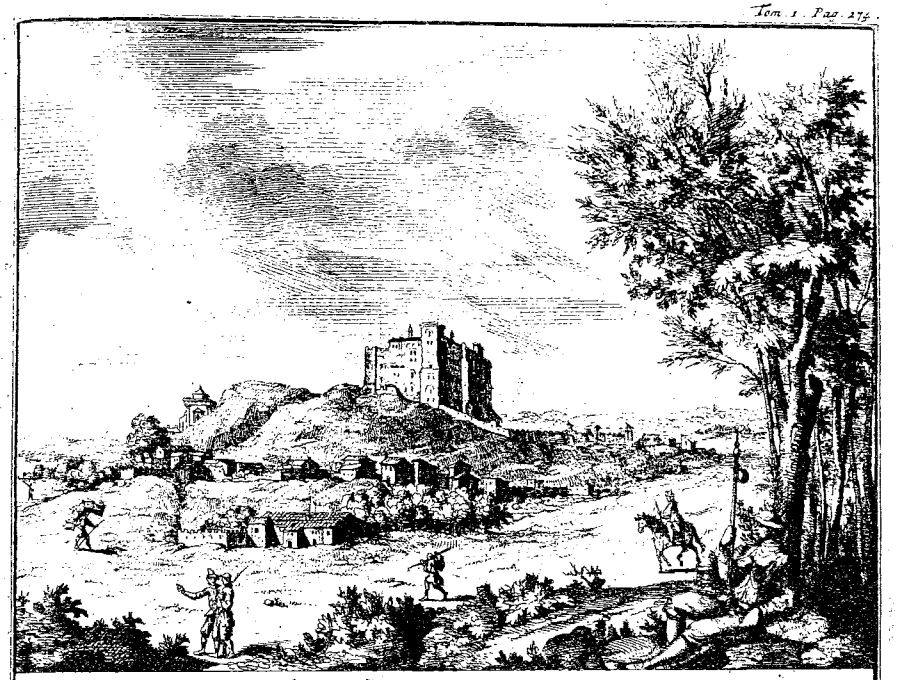
Appena una traccia si ha dell'antichissima chiesa di S. Nicola, che nel 1583 sembra dovesse dipendere dalla chiesa Cattedrale. In precedenza questa chiesa apparteneva alla chiesa collegiata di S. Flaviano, con le case e l'orto annesso sulla pubblica via, probabilmente l'antica Cassia. Inoltre sappiamo che fu eretta intorno al 1220 da fra Tommaso canonico Lateranense, nella casa che aveva a Montefiascone, esente da ogni giurisdizione dell'ordinario, per licenza da questi avutane, e confermata da Onorio III.

46) *S. MARTINO*

Anche di questa chiesa abbiamo soltanto una notizia; la riportiamo da Alfonso Orfei (op. cit.) « ...*Nel* 1592 *la Cattedrale ebbe la giurisdizione della chiesa di S. Martino "loco Vadiani" insieme al beneficio trasportato in quell'anno dal Card. Bentivoglio nella nuova cappella eretta a S. Martino vescovo in Cattedrale...* ».

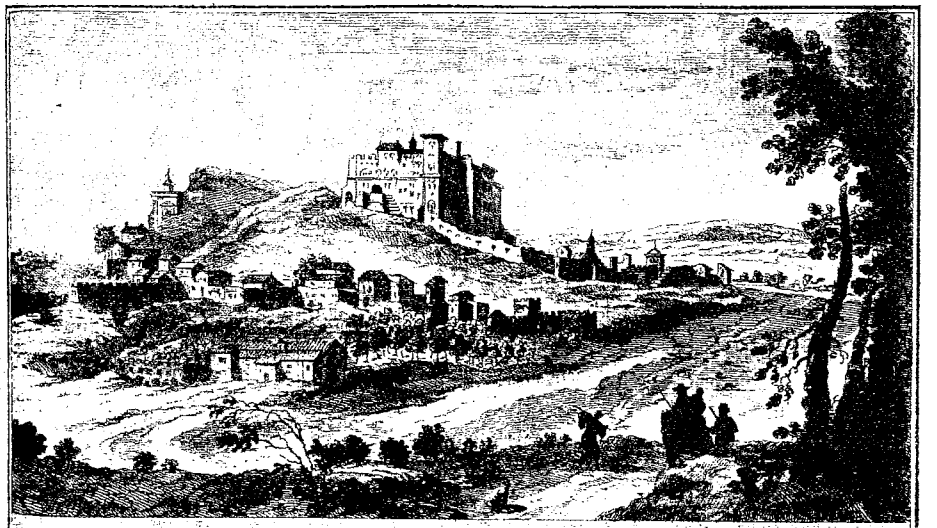
CAPITOLO XV

MAPPE - PANORAMI E PORTE DELLA CITTA'

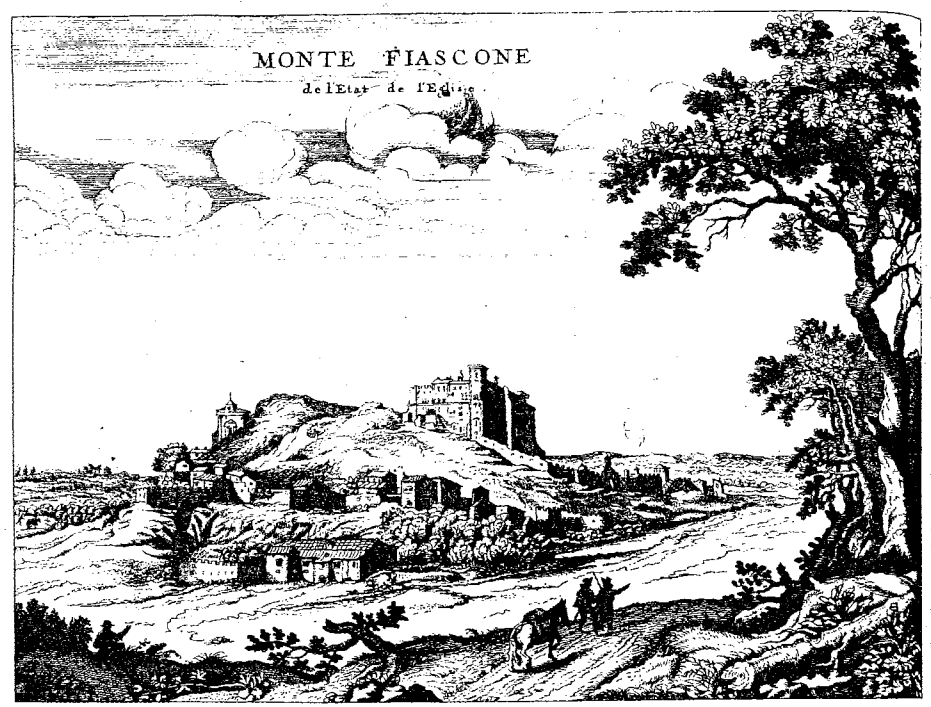


Monte Fiascone.

Le più antiche immagini di Montefiascone sono queste che pubblichiamo.



La Città di Montefiascone nella Provincia detta il Patrimonio di S. Pietro.



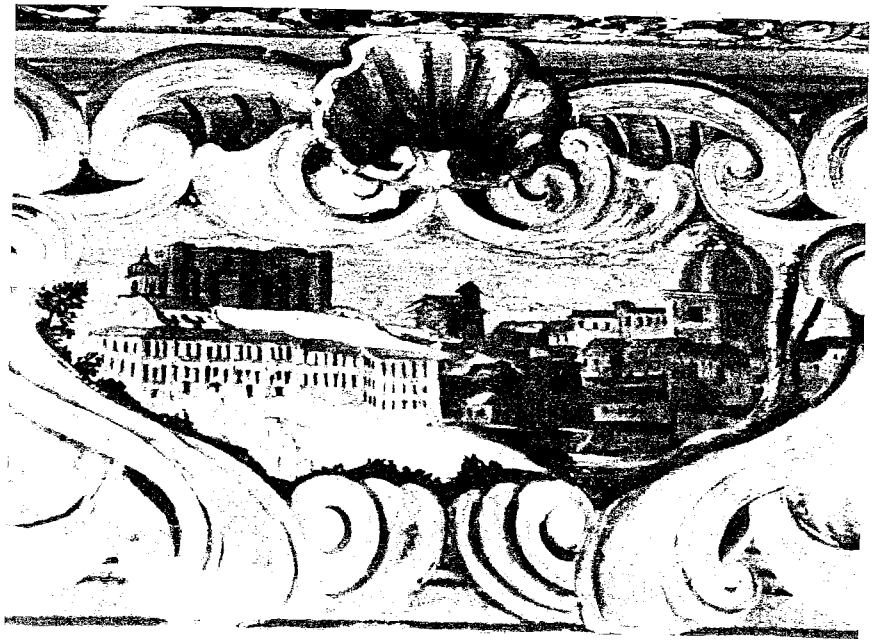
MONTE FIASCONE de l'Etat de l'Eglise (dello stato della Chiesa) di Mortier. (Amsterdam 1724)

Le tre incisioni sono tutte databili alla fine del 1600, inizio 1700 ma il panorama che rappresentano è di alcuni secoli precedenti.

Pertanto c'è da ritenere che siano state tratte da un disegno molto più antico.

La città di Montefiascone disegnata dal Fontana prima del 1667. Sulla sinistra è visibile il lago navigato da barche, la valle con varie abitazioni tra le quali appare il « mulino di fondo ». A ridosso della collina la chiesa del riposo. (Bibl. Apostolica Vaticana - Archivio, fotografico Chigiani - P. VII 12 n. 42).

La città di Montefiascone vista dal lato opposto. Sono visibili il Convento di S. Agostino, le mura castellane, S. Margherita, S. Maria della Neve a ridosso del castello, il belvedere e dominante la maestosa costruzione della rocca dei Papi.
(Biblioteca Apostolica Vaticana - Archivio Fotografico Chigiani - P. VII 12 n. 44).



Nel palazzo Cernitori esistono tuttora delle sale meravigliosamente affrescate; esiste anche un dipinto che rappresenta il panorama della città. (vedi foto).
Da sinistra vediamo la Chiesa di S. Bartolomeo, il Seminario, la Rocca dei Papi, S. Maria della Neve, alcune abitazioni e la Chiesa di S. Margherita priva ancora dei campanili.
L'Affresco è del secolo XVIII.

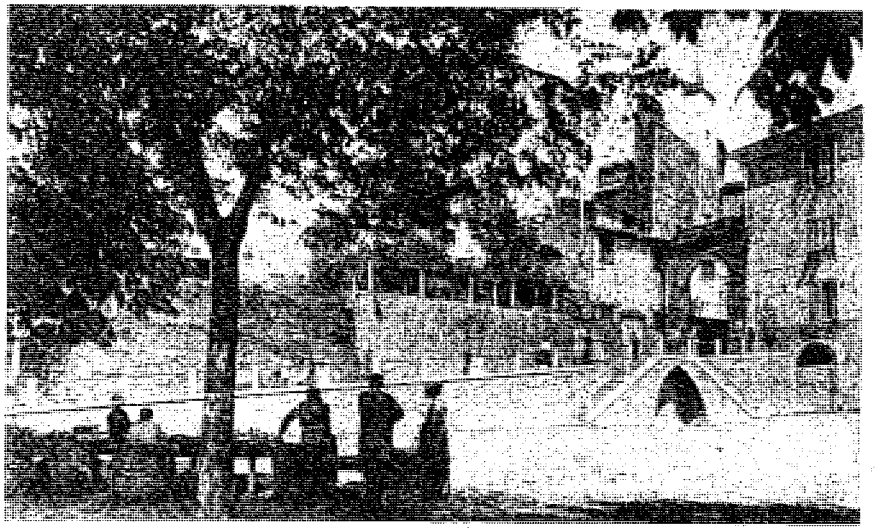
I nuclei più antichi di Montefiascone.
Sono marcate nella cartina le mura di cinta erette a difesa della città e le sette porte d'accesso ancora esistenti con l'esclusione di quella di S. Agostino scomparsa in questo secolo.

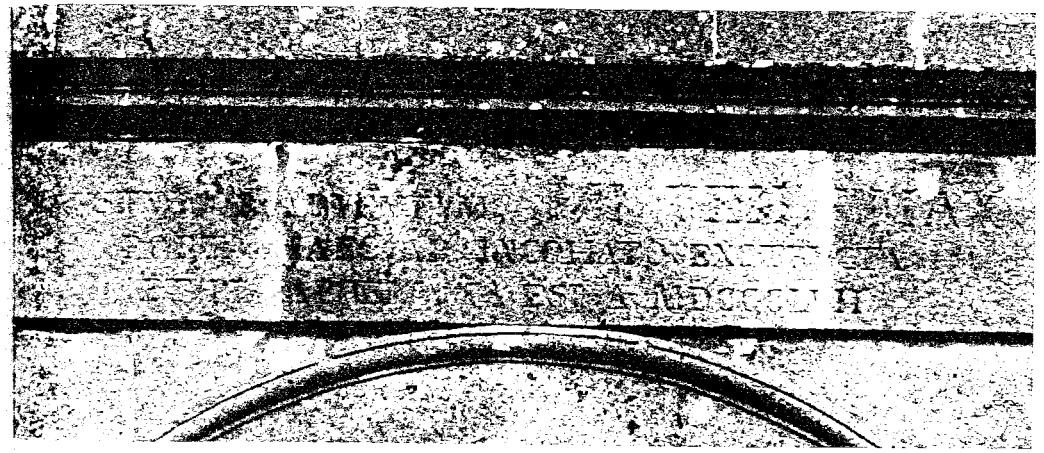
Una fotografia degli anni quaranta che rappresenta la torre di via della Croce.

PORTA DI BORGHERIGLIA

Il 27 settembre 1704, il consiglio comunale delibera quanto segue « *...due anni sono fu venduta la " bannita " delle Vigne (pascoli per il bestiame) per scudi* 127,50, *per rifare la porta di Borgariglia, come di già è stata principiata; ma perché l'Eminentissimo Sig. Cardinale nostro Vescovo (Barbarigo) l'ha principiata con gran magnificenza e spesa, quale ascenderà a somma di qualche considerazione, che però Sua Eminenza, per terminare la fabbrica di detta Porta, si è dichiarato, che concedendosele la Bannita delle Vigne, con i capitoli degli anni scorsi, piglierà sopra di sé il peso di terminarla, et essendo questo di utile e decoro della nostra Città, si risolve che gliela si debba dare questa Bannita, per quest'anno solamente e: Surgens D. Angelus Victorius I.U.D. Advocatus consuluit: Sono di parere che si dia la bannita delle Vigne secondo il desiderio dell'Emo Sig. Card. Vescovo, non solo perché ridonda in decoro ed abbellimento della Città in rifare la porta di Borgariglia, ma anche per mostrare a S.E. qualche atto di gratitudine in riconoscimento che ha il Pubblico per l'immensi benefici che per tanti titoli riceve la Città...* » (Arch. comunale).

PORTA PIA





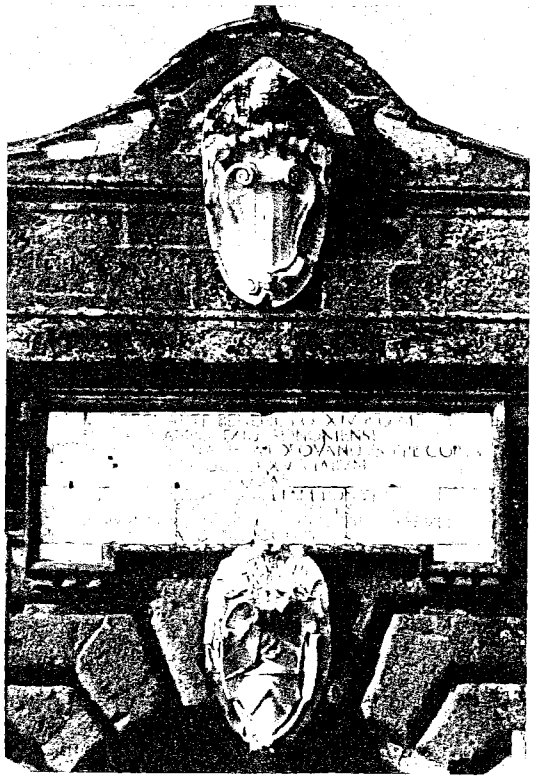
Epigrafe in latino scolpita sulla porta:

FAUSTUM OB ADVENTUM PII VIIII P. MAX
PORTA HAEC AB INCHOATO EXSTRUCTA
ET PIA APPELLATA EST A. MDCCCLVII

Traduzione: Per la fausta venuta di Pio IX Pontefice Massimo questa porta fu costruita dall'inizio e fu chiamata Pia nell'anno 1857.
Note storiche: Pio IX passò nella nostra città durante il ritorno da un viaggio compiuto in Toscana.

PORTA DI BORGO

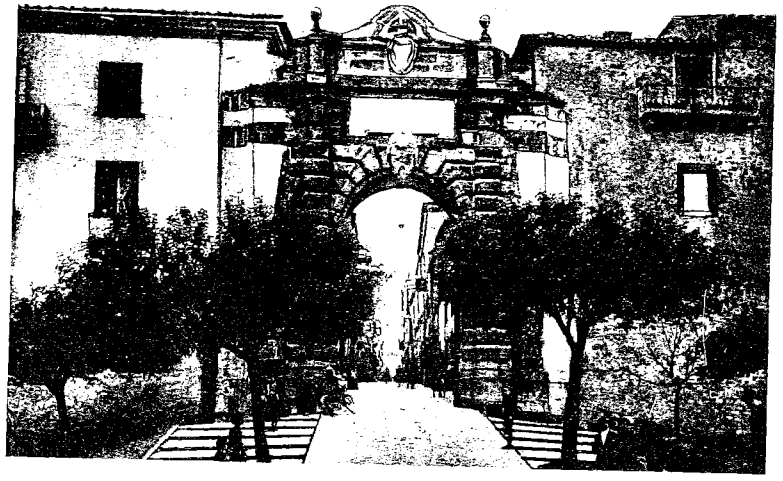
Venne fatta costruire, come si presenta attualmente, dal Cardinale Aldrovandi nel 1744. Nell'occasione lo stesso fece cambiare il corso della via Cassia facendolo transitare davanti alla Porta.



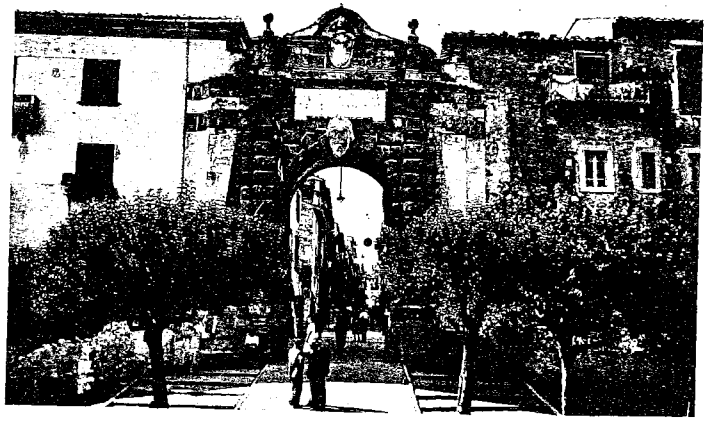
La fotografia rappresenta la lapide posta sulla sommità dell'arco con gli stemmi del Cardinale Aldrovandi e di Papa Benedetto XIV.

Traduzione:

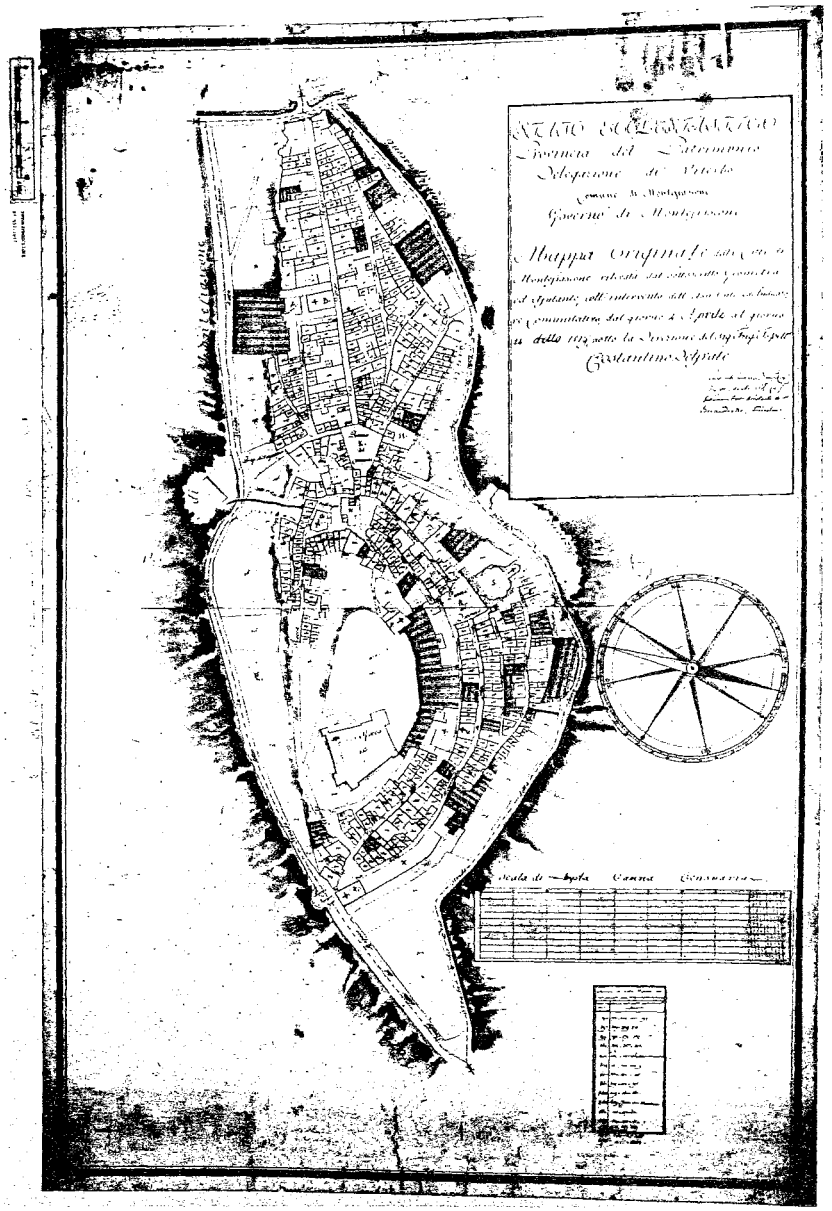
Sotto il Regno di Benedetto XIV, Lambertini di Bologna, il Cardinale Pompeo Aldovrandi in questo nodo di vie che egli rese più agevole con la costruzione di un ponte, aprí una nuova porta con maggiore magnificenza, nell'anno 1744.



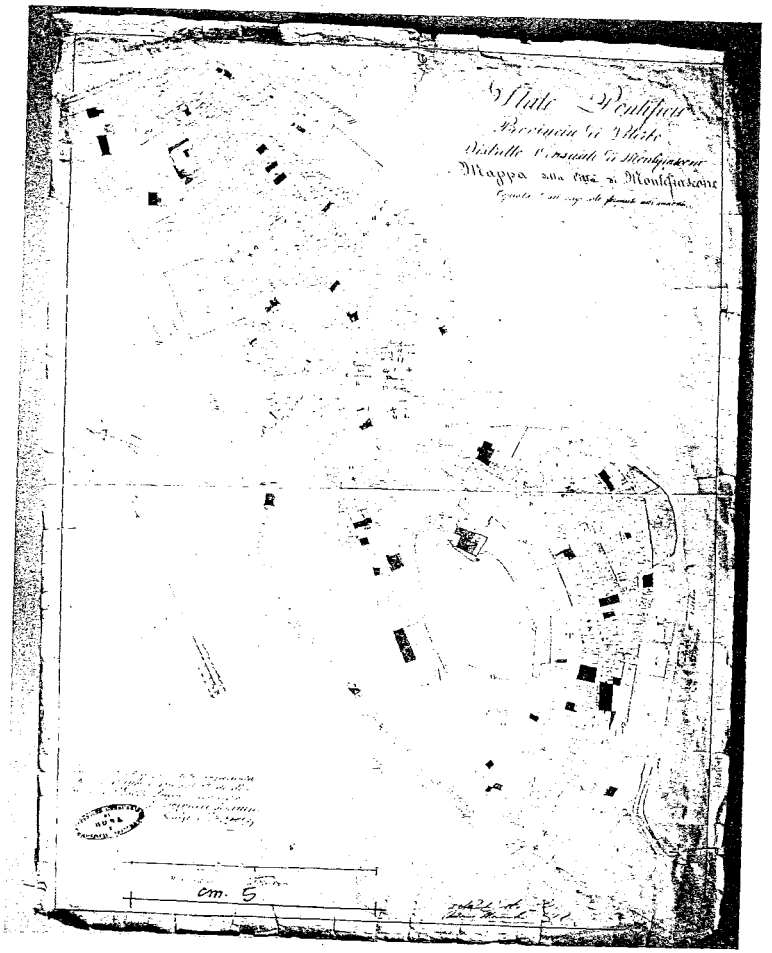
Nella foto: la porta principale della città negli anni '30.



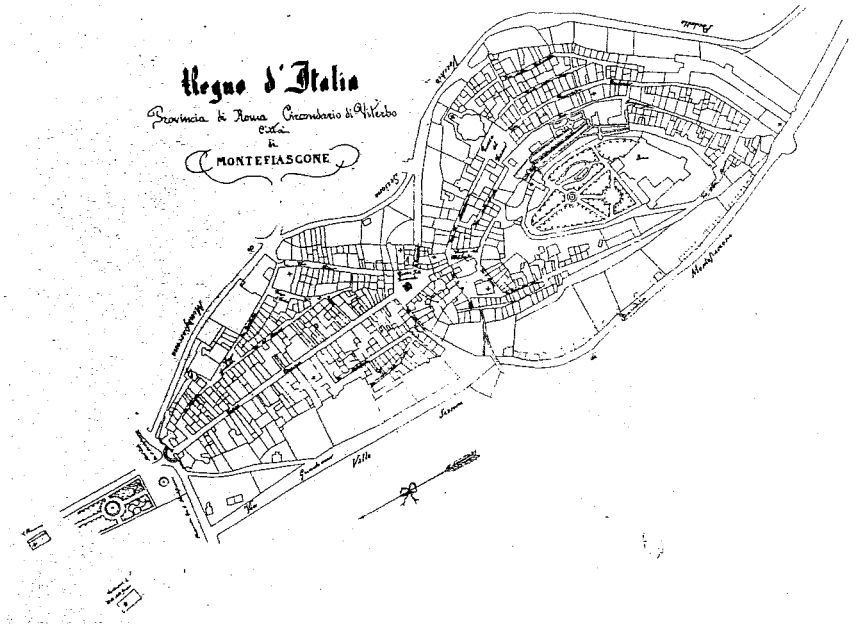
La Porta in un'altra vecchia fotografia.



Pianta della Città di Montefiascone elaborata dal 4 aprile 1829 al 24 dello stesso mese da Costantino Del Frate per la provincia del Patrimonio di S. Pietro.



Copia della mappa della città di Montefiascone dall'originale del 1829 aggiornata a tutto il 15 ottobre 1871 dal perito d'ufficio Signor Basili Luciani Vincenzo.



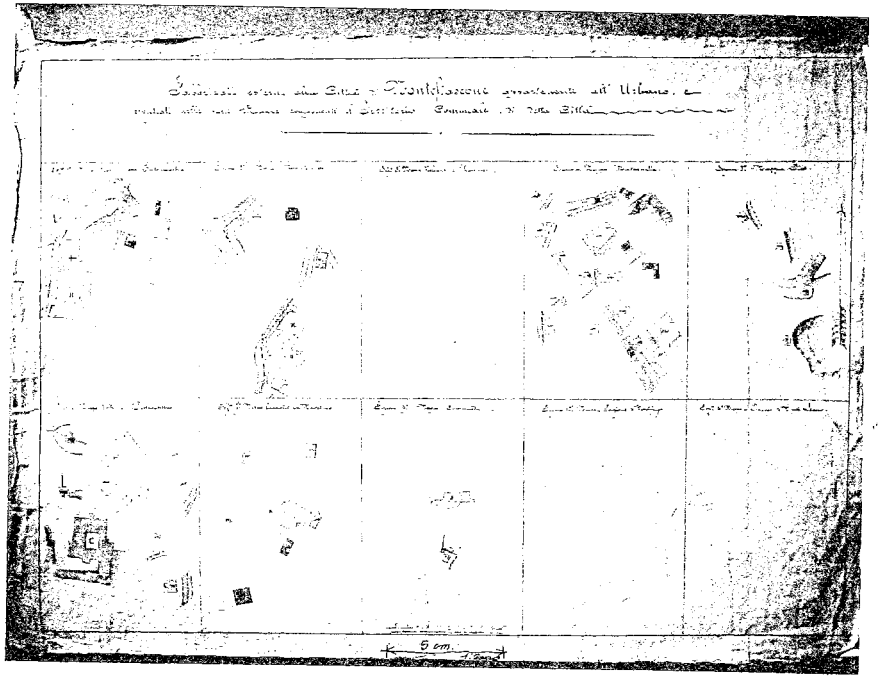
Montefiascone annessa al Regno d'Italia (6 settembre 1870)

Brani tratti da « Viterbo nella Storia della Chiesa » di Giuseppe Signorelli - Volume terzo - parte seconda - pagina 498 e seguente:

« *...Il compito, non davvero difficile, di occupare la nostra città (Viterbo), ove si sapeva che erano le truppe estere più disposte a resistere, in un primo momento era stato affidato al Bixio il quale non nascondeva la "impazienza" di picchiare gli stranieri che vengono a metter mano nelle nostre cose* ».

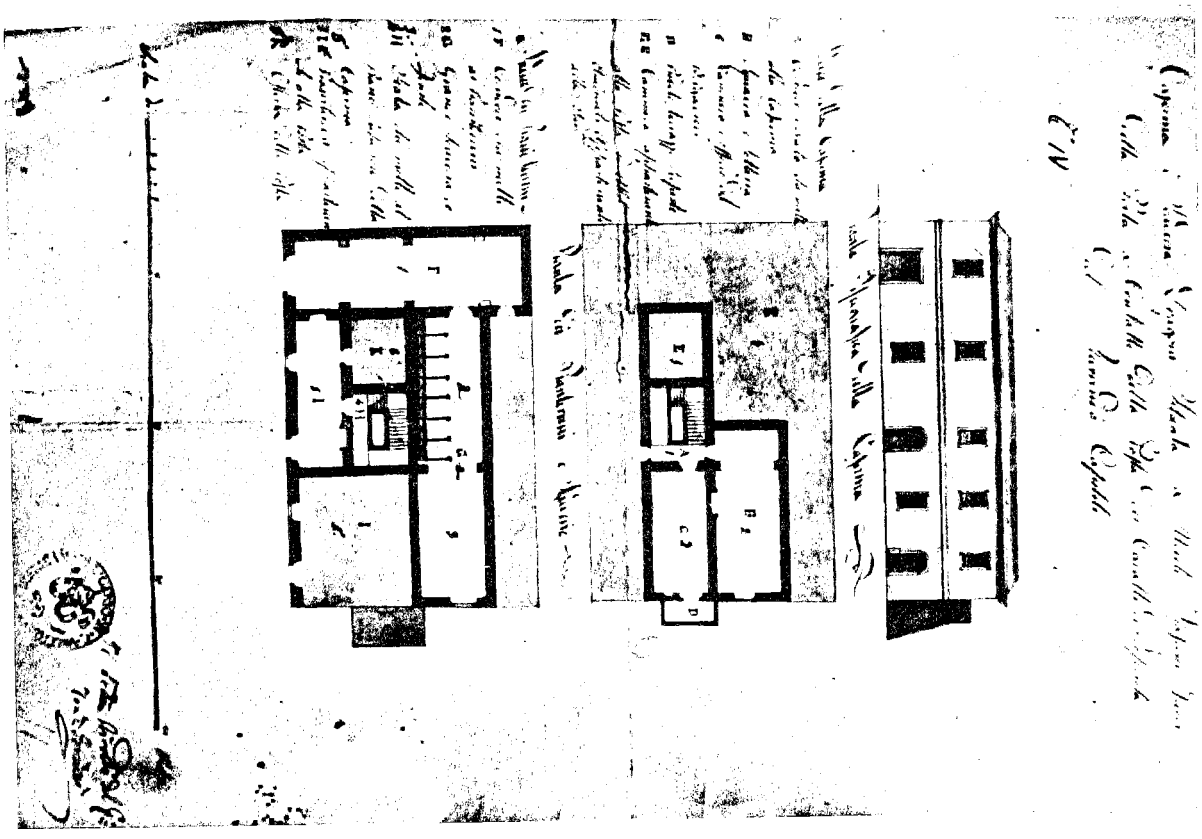
*Varcato l'*11 *settembre il confine, il focoso generale si diresse verso Montefiascone che occupò senza sparar fucile* [1], *ma, giunto poco al di qua di tale città, gli fu recapitato l'ordine di dirigersi su Civitavecchia, ove preparavasi una certa resistenza, e d'intercettare di là qualunque comunicazione tra Viterbo e Roma...* »

[1] De Charette alle ore 9,45 telegrafava che le truppe si avvicinavano a Montefiascone, ed alle ore 10,41 che vi erano attese (Vigevano, gli ultimi telegrammi del Governo Pontificio, in N.A., 16 settembre 1913, p. 193). La notizia era prematura, dappoichè soltanto alle 5 pomeridiane di quel giorno Bixio varcava il confine, giungendo verso mezzanotte a Montefiascone, poche ore prima sgombrata. Di là, lasciato ivi un distaccamento ed inviata una compagnia in Bagnorea, proseguiva per Marta e Corneto. (Cadorna, p. 139).

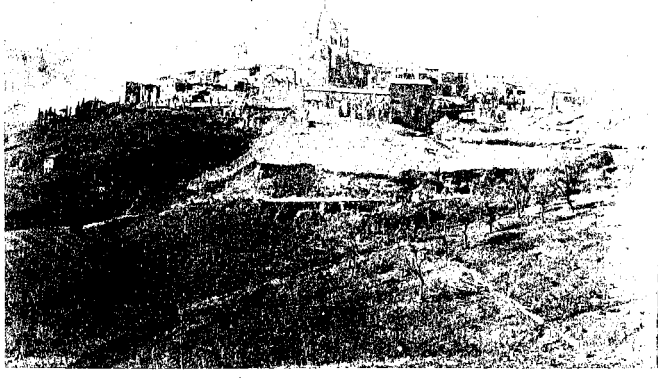


Fabbricati esterni alla Città di Montefiascone appartenenti all'Urbano e proiettati nelle varie Mappe componenti il Territorio Comunale di detta Città.

Sezione 1) Mappa Paoletti con Fontanavecchia
Sezione 2) Mappa Montisola
Sezione 3) Mappa Valferone e Ranucci (non disegnata)
Sezione 4) Mappa Madonnella
Sezione 5) Mappa Fico
Sezione 6) Mappa Valle e Pietrascritta
Sezione 7) Mappa Cappuccini con Montedoro
Sezione 8) Mappa Commenda
Sezione 9) Mappa Porzione di Montejugo (non disegnata)
Sezione 10) Mappa Porzione di Monte Leano (non disegnata)

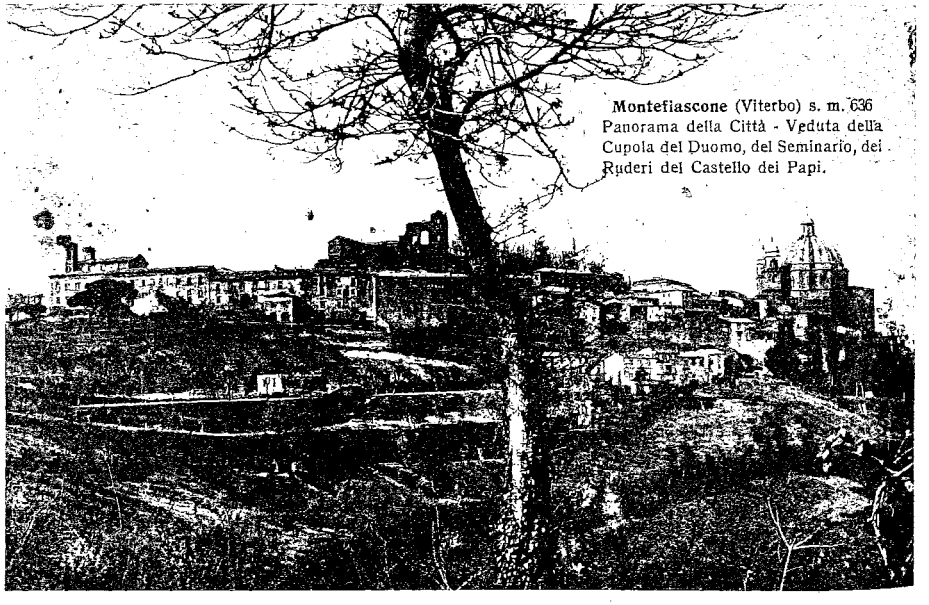


Caserma dei dragoni in Montefiascone dall'archivio Vaticano. Non è altro che la facciata dell'attuale civico ospedale posta sulla Via Verentana.

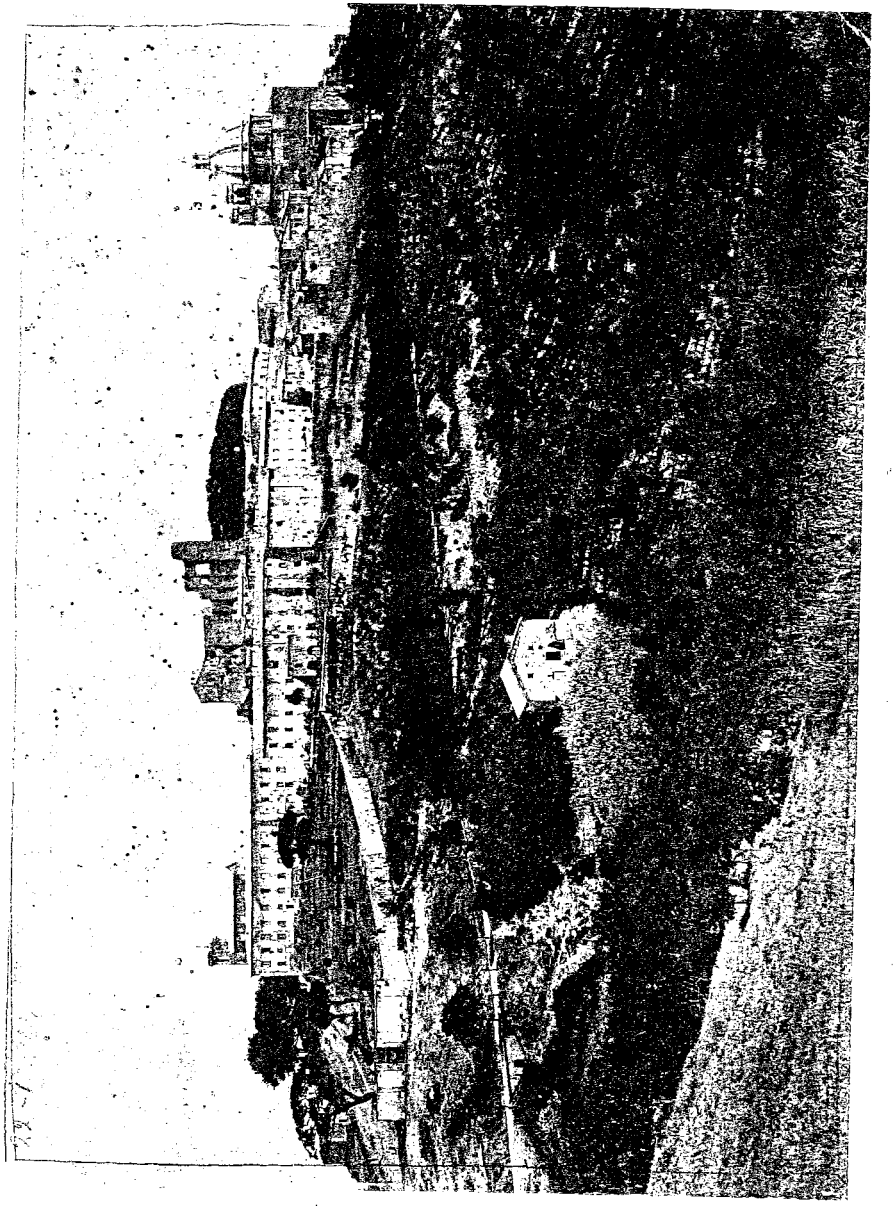


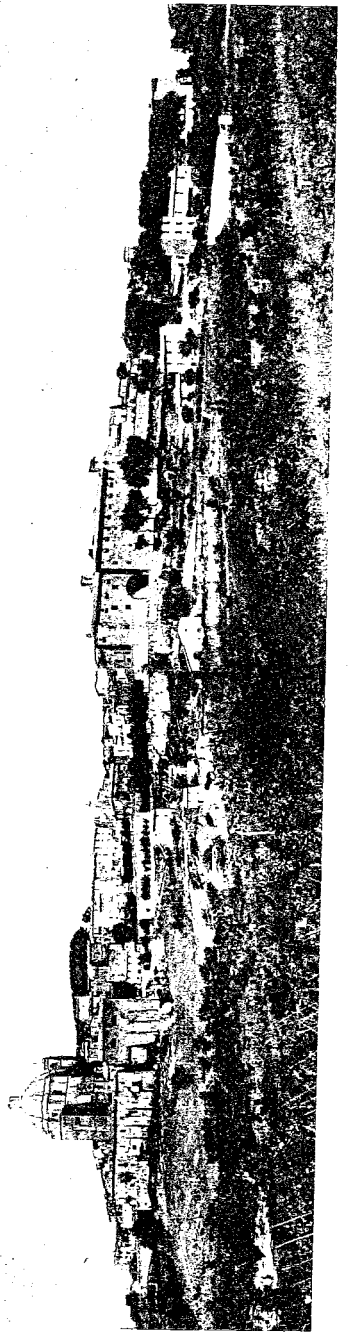
Un panorama della città in una immagine degli ultimi anni del 1800 presa dalla odierna Via Cassia. Dalla destra sono visibili: la torre del Palazzo Lampani; la Porta di S. Lucia più comunemente detta di « Borgonicchio » e appena a sinistra della Cattedrale di S. Margherita la porta detta « Porticella » probabilmente per le sue ridotte dimensioni.

Alcuni panorami di Montefiascone, eseguiti agli inizi del 1900



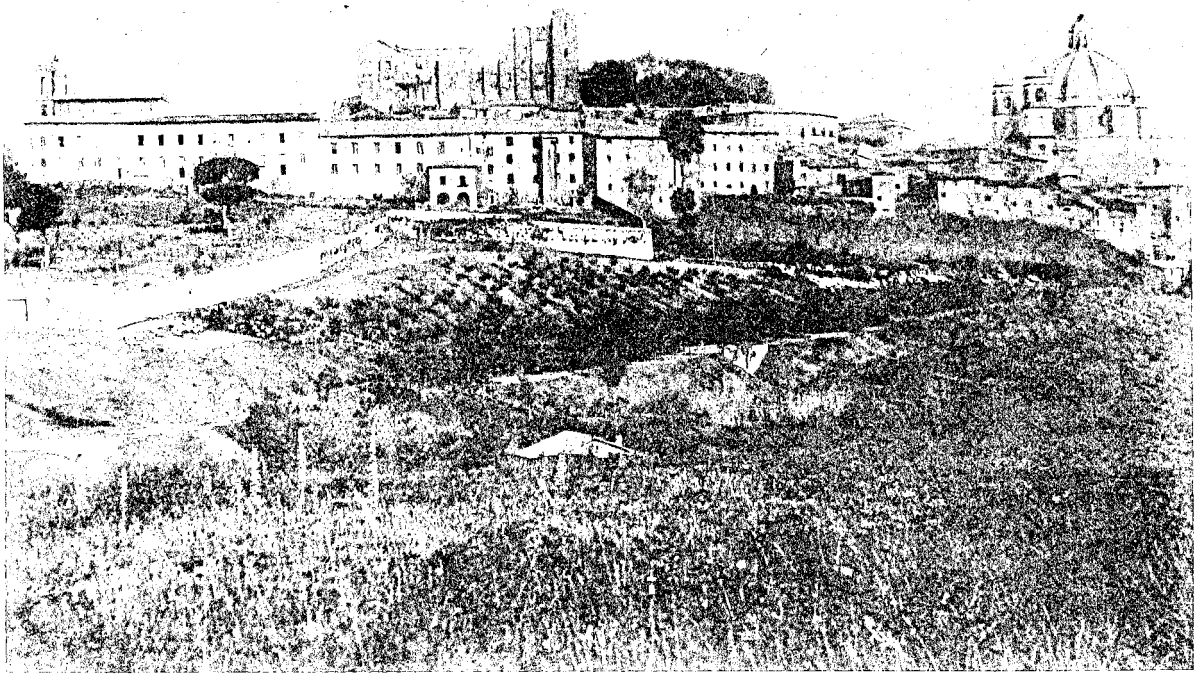
Montefiascone (Viterbo) s. m. 636
Panorama della Città - Veduta della Cupola del Duomo, del Seminario, dei Ruderi del Castello dei Papi.





MONTEFIASCONE - Panorama

Montefiascone, foto aerea eseguita negli anni '30.

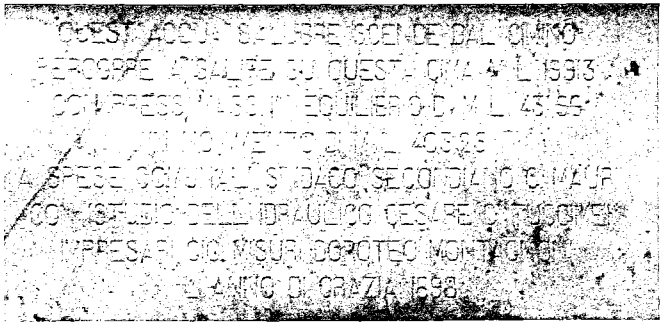


Nella fotografia scattata agli inizi del '900 dal poggio della croce, notiamo perfettamente la scomparsa via dei pini che costeggiava le mura del giardino del seminario per poi scendere sulla via verentana. Scomparsa successivamente questa via il nome venne dato alla via del riposo che dalla chiesa omonima saliva alla porta di Borgheriglia.

CAPITOLO XVI

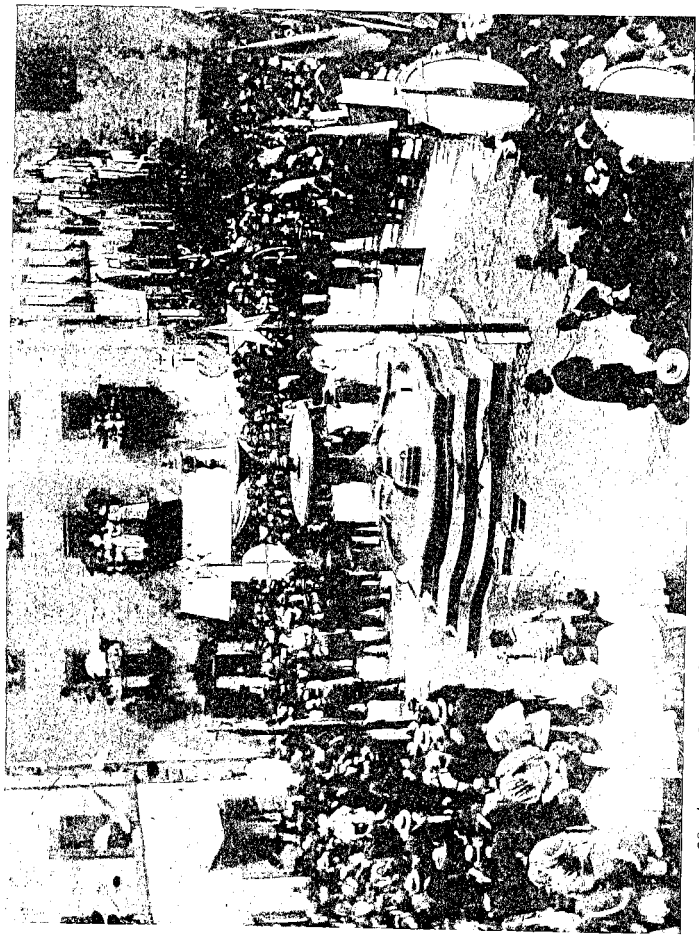
LA PIAZZA

(IL VECCHIO CUORE DELLA CITTA')

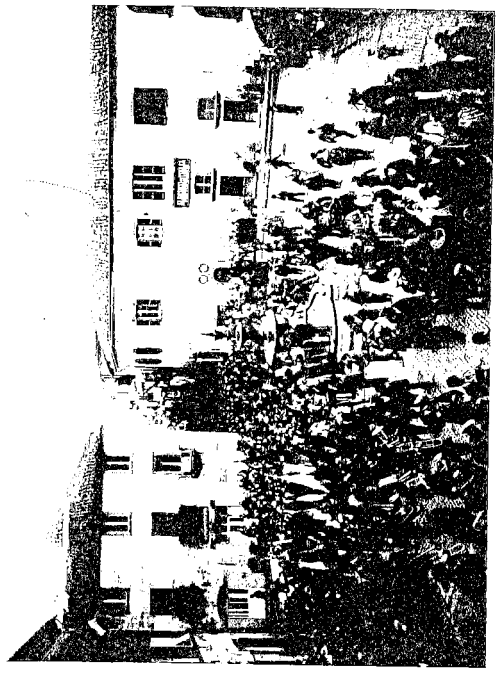


Anno 1898 - E' terminato l'acquedotto che fa giungere al nostro monte l'acqua del Cimino. La lapide è posta sulla facciata della cisterna ricavata nel baluardo della Rocca Papale.

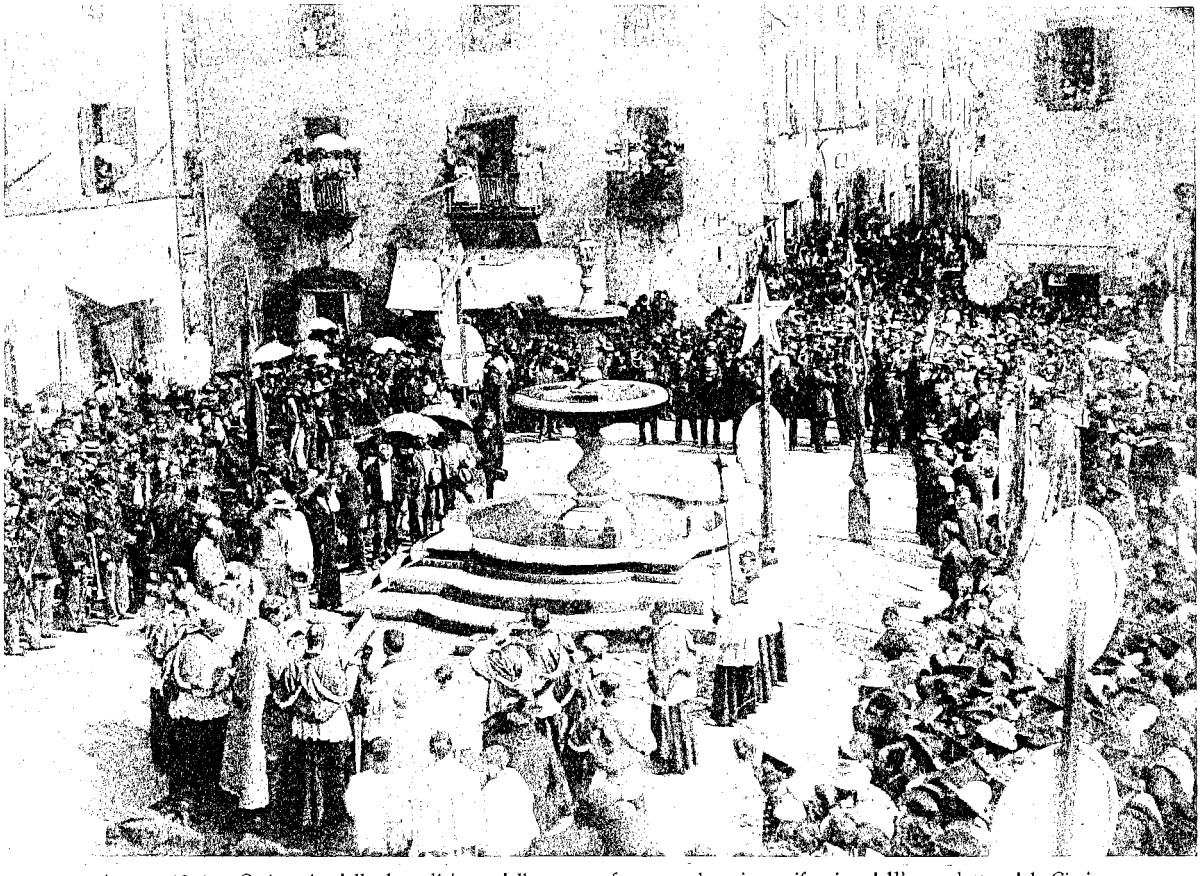
Sia l'acquedotto che la fontana furono progettate dall'ingegner Cesare Tuccimei a spese del Comune di Montefiascone, mentre era sindaco Secondiano Mauri. Impresari Giovanni Misuri e Doroteo Montagnoni.



28 Agosto 1898 - Dopo l'inaugurazione.



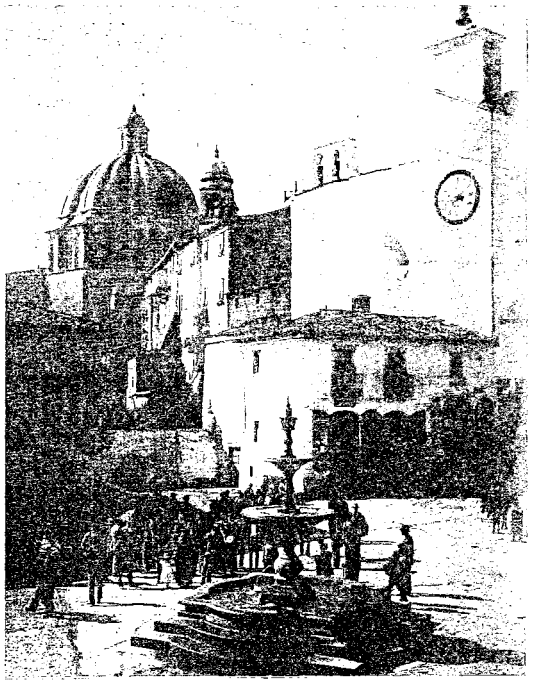
Una manifestazione pubblica del 1912.



28 Agosto 1898 - Cerimonia della benedizione della nuova fontana, che viene rifornita dall'acquedotto del Cimino.

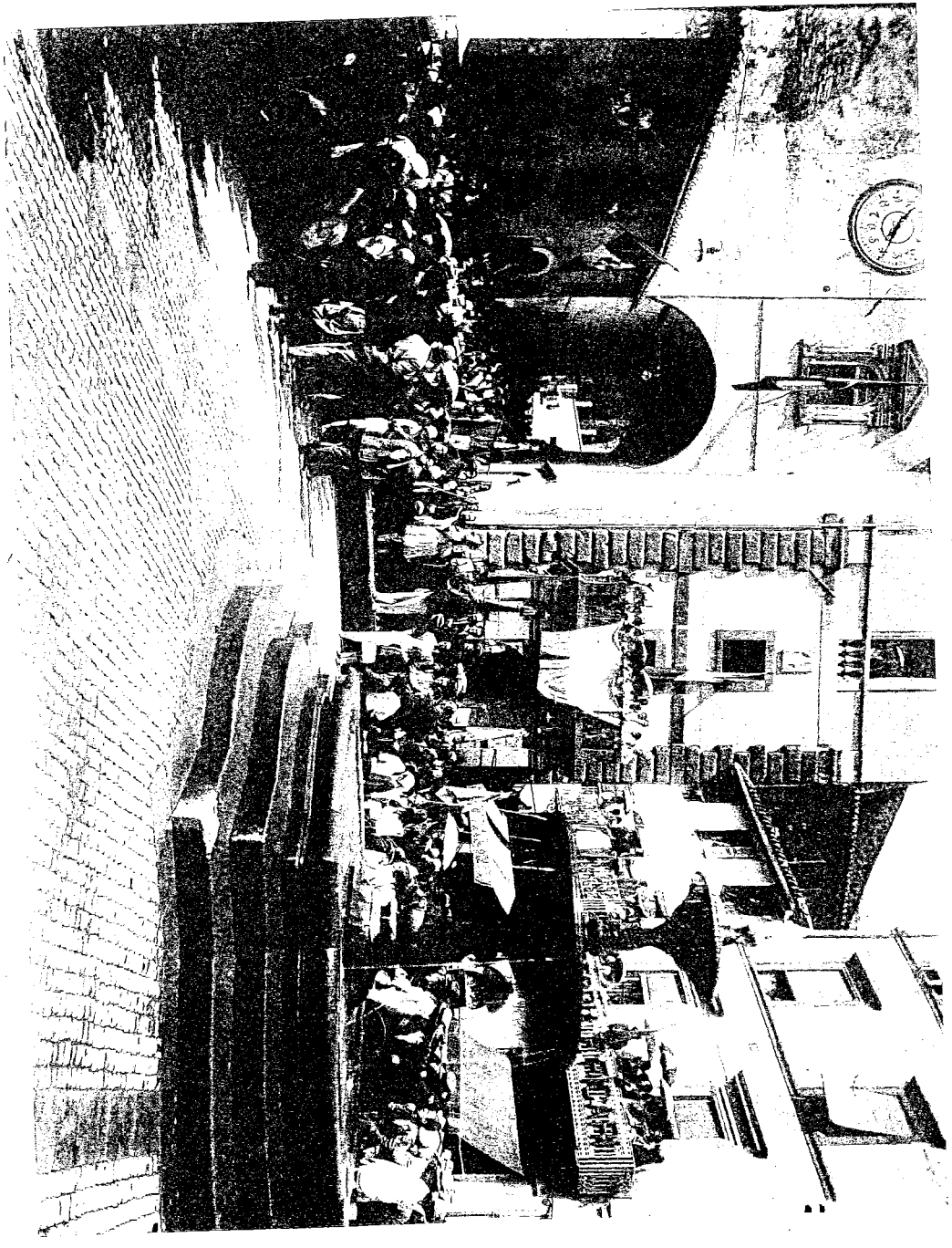
Montefiascone - Piazza Vittorio Emanuele e Corso Cavour

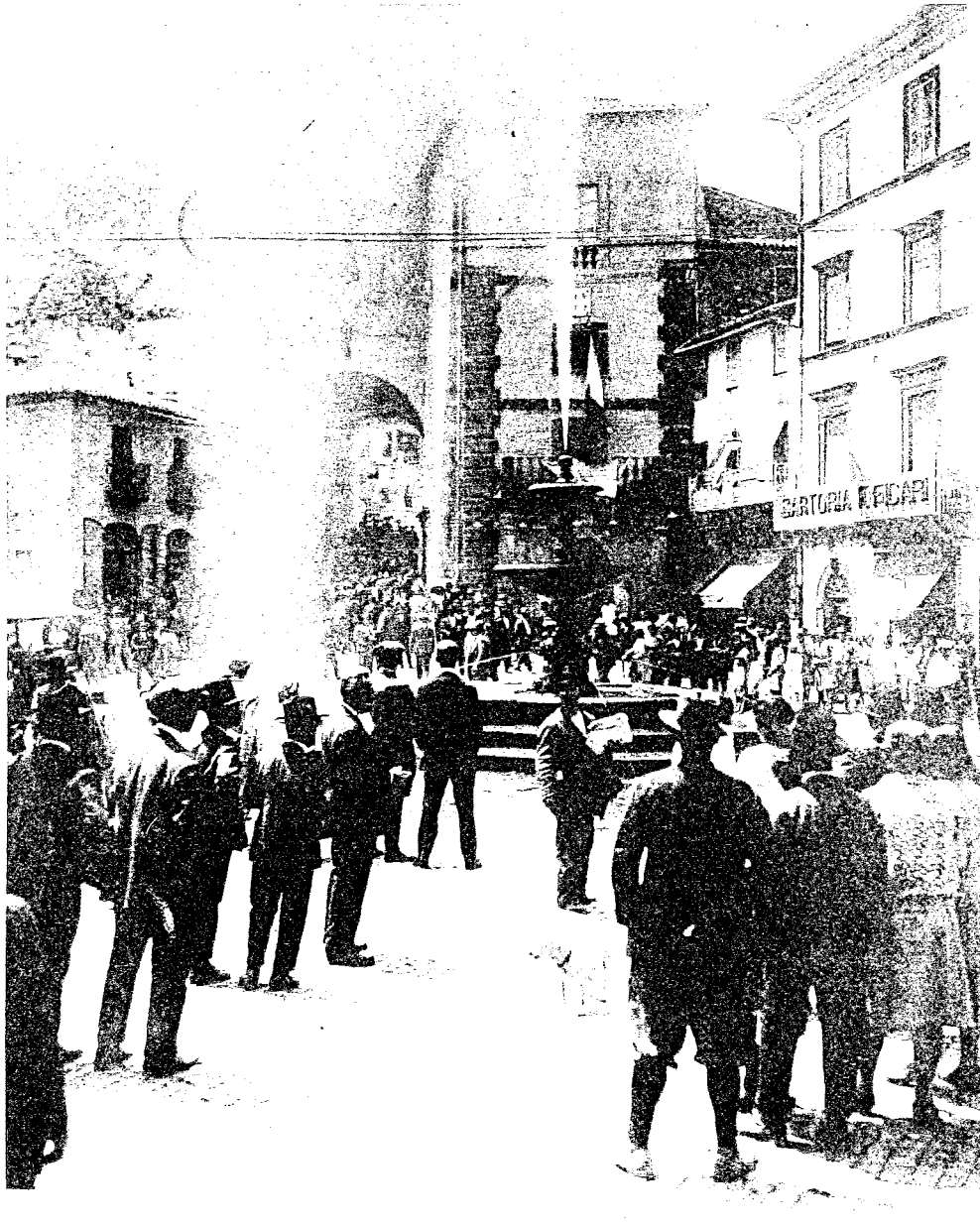
La piazza nel 1900. Sono ancora visibili i manifesti elettorali della XIX legislatura che pubblicizzano il nome di Pietro Leali [1].



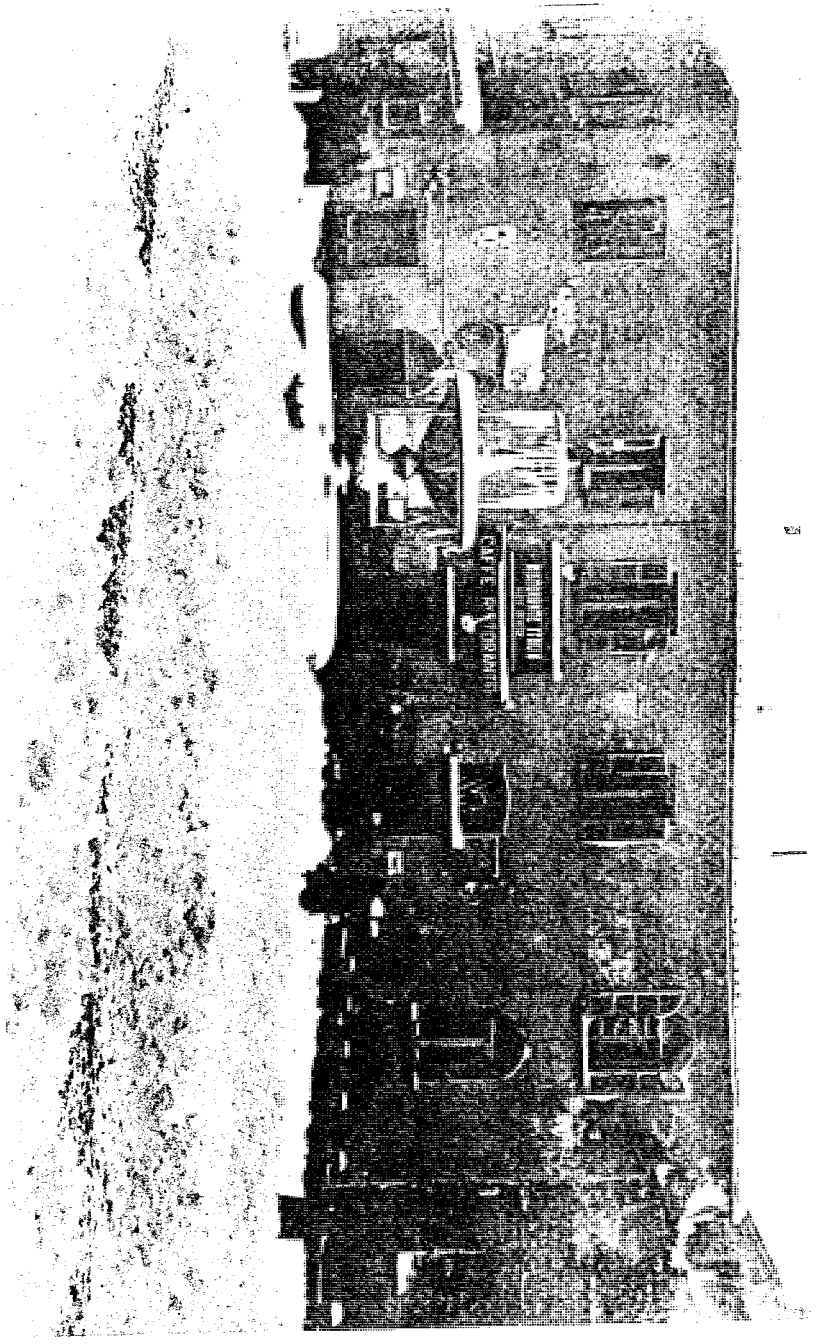
Uno scorcio
nei primi anni del '900.

[1] Il conte Pietro Leali nacque a Viterbo nel 1849 da famiglia di Acquapendente, dove possedeva vaste proprietà. Partecipò giovanissimo alla campagna garibaldina del 1678 nel Lazio. La sua elezione fu annullata per corruzione e brogli nel 1886 e fu subito battuto nel confronto con l'avvocato Domenico Zeppa, candidato di Montefiascone. Venne poi eletto nel 1890 e per altre cinque legislature. (Bruno di Porto, Il primo ventennio di Viterbo italiana).





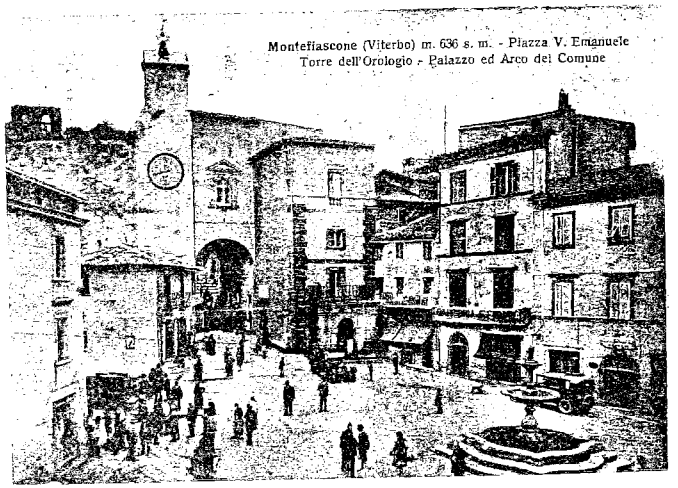
Arriva l'acqua dal lago. Nelle due fotografie vediamo alle ore 10,20 del mattino la cerimonia della benedizione e inaugurazione e qualche ora dopo il getto d'acqua che ancora attrae la popolazione.

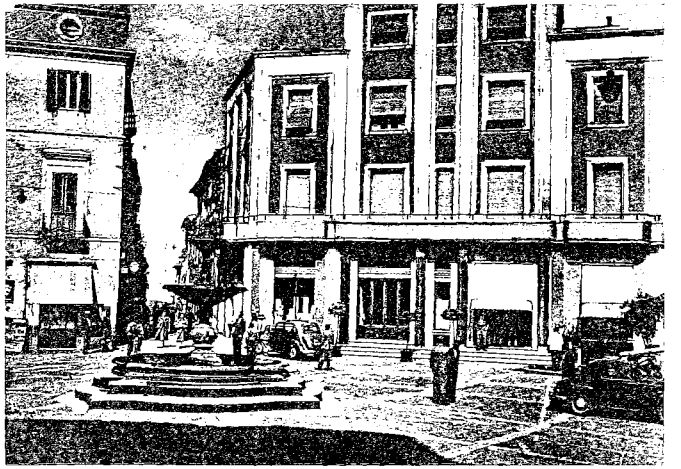


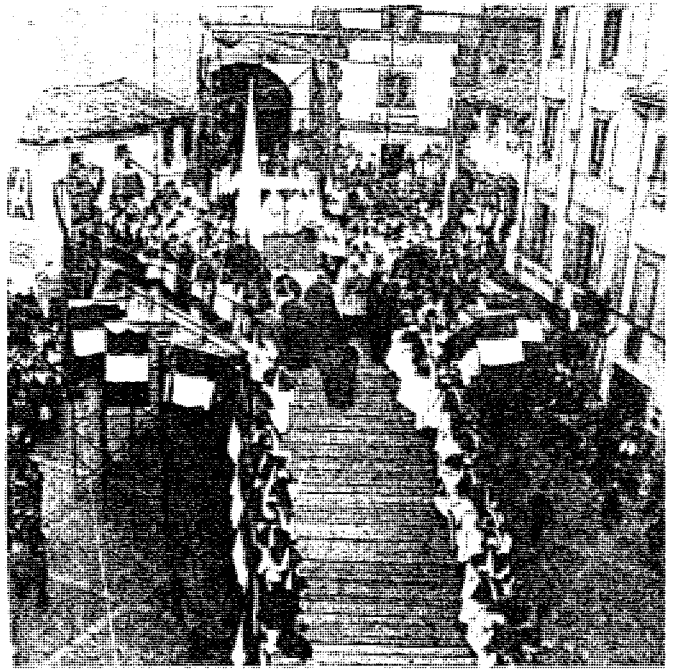
Abbiamo voluto dedicare un'intera pagina a questa fotografia che riteniamo eccezionale: è la nevicata del 30 gennaio 1930.

La piazza Vittorio Emanuele quando era ancora « a dimensione d'uomo ».

Carrellata d'immagini dagli anni '30 agli anni '60.



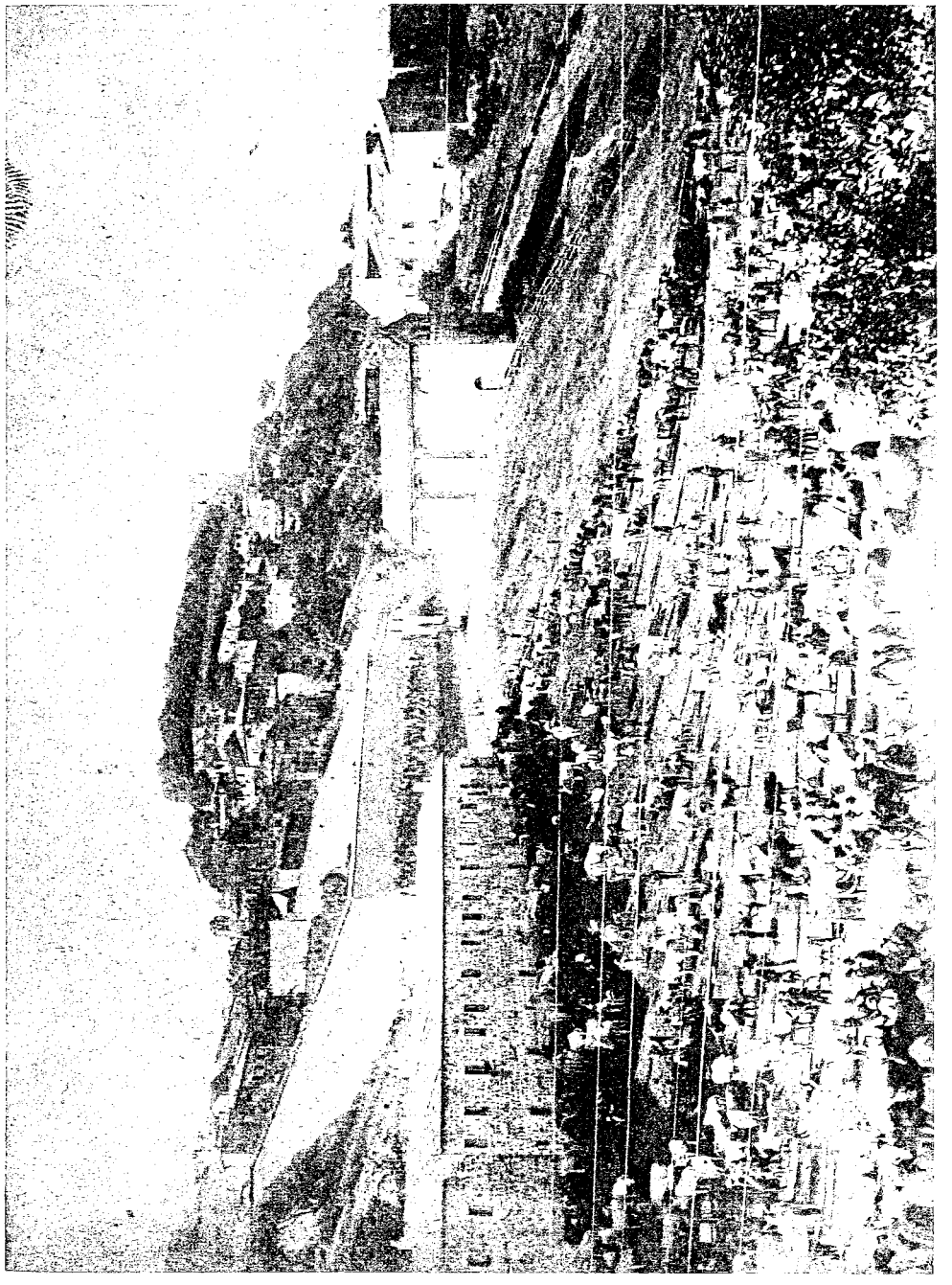




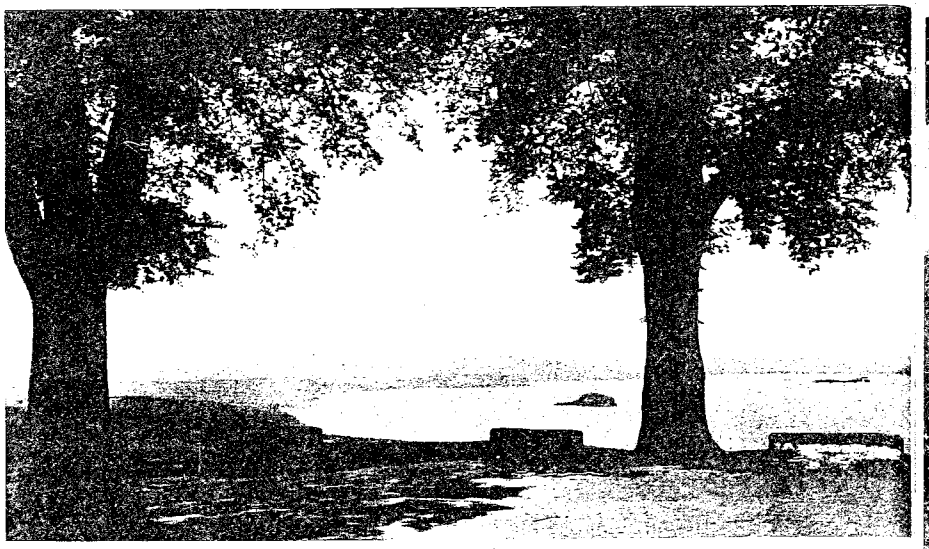
Congresso Eucaristico del 1955. E' il momento della Benedizione finale che si svolge sull'enorme palco innalzato al centro della Piazza.

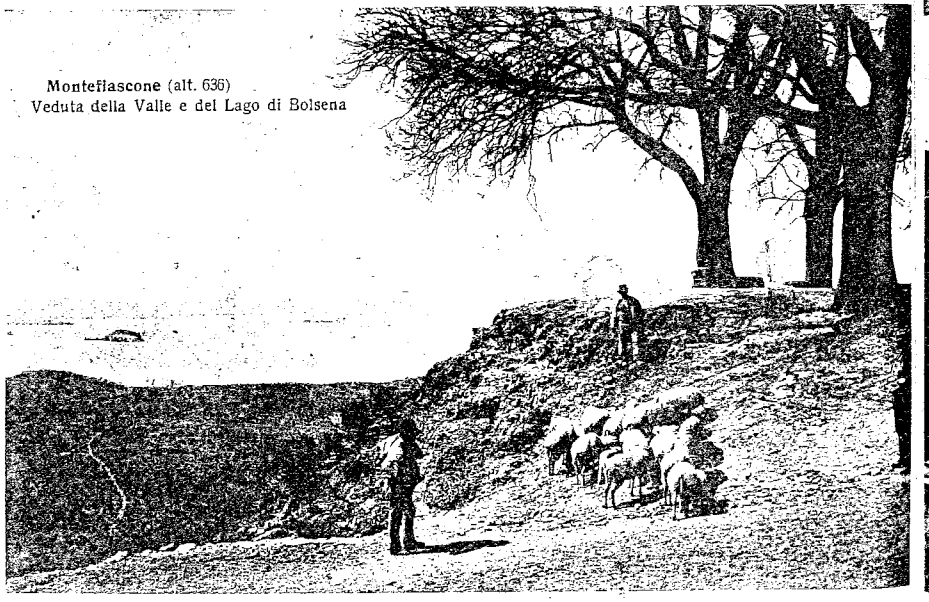
CAPITOLO XVII

'NOVECENTO...

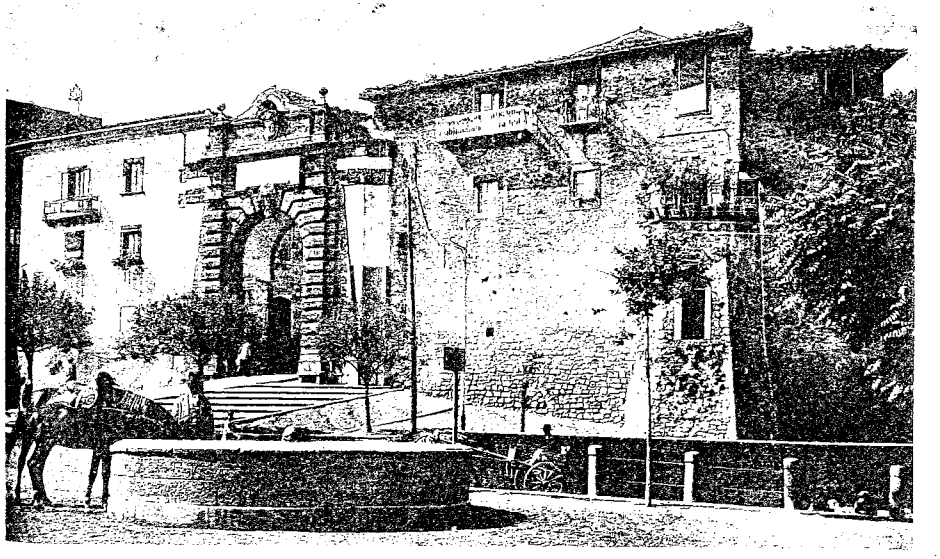


Le fiere di bestiame all'inizio del secolo erano un'avvenimento di notevole importanza per tutta la città; lo conferma questa immagine che ritrae il mercato che si svolgeva tra via Oreste Borghesi e via del lago.





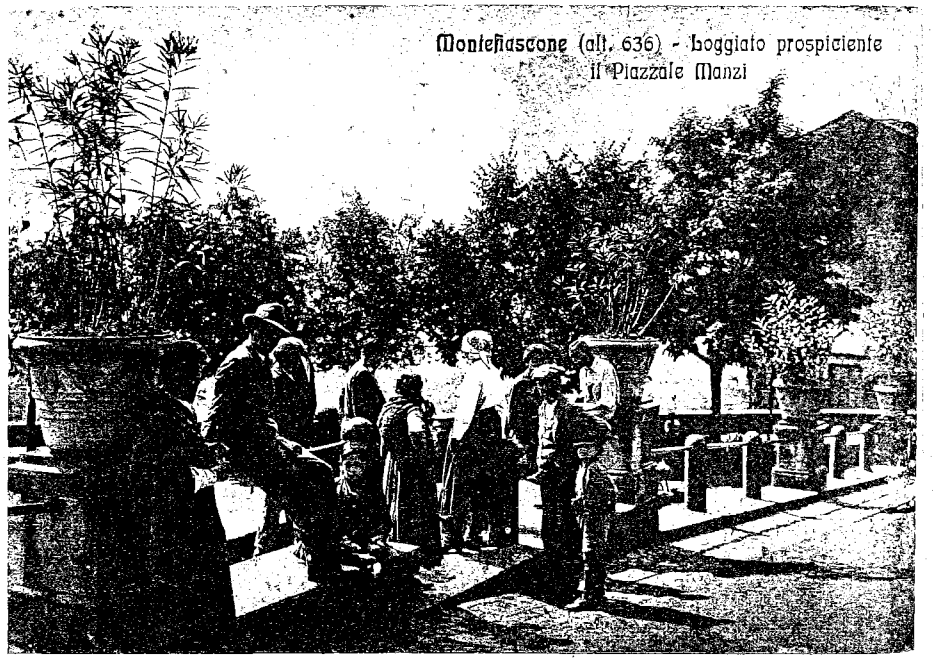
Montefiascone (alt. 636)
Veduta della Valle e del Lago di Bolsena



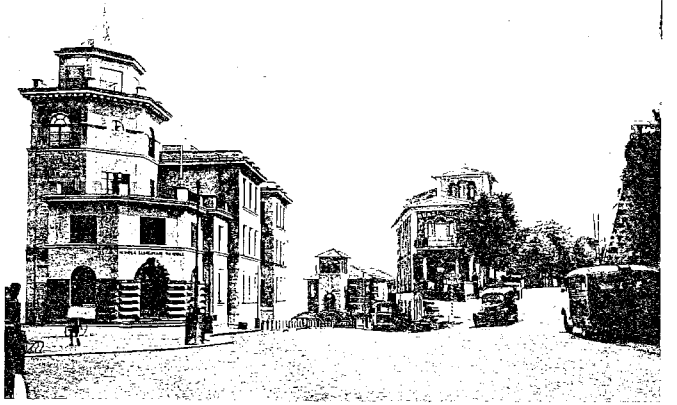
Il Belvedere all'inizio del secolo

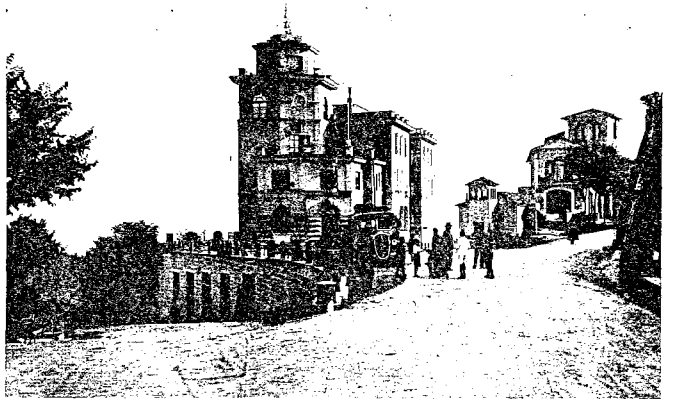
Piazzale Roma nel 1930. Stazione di rifornimento.

Prato giardino; in primo piano il monumento ai caduti e sullo sfondo il piazzale Roma e la Porta di Borgo.

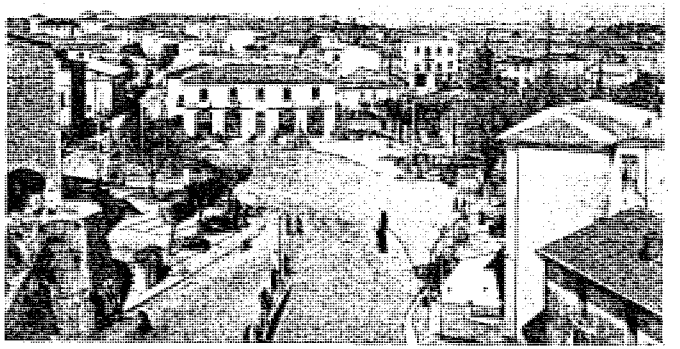


Piazzale Manzi, ora Mauri, negli anni '30.

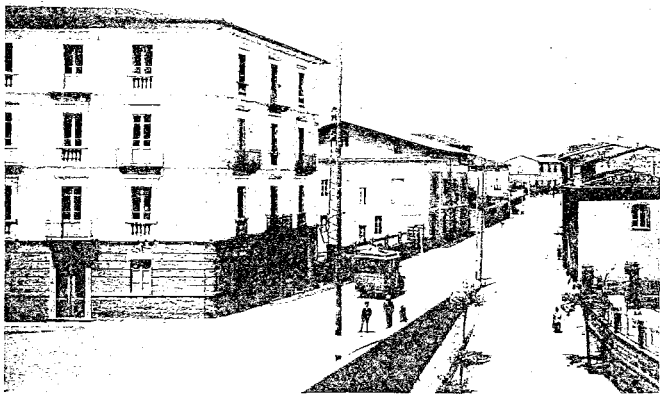


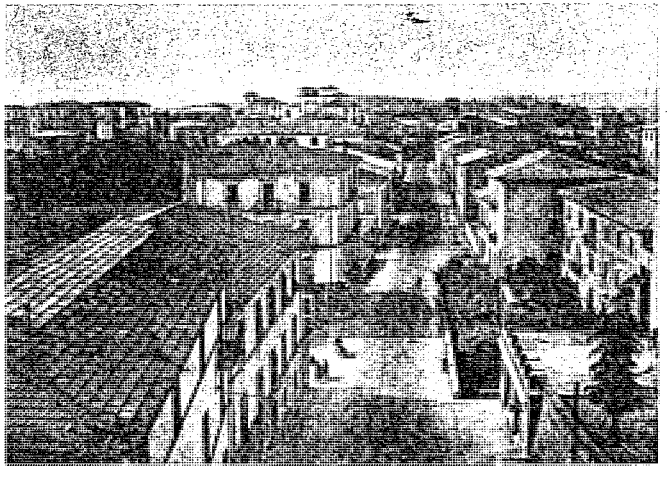


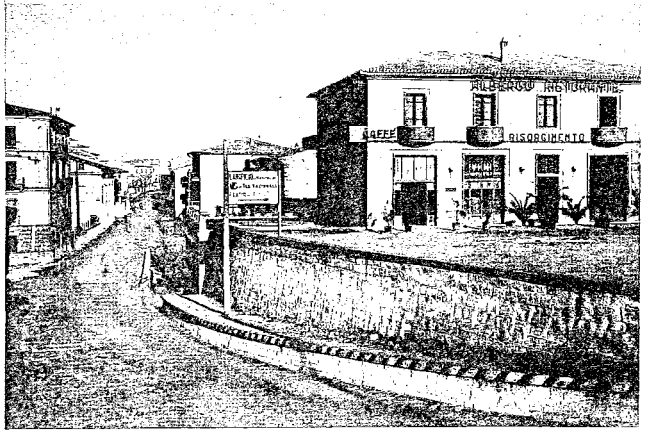
Crocevia tra la via Cassia, nuova e vecchia, e la via Verentana. Compaiono i primi pullman.



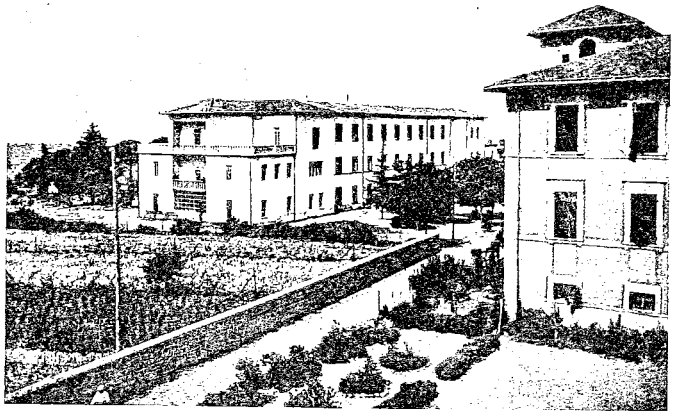
Piazzale Roma negli anni '50.

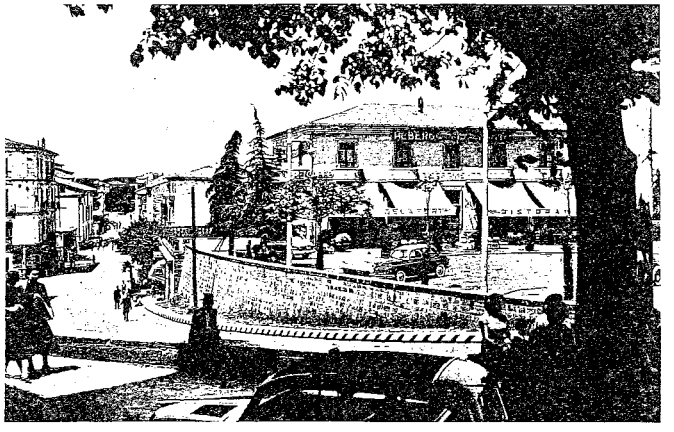




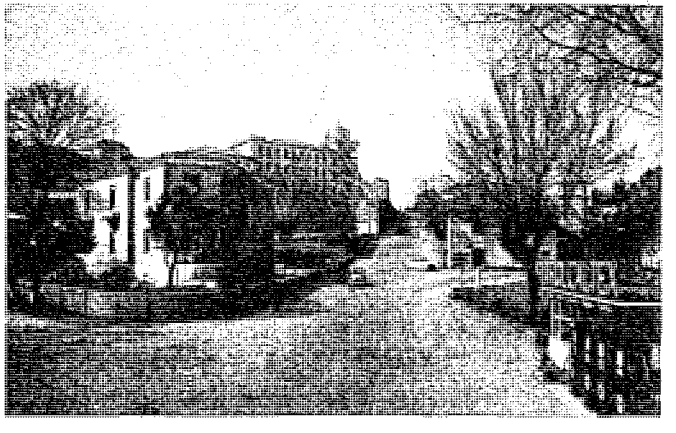


Via Dante Alighieri.





Nella prima foto vediamo Villa Margherita; nella seconda Via Dante Alighieri e nella terza il crocevia tra la via Cassia e la Via Umbro Casentinese.



Corso Cavour all'inizio del secolo.

LE VIE DELLA CITTA'

NOME VECCHIO	ATTUALE
Piazza del Comune	Piazza Vittorio Emanuele
Piazza S. Andrea o della Comunità	Piazza del Plebiscito
Borgo Maggiore	Corso Cavour
Borgo Minore o Borgonicchio	Via Bixio
Via dell'Olmo	Via del Barone
Via del Barone	Via Garibaldi
Via S. Margherita poi Via Trieste	Via S. Lucia Filippini
Piazza del Duomo	Piazza S. Margherita
Via Borgheriglia di sotto	Via Trento
Via Borgheriglia di sopra	Via XXIV maggio
Via Farolfo	Via S. Pietro
Via S. Pietro	Largo S. Pietro
Poggio di Sopra	Via Piave
Poggio di Sotto	Via Casti
Via delle Stalle	Via Cesare Battisti
Strada Guadiano	Via Oreste Borghesi
Strada del Riposo	Via dei Pini
Via S. Agostino	Via Nazionale
Poggio Viola	Via Viola
Strada fuori le mura	Via Verentana (una parte)
Via dei Pini	Non è più esistente; dal Seminario scendeva sull'attuale via Verentana

Via Malatesta (dedicata alla nobile famiglia Falisca), Via Butinale, Via Santa Maria, Via Porticella, Via delle Logge, Via della Rocca hanno conservato l'originale nome.

BIBLIOGRAFIA

ADAMI A., *Storia di Volseno,* Roma, 1735.
ALBERTI L., *Descrittione di tutta Italia,* 1550.
AMBROSINI M.L., *L'Archivio segreto del Vaticano,* Verona, 1972.
ANNIBALI P.F.M., *Notizie storiche della Casa Farnese della fu città di Castro del suo Ducato e delle Terre e luoghi,* Montefiascone, Stamperia del Seminario, 1817.
ANNIO (FRA') DA VITERBO, *Antiquitatum Variarum Volumina* XVII.
ANZILLOTTO VITERBESE, *Cronica dall'anno* MCLXIX *all'anno* MCCLV *continuata da Nicola di Nicola di Bartolomeo della Tuccia sino all'anno* MCCCCLXXIII, Roma, 1890.
ANTONELLI M., *Vicende della Dominazione Pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz,* in Roma, a cura della R. Società Romana di Storia Patria, 1903.
ANTONELLI M., *Sentenza,* in Arch. Soc. Rom. di Storia Patria, XX, Roma, 1905.
ANTONELLI M., in « *La Vergine delle Grazie* », (vedi periodico), 1905-1906.
ANTONELLI M., *La Dominazione Pontificia nel Patrimonio, negli ultimi venti anni del periodo Avignonese,* Roma, 1907.
ANTONELLI M., *Estratti dai registri del Patrimonio del secolo* XIV, in Roma, a cura della R. Società Romana di storia patria, 1916.
ANTONELLI M., *Il Cardinale Albornoz e il governo di Roma nel* 1354, in Roma, a cura della R. Società Romana di storia patria 1916.
ANTONELLI M., *I diritti civici dei Montefiasconesi sulla Commenda,* Montefiascone, 1919, Tipografia Apolloni.
ANTONELLI M., *Nuove ricerche per la Storia del Patrimonio dal* MCCCXXXI al MCCCXLI. in Roma, 1935.
ANTONELLI M., *Il Patrimonio nei primi anni dello scisma,* Roma, 1940.
ANTONELLI M., *La dimora estiva in Italia di Urbano V,* Roma, 1940.
ANTONELLI M., *La Rocca di Montefiascone,* Memoria storica a corredo della domanda avanzata al Ministero della P.I. per sollecitare i lavori di conservazione e restauro.
ARCHIVIO MONASTERO S. PIETRO DI MONTEFIASCONE.
ARCHIVIO CURIA VESCOVILE DI MONTEFIASCONE.
ARCHIVIO COMUNALE DI MONTEFIASCONE.
AUTORI VARI, *Omaggio a S.E. Ill.ma e Reverendissima Monsignor Luigi Boccadoro nel solenne ingresso alle sue Sedi Episcopali di Montefiascone e Acquapendente.*
AUTORI VARI, XXV *di Sacerdozio di S.E. Monsignor Luigi Boccadoro Vescovo di Montefiascone e Acquapendente,* Grotte di Castro, 1959.
AUTORI VARI, *Atti del Convegno di Studio,* VII *Centenario del I Conclave* (1268-1271), Viterbo, 1975.
AUTORI VARI, *Lago di Bolsena,* Ed. Italia Nostra.
BACCI D., *L'Eroina di Antiochia,* Firenze. 1956.
BANDINELLI BIANCHI R. - GIULIANO A., *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma,* Milano, 1976.
BANTI L., *Il Mondo degli Etruschi,* Roma, 1960.

BERGAMASCHI P., *Vita del Servo di Dio Card. Marc'Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto,* Roma, 1919.
BIANCHINI G. (ORATORIANO), *Lettere al Cardinale Giuseppe Garampi Vescovo di Montefiascone.*
BIZZARRI M., *Orvieto Etrusca, Arte e Storia,* Orvieto, 1972.
BLOCH R., *Gli scavi della Scuola Francese a Bolsena in studi Etruschi,* Vol. XXXI, Firenze, 1963.
BLOCH R., *Gli Etruschi,* Milano 1972.
BLOCH R., *Prodigi e Divinazione nel Mondo Antico,* Roma, 1977.
BONVICINI O., *Caprarola, Il Palazzo e la Villa Farnese,* Roma, 1973.
BORIOSI N., *Alfabeto e ortografia della lingua Etrusca,* Città di Castello, 1976.
BUCHICCHIO F.T., *Note di topografia antica sulla Volsinii Romana,* Aus Den Mitteilungen des Deutschen Archaelo Gischen Institutus Roemische Abteilung, Band 77, 1970 F.H. Verlag Heidelberg.
BUCHICCHIO F.T., *Santa Cristina a Bolsena e gli autori della sua facciata,* estratta da storia architettura n, 1, 2, anno 1978.
BUSSI F., *Istoria della città di Viterbo,* Roma, 1742.
BUTI PIERI L., *Storia di Montefiascone,* Montefiascone, 1870, Tipografia del Seminario.
CAGGESE R., « *Duecento-trecento* », U.T.E.T., Notizie Storiche sulla parentesi Italiana del Papato di Urbano V.
CAMERINI E., *Il Bucchero Etrusco,* G.A.R., Roma.
CAMPANARI S., *Tuscania ed i suoi monumenti,* Montefiascone, 1856.
CAO P., *La Chiesa Lombarda di S. Flaviano a Montefiascone,* Viterbo, 1938, XVI.
CATALLI F., *Articolo in Archè,* Quaderni del Gruppo Archeologico Romano, Anno I, numero 2, Dicembre 1975, Roma.
CATALLI F., *Tesoretto Medioevale a Tarquinia in Arché,* Quaderni del G.A.R., Anno I, numero 2, Dicembre 1975, Roma.
CESANO S.L., *Tipi monetali Etruschi,* Roma, 1926.
CLUVER F., *Italia Antiqua, Lugduni* Batavarum, 1624.
COLINI L., *In Bull. Ital. di Paletnologia,* XXIX, 1903.
COLONNA G., *L'Etruria Meridionale interna dal Villanoviano alle Tombe Rupestri,* in Studi Etruschi, Firenze, 1967.
CORDOVANI R., *I Luoghi abitati dai Cappuccini nel Lazio dal* 1528 *al* 1578, estratto da l'Italia Francescana, numero 5, Settembre - Ottobre 1978.
CORDOVANI R., « *La presenza Francescana a Montefiascone* », estratto da l'Italia Francescana, anno 52, fasc. 3-4.
DAL MASO L., *Etruria Meridionale,* Firenze, 1975.
DE ANGELIS G., *Comentario Storico Critico sull'origine e le vicende della Città e Chiesa Cattedrale di Montefiascone.* 1841, Montefiascone, Tipografia del Seminario.
DE AZEVEDO C.M., - SCHMIED G., *Tra Bagnoregio e Ferento,* Roma 1974.
DE CAROLIS E., *Ceramica Corinzia,* G.A.R., Roma, 1977.
DE CAROLIS E. - BRUGNOLI G., *Lucerne Greche e Romane,* G.A.R., Roma, 1977.
DENNIS G., *The Cities and Cementeris of etruria,* 2 Vol., London, 1883.
DENNIS G., *Itinerari Etruschi,* Roma, 1976.
DI PAOLO E., *Necropoli Rupestri del Viterbese.* Novara, 1978.
DI PORTO B., *Il Primo Ventennio di Viterbo Italiana,* estratto da « Annali » della Libera Università della Tuscia, Anno Accademico 1972,73, anno IV, Fascicolo III-IV.
DI PORTO B., *Il Secondo Ventennio di Viterbo Italiana,* estratto da « Annali » della libera Università della Tuscia, Anno Accademico 1973-74, anno V, Fascicolo III-IV.
DONATI A., *Paolo III Farnese ricordato ai suoi concittadini,* Roma, 1931.
DOTTARELLI C., *Storia di Bolsena,* Orvieto, 1928.
DUCATI P., *Gli Etruschi,* Roma, 1926.
ENCICLOPEDIA CATTOLICA, Volume IX, Edito dalla Città del Vaticano, Firenze, 1952.
FERRANTI U.G., *La Tuscia,* Roma.

FIORAVANTI A., *Geologia ed Archeologia nel Lago di Bolsena,* in « Archeologia » mensile, Volume I, numero I, Roma, 1962-63.
FIORAVANTI A., *La Pompei del Lago di Bolsena,* in Mondo Sommerso, 1965.
FIORAVANTI A., *Tecnica Archeologica subacquea,* Gruppi Archeologici d'Italia, Roma, 1971.
FINAURO D., *Profilo storico dell'Ospedale di Montefiascone,* Roma, 1973.
FONTANA C., *Discorsi e Dichiarazioni,* Modena, Biblioteca Estense, Fondo G. Campori.
FUMI L., *Codice diplomatico della Città di Orvieto,* Firenze, 1884.
FUMI L., *Orvieto note storiche e biografiche,* Roma, 1978.
GALEOTTI R., *Il Ducato di Castro e le sue Milizie,* Viterbo, 1972.
GARAMPI G., (Vescovo di Montefiascone), *Raccolta di notizie presso l'Archivio Segreto Apostolico Vaticano.*
GARAMPI G. (Vescovo di Montefiascone), *Raccolta* 125 *presso l'Archivio Segreto Apostolico del Vaticano.*
GIANNINI P.. *Centri Etruschi e Romani del Viterbese,* Viterbo, 1970.
GIANNINI P., *Ferento,* Viterbo, 1971.
GIOVANNI XXII (Papa), Archivi Vaticani, *Breve numero* 1543.
GIOVANNONI G., *Antonio da Sangallo il Giovane,* Roma, Volume I.
GUIDI A., *L'Età del rame in Italia,* G.A.R., Roma, 1975.
GREGOROVIUS F., *Storia di Roma nel Medioevo,* Roma, 1972.
HAGER H., *Die Kuppel des Domes in Montefiascone,* Romiches Jahrbuch fur Kunstgeschichte, 15, 1975.
HEURGON J., *Vita quotidiana degli Etruschi,* Milano 1961.
KELLER W., *La Civiltà Etrusca,* Milano, 1972.
LA VERGINE DELLE GRAZIE, Serie completa dal numero I al numero 30, 1905-1906.
LA VOCE, Mensile di Montefiascone serie completa.
LEANDRO DEGLI ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia,* Bologna, 1551.
LEONE IV (SANTO PAPA). *Bolla dell'anno* 852 *al Vescovo di Tuscania Virobono.*
LISE G., *Acquapendente,* Acquapendente, 1971.
LIVIO TITO, *Ab Urbe Condita,* Parigi, 1967-68.
MACCHIONI F., *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al* 1503, Viterbo, 1955.
MACNAMARA E., *Gli Etruschi,* Milano, 1975.
MARANGONI G., *Vita del Servo di Dio Card. Marcantonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto,* Montefiascone, Seminario Barbarigo, 1930.
MARIANI F., *Breve notizia delle antichità di Viterbo detto Etruria, Turrenia, e Tuscania e della Cattedra de' Vescovi,* Roma, 1730 (rist. fotomecc.).
MARQUAD A., *An Altar-Piece By Benedetto Buglioni at Montefiascone,* in medieval reinaissance and Modern Art Studies, 1923.
MARSILIANI A., *Canti Popolari dei dintorni del lago di Bolsena, di Orvieto e delle campagne del Lazio,* Bologna, 1968.
MAZZA G., *Attività ceramiche nell'alto Lazio* (secoli XIII-XVIII), Viterbo, 1979.
MINTO A., *Trovamenti preistorici nel territorio a sud dell'Amiata,* in Bull. Ital. di Paletnologia, N.S. II, 1938.
MODONA A., *Guida alle Antichità Etrusche,* Firenze, 1973.
MOLLERO D.G., *Disquisito Historica de Bibulo quodam Germanico in oppidio Montefiascone nimio vinis Muscatellini, Potu extinctio,* 1680.
MOMMSEN T., *Römische Geschichte* (*Storia di Roma*), Firenze, 1960-62.
MORBIDELLI, *Una botte sulla collina,* Montefiascone.
MORETTI I. - STOPANI R., *Scultura Altomedievale a Civita di Bagnoregio,* Firenze, 1975.
MORONI G., *Dizionario storico ecclesiastico,* Roma, 1830-1861.
MURATORI L.A., *Analisi d'Italia,* Milano, 1838.
ORDINATIONI E DECRETI, Fatti dall'molto illustre et Reverendissimo Signore Ascanio Collemodio. Commissario Apostolico, Montefiascone, 1663, Archivio Comunale.
ORFEI A., *La Madonna delle Grazie e la Sua Chiesa, Memorie e Ricordi,* Montefiascone, 1925.

ORFEI A., *Una visita Apostolica a Montefiascone nel secolo* XVI, (manoscritto conservato da Don Domenico Cruciani).
ORIOLI F., *Montefiascone, La Chiesa e il borgo di S. Flaviano,* in Album di Roma, anno XX, 1853.
PALLOTTINO M., *Etruscologia,* Milano, 1963.
PALLOTTINO M., *Civiltà artistica Etrusco-Italica,* Firenze, 1971.
PANNUCCI U., *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al Lago di Bolsena,* Grotte di Castro, II edizione.
PANNUCCI U., *I Castelli di Bisenzio e di Capodimonte cronistoria,* Viterbo, 1976.
PAPINI, F., *Civita di Bagnoregio,* Viterbo, 1970.
PAPINI F., *Bagnoregio, cronologia storica,* Viterbo, 1972.
PASTOR, L., *Storia dei Papi,* Roma, 1914.
PEGNA L., *Storia del Popolo Etrusco,* Firenze, 1959.
PIERI F.M., *La situazione trascimina degli antichi Falisci e della loro metropoli Faleria dimostrata contro l'erroneo sentimento d'alcuni scrittori,* Montefiascone, 1768.
PINZI C., *Storia della Città di Viterbo,* 1887-89, Ristampa in 4 volumi.
PLATINA-PANVINIO, *Vitae Summorum Pontificum,* Venezia, 1705.
PLINIO G.S., *Naturalis Historia,* Parigi, 1950-53.
PROCACCINI-RICCI, *Viaggi ai vulcani spenti d'Italia nello Stato Romano verso il Mediterarneo, Viaggio I, dalla foce dell'Esimo, all'Adriatico, al Lago di Bolsena e suoi contorni,* Firenze 1814.
PUGLIESI S.M.. *La Civiltà Appenninica,* Firenze, 1959.
RICCA T.G. - ANTONELLI M., *S. Flaviano e S. Maria di Montedoro in Montefiascone,* Roma, 1938 - XVI.
RICCI - PROCACCINI V., *Viaggi al vulcani spenti dello Stato Pontificio,* Firenze, 1814.
RICCI C., *Santa Cristina e il Lago di Bolsena,* Milano, 1928.
RICCIARELLI L., *Archivio Notarile,* 1524.
RIFORMANZE, Conservati nell'Archivio Comunale di Montefiascone, Volumi vari.
RITTATORE NONWILLER F., *Civiltà di Rinaldone,* Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Occidentale, Roma, 1965.
RIVOIRA, *Le Origini dell'Architettura Lombarda,* Volumi I e II, Roma, 1901.
RONZANI F. - LUCIOLLI G., *Le Fabbriche civili ecclesiastiche e militari di Michele Sanmicheli disegnate e incise da Ronzani Francesco e Luciolli Girolamo,* Verona, 1832.
SALOTTI L. - CODINI L., *Montefiascone nella storia e nell'arte,* Grotte di Castro, 1909.
SALOTTI L., *Il Papa Urbano V a Montefiascone,* Viterbo, 1943.
SALOTTI L., *Guida alla cattedrale Basilica di Montefiascone,* Montefiascone, 1948.
SALOTTI L., *Vita di S. Margherita d'Antiochia,* Montefiascone, 1968.
SALOTTI L., *Montefiascone ieri e oggi,* Viterbo 1961.
SARTINIO J., *Vitae illustrium Professorum Seminari et Collegii Falisco-dunensis, Faliscoduni,* Typis Seminarii et Collegii apud Savinium et Sartinium.
SARTORIO A., *S. Flaviano a Montefiascone,* Roma, 1915.
SARZANA E., *Della capitale dei tuscanesi e del suo Vescovato,* Montefiascone, 1783.
SCRIATTOLI A., *Viterbo nei suoi monumenti,* Roma, 1920.
SIGNORELLI G., *Viterbo nella storia della Chiesa,* 1907.
SIGNORELLI M., *Storia breve di Viterbo,* Viterbo 1964.
SIGNORELLI M., *Storia degli Etruschi,* Roma, 1969.
SILVESTRELLI G., *Città, Castelli e Terre della Regione Romana,* Roma, 1940, Vol. II.
SOLARI A., *Topografia e storia dell'Etruria,* Pisa, 1920.
SOLARI A., *La vita pubblica e privata degli Etruschi,* Firenze, 1928.
SOLAZZI M.T., *Guida alla Basilica di S. Flaviano,* Grotte di Castro, 1969.
STACCIOLI R., *Il mistero della lingua etrusca,* Roma, 1977.
STENDARDI E., *Memorie storiche della distrutta città di Castro,* Viterbo, 1959.
STENDARDI E., *Ischia di Castro, memorie storiche,* Empoli, 1969.

SISTO PAPA IV, *Bolla del 2 settembre* 1471 con la quale approva gli Statuti, gli Ordinamenti, le Riformanze, i Privilegi, le Grazie e le Concessioni, le Immunità e gli Indulti concessi alla Città di Montefiascone.
STATUTUM VETUS, 1481. Archivio Comunale di Montefiascone.
TARQUINI A., *L'isola di Amalasunta,* Roma, 1976.
TASSONI B., *Memorie della Chiesa di S. Flaviano in Montefiascone,* 1769.
THEINER, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis,* Roma, 1861.
TURRIOZZI F.A., *Memorie storiche della Città di Tuscania,* Roma, 1778. Ristampa in Tuscania, 1969.
UGHELLI, *Italia Sacra,* Roma, 1644.
URBANO V PAPA, *Bolla Cum Illius del* 31 *agosto* 1369 datata in Viterbo.
VASARI G., *Le vite dei più eccellenti pittori scultori e architettori.*
VERGARI M., *Profilo di una città etrusca Roselle,* Pistoia, 1974.
VISITA APOSTOLICA DEL 1583.
VOLPINI P. - BALLAROTTO A., *Montefiascone nei suoi Monumenti,* Roma, 1974.
VON HAGEN V., *Le grandi strade di Roma nel mondo,* 1978.
VON WILLER F. RITTATORE, *Civiltà di Rinaldone,* e dell'arte antica classica e orientale, Roma, 1965.
VON PÖLNITZ GÖTZ, *I Fugger, Varese,* 1964.
ZAMBOTTI LAVIOSA P., *I Balcani e l'Italia durante la preistoria,* in origines, scritti in onore di Mons. Baserga, Como, 1954.
ZAMBOTTI LAVIOSA P., *Le più antiche culture agricole europee,* Milano, 1942.
ZAMBOTTI LAVIOSA P., *Sulla costituzione dell'Eneolitico Italiano,* in St. Etr., XIII, 1939.
ZERBINI ANDREA, *Cultura e Umanesimo nell'Alto Lazio,* Roma, 1955.

INDICE DEI NOMI

GEOGRAFICI

Acquae Passeris, (Bulicame), 49.
Acquapendente, 143, 327, 343, 408.
Africa, 158.
Albano, (lago), 127.
Albano (monte), 40.
Alighieri Dante (via), 424, 425.
Allumiere (monti), 41.
Amelia, 91, 234.
Amiata (monte), 41.
Ansedonia, 127.
Antiochia, 111, 116.
Arezzo, 138.
Argentario (monte), 41.
Arlena (fosso d'-), 32, 33, 47, 50.
Arno, 19.
Aroldo (castello di), 91.
Asinello (località), 47, 49.
Assisi, 199.
Augusta, 159.
Avignone, 83, 185, 196, 258, 322.

Bagnaia, 290.
Bagnoregio, 42, 113, 256, 293, 305, 306, 343, 392.
Bagnoregio (diocesi di -), 89, 91, 92, 184.
Barone (via del -), 427.
Battisti Cesare (via), 427.
Belvedere, 420.
Bisenzo (monte), 15, 50, 91.
Bisentina o di Bisenzo (isola), 15, 91, 216, 219.
Bixio (via), 357, 363.
Bologna, 317, 388.
Bolsena, 16, 26, 42, 49, 50, 92, 101, 219, 232, 288.
Bolsena (lago di -), 15, 16, 35, 50, 91, 112, 114.
Borgheriglia, 99, 345, 351.
Borghesi Oreste (via), 419, 427.
Borgo Maggiore, 99, 148, 358, 361, 427.
Borgo Minore o Borgonicchio, 99, 148, 357, 363, 427.
Borgonicchio, 395.
Bracciano (lago di -), 247.
Brindisi, 112.
Bronzino (fosso), 50.
Bucarozza (località), 29, 47, 49.
Bucine (monte del -), 28, 34.
Bulicame, 49, 130.
Butinale (via), 427.

Caere, 247.
Cambraccio (loc.), 45.
Canino (collina di -), 41, 92.
Cannelle (loc.), 29, 46, 47, 53.
Capena, 247.
Capobianco (necropoli), 30.
Capodimonte, 16, 91, 216, 317.
Cappuccini, 383.
Capraccia, 50
Carpine (necropoli), 30, 31, 32.
Casale Salario, 35.
Casone (loc.), 32.
Castagno (loc.), 47, 53.
Castel Giorgio, 50.
Castellameno, 91.
Casti (via), 427.
Castiglione, 106.
Castro, 157, 232.
Cavour (Corso), 65, 358, 361, 428.
Celleno, 26, 91, 256, 305.
Centocelle, 92, 230, 289.
Cerchiare, 33.
Cere, 40.
Cetona (monte), 41.
Chiusi, 50.
Cimini (monti), 40, 41, 405.
Cimini (vulcani), 15.

Ciuccara (loc.), 28, 227, 232.
Civitacastellana, 39, 42, 343.
Civita di Bagnoregio, 49.
Civitavecchia, 343, 392.
Commenda dei SS. Giovanni e Vittore, 26, 30, 31, 42, 227, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 290, 393.
Contadini (via), 47.
Corneto, 185, 199, 219, 256, 277, 279, 343, 392.
Cornossa, 28, 34, 35, 50, 91, 121.
Cosa, 41.
Coste (le -), 106.
Croce (via della -), 385.
Croci o della Croce (poggio), 29, 47, 74.
Cupellara (loc.), 28, 49.

Ereford, 362.
Etruria, 40, 41, 74.

Falerii Veteres, 39, 40, 42, 74, 247.
Ferentana (via), 50.
Ferento, 45, 50, 335.
Ferrara, 148.
Ferruzzi (casale), 45.
Fico (mappa), 393.
Fiora (fiume), 19, 21.
Fiora (monte), 41.
Fiordini, 46, 47, 233.
Fiorentino (castello del -), 91.
Firenze, 45, 106, 119, 138, 169, 213.
Fisca, 73.
Fondaccio (loc), 35.
Fontanella (loc.), 47.
Fonte Campanile, 17.
Fonte Vecchia (loc.), 46.
Francia, 134, 258.
Frusta (poggio della -), 47, 49.

Garibaldi (via), 427.
Gelso (poggio o monte), 50, 110, 232.
Germania, 170.
Giulianello, 211.
Gradoli, 91.
Gran Carro, 42.
Grazie (loc.), 49.
Guardata (poggio o località), 28, 47, 49, 50, 290.
Grotte di Castro, 17, 91, 92, 199, 327.
Grotte S. Stefano, 42.
Gubbio, 219.

Iberia, 158.
Inghilterra, 362.
Ischia di Castro, 222.
Italia, 18, 73, 89, 134, 138, 169.
Italia (Regno di -), 392.
Ivrea, 101.

Lagaccione, 15.
Latera, 16, 17, 91.
Laziali (vulcani), 15.
Lazio, 408.
Logge (via della -), 427.
Lucus Feroniae, 41.
Lugrino, 50.

Macchia Grande, 50.
Macedonia, 73.
Madonnella (loc.), 49.
Madonnella (mappa), 393.
Magugnano, 42.
Malatesta (via), 427.
Manzi (piazzale ora Mauri), 422.
Marcello (colle o casale), 33, 42, 50.
Marchioni (selva di -), 115.
Maremma, 19.
Marta, 28, 91, 92, 208, 211, 229, 392.
Marta (fiume), 114.
Martana (isola), 15, 91, 217, 232, 257.
Mauri (piazzale), 79.
Milano, 139.
Mons Falasca, 74.
Mons Falisconius, 74.
Mons Faliscus o Faliscorum, 74.
Mons Flascon, 74.
Mons Flasconius, 74.
Mons Phiscon, 73, 74.
Monte d'oro (mappa), 393.
Monte d'oro, Monte Moro o Toro, 50, 229, 230.
Monte Gallo, 47, 49.
Monte Leano (mappa), 353.
Monte Regole, 50.
Monte Rotondo, 28, 50, 120.

Monte Rubigliano, 50.
Montalto, 211.
Montecassino, 212.
Montecardone, 248.
Monteflascone, 73.
Montefiascone (nome), 71-80.
Montefiascone (valle), 15.
Montefiascone, 16, 17, 18, 25, 26, 28, 29, 31, 39, 40, 41, 42, 45, 46, 49, 50, 54, 57, 68, 71, 72, 73, 74, 77, 79, 83, 89, 90, 91, 92, 94, 96, 98, 100, 101, 105, 106, 110, 115, 116, 117, 118, 122, 130, 136, 139, 144, 147, 148, 157, 165, 169, 170, 173, 181, 184, 185, 186, 187, 193, 199, 200, 208, 210, 211, 215, 216, 218, 219, 229, 230, 234, 237, 238, 241, 246, 247, 248, 256, 257, 258, 260, 261, 272, 273, 276, 277, 281, 285, 286, 287, 288, 289, 292, 295, 296, 300, 301, 303, 305, 306, 315, 320, 331, 332, 338, 340, 343, 346, 361, 362, 369, 371, 375, 379, 380, 383, 385, 390, 391, 392, 393, 394, 396, 401, 405, 408.
Montefiascone (diocesi di -), 89, 91, 106, 235.
Montejugo (mappa), 393.
Monteleone, 211.
Montelimar (zecca), 85.
Monterotondo, 106.
Mosse (frazione), 32.
Monti Flasconis, 73.
Montienzo, 31.
Morticini (podere), 31.
Montisola (mappa), 393.

Napoli, 115.
Nazionale (via), 427.
Nepi, 343.
Noce (poggio della -), 31.
Nocicchio, 32, 33.

Orione (valle di -), 106.
Orte, 343.
Orvieto, 49, 54, 83, 91, 113, 256, 260, 286, 304.

Paoletti (casale), 28, 42, 45, 46.
Paoletti (mappa), 393.
Parigi, 114.
Passo (poggio del -), 50.
Pavia, 111.
Perlata o Peralata (castello), 230.
Perlata o Pergolata o Prelata (valle), 50, 105, 112.
Pian delle Grotte, 35.
Pian dei Santi, 46.
Piano Rotondo, 106.
Piave (via), 427.
Pidocchio (poggio), 49.
Pietrascritta (mappa), 393.
Pini (via dei -), 233, 427.
Pitigliano (chiesa di -), 91.
Pitigliano, 211.
Podio Viola, 99.
Poggere (le -), 32.
Poggetto (località), 29, 47, 49.
Poggiaccio (località), 28, 46.
Poggio Ceretella, 28.
Polonia, 331.
Ponte della Regina, 50, 121.
Ponte S. Pietro (necropoli di -), 21.
Porticella (loc. e via), 99, 395, 427.
Prati, 99.
Provenza (zecca di -), 85.
Puglie, 112.

Quaranziano (contrada di -), 106.

Radicofani (picco di -), 41.
Ranucci (mappa), 393.
Ravenna, 130, 340.
Rinaldone (località), 18-22.
Rocca (via della-) 427.
Rodi, 233.
Roiano, 53.
Roma, 45, 95, 101, 111, 112, 114, 134, 147, 151, 157, 184, 193, 207, 230, 238, 247, 284, 286, 289, 305, 313, 315, 392.
Roma (piazzale), 421, 422, 423.
Ronciglione, 211.
Rovigliano (castello), 114, 115, 116, 232, 320.

S. Andrea (piazza), 303, 427.
S. Antonio (podere), 28, 50.

S. Bartolomeo (quartiere), 118.
S. Bartolomeo (parrocchia), 340.
S. Benedetto di Paterna (priorato), 91.
S. Cristina (castello di -), 113.
S. Flaviano o S. Maria, 106, 110, 147, 148, 230, 232.
S. Flaviano (loc. o borgo), 29, 53, 63.
S. Giovanni (castello di -), 91.
S. Lorenzo, 91, 92.
S. Luca (monte), 112.
S. Lucia (valle di -, o tenuta di -), 106.
S. Lucia Filippini già S. Margherita (via), 371, 427.
S. Maria Forcassi (Vetralla), 49.
S. Maria Sanguinara, 91.
S. Maria Capite (castello) di -), 91.
S. Margherita (parrocchia), 273, 340, 351, 374.
S. Margherita (piazza), 427.
S. Pietro (chiesa in Roma), 95.
S. Pietro (largo), 427.
S. Pietro (via), 362, 427.
S. Pietro (Patrimonio di -), 68, 92, 147, 256, 258, 379, 390.
S. Pietro (parrocchia), 124.
S. Romana Chiesa, 95.
S. Savino (tenuta di -), 92.
S. Vittore (castello di -), 91, 112.
Sabatini (vulcani), 15.
Sacro Romano Impero, 169.
Sardegna, 158.
Savona, 260.
Scotta R. (località), 33.
Segni, 223.
Selciatella, 28.
Seminario (parco del -), 29.
Siena, 41, 185, 266.
Soratte (monte), 40.
Soriano, 130.
Sorrena antica, 130.
Sorrena Nuova, 129, 130.
Stato Pontificio, 17.
Stoccolma, 296.
Strada Umbro-Casentinese, 49.
Sutri, 49, 112, 343.

Tarquinia, 41, 256.
Tarquinia (zecca), 83, 85.
Tartarola, 222.
Terracina, 115.
Tevere, 19.
Tirreno (mare), 19.
Tolfa (monti della -), 41.
Toscana, 106, 387.
Trebianello (località), 42.
Trento, 288.
Trento (via), già via Borgheriglia, 374, 427.
Trossulum-Troilum, 39, 40, 42.
Turone (colle o loc.), 42, 47, 50.
Tuscania o Tuscanella, 50, 91, 92, 105, 106.
Tuscia, 40, 83, 92, 116, 146, 184.

Umbro-Casentinese (via), 425.

Vado di Trosso o Trossano, 40.
Valentano, 15, 17, 50.
Valferone (mappa), 393.
Valle (la -), 91, 106.
Valle (mappa), 393.
Vedovella (tomba della -), 22.
Veio, 40, 49, 127, 247.
Velzna, 42, 49.
Vena (fosso della -), 30, 42.
Verentana (via), 29, 31, 211, 228, 233, 277, 423, 427.
Verentum (via), 50.
Verona, 24.
Vetralla, 49, 211.
Villa S. Giuseppe, 211.
Viola (via), 427.
Viterbo, 45, 49, 50, 91, 93, 130, 147, 148, 149, 185, 240, 256, 273, 343, 392, 408.
Vittorio Emanuele (piazza), 255, 303, 365, 413, 415, 427.
Volpetta (località), 32.
Volsini (vulcani), 15, 16.
Volsini (monti), 39.
Volsini (città), 40.
Volsinio (sistema vulcanico), 15, 16.
Voltumna (bosco sacro e tempio), 39, 40, 42.

XXIV Maggio (via), 427.

MONUMENTI

Acquae Taurinae, 277, 230-232.
Acquedotto, 53-68.
Antonelli (palazzo), 357, 353.
Apollo Sorano (tempio di -), 40.

Batinelli (palazzetto), 357, 373.
Benedettine (pozzo delle -), 53, 54.
Bibianella (campana), 283.
Borgo Minore, 357.
Buti (palazzo), 357, 362.

Cannelle o di S. Flaviano (fonte), 53, 66.
Cassia (via), 28, 45-50, 63, 106, 120, 193, 233, 375, 388, 395, 423, 425.
Castagno (fonte del -), 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59.
Casti (casa), 357, 369, 372.
Cernitori (palazzo), 358.
Cimino (acquedotto del -), 405, 406.
Clodia (via), 50, 121, 231.
Codini-Profili (palazzo), 357, 372.
Comunale (palazzo), 72, 121, 130, 245, 246-257, 303.
Convento dei Cappuccini, 183, 218-223.
Convento di Tartarola, 222.
Corpus Domini (chiesa del -), 120.

Divino Amore (chiesa del -), 360.
Divino Amore (convento), 360.
Divino Amore (pozzo del -), 53, 65.
Duomo d'Arezzo, 138.

Fanum Voltumnae (tempio di Voltumna), 39, 40, 41, 42.
Ferentana (via), 50.
Frigo (casa), 369.

Giove Latino (tempio di -), 40.
Lampani (palazzo), 395.
Laterano (Chiesa del -), 92.

Madonna del Borgale (chiesa della -), 227, 228-229.
Madonna del Riposo (chiesa della -), 227, 232-233, 380.
Madonna della Valle (chiesa della -), 50, 227, 229-230.
Madre di Dio (chiesa della -), 114, 116.
Margherita (villa), 425.
Mons Pietatis, 357, 371-372.

Ospedale delle Grazie, 184, 185, 186.

Palazzo Decanato, 357, 373.
Porta di Borgheriglia, 386, 400.
Porta di Borgo, 388, 422.
Porta Pia, 387.
Porta di S. Agostino, 385.
Porta di S. Lucia, 395.
Porticella, 395.
Profili-Codini (palazzo), 357, 372.

Rocca dei Papi, 53, 57, 65, 83, 89, 147, 148, 198, 210, 220, 245-271, 272, 295, 337, 338, 339, 340, 361, 383, 405.
Rocca dei Papi (pozzo), 53, 54, 55, 59, 68.
Roiano (fonte), 53, 67, 68.
Romana (porta), 218.
Rovigliano (castello di -), 114.

S. Agnese (chiesa di -), 105, 109, 119.
S. Agostino (convento), 96, 183, 200-208, 383.
S. Agostino (chiesa di -), 360.
S. Ambrogio (chiesa di Milano), 139.
S. Andrea in Campo (chiesa di -), 54,

71, 75, 105, 109, 121-126, 246, 253.
S. Andrea in Campo (pozzo anche detto della Comunità), 53, 54, 55, 56.
S. Andrea in Campo (piazza), 101.
S. Apollinare Nuovo (chiesa di -), 130.
S. Bartolomeo (chiesa di -), 245, 340, 351-353, 383.
S. Benedetto (campana), 283.
S. Biagio M. (altare di -), 112.
S. Bibiana (monastero), 276.
S. Calgano (chiesa di -), 133.
S. Callisto (chiesa di -), 250.
S. Carlo (chiesa di -), 222, 306, 357, 374.
S. Felicita (chiesa di -), 183, 218-223.
S. Flaviano - S. Maria poi S. Flaviano - (Tempio di -), 41, 47, 49, 59, 60, 63, 90, 92, 105, 106, 109, 116, 127-179.
S. Flaviano (fonte di -), 53, 58, 67.
S. Flaviano (pozzo di -), 53.
S. Francesco (convento e chiesa), 96, 183, 193-199, 306, 366.
S. Giovanni in Borgo o S. Maria della Potenza (chiesa di -), 357, 360-361.
S. Giovanni in Laterano, 119.
S. Leonardo (chiesa di -), 357, 358-359.
S. Lucia (cripta di -), 327, 328.
S. Lucia di Paterno, 92.
S. Margherita (basilica di -), 28, 89, 118, 119, 141, 186, 187, 198, 245, 273, 284-337, 346, 372, 375, 383, 395.
S. Margherita (fabbrica), 303-327.
S. Margherita (sacro tesoro), 328-335.
S. Margherita (giorno di festa), 90.
S. Maria e Candida beata (chiesa di -), 112.
S. Maria delle Grazie (chiesa di -), 75, 192.
S. Maria delle Grazie (convento), 96, 99, 183, 184.
S. Maria dei Miracoli, 315.
S. Maria in Montedoro, 136, 183, 208-218.
S. Maria della Neve (chiesa di -), 245, 272-276, 339, 383.
S. Maria in Romigliano (chiesa di -), 105, 109, 119.
S. Maria Sanguinara (ponte), 50.
S. Maria del Suffragio (chiesa di -), 357, 369-370.
S. Martino (chiesa di -), 357, 375.
S. Nicola (chiesa di -), 357, 375.
S. Pancrazio (tempio di -), 50.
S. Pancrazio in Nocerino (chiesa di -), 50, 105, 109, 110, 120.
S. Patrizio (pozzo di -), 54.
S. Pietro (convento di -), 50, 86, 109, 110-119, 121, 232, 277.
S. Pietro (chiesa e convento di -), 245, 276-283.
S. Pietro (campana), 281, 282, 283.
S. Pietro (palazzo), 245, 257, 272, 273, 337.
S. Pietro Altano (monastero di -), 92.
S. Salvatore (cappella di -), 186.
S. Salvatore (ospedale di -), 306, 367.
S. Salvatore o della Misericordia (chiesa di -), 357, 366-369.
S. Severo (chiesa di -), 357, 361-362.
S. Simeone (cenobio di -), 50, 109, 110, 121.
S. Sirio (tempio di -), 111.
S. Stefano chiesa di -), 91.
S. Teodoro (tempio di -), 112.
S. Vitale (chiesa di -), 138.
Seminario, 198, 221, 245, 267, 305, 340-350, 374, 383, 427.
Seminario (biblioteca), 341, 342, 344.
Seminario (palazzina dei Professori), 345.
Seminario (tipografia) 316, 341, 345-350.
Sodo ponte di Veio, 127.

Tassoni (casa), 364.
Taurinae acquae, 50.
Traiana nuova (via), 49.

Uffizi di Firenze, 138, 213.

Verentum (via), 50.
Vescovile (palazzo), 245, 337-339.
Vittoria Beata (tempio di -), 112.
Voltumna (tempo di -), 39.

PERSONAGGI E VARI

Agabito Egidio, 99.
Agostiniani, 208, 217, 358, 359.
Agostino rettore di Pavia, 111, 112, 116.
Alabin Fr. Giuseppe Maria, 191.
Alberti Leandro, 39, 74.
Alberti Leon Battista, 295.
Albertoni Beata Ludovica, 369.
Albornoz card. Egidio, 258.
Aldovrandi card., 162, 167, 174, 218, 331, 335, 339, 372, 388.
Aldovrandi conte, 148.
Alessandro VI, 258.
Alessandro VII, 258, 295.
Altieri Albertoni Paluzio, 295, 300-304, 340, 351.
Amalasunta, 229, 257.
Ambrosini Bartolomeo, 211-212.
Ancillotto Viterbese, 147, 148, 185.
Andronico, 111.
Angelelli Margherita, 197.
Annio da Viterbo fra', 39-40, 42.
Antonelli Mercurio, 58, 95, 136, 138, 145, 148, 153, 155, 177, 211, 217, 228, 230, 233-234, 241-242, 273, 275, 284-285, 290.
Antoniaro card. Silvio, 231.
Antonio da Viterbo, 206.
Antonio del Massaro (detto il Pastura), 208.
Anzovino di Venanzo, 292.
Apolloni Ariano, 233.
Aprodiano, 230.
Archivio Comunale, 67, 94, 209, 210, 295, 304, 386.
Archivio del Monastero di S. Pietro, 276, 281, 283.
Archivio del Seminario, 216, 344, 353.
Archivio Fotografico Chigiani, 265, 266, 383.
Archivio Notarile G.B. Petrucci, 210.
Archivio Notarile L. Ricciarelli, 210.
Archivio Provinciale dei Cappuccini, 218.
Archivio Segreto Apostolico Vaticano, 57, 83, 184, 211, 394.
Archivio Vescovile di Corneto, 279.
Archivio Vescovile di Montefiascone, 186, 197.
Argentini famiglia, 157.
Arnolfo di Cambio, 339.
Ascanio di Ser Luciano, 236.
Aversi Cesare, 194.

Ballarotto don Agostino, 315, 328, 336.
Bandinelli Ubaldino, 287.
Barbarigo Marco Antonio card., 170, 199, 277, 279, 305-307, 332, 340-341, 343, 345-346, 351, 353, 386.
Baronio, 230-231.
Basili Luciani Vincenzo, 391.
Bellarminio, 231.
Benedetto IX, 153.
Benedetto XII, 83-84.
Benedetto XIV, 388.
Benedetto di Ariperto, 110.
Benedetto di Augusto, 110.
Benencasa, 117-118.
Bentivoglio cardinal Girolamo, 219, 273, 277, 288, 290, 375.
Berengario imperatore, 110.
Bergamaschi, 199, 277, 344-346, 353.
Bernardo di Michele, 211.
Bianchini p. Giuseppe, 57, 130.
Biblioteca Apostolica Vaticana, 265-266, 293, 380, 383.
Biblioteca Estense, 286, 291, 295, 297-300.
Biondi, 39.

Bisenzi Cristoforo, 194.
Bisenzi famiglia, 195.
Bixio Nino, 392.
Boccadoro vescovo Luigi, 156, 326-328, 343.
Bonaparte Carlo, 256.
Bonaparte Imperatore, 338.
Bonaventura vescovo Pompilio, 334, 343.
Bonifacio VIII, 137.
Bonifacio abate, 112.
Borgia Cesare (detto il Valentino), 258.
Borromini, 296, 313.
Bovieri vescovo, 343.
Bramante Donato, 187, 285, 295.
Brogi Simon, 300.
Buchiccio Fabiano F.Z., 324.
Buglioni, 277, 280, 323, 324.
Buonarroti Michelangelo, 266.
Bussi Feliciano, 147-148, 273.
Bussi Lorenzo, 160.
Buti Pieri Francesco Maria, 39, 83, 101, 106, 110, 129-130, 133, 147-148, 170, 185, 230, 232, 234, 248, 257, 272-273, 346, 361.

Cadorna, 392.
Cagiano de Azevedo, 45.
Callisto beato, 114.
Camaldolesi, 217.
Cancelleria Beneventana, 133.
Cao Piero, 130, 133, 136-137, 139, 141, 143, 146, 151, 159, 165, 167.
Cappuccini, 217, 222-223.
Caraffa cardinale (poi Paolo IV), 101.
Carelli Vincenzo, 369.
Carlo V imperatore, 101, 371.
Carmelitani Calzati, 217-218.
Caro Annibale, 236-238.
Caro Giovanni, 237.
Carvilio console, 39.
Casciano di Paolo, 284.
Casti Giovan Battista, 371.
Catalli F., 83-84.
Catone Marco Porcio, 73.
Catto Pietro, 91.
Cecchi Domenico, 185.
Cecchinelli Gaspare, 290-291, 304, 372.
Celeri (cavalieri romani), 39.
Cencio camerario, 232.
Cesarei Niccolò, 279.
Cesari (prete), 228.
Cimarelli Antonio, 344.
Clarelli Parracciani vescovo, 372.
Clemente III, 147-148.
Clemente V, 72.
Clemente, VII, 211, 304.
Clemente VIII, 304.
Clemente X, 295, 302-303, 337.
Cluver, 39.
Cluverio, 230.
Codini, 210, 204.
Cola Menico, 185.
Collemodio Ascanio, 78.
Collina (tribù), 247.
Conca Sebastiano, 334.
Concha Giuliano de', 208.
Cordovani Rinaldo, 193, 218, 257.
Corneli Luca, 279.
Cossa Francesco di, 248.
Costa Guglielmo, 83.
Crisperio, 111.
Cristina di Spagna regina, 332.
Cruciani don Domenico, 122, 137.

D'Angiò Roberto, 85.
De Angelis, 71, 119, 129-130, 157, 171-173, 196, 208, 219, 229, 252, 291, 305, 314-315, 340.
De Charette, 392.
De Dominicis Luciano Gaetano, 125.
Defuk o Deuc, 158, 168-171.
De Gasperis Achille, 287.
De Gasperis Gaspare, 359, 360.
De Grassis Carlo, 287.
Del Frate Costantino, 390.
Della Tuccia Nicola, 185.
Dennis, 40, 42.
Desiderio monaco, 133.
Doliti Giulio, 210.
Domenico da Viterbo fra', 185.
Domenico di Jacopo, 211.
Donati, 317.
Doria Pamphili Landi, 242.

Du Nort, 256-257.

Enrico III, 361.
Enrico V imperatore, 169.
Ermenfredo castellano, 257.
Esquilina tribù, 247.
Est Est Est, 110, 169, 372.
Etruschi, 40-42, 127.
Eugenio IV, 258.
Eusebio patriarca di Antiochia, 111.

Fabri don Cristoforo, 352.
Falisci, 42, 74.
Falisci (famiglia), 197.
Falisci Falisco, 197.
Farnese card. Alessandro (poi Paolo III), 94, 157, 210, 212, 238, 285-288, 334.
Farnese Ferdinando, 288.
Farnese Girolama, 211.
Farnese Pierluigi, 211.
Farnese card. Ranuccio, 236-238, 286.
Farolfo conte Cecco, 148.
Fasolo Orseolo, 261.
Federici mons. Pietro, 222, 317.
Federico imperatore, 115.
Federico imperatore detto il Barbarossa, 147.
Ferrerio card. Bonifacio, 104.
Filippo priore, 150.
Finauro Diego, 110, 119, 366.
Fiorentino Giovan Battista, 210.
Fisconi, 39, 73.
Flessunti (cavalieri), 39.
Foligno fratelli, 344.
Fontana Carlo, 29, 258, 265-266, 286, 289, 291, 293-301, 304, 309-310, 313, 315, 317, 380.
Fontana Luigi, 317-318, 320.
Fortunati ser Camillo, 352.
Francesco d' Angelo, 211.
Francesco da Verona, 212.
Francesco da Bisenzio, 185.
Frati Minori Conventuali, 193, 217, 308-309.
Fumagalli Benvenuto, 319.
Fumi, 256.
Fuscheri Vincenzo, 288.

Gaetani card., 212.
Gagliardi, 336.
Gahlert Walter, 296.
Gallonio padre, 231.
G.A.R. (Garem e sez. Fanum Voltumnae), 22, 26-27, 31, 42, 83-84.
Garampi card. Giuseppe, 57, 169, 276, 307, 343, 346.
Garavella cavaliere, 240.
Garrucci, 130.
Gazola card. Paolo, 315, 343.
Gentili notaio Biagio, 291, 295.
Gentilucci Luciano, 317.
Giacobbe mastro, 99.
Giacomo III Stuart, 331, 334.
Giotto, 163.
Giovanni Battista di Spoleto, 249.
Giovanni eremita, 115-117.
Giovanni XXII, 72-73, 83-84, 92, 184, 362.
Giovannoni Gustavo, 216.
Giudice Pietro, 332.
Giuliano l'apostata, 230-231.
Giulio II, 258-260, 285 .
Giulio III, 287.
Giusti Giuseppe, 123, 194.
Giustiniani vescovo, 331.
Glaber Rodolphus, 134.
Glocester conte di, 362.
Gori professor, 130.
Goti (popolo), 276.
Governatori don Biagio, 128.
Grassis Paride de', 260.
Gregorio VIII, 147-148.
Gregorio XI, 234.
Gregorio XIII, 294.
Guadagnini Andrea de', 98, 100.
Guadagnini Antonio de', 98.
Guidi Agostino, 22, 58.
Guinisi Francesco, 288.
Guittone vescovo, 83.

Hager Hellmut, 296, 300, 313, 315, 317.

Ildibrandino conte, 147-148, 273.
Impacrianti cav., 276.
Innocenzo III, 234, 257, 272-273, 275.
Innocenzo X, 218.
Innocenzo XI, 353.
Innocenzo XII, 353.
Intende maestro, 138.
Iona vescovo, 372.
Iurta card., 101.

Lando - Landolfo, 136-137.
Latini, 222.
Laurenti Ser Angelo, 185.
Lealicante Pietro, 408.
Leonardi Martino, 185.
Leonardo di Mastro Giacobbe, 99.
Leone IV papa S., 103, 105-107, 110, 133-134, 230, 232.
Leone X papa, 258, 260.
Leone XIII papa, 317, 332-333.
Leonetto, 208.
Lesbio Marsilio, 73.
Liberio papa, 230.
Ludovico di Baviera, 184.
Longino L. Cassio, 45.
Luca, 137.
Luciolli Girolamo, 309-313, 315.
Ludovico pio, 232.

Macchi card. Vincenzo, 315, 317, 346.
Madre Angela, 281, 283.
Maginardo maestro, 138.
Magister Antiquus, 186, 284-285.
Magister Vitus, 248.
Magni Don Quinto, 293.
Malatesta, 195.
Marangoni Giovanni, 341.
Marcello Marco Aurelio, 128-129.
Marco beato, 112.
Mariani, 40, 230.
Marini, 130.
Marsilii Marsilio, 359.
Martin Lutero, 207.
Martino IV, 234, 258, 361-362.
Marzanti Anteo, 194.
Marzanti Pompeo, 194.
Marzetti, 207.
Masi colonnello Luigi, 256.
Massini card. Domenico, 303.
Mastro Marsilio, 188.
Matteo da Viterbo, 283.
Mauri Egidio, 317.
Mauri Secondiano, 405.
Maury card., 338, 343.
Minerva, 128.
Misuri Giovanni, 405.
Moderni, 16.
Morbidelli, 74.
Morellini Giovanni, 99.
Montagnoni Doroteo, 405.
Montedoro (fiera di), 211.
Moore, 173.
Morico fra', 193.
Moroni, 157.
Mortier, 380.
Mucilli Corrado, 263-264.
Mugello Antonio, da, 260.
Muratori, 130, 160.

Nacci Ippolita dé, 234.
Neri ser Tommaso, 185.
Nicola Giovanni di, 99.
Nicolai G. B., 210.
Normanni (popolo dei -), 146.

Olibrio (prefetto), 115, 230.
Onorio III Papa, 375.
Orfei Alfonso, 122, 141, 157, 186, 193, 272, 273, 279, 290, 294, 328, 351, 358, 360, 367, 375.
Oricono Giovan Battista, 305, 341.
Orioli, 130.
Orvietani, 148.

Palatina (tribà), 247.
Paleolitico, 18.
Palladio, 295.
Pallini (famiglia), 361.
Paluzzi Cardinale, 294.
Pannoni (famiglia), 352.
Pannucci Ersilia, 16.
Paolo II, 185.
Paolo III, vedi Farnese card. Alessandro.

Paolo IV, 101.
Parenzi (fratelli), 372.
Pastor, 260.
Pegna Lopez, 40.
Pelasgi (popolo dei -), 39.
Pennoni Romeo cap., 191.
Peruzzi Baldassarre, 266.
Petrucci G.B., 210.
Petruzzi Lodovico, 185.
Petruzio Bizio di, 185.
Pigmerio sac., 231.
Pieri Piero maestro, 370.
Pietro di Luca, 236.
Pini Ludovico, 256.
Pintoricchio, 284.
Pio II Piccolomini, 338.
Pio IX, 387.
Pisano Nicolò, 333.
Plinio, 39.
Pompili vescovo, 372.
Portico Placito, 238.
Porto Bruno di, 408.
Puzzo P.G., 46.

Raimundo de Solerio, 57.
Ricca Francesco, 241.
Ricca Guglielmo Tito, 145, 155, 177, 211, 217, 231.
Ricci - Procaccini, 17.
Ricci don Sebastiano, 122.
Ricciarelli L., 210.
Rivoira, 122, 125.
Roberto, 111.
Romani (popolo dei -), 40, 73, 78, 257.
Romolo, 39.
Ronzani Francesco, 309-313, 315.
Rosi mons. vescovo, 120, 370.
Rovere Card. Domenico della, 284, 285, 304.
Rovere Giuliano della, 260.
Rubei Giovanni Antonio, 302.
Ruspantini P. maestro, 199.

S. Bacco, 112.
S. Brigida, 322.
S. Carlo Borromeo, 353.
S. Caterina d'Alessandria, 167.
S. Cosma e Damiano, 117, 119.
S. Euprepria, 111, 112.
S. Felicita, 114, 116-119, 163, 232, 284, 320, 332, 336.
S. Flaviano, 133, 136, 144, 151, 163-164, 230-231, 251, 320, 332, 336.
S. Flaviano (capitolo di -), 196.
S. Filippo Neri, 231.
S. Francesco d'Assisi, 193, 199.
S. Lucia Filippini, 326-328.
S. Macario l'eremita, 166.
S. Margherita d'Antiochia, 111-119, 163, 232, 284, 290, 320, 332.
S. Nicola da Bari, 163.
S. Ponziano papa, 250.
S. Sergio, 112.
S. Tommaso d'Aquino, 322.
Salimbeni geom. Tullio, 218.
Salotti card. Carlo, 327.
Salotti mons. Latino, 201, 204, 372.
Sangallo Antonio da (il giovane), 54, 210-216, 218, 298, 260-261, 362.
Sangallo Antonio da (il vecchio), 258.
Sangallo G.B. da, 261.
Sangallo Roberto da, 287.
Salvi G.B. (detto il Sassoferrato), 253.
Sanmicheli Michele, 186-187, 285-286, 289, 309-310.
Sartorio Aristide, 133-134, 139, 141, 144, 173.
Scalza Ippolito, 333.
Scamozzi Vincenzo, 295, 300.
Scarinci Bernardino, 238.
Schimiedt G., 45.
Sciuga, 58.
Scrifigne Giovanni, 99.
Sergio papa, 110.
Serlio, 295.
Serra prof.sa, 333.
Servio Tullio, 247.
Serviti padri, 187, 189, 191.
Sette Maria Piera, 123, 263, 264.
Severo Giacomo, 250.
Severo Tito Vario, 129.
Sforza Ascanio, 236, 287, 304.
Signorelli, 256, 392.
Silverio scalpellino, 210.
Silvestrelli Giulio, 233-234.

Simardo, 111.
Simetro, 111.
Sisto IV, 94, 98, 284, 304.
Sobiesky Clementina, 331, 334.
Solazzi Maria Teresa, 140, 160-161, 167.
Spalletta don Paolo, 293.
Spica Francesco, 99.
Spoglia Paolo Alessandro, 317, 343.
Stefani Francesco, 185.
Succusana (tribù), 247.

Tarquini Alfredo, 17.
Tarquini Luigi, 372.
Tartarini cap. Alessandro, 275.
Tartarini Pietro, 212, 288.
Tassoni Bernardino, 169.
Tassoni Giovanni, 169.
Theiner P., 231.
Tirreni (popolo dei -), 73.
Tito Livio, 40.
Tobia di Perugia, 73.
Tolomei Gisberto de', 185.
Tolomeo, 73.
Tommaso canonico Lateranense, 275, 375.
Tommaso di Ereford, 361-362.
Torroni Angelo, 300.
Traiano, 49.
Trapè (famiglia), 361.
Troici Girolamo, 240.
Trossuli (cavalieri -), 39.
Tuccimei Cesare, 405.
Turtani Vannicello, 185.
Tuzio de Rubeis, 276.

Ubaldo sac., 111.
Ughelli, 39, 110, 119.
Ugo (presbitero -), 117-118.
Urbano III, 115-148.
Urbano IV, 129, 138, 144, 149-151, 258.
Urbano V, 54, 89, 93, 119, 234, 258, 284, 320, 322, 328, 329, 332, 334, 338.
Urbano VIII, 249.

Vandali (popolo dei -), 276.
Vasari Giorgio, 138, 289.
Vellesi Francesco, 292.
Victorius d'Angelus, 192.
Vignola, 362, 372.
Villanoviano (periodo -), 28, 42.
Vinciguerra Giovanni Matteo, 99.
Virobono vescovo, 105.
Vitale d'Aversa, 185.
Vitelli Angela, 369.
Viterbesi, 148, 185, 234.
Vitruvio, 295, 300.
Volpini mons. Alessandro, 317, 332-333.
Volpini Pietro, 315, 328, 336.
Volsinesi (popolo dei -), 40.
Volterrano (il -), 39.
Von Hagen, 45, 49.

York card., 332.

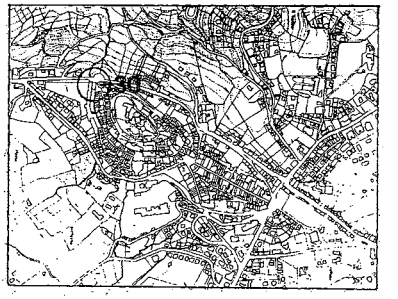
Zacchia card. Laudivio, 124, 229, 279, 290.
Zacchia card. Lodovico, 304.
Zacchia card. Paolo Emilio, 290, 304.
Zeppa avv. Domenico, 408.

INDICE GENERALE

Premessa degli autori . . . . . pag. 5
Presentazione di Mario Lozzi . . . . . » 7
Presentazione di Giorgio Zerbini . . . . . » 9
CAPITOLO I — Formazione geologica e preistoria . . . » 13
CAPITOLO II — Periodo etrusco-romano . . . . . » 23
CAPITOLO III — Le origini . . . . . » 37
CAPITOLO IV — Viabilità - Le antiche strade . . . . » 43
CAPITOLO V — L'acquedotto . . . . . » 51
CAPITOLO VI — Stemma e nome . . . . . » 69
CAPITOLO VII — La zecca . . . . . » 81
CAPITOLO VIII — I documenti . . . . . » 87
CAPITOLO IX — Bolla di Papa S. Leone IV (852) . . . » 103
CAPITOLO X — Chiese e cenobi citati nella bolla di Papa S. Leone IV nell'anno 852 . . . . . » 107
1) Convento di S. Pietro . . . . . » 110
2) Probabile ubicazione di S. Maria in Romigliano . . » 119
3) S. Agnese (non identificata) . . . . . » 119
4) Chiesa di S. Pancrazio o S. Pancrazio in Nocerino . . » 120
5) Cenobio di S. Simeone . . . . . » 121
6) S. Andrea in Campo . . . . . » 121
7) Chiesa di S. Maria poi S. Flaviano . . . . » 127

CAPITOLO XI — Altre emergenze storico-artistiche fuori dell'ambito urbano di Montefiascone . . . . » 181
8) Santuario della Madonna delle Grazie . . . . » 184
9) S. Francesco e annesso convento . . . . . » 193
10) S. Agostino e annesso convento . . . . . » 200
11) S. Maria di Montedoro . . . . . » 208
12) Chiesa di S. Felicita e convento dei Cappuccini . . » 218
CAPITOLO XII — Chiese minori, ubicazioni di costruzioni, di fortificazioni e cunicoli dislocati nell'ambito del territorio . . . . . » 225
13) Madonna del Borgale . . . . . » 228
14) Avanzi di un castello medioevale e cunicoli . . . » 229
15) Chiesa Madonna della Valle . . . . . » 229
16) Acquae Taurinae . . . . . » 230
17) Avanzi e ruderi di un castelletto o torre medioevale . . » 232
18) Ciuccara: Caverne per rifugio dei frati . . . . » 232
19) Molino di fondo . . . . . » 232
20) Chiesa distrutta della Madonna del Riposo . . . » 232
21) Commenda dei SS. Giovanni e Vittore . . . . » 233
22) Avanzi di ruderi medioevali . . . . . » 242
CAPITOLO XIII — I monumenti più cospicui all'interno della città » 243
23) Palazzo Comunale . . . . . » 246
24) Rocca dei Papi . . . . . » 257
25) S. Maria della Neve . . . . . » 272
26) Chiesa e convento di S. Pietro . . . . . » 276
27) S. Margherita . . . . . » 284
28) Palazzo Vescovile - Palazzo S. Pietro . . . . . » 337
29) Il Seminario . . . . . » 340
30) S. Bartolomeo . . . . . » 351

CAPITOLO XIV — Chiese scomparse e palazzetti all'interno della città . . . . . » 355
31) S. Leonardo . . . . . » 358
32) S. Giovanni in Borgo o S. Maria della Potenza . . » 360
33) S. Severo . . . . . » 361
34) Palazzo Buti . . . . . » 362
35) Palazzo Antonelli . . . . . » 363
36) Elementi architettonici di particolare importanza in via Bixio (Borgo Minore) . . . . . » 363
37) S. Salvatore o della Misericordia . . . . . » 366
38) S. Maria del Suffragio . . . . . » 369
39) Casa Casti . . . . . » 371
40) Mons Pietatis . . . . . » 371
41) Palazzo Codini - Profili . . . . . » 372
42) Palazzetto Batinelli . . . . . » 373
43) Palazzo Decanato . . . . . » 373
44) S. Carlo . . . . . » 374
45) S. Nicola . . . . . » 375
46) S. Martino . . . . . » 375
CAPITOLO XV — Mappe - panorami e porte della città . . » 377
CAPITOLO XVI — La piazza (il vecchio cuore della città) . . » 403
CAPITOLO XVII — Novecento . . . . . » 417
Bibliografia . . . . . » 429
Indice dei Nomi . . . . . » 437
Geografici . . . . . » 439
Monumenti . . . . . » 443
Personaggi e vari . . . . . » 445

ERRATA	CORRIGE
Pag. 5 - riga III Inconografici	Iconografici
Pag. 9 - riga XI Montefiasne	Montefiascone
Pag. 39 - riga VI Biondi	Biondo
Pag. 245 Ubicazione chiesa di S. Bartolomeo	
Pag. 288 - riga X Francesco Guisini	Francesco Guinisi
Pag. 339 - riga I Aldrovandi	Aldovrandi
Pag. 384 Didascalia mancante	Stampa tratta da il De Angelis (op. cit.)
Pag. 392 - riga I 6 Settembre 1870	11 Settembre 1870
Pag. 445 Biondi	Biondo

Finito di stampare nel novembre 1979
dalla Tipo-Lito « C. Ceccarelli »
Grotte di Castro (Vt) - Tel. 79029